

IDENTITÀ IN TRANSIZIONE

Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori



A cura di

Il X Rapporto sulle libere professioni in Italia – Anno 2025 dal titolo “*Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori*” è realizzato dall’Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Tommaso Nannicini. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell’elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Ludovica Zichichi, Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma.

La stesura dei capitoli 1 e 6 è da attribuire a Tommaso Nannicini, i capitoli 2, 5 e 12 sono da attribuire a Camilla Lombardi, i capitoli 3 e 7 sono da attribuire ad Alessia Negrini, i capitoli 4 e 10 sono da attribuire a Ludovica Zichichi, e i capitoli 8 e 9 sono da attribuire a Giulia Palma. Il Capitolo 11 è stato redatto congiuntamente da Tommaso Nannicini, Ludovica Zichichi e Camilla Lombardi. La revisione finale del Rapporto è stata curata da Tommaso Nannicini, Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

Si ringraziano Ministero dell’Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, AdEPP, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessionisti, Gestione Professionisti e BeProf per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni
c/o Confprofessioni

Sede operativa
Viale Pasteur, 65
00144 - Roma
Tel. +39 06 5422 0278

Sede legale
Via Boccaccio, 11
20123 - Milano

web:
www.osservatoriolibereprofessioni.eu

mail:
info@osservatoriolibereprofessioni.eu

Il Rapporto 2025 sulle libere professioni in Italia è disponibile anche sul sito dell’Osservatorio delle libere professioni

Indice

Premessa <i>di Marco Natali, Presidente di Confprofessioni</i>	5
<u>Parte I. L'ECONOMIA</u>	9
1. Le quattro D del cambiamento strutturale: demografia, dazi, debito e digitale	11
2. Gli andamenti congiunturali dell'economia globale	22
<u>Parte II. IL LAVORO</u>	27
3. Gli andamenti del mercato del lavoro nei Paesi europei	29
4. Le dinamiche occupazionali in Italia	42
5. La dinamica dei redditi in Italia	51
6. Politiche tributarie, inflazione e redditi da lavoro	57
<u>Parte III. LE PROFESSIONI</u>	67
7. Numeri e tendenze nei Paesi europei	69
8. Numeri e tendenze in Italia	82
9. Dinamiche sociodemografiche	90
10. Gli andamenti dei redditi	101
<u>Parte IV. GLI APPROFONDIMENTI</u>	115
11. Le libere professioni alla prova dei dazi	117
12. Le libere professioni alla prova dell'Intelligenza Artificiale	130
<u>PARTE V. FONTI E DOCUMENTI</u>	155
Ordini, collegi e casse di previdenza	157
Fonti e metodi	161
Glossario	170
Bibliografia	174

Premessa

Il X Rapporto sulle libere professioni 2025 è proiettato sul futuro, con uno sguardo rivolto al presente carico di incognite e di sfide che vanno interpretate e raccolte. Abbiamo così tracciato una rotta precisa, un filo rosso che si snoda su quattro binari. Sono quattro i pilastri – le quattro D – che riteniamo cruciali per comprendere la fase che il Paese sta attraversando: demografia, dazi, debito e digitale. Quattro direttrici che, al di là della loro evidenza macroeconomica, descrivono le tensioni profonde del nostro tempo. La demografia interroga la sostenibilità di un sistema produttivo e sociale che invecchia; i dazi e le nuove barriere commerciali rappresentano la dimensione geopolitica della competizione globale; il debito pubblico continua a condizionare le scelte di bilancio e la capacità di investimento; il digitale impone una revisione radicale dei processi, delle competenze e dei modelli di relazione.

Guardare a queste quattro D significa collocare le libere professioni al centro del cambiamento, non come categoria, ma come infrastruttura intellettuale del Paese. Le professioni non producono beni materiali, ma generano fiducia, legalità, innovazione, conoscenza applicata. Generano cultura sociale e imprenditoriale. Sono la trama che collega cittadini, imprese e istituzioni, e che consente al sistema Italia di tradurre le regole in azioni, la complessità in efficienza, l'innovazione in valore economico e sociale. Il documento di quest'anno interroga l'economia e la società nel loro complesso, di cui le professioni rappresentano una colonna fondamentale. Non possiamo prescindere dal contesto che ci circonda per disegnare la mappa del terreno sul quale i professionisti hanno camminato in questi mesi e cammineranno in futuro.

Il primo binario è demografico. La questione del progressivo spopolamento è ormai una sfida globale. In Europa la popolazione in età lavorativa si riduce, l'età media aumenta e la dinamica naturale è negativa in ventuno Stati su ventisette. L'Italia non fa eccezione, ma sconta un doppio squilibrio: la denatalità persistente e lo svuotamento progressivo delle aree interne, che spostano ricchezza e competenze verso pochi poli urbani. Questo processo non incide solo sulla quantità della forza lavoro, ma anche sulla sua distribuzione territoriale e sulla capacità di rinnovare i saperi. Il Rapporto mostra che anche nel mondo professionale il fenomeno è evidente: la quota di professionisti under 50 è passata dal 65,3% del 2014 al 55,2% del 2024, con una perdita di oltre dieci punti percentuali e un arretramento di cinque posizioni nella classifica europea. L'invecchiamento della struttura professionale non è soltanto un effetto statistico, ma il riflesso di una società che fatica a offrire spazi di ingresso qualificati ai giovani.

Il secondo binario è geoeconomico. L'assetto del commercio mondiale sta cambiando. Dopo decenni di liberalizzazione, la competizione internazionale è tornata a fondarsi su barriere, dazi e politiche industriali selettive. La globalizzazione che ha dominato i mercati negli ultimi 50 anni attraversa una crisi profonda. La regionalizzazione delle catene del valore, la guerra tecnologica tra grandi potenze e la ridefinizione dei rapporti energetici rendono i mercati più instabili e interdipendenti. In questo scenario, la domanda di competenze tecniche, fiscali e regolatorie cresce esponenzialmente: imprese e istituzioni hanno bisogno di professionisti in grado di interpretare regole in continuo mutamento, garantire conformità e sostenere la competitività nei nuovi equilibri globali. Il Rapporto rileva che le attività professionali, scientifiche e tecniche mantengono un ruolo centrale nei servizi ad alta intensità di conoscenza (KIS), contribuendo in modo significativo all'occupazione e al valore aggiunto dei servizi alle imprese in Italia e in Europa.

Il terzo binario è finanziario. Il debito resta un vincolo strutturale e impone di destinare le risorse limitate agli investimenti che generano crescita di lungo periodo. Le professioni sono, da questo punto di vista, un investimento immateriale ad alto rendimento. Ogni euro speso in competenze produce

produttività, inclusione e qualità della spesa pubblica. È perciò indispensabile riconoscere la conoscenza come bene pubblico, valorizzando le politiche formative, il credito professionale e la fiscalità della formazione.

Il quarto binario, il digitale, attraversa tutti gli altri. L'intelligenza artificiale, la gestione dei dati, la cybersicurezza e la trasformazione dei processi decisionali stanno ridefinendo la frontiera del lavoro cognitivo. Le professioni non devono difendersi dalla tecnologia, ma governarla. L'innovazione non può sostituire il giudizio umano, ma può amplificarne la portata, se inserita in un quadro di regole chiare, responsabilità e competenze certificate. È qui che si gioca la credibilità stessa del lavoro professionale nel XXI secolo.

A partire da questi quattro assi, il Rapporto 2025 ricostruisce lo stato dell'occupazione e della produttività professionale con dati che meritano attenzione. Nel 2024, gli occupati totali in Italia superano 23,9 milioni, con un incremento di 823 mila unità rispetto al 2019. La disoccupazione scende sotto 1,7 milioni di persone, ma la crescita è trainata dal lavoro dipendente, mentre l'occupazione indipendente cala di 422 mila posizioni nell'ultimo decennio, passando dal 24,6% al 21,2% del totale. In questo quadro, i liberi professionisti confermano la loro tenuta: 1 milione e 378 mila addetti, pari al 27,1% del lavoro indipendente e al 5,8% dell'occupazione complessiva. Il confronto europeo mostra un trend analogo: nell'Ue la quota di indipendenti si riduce di 1,6 punti tra il 2014 e il 2024. L'Italia resta il secondo Paese europeo per incidenza di lavoro indipendente, ma con una composizione sempre più orientata verso attività a elevato contenuto cognitivo. È la prova che l'autonomia professionale, quando è sorretta da competenze, resiste meglio di quella generica, e che la conoscenza resta il vero fattore competitivo.

Anche sotto il profilo della presenza femminile nel mondo del lavoro assistiamo a un miglioramento, anche formativo: nel 2024 il 78,2% delle professioniste è laureata, contro il 59,6% degli uomini, e tra i giovani 15-34enni la quota di laureati raggiunge il 71,7%. È una trasformazione profonda che introduce un doppio messaggio: la progressiva "femminilizzazione" del capitale intellettuale italiano e la necessità di garantire condizioni di equità nei percorsi di carriera e nei livelli di reddito. Il futuro del lavoro professionale sarà sempre più intergenerazionale e plurale, ma per esserlo davvero dovrà essere inclusivo. Sul piano territoriale, il Rapporto segnala una parziale riduzione dei divari. Nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione dei giovani laureati (25-34 anni) cresce dal 41 al 59%, un progresso di 18 punti percentuali in dieci anni. Restano differenze significative nei redditi e nei livelli di produttività, ma il segnale è incoraggiante: le professioni possono essere un fattore di riequilibrio, se accompagnate da politiche mirate per l'accesso al credito, la formazione e la digitalizzazione.

Il sistema degli studi professionali continua a rappresentare una componente vitale del tessuto economico. Il Rapporto conferma la centralità della bilateralità e della contrattazione collettiva, rafforzate dal rinnovo del Ccnl degli Studi professionali, che hanno consolidato la capacità del settore di coniugare competitività e tutela, promuovendo formazione, welfare e accesso qualificato al lavoro. La forza del sistema professionale italiano non risiede solo nei numeri, ma nella capacità di presidiare le transizioni: quella demografica, con il ricambio generazionale; quella economica, con la trasformazione delle catene del valore; quella tecnologica, con l'adozione consapevole dell'intelligenza artificiale; quella sociale, con l'equilibrio tra genere, territorio e opportunità.

Confprofessioni continuerà a lavorare su tre priorità: riconoscere la competenza come bene pubblico e come investimento di sistema; promuovere la crescita delle donne nel lavoro professionale, nella consapevolezza che una delle sfide più importanti per il nostro Paese è quella di innalzare il tasso di occupazione femminile, ancora fermo a livelli troppo bassi; sostenere l'ingresso dei giovani e rafforzare

la presenza europea delle rappresentanze italiane, perché è in Europa che si definiscono le regole del futuro mercato dei servizi e delle professioni.

Il Rapporto 2025 non si limita a fotografare una condizione, ma propone una chiave di lettura per agire, orientando politiche mirate allo sviluppo del sistema Paese. Le libere professioni sono già oggi la rete che tiene insieme economia, istituzioni e cittadini. Riconoscerne il valore significa rafforzare l'intera economia nazionale. Investire sulle professioni vuol dire investire sulla qualità della democrazia economica, perché non esiste crescita sostenibile senza competenza, né innovazione senza fiducia.

Marco Natali
Presidente di Confprofessioni

PARTE I. L'ECONOMIA

1. Le quattro D del cambiamento strutturale: demografia, dazi, debito e digitale

Le libere professioni operano oggi in un contesto di profondo mutamento strutturale. Non si tratta di oscillazioni cicliche o di crisi temporanee, ma di tendenze di lungo periodo destinate a ridefinire la società, i mercati e il modo stesso di produrre valore.

Per troppo tempo, una visione riduttiva del lavoro autonomo ha alimentato l'idea che il professionista potesse ritagliarsi una nicchia protetta, ancorata al territorio e alle proprie relazioni locali. Oggi questa convinzione è superata. Le trasformazioni globali attraversano ogni confine, con effetti visibili anche nei contesti più radicati. Le libere professioni italiane si trovano immerse in un ambiente interconnesso, dove la rapidità del cambiamento e la competizione cognitiva non risparmiano nessuno.

Demografia, dazi, debito e digitale: le “quattro D del cambiamento” rappresentano gli assi lungo cui si muove la transizione economica. Sono forze che interagiscono tra loro e che incidono direttamente sull'attività di chi lavora e offre servizi, influenzando la capacità di adattamento e la funzione sociale delle professioni, vecchie e nuove. Non è possibile cogliere le tante identità in transizione che si nascondono dietro ai numeri analizzati in questo rapporto senza inserire quegli stessi numeri nel quadro più ampio del cambiamento strutturale in atto, con la sua forza dirompente e paziente.

Demografia: “Silver Is the New Gold”

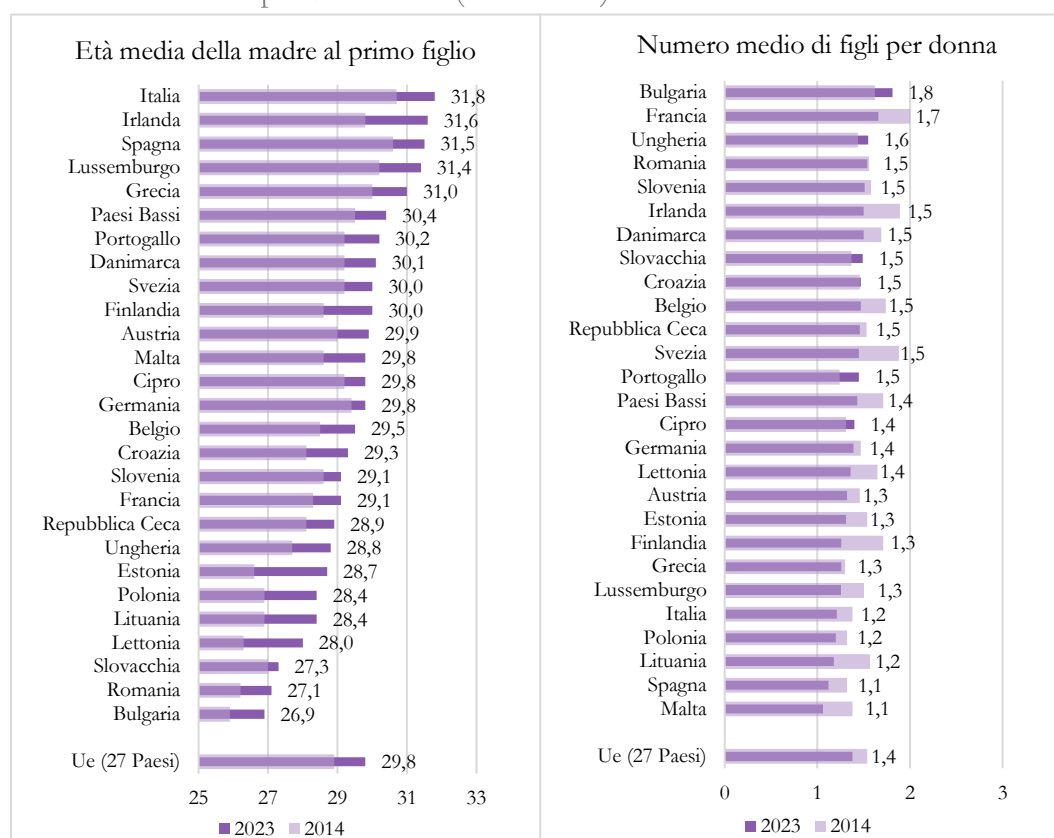
Per gestire il cambiamento serve consapevolezza. Per la prima volta dal XIV secolo, la popolazione mondiale è destinata a diminuire. Dopo il picco dei dieci miliardi, il pianeta perderà circa due miliardi di abitanti entro la fine del secolo. Oltre metà dei Paesi del mondo hanno già tassi di fecondità inferiori al livello di sostituzione (cioè la quota necessaria per far sì che una generazione sostituisca la precedente). Oggi circa due terzi dell'umanità vivono in Paesi sotto la soglia dei 2,1 figli per donna, considerata il livello necessario per mantenere stabile la popolazione nel lungo periodo. Negli Stati Uniti il tasso è intorno a 1,6, in Europa mediamente a 1,4, mentre in Asia orientale tocca minimi storici con la Corea del Sud a 0,8 e la Cina a 1,0. L'India, simbolo della crescita demografica novecentesca, è appena scesa a 2,0, segno che anche le grandi economie emergenti stanno entrando in questa nuova fase. Solo l'Africa subsahariana mantiene valori nettamente più alti, attorno a 4,2 figli per donna, ma in rapida discesa.

In Europa, le differenze nazionali restano ma dentro una tendenza comune. Italia e Spagna oscillano rispettivamente intorno a 1,18 e 1,12 (dati 2024), tra i livelli più bassi al mondo; la Germania, dopo una breve risalita negli anni 2010, è tornata a circa 1,35; la Francia resta l'eccezione relativa con 1,62 nel 2024, ma comunque in calo rispetto agli anni precedenti; i Paesi nordici, un tempo modello di equilibrio demografico e spesso citati come esempio di politiche familiari molto generose, sono anch'essi in discesa: Svezia 1,45, Norvegia 1,40. Nessuno dei grandi Paesi europei raggiunge più il livello di sostituzione. L'Italia, come gran parte del continente, si colloca nel cuore di questa trasformazione: un Paese che invecchia rapidamente, con meno nascite, più anziani e nuove sfide per la sostenibilità sociale ed economica.

La Figura 1.1 cattura queste tendenze per la stragrande maggioranza dei Paesi europei, mostrando insieme l'età media al primo figlio e il numero medio di figli per donna. La Figura 1.2 evidenzia il combinato disposto di queste tendenze nella fecondità e di quelle nella mortalità, con l'allungamento della speranza di vita in primis, riportando dimensioni e struttura per età della popolazione mondiale nel 1974 e nel 2024. Le due fotografie sono diverse: la classica forma “a piramide” è ormai rimpiazzata da una forma “a barca”, tipica di società segnate dall'invecchiamento e dalla *silver economy*.

Figura 1.1: Età media della madre al primo figlio e numero medio di figli per donna nell'Unione Europea e nei singoli Paesi

Ordine decrescente per valori 2023 (in etichetta). Anni 2014 e 2023.

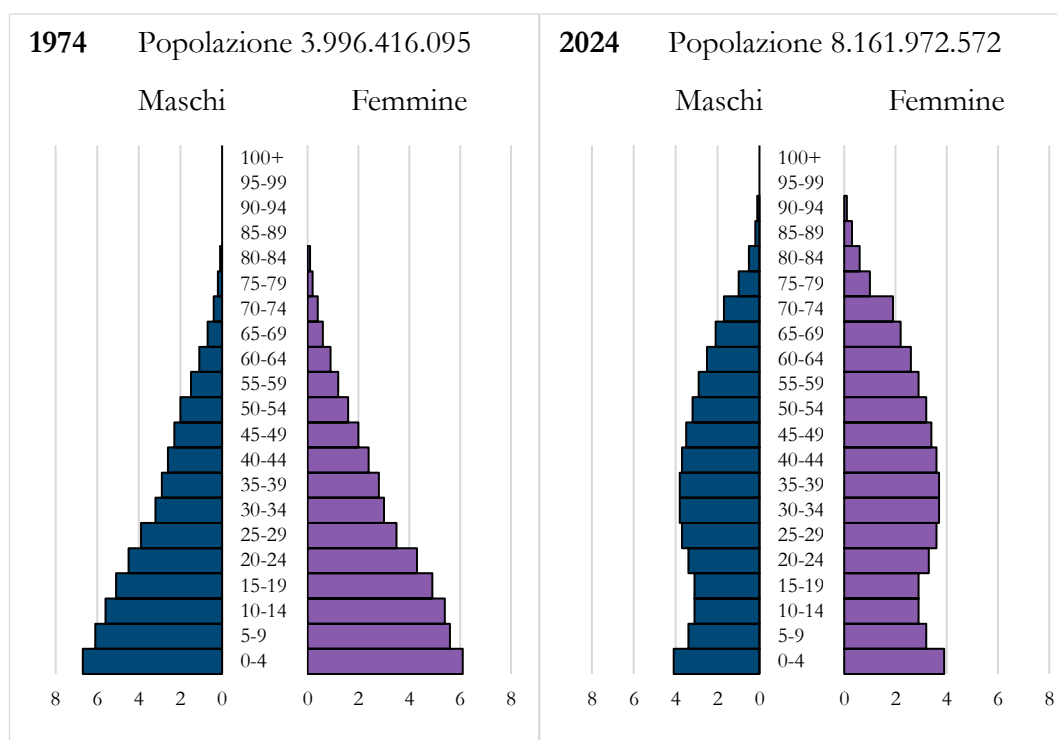


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Quello che alcuni definiscono “spopolamento” (Eberstadt, 2024) non è l'effetto di politiche specifiche, ma il risultato di tendenze secolari nelle scelte individuali e nella cultura collettiva: l'urbanizzazione, l'aumento dell'istruzione femminile, la precarietà lavorativa, la diffusione di valori post-materialisti, e stili di vita orientati a traiettorie di realizzazione personale non necessariamente connesse alla genitorialità. È un mutamento profondo del rapporto tra tempo, famiglia e identità (Minello, 2025). Le politiche pubbliche possono attenuare gli effetti economici o sociali di questo processo, ma difficilmente ne possono invertire la direzione (basta vedere le traiettorie dei Paesi nordici o di altri come la Francia, citati da tempo come modelli di politiche familiari e di welfare a favore della natalità). L'abbassamento della fecondità non è una crisi temporanea, ma un passaggio di fase nella storia demografica dell'umanità, che ridefinisce il legame tra generazioni e ridisegna i confini dello sviluppo e del lavoro.

Figura 1.2: La struttura della popolazione mondiale dal 1974 al 2024

Valori in %. Anni 1974 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati delle Nazioni Unite

Il declino della popolazione attiva e l'allungamento della vita media non rappresentano soltanto una questione quantitativa, ma una mutazione profonda del contratto sociale. Il patto tra generazioni su cui si fondava il welfare novecentesco – molti giovani che sostengono pochi anziani – non regge più. La piramide demografica si destruttura, e con essa si ridisegnano i rapporti di lavoro, le carriere e le politiche redistributive.

La Tabella 1.1 cattura il progressivo invecchiamento demografico dell'Europa attraverso tre indicatori classici di struttura della popolazione: l'indice di dipendenza strutturale, l'indice di dipendenza giovanile e l'indice di vecchiaia. Il primo misura il rapporto tra la popolazione non attiva (giovani sotto i 15 anni e anziani sopra i 64) e la popolazione in età lavorativa (15-64 anni), indicando quante persone “a carico” ci sono per ogni cento lavoratori potenziali. L'indice di dipendenza giovanile considera solo la quota dei minori rispetto alla popolazione attiva, mentre l'indice di vecchiaia mette a confronto il numero di anziani con quello dei giovani sotto i 15 anni.

Nel decennio 2014-2024, la dinamica è chiara: la dipendenza complessiva cresce ovunque, trainata dall'aumento della componente anziana più che da quella giovanile. In media, nei 27 Paesi dell'Unione europea, l'indice di dipendenza strutturale passa da 51,5 a 56,7, mentre l'indice di vecchiaia aumenta da 122 a 148. In Italia, il dato è ancora più accentuato: l'indice di vecchiaia sale di oltre 44 punti, superando quota 199 anziani ogni 100 giovani, il valore più alto d'Europa. Si tratta di un cambiamento strutturale che riflette non solo la bassa natalità, ma anche l'allungamento della speranza di vita, con effetti diretti su lavoro, welfare e crescita economica.

Questo invecchiamento differenziale non è solo una questione di numeri, ma di domanda sociale e di trasformazione dei mercati professionali. L'aumento del rapporto tra popolazione inattiva e attiva implica una crescita strutturale dei bisogni legati alla salute, alla previdenza, alla gestione patrimoniale e alla pianificazione dei servizi territoriali. Per le libere professioni, ciò si traduce in un riequilibrio della domanda di competenze, sempre più orientata verso consulenza, assistenza e cura. Il capitale umano delle professioni intellettuali diventa quindi una risorsa cruciale per sostenere la tenuta del welfare, facilitare la transizione generazionale e accompagnare la società europea verso un nuovo equilibrio demografico. Questo scenario implica che le professioni intellettuali devono affrontare mercati più maturi e complessi, ma anche intercettare nuovi bisogni: dalla consulenza previdenziale alla progettazione di soluzioni abitative e sanitarie per la longevità, dalla formazione continua alla gestione patrimoniale e successoria. In sintesi, le professioni intellettuali sono chiamate a ripensare le proprie identità in transizione nella società dove *"Silver Is the New Gold"*.

Tabella 1.1: Indice di dipendenza strutturale, dipendenza giovanile e vecchiaia e differenza 2024-2014 nell'Unione europea e nei singoli Paesi

Valori in %. Anni 2014 e 2024.

	2014			2024			Differenza 2024-2014		
	Indice di dip. strutturale	Indice di dip. giovanile	Indice di vecchiaia	Indice di dip. strutturale	Indice di dip. giovanile	Indice di vecchiaia	Indice di dip. strutturale	Indice di dip. giovanile	Indice di vecchiaia
Belgio	53,4	26,1	104,7	56,7	25,5	122,1	3,4	-0,5	17,4
Bulgaria	51,1	21,0	143,2	61,0	22,7	168,8	10,0	1,7	25,6
Repubblica Ceca	47,9	22,2	116,0	57,2	25,0	128,9	9,3	2,8	12,9
Danimarca	54,8	26,6	105,8	57,2	24,7	131,8	2,4	-1,9	26,0
Germania	51,7	20,0	158,3	57,0	21,8	161,2	5,2	1,8	2,8
Estonia	52,0	24,0	116,5	57,5	25,2	128,1	5,5	1,2	11,7
Irlanda	51,7	32,6	58,6	52,4	28,8	82,0	0,7	-3,8	23,4
Grecia	54,1	22,5	140,4	57,2	20,6	177,9	3,1	-1,9	37,5
Spagna	49,9	22,8	119,1	50,6	19,9	154,5	0,7	-2,9	35,5
Francia	57,7	29,3	96,8	62,3	27,6	125,9	4,6	-1,7	29,1
Croazia	49,9	22,2	125,0	58,7	22,2	164,3	8,8	0,0	39,3
Italia	54,8	21,5	154,7	57,5	19,2	199,2	2,7	-2,3	44,5
Cipro	43,5	23,4	85,9	49,3	22,8	115,7	5,8	-0,6	29,8
Lettonia	51,1	22,2	129,9	58,5	24,7	136,5	7,4	2,5	6,6
Lituania	49,3	21,8	126,0	53,4	22,2	140,0	4,1	0,4	14,0
Lussemburgo	44,7	24,3	83,9	44,3	22,7	95,5	-0,4	-1,7	11,6
Ungheria	46,8	21,1	121,5	54,3	22,4	142,8	7,5	1,2	21,2
Malta	47,3	21,4	121,4	44,3	17,7	149,6	-3,0	-3,6	28,2
Paesi Bassi	52,0	25,7	102,4	55,3	23,4	135,8	3,3	-2,2	33,4
Austria	48,4	21,2	128,0	52,0	21,9	137,5	3,6	0,7	9,5
Polonia	42,7	21,4	99,3	55,3	23,4	135,8	12,6	2,0	36,4
Portogallo	53,1	22,5	136,1	58,5	20,3	188,3	5,3	-2,2	52,2
Romania	47,1	22,8	106,5	56,0	24,8	125,8	8,9	2,0	19,3
Slovenia	47,3	21,5	119,9	57,5	23,1	148,3	10,2	1,6	28,4
Slovacchia	40,4	21,5	88,2	52,4	24,4	115,0	12,0	2,9	26,8
Finlandia	55,8	25,5	118,3	62,1	24,1	157,0	6,3	-1,4	38,8
Svezia	57,5	26,9	113,5	60,5	27,4	120,5	3,0	0,5	7,0
Ue (27 Paesi)	51,5	23,2	122,2	56,7	22,9	147,9	5,2	-0,3	25,7

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Dazi: incertezza e conflittualità globale

L'ondata di incertezza e conflittualità globale che segna la fase attuale dell'economia mondiale non nasce dal commercio internazionale in sé, ma dalla sua politicizzazione. La seconda amministrazione Trump ha accelerato un processo già in corso: la trasformazione dell'economia mondiale in una sorta di “*weaponized global economy*”, in cui commercio, tecnologia, terre rare e finanza diventano strumenti di potere e di competizione strategica (Farrell e Newman, 2025). I dazi rappresentano solo l'epifenomeno visibile di questo mutamento strutturale, che ha messo in discussione l'idea stessa di globalizzazione come motore neutrale di crescita e cornice economica di un ordine globale retto da multilateralismo e regole internazionali.

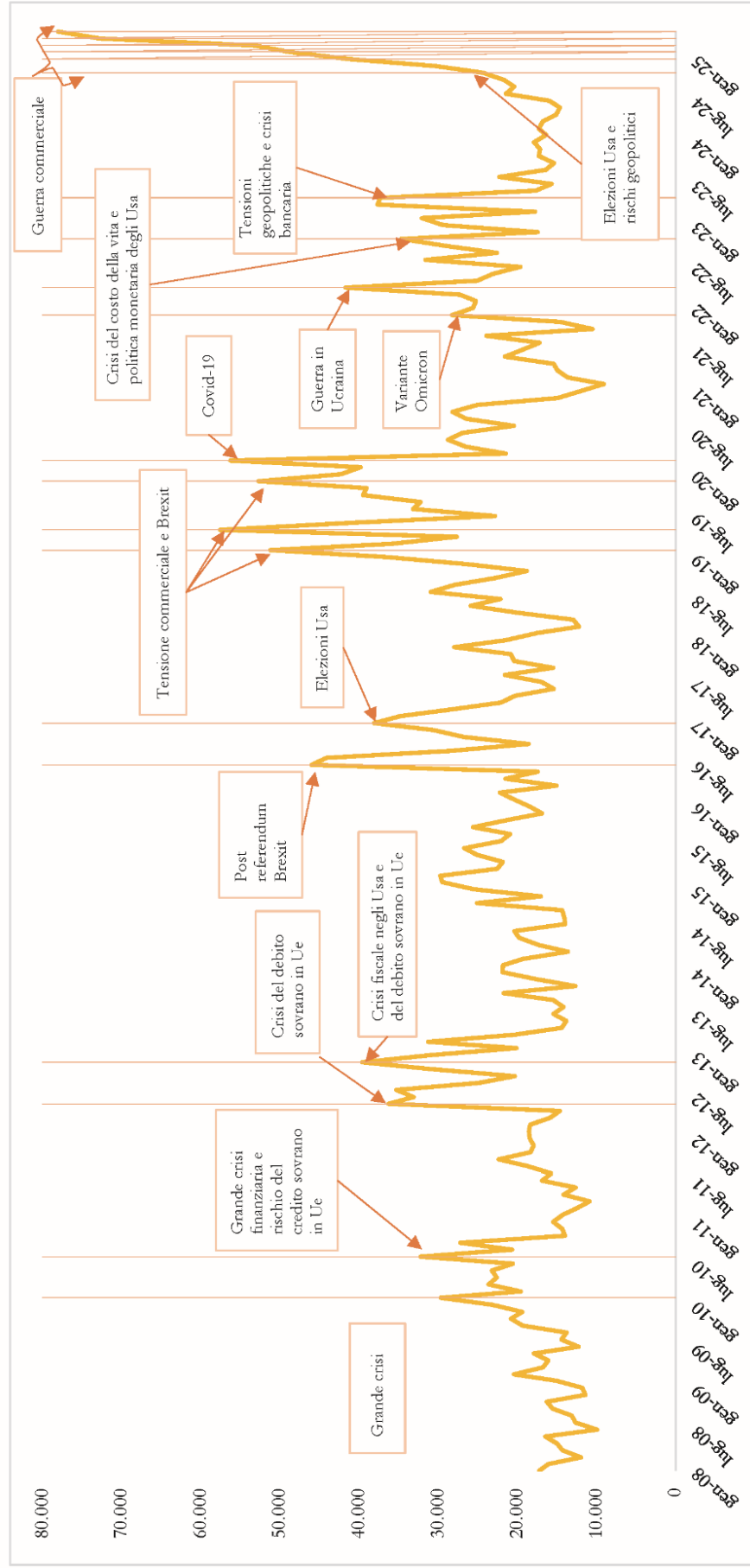
Dal 2018, le tariffe medie statunitensi sulle importazioni dalla Cina sono passate dal 3% a oltre il 20%, segnando la fine del consenso commerciale di Washington e l'inizio di una nuova fase di protezionismo selettivo. Alle tensioni tariffarie si sono aggiunte quelle tecnologiche, finanziarie e normative. La globalizzazione non è più un processo lineare di apertura, ma un puzzle di relazioni sospese tra cooperazione e competizione. Gli Stati rilocalizzano produzioni strategiche, rafforzano barriere non tariffarie e riportano al centro le politiche industriali nazionali. Questa nuova geoeconomia alimenta una crescente incertezza sistemica, che si riflette sugli investimenti e sulle aspettative delle imprese. I due grafici che seguono quantificano questa dinamica, con la crescita costante dell'incertezza percepita dopo il 2020 e in particolare nel 2025, a fronte di uno shock che fa impallidire i precedenti per intensità e ampiezza. In questo scenario, nessun territorio è immune dagli effetti del nuovo disordine globale, che ridefinisce gerarchie produttive, catene del valore e relazioni di fiducia.

Sia la Figura 1.3 sia la Figura 1.4 si basano sul *World Uncertainty Index* (WUI), che misura il livello di incertezza economica e politica percepita nei diversi Paesi nel tempo (Ahir, Bloom e Furceri, 2024). L'indice è costruito sulla frequenza di termini legati all'incertezza nei rapporti dell'*Economist Intelligence Unit*, ponderata per il Pil di ciascun Paese e poi riscalata. Valori più alti indicano una maggiore incertezza. La Figura 1.3 mostra l'andamento mensile dell'indice da gennaio 2008 a maggio 2025, con linee verticali che segnalano gli eventi politici, economici e sociali associati ai principali picchi. La Figura 1.4 confronta l'indice globale con quello italiano. L'anno appena concluso segna il record assoluto di incertezza, ma per la prima volta l'Italia appare leggermente più stabile del quadro mondiale, una zattera relativamente ferma in un mare in tempesta.

Per le libere professioni, il quadro che emerge è quello analizzato nel Capitolo 11, “Le libere professioni alla prova dei dazi”. Nessuno può chiamarsi fuori: il forte legame dei professionisti – e di alcune categorie in particolare – con il mondo produttivo fa sì che le ripercussioni dei dazi, dell'incertezza economica e del rallentamento degli investimenti si estendano a tutta la filiera, libere professioni incluse. Da un lato serviranno aggiustamenti difensivi, diversificando la committenza; dall'altro occorrerà giocare in attacco. Crescerà la domanda di competenze trasversali – giuridiche, economiche, strategiche – capaci di interpretare la frammentazione, anticipare i conflitti regolatori e trasformare l'incertezza in opportunità. Gli architetti delle catene del valore, i legali, i consulenti finanziari, economici e del lavoro saranno chiamati a mediare tra culture economiche e giuridiche diverse, a interpretare il nuovo equilibrio instabile e a custodire quella fiducia che la politica, da sola, non riesce più a garantire.

Figura 1.3: Andamento mensile del *World Uncertainty Index* (WUI)

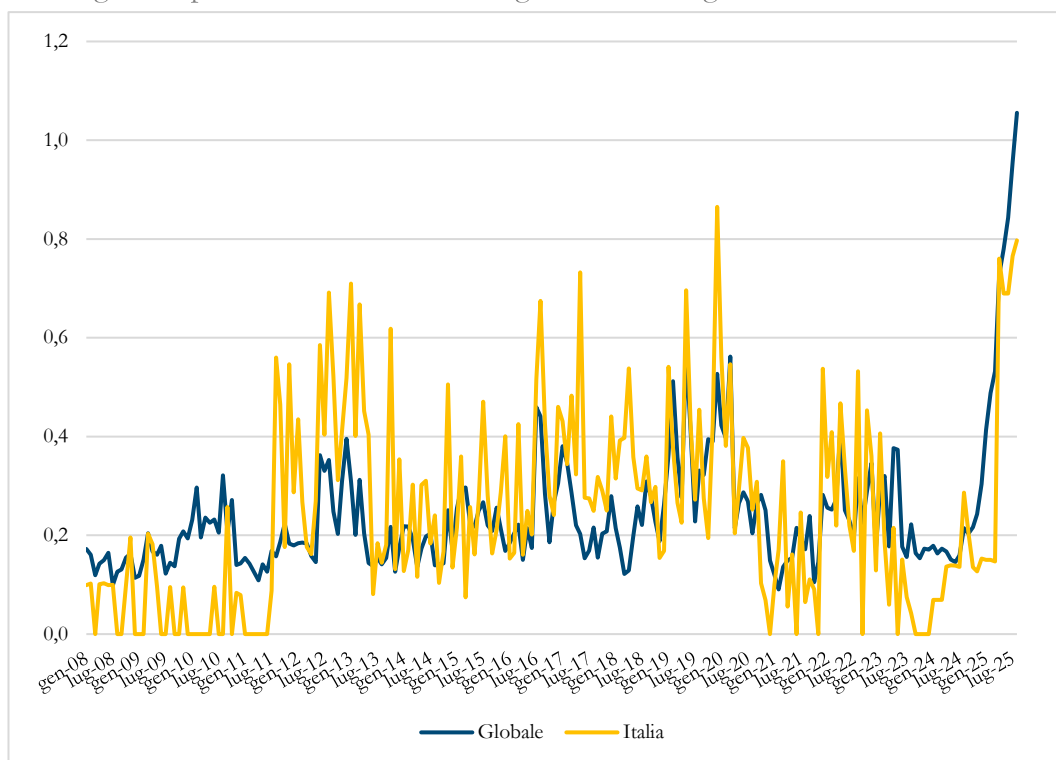
Indice pesato in base al Pil, in modo da riflettere l'importanza economica relativa. Mesi gennaio 2008-maggio 2025. In etichetta l'evento delle barre verticali.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati del *World Uncertainty Index*

Figura 1.4: Andamento mensile del *World Uncertainty Index* (WUI) globale e italiano

Indice globale pesato in base al Pil. Mesi gennaio 2008-agosto 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati del World Uncertainty Index

Debito: instabilità finanziaria e spesa pubblica

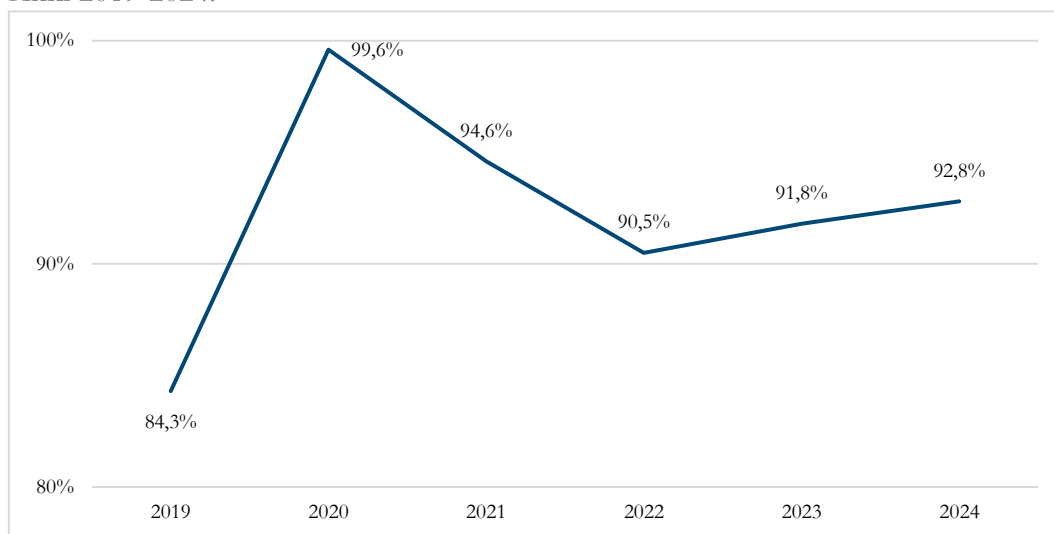
Il debito globale ha superato i 324.000 miliardi di dollari nel primo trimestre del 2025, pari a oltre il 330% del Pil mondiale. È la cifra simbolo di una tendenza strutturale: un'economia mondiale sostenuta dall'indebitamento, pubblico e privato, che ha consentito di finanziare crescita, welfare e transizioni tecnologiche. Dopo l'era dei tassi a zero, però, l'aumento del costo del denaro e il ritorno dell'inflazione hanno cambiato la prospettiva. Governi, imprese e famiglie si trovano a dover convivere con un livello di vulnerabilità finanziaria senza precedenti, in un equilibrio sempre più instabile tra spesa, investimenti e sostenibilità fiscale. La Figura 1.5 mostra il forte aumento di una di queste componenti – il debito pubblico – a livello globale. La Figura 1.6 aggiunge una prospettiva storica più lunga e un confronto tra Paesi e aree del mondo.

La fine dell'abbondanza monetaria segna un nuovo ciclo di politiche economiche. Gli Stati, dopo aver sostenuto la crescita con risorse straordinarie, si trovano ora a dover selezionare le priorità: investire nella transizione ecologica e digitale senza compromettere i conti pubblici, rafforzare i sistemi di protezione sociale senza generare squilibri di lungo periodo. L'instabilità finanziaria rischia di diventare una condizione strutturale dell'economia globale contemporanea: più che crisi ricorrenti, viviamo in un continuum di adattamenti fiscali e monetari. Il primo corollario del debito è che il rischio di nuove crisi finanziarie non può essere sottostimato e che le politiche nazionali si confronteranno con margini di bilancio sempre più risicati.

Per le libere professioni, al solito, questa fase si traduce in sfide e opportunità. Da un lato, la minore liquidità e la volatilità dei mercati riducono i margini di autonomia e di accesso al credito per i lavoratori indipendenti. Dall'altro, crescerà la richiesta di competenze in materia di gestione finanziaria, pianificazione fiscale e analisi del rischio. La professionalità diventerà uno strumento di stabilità in un sistema che tende all'incertezza. Sul piano difensivo, invece, le professioni più esposte alla committenza del settore pubblico – come discusso anche nel report *Liberi professionisti e committenza pubblica: dinamiche di collaborazione e impatto sul fatturato* pubblicato sul sito dell'Osservatorio – dovranno diversificare le proprie attività per essere meno esposte ai rischi connessi.

Figura 1.5: Andamento del debito pubblico globale sul Pil

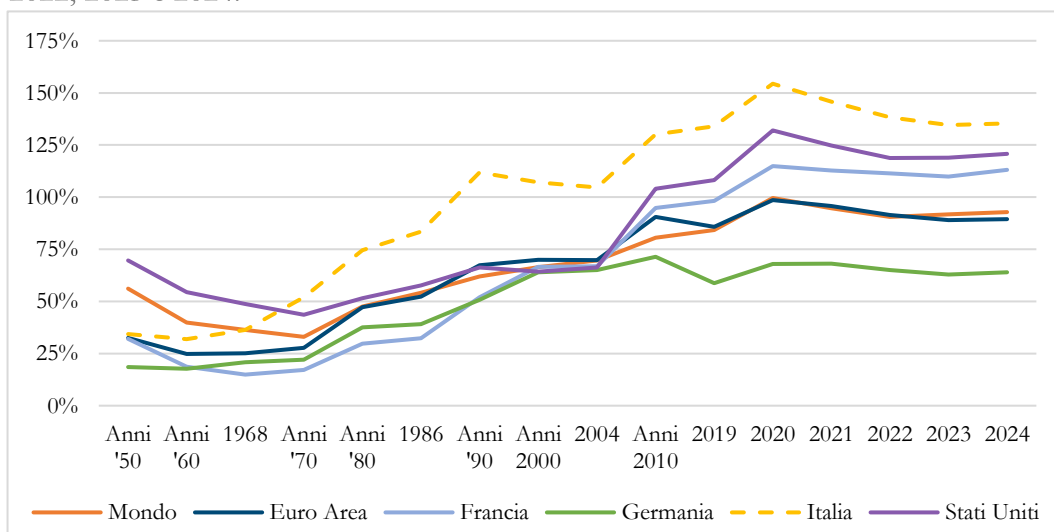
Anni 2019-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati del Fondo Monetario Internazionale

Figura 1.6: Andamento del debito pubblico nel corso dei decenni

Anni 1950, 1960, 1968, 1970, 1980, 1986, 1990, 2000, 2004, 2010, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati del Fondo Monetario Internazionale

Digitale: a che servono le persone?

L'intelligenza artificiale generativa ha accelerato un processo già in corso: la trasformazione della conoscenza in codice e della decisione in algoritmo. Oggi l'innovazione tecnologica non sostituisce più soltanto la forza fisica, ma anche porzioni sempre più rilevanti di capacità cognitiva. Alcune previsioni indicano che entro il 2033 potremmo raggiungere una forma di Intelligenza Artificiale Generale, capace di apprendere e adattarsi, selezionando essa stessa i problemi da risolvere. Anche se non tutti condividono le previsioni più futuristiche, il confine tra mente e macchina diventa più sottile, e la domanda – a che servono le persone? – si fa inevitabile.

Le professioni intellettuali si trovano nel cuore di questa trasformazione. L'automazione cognitiva può semplificare compiti complessi, ma rischia anche di ridurre la competenza a un output di calcolo, svuotando di senso la mediazione umana. La sfida non è difendere l'uomo contro la macchina, ma ridefinire il valore umano dentro processi sempre più automatizzati. Le tecnologie digitali possono ampliare efficienza e precisione, ma solo se integrate in un quadro di etica, responsabilità e fiducia. In questo senso, la professionalità diventa un atto di discernimento, non di semplice esecuzione. E il ruolo che collettivamente i liberi professionisti, vecchi e nuovi, saranno chiamati a svolgere assume un forte valore sociale.

Le tre figure che chiudono questo capitolo illustrano la diffusione e l'impatto delle tecnologie digitali avanzate in Europa e in Italia. La Figura 1.7 e la Figura 1.8 mostrano la crescita dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale (IA) da parte delle imprese italiane ed europee: una dinamica in rapido aumento, ma con forti differenze tra Paesi e settori. Nel 2024, in media, il 13,5% delle imprese nell'Unione Europea dichiara di utilizzare applicazioni di IA, ma la quota sale al 41,2% nelle grandi imprese, con numeri in entrambi i casi in forte aumento rispetto al 2021, come prevedibile.

Questi numeri sono molto più bassi in Italia, rispettivamente all'8,2% per tutte le imprese e al 32,5% per le grandi. La comparazione con gli altri Paesi europei mostra come l'Italia sia negli ultimi posti della classifica dell'adozione dell'IA insieme a Cipro, Ungheria, Bulgaria, Polonia e Romania: una posizione che un Paese del G7 e una grande economia manifatturiera dovrebbe far di tutto per lasciarsi alle spalle. Come si vede dai numeri, il divario italiano nell'adozione dell'IA non dipende soltanto da un tessuto produttivo frammentato e dalla prevalenza di micro e piccole imprese, meno inclini a investire in tecnologie complesse e costose, ma coinvolge anche le grandi imprese, dove i livelli di adozione restano ben al di sotto della media europea.

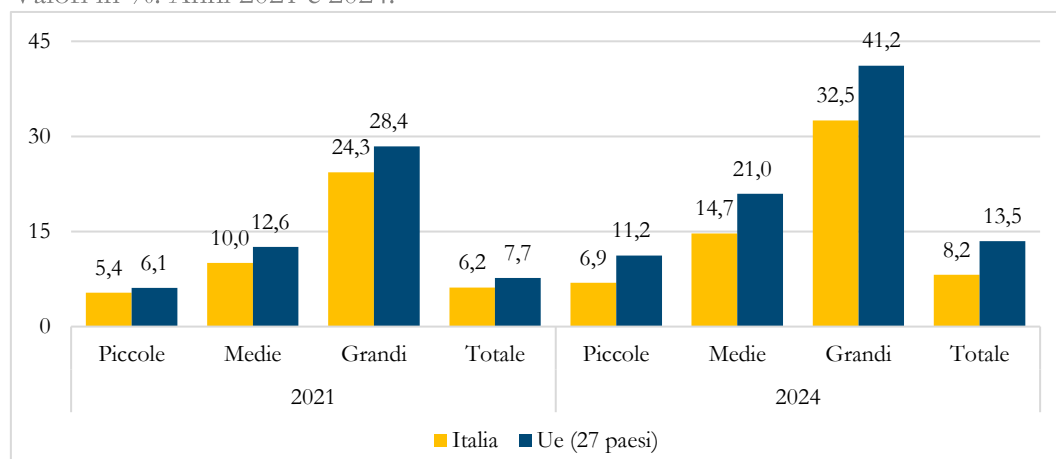
La Figura 1.9 amplia la prospettiva, mostrando come l'uso dell'IA cambi in base al settore economico. L'utilizzo è chiaramente maggiore nei settori "Informazione e comunicazione" (48,7%) e nelle "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (30,5%), ponendo le professioni intellettuali alla frontiera più avanzata nell'uso dei nuovi strumenti. Ma l'utilizzo di applicazioni di IA negli altri settori rimane molto basso, incluso nelle "Attività manifatturiere" (10,6%), segnalando uno spazio di azione importante per i professionisti italiani nel guidare la transizione.

Le professioni intellettuali operano in questa zona di frontiera, dove l'innovazione richiede non solo strumenti, ma la capacità di tradurli in valore economico e sociale. In questo scenario, chi saprà utilizzare l'IA per ampliare, e non sostituire, le proprie

competenze potrà rafforzare la qualità e la rilevanza del lavoro professionale. Ma la sfida non si esaurisce nell'aggiornamento individuale. I professionisti saranno sempre più chiamati a svolgere un ruolo attivo nell'accompagnare il tessuto produttivo del Paese verso un uso consapevole e diffuso dell'IA, un compito ancora largamente incompiuto, soprattutto tra le piccole e medie imprese. Per questo serviranno non solo nuove competenze, ma nuove forme di collaborazione: studi professionali aggregati, reti di servizi capaci di integrare competenze diverse e figure ibride, in grado di connettere le dimensioni tecnologica, gestionale e umanistica. La capacità di progettare l'organizzazione del lavoro nell'era dell'IA sarà parte integrante della professionalità stessa. In questa prospettiva, cominciamo a esplorare che cosa i professionisti pensano davvero dell'IA, grazie a una survey esclusiva discussa nel Capitolo 12.

Figura 1.7: Quota di imprese che usano tecnologie IA in Italia e nell'Unione europea, divisione per classe dimensionale

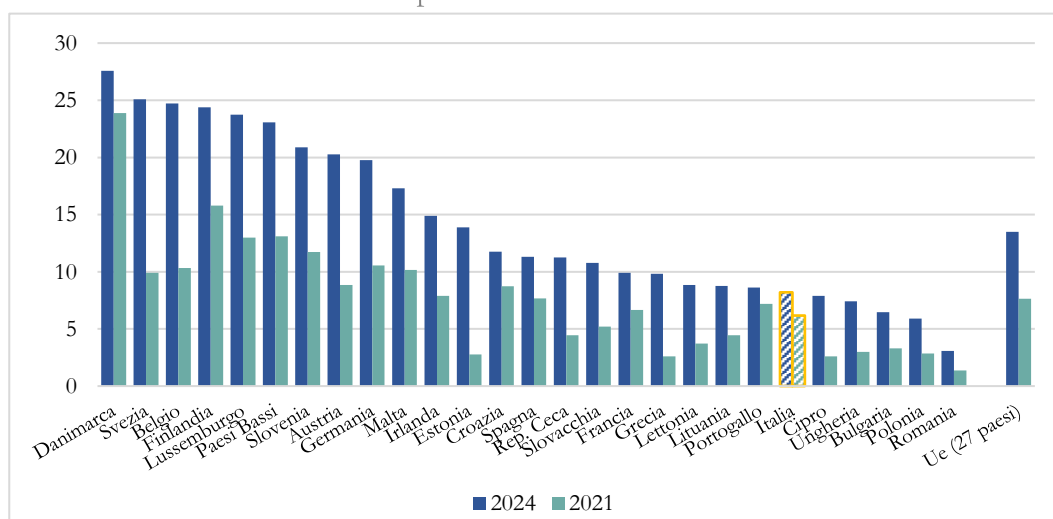
Valori in %. Anni 2021 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Figura 1.8: Quota di imprese che usano tecnologie IA nell'Unione europea e nei singoli Paesi

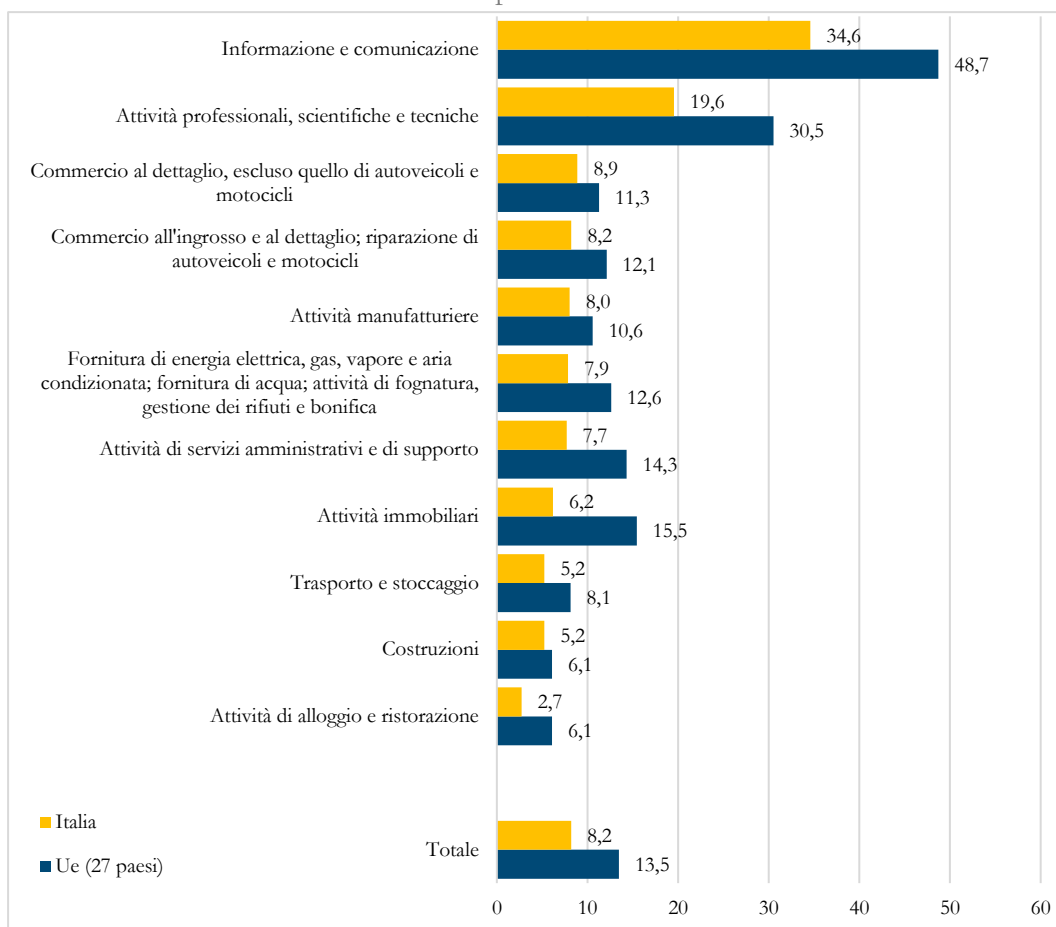
Valori in %. Ordine decrescente per valori 2024. Anni 2021 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Figura 1.9: Quota di imprese che usano tecnologie IA in Italia e nell'Unione europea, divisione per settore economico

Valori in %. Ordinamento decrescente per valori italiani. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Le quattro D del cambiamento – demografia, dazi, debito e digitale – definiscono lo sfondo strutturale entro cui si muovono economie e professioni. Per capire come queste tendenze si riflettano nel breve periodo, conviene ora guardare ai principali indicatori congiunturali: crescita, inflazione e mercato del lavoro.

2. Gli andamenti congiunturali dell'economia globale

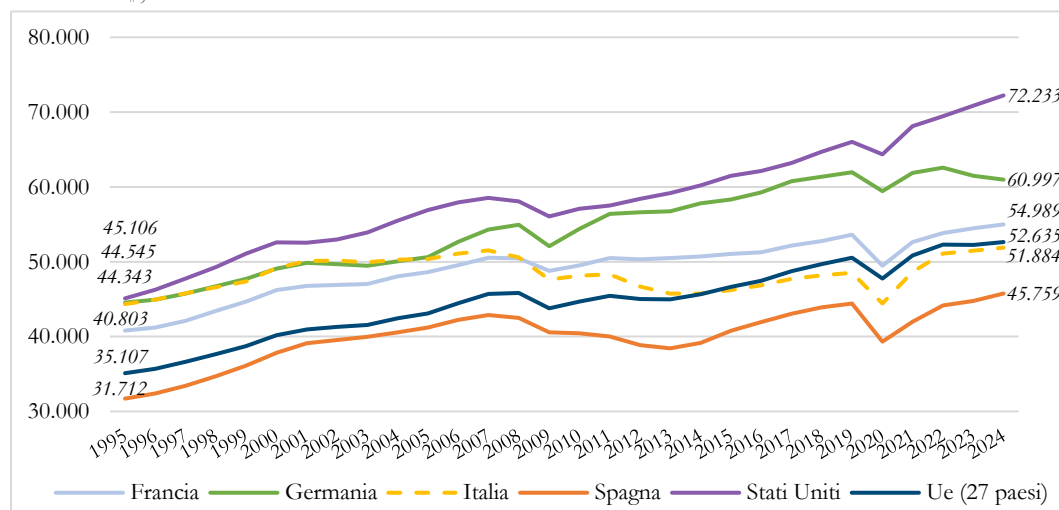
Dopo aver analizzato i fattori strutturali di cambiamento, questo capitolo fotografa le tendenze più recenti dell'economia globale e europea, mettendo in luce le implicazioni per il contesto in cui operano le libere professioni.

I dati del 2024 evidenziano una crescita economica sostenuta in Europa, seppur più contenuta e in rallentamento rispetto alla robusta ripresa post-pandemica. La Germania rappresenta un'eccezione, con un calo del Pil pro capite rispetto al 2022. Nel complesso, la ripresa europea mostra – come detto – segnali di rallentamento, in parte legati a un'inflazione ancora elevata, che, pur attenuandosi gradualmente, continua a erodere la capacità di consumo e investimento di famiglie e imprese.

L'andamento del Pil pro capite a parità di potere d'acquisto evidenzia le persistenti criticità strutturali dell'Italia, che ne limitano la capacità di crescita e ne impediscono il pieno allineamento rispetto agli altri principali Paesi europei e alla media dell'Unione (Figura 2.1). Se negli anni Novanta e nei primi anni Duemila, il Pil pro capite italiano era vicino a quello tedesco e superiore a quello di altre economie europee, dalla metà degli anni Duemila la situazione inizia a cambiare. Il divario con la Germania si manifesta a partire dal 2005, mentre quello con la Francia si sviluppa a partire dal 2009, anno in cui il Pil francese supera quello italiano. Dopo la crisi finanziaria del 2008, la crescita italiana è rimasta debole, ampliando il divario con Francia e Germania. Guardando alla congiuntura più recente, si osserva che nel triennio 2021-2024 l'Italia registra un recupero significativo del Pil pro capite (+6,6%), secondo solo alla Spagna (+9,0%) tra i Paesi analizzati; tuttavia, questo incremento resta insufficiente a colmare il ritardo accumulato rispetto alle principali economie europee.

Figura 2.1: Pil pro capite a parità di potere d'acquisto (PPA) in Francia, Germania, Italia, Spagna, Stati Uniti e Unione europea

Valori in \$, anno di riferimento 2020. Anni 1995-2024.

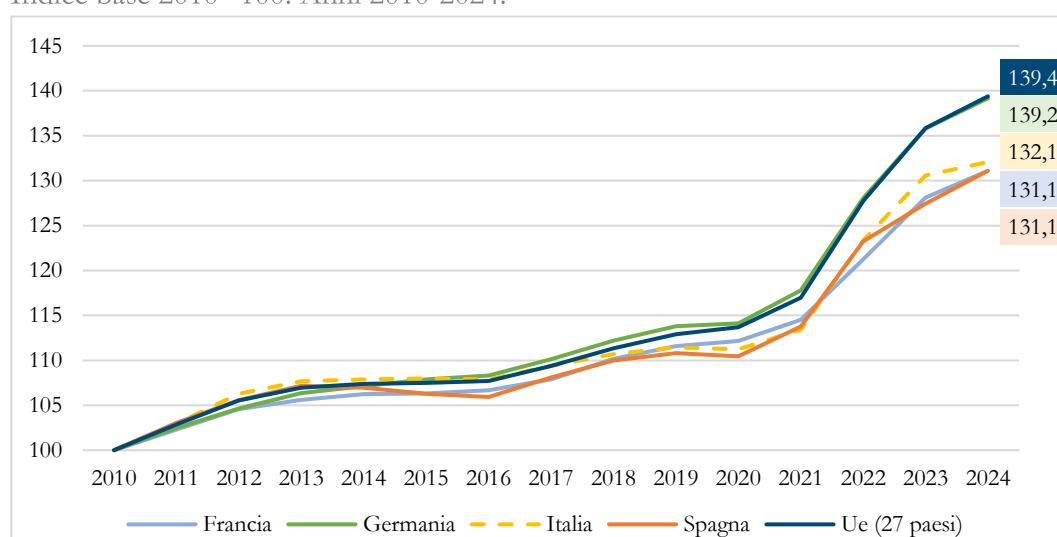


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Oecd

Nel periodo 2010-2024, l'Indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) mostra un andamento complessivamente simile tra i principali Paesi dell'Unione europea, pur con differenze nei livelli raggiunti. Fino al 2020, l'incremento dei prezzi è stato moderato e relativamente uniforme; negli anni successivi, invece, si osserva un forte aumento, principalmente determinato dalla ripresa economica post-pandemia e dall'impennata dei prezzi energetici. Quest'ultima è stata amplificata dalle tensioni geopolitiche, in particolare dal conflitto tra Russia e Ucraina, che ha ridotto le forniture di gas verso l'Europa e generato incertezze sui mercati energetici. Nel 2024, i valori dell'indice risultano più elevati nell'Unione europea (139,4) e in Germania (139,2), mentre si attestano su livelli inferiori ma comunque significativi in Italia (132,1), Spagna e Francia (131,1). Tale divario riflette, almeno in parte, differenze nella struttura dei mercati energetici, nei regimi fiscali e nelle misure di sostegno adottate dai singoli Paesi per contrastare gli effetti dell'aumento dei costi. La dinamica dell'Ipc evidenzia il permanere di pressioni inflazionistiche più intense rispetto al decennio precedente, nonostante i segnali di attenuazione osservati nell'ultimo biennio (Figura 2.2).

Figura 2.2: Andamento dell'Indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) in Francia, Germania, Italia, Spagna e Unione europea

Indice base 2010=100. Anni 2010-2024.

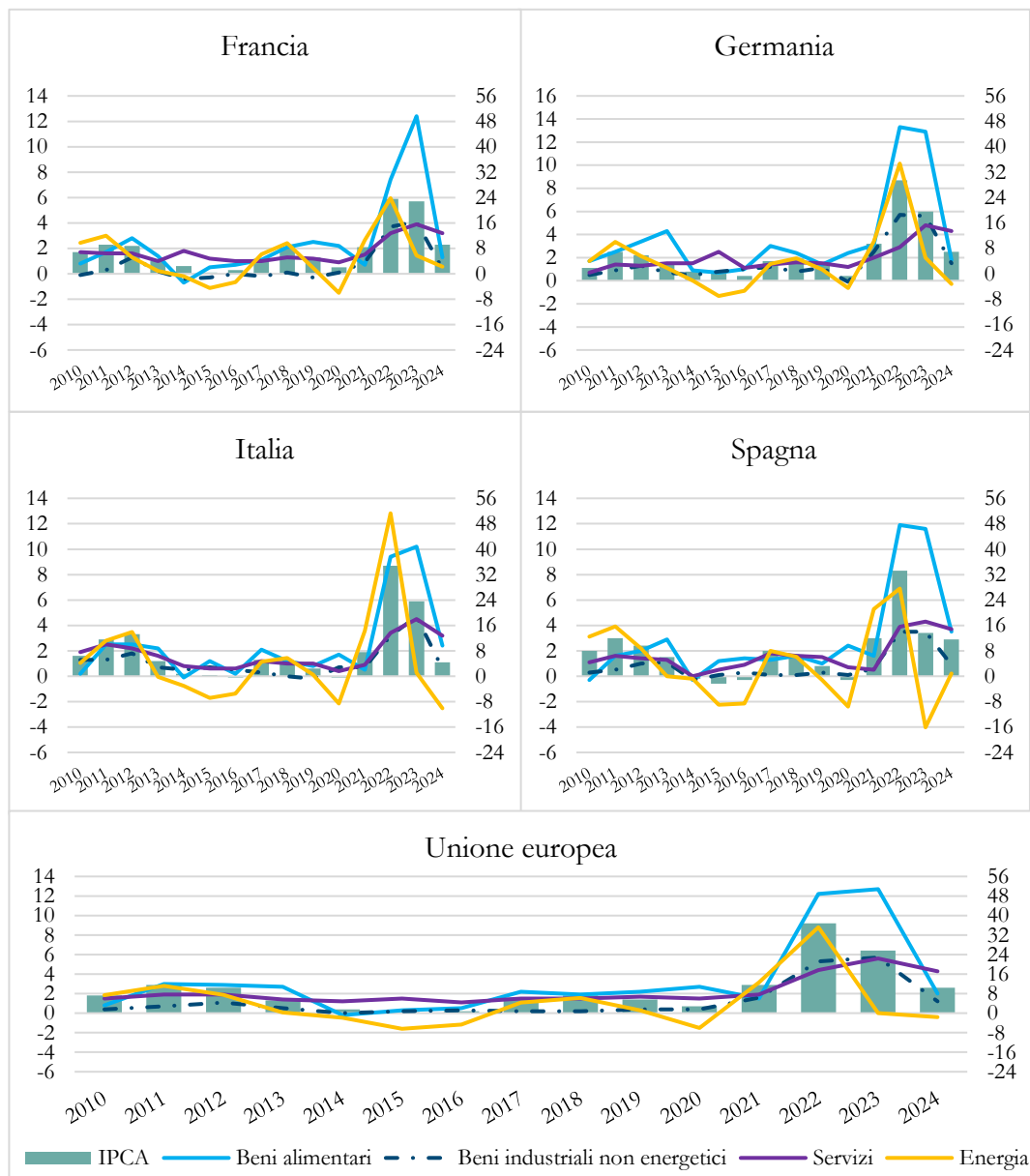


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Dalla Figura 2.3 emerge che, per oltre un decennio fino al 2020, l'inflazione è rimasta contenuta, con variazioni annue spesso inferiori al 2%, al di sotto dell'obiettivo della Bce, riflettendo una fase prolungata di bassa crescita dei prezzi. A partire dal 2021, si osserva un'accelerazione significativa, guidata principalmente dall'impennata dei prezzi energetici, che raggiungono livelli eccezionalmente elevati nel 2022 e 2023, in particolare in Germania e Italia. Parallelamente, anche i beni alimentari hanno registrato incrementi rilevanti, meno marcati rispetto all'energia ma comunque anomali rispetto agli anni precedenti, contribuendo in modo significativo all'inflazione complessiva. I servizi e i beni industriali non energetici mostrano invece una crescita più moderata, incidendo solo in misura contenuta sull'Ipc. Nel complesso, queste dinamiche evidenziano come le fluttuazioni dei prezzi energetici e alimentari abbiano avuto un ruolo centrale nell'inflazione europea recente, sottolineando la sensibilità dei singoli Paesi alle oscillazioni dei mercati e la trasmissione dei rincari ai consumatori.

Figura 2.3: Variazioni rispetto all'anno precedente dell'Indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) per aggregati di prodotto in Francia, Germania, Italia, Spagna e Unione europea

Dati annuali. Valori %. Indice base 2015=100. L'asse di destra si riferisce all'Energia. Anni 2010-2024.

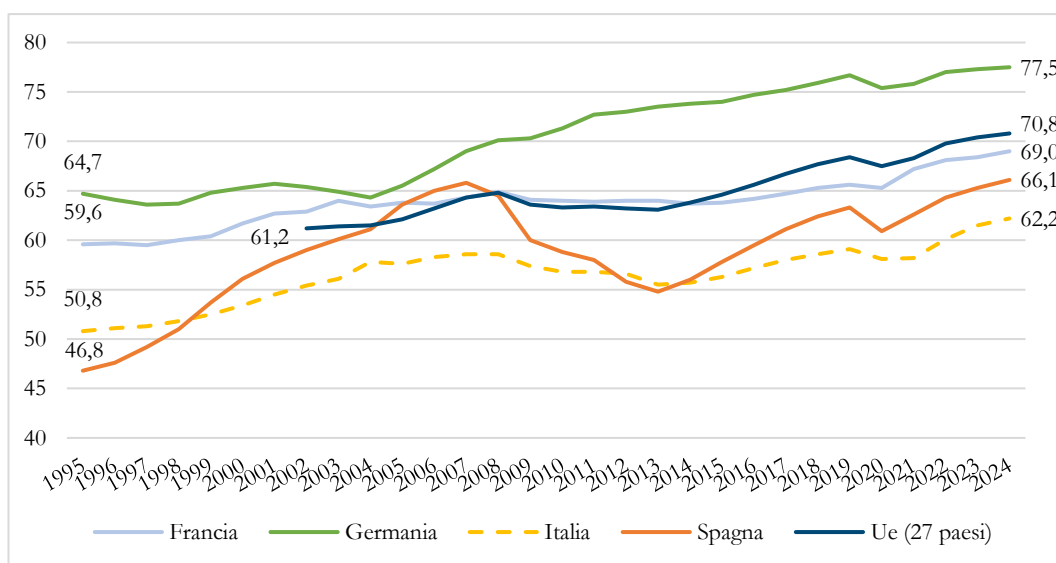


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

La serie storica del tasso di occupazione nei principali Paesi europei e nell'Unione europea evidenzia un'evoluzione che riflette in modo significativo l'andamento del mercato del lavoro degli ultimi trent'anni (Figura 2.4). Nel complesso, si osserva una crescita graduale ma sostanziale del livello occupazionale: la media dell'Unione europea passa dal 61,2% nel 2002 al 70,8% nel 2024, confermando un progressivo rafforzamento della capacità del mercato del lavoro di assorbire forza lavoro, pur con andamenti differenziati tra le principali economie.

Figura 2.4: Andamento del tasso di occupazione in Francia, Germania, Italia, Spagna e Unione europea

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 1995-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

La Germania rappresenta il caso più emblematico di consolidamento strutturale: a partire dalla metà degli anni duemila il tasso di occupazione cresce in maniera costante, mantenendosi stabilmente al di sopra della media europea e degli altri Paesi analizzati. Nel 2024 il tasso tedesco si attesta al 77,5%, superando di 15,3 punti percentuali quello italiano, di 11,4 quello spagnolo, di 8,5 quello francese e di 6,7 punti il dato complessivo dell'Unione europea.

In Francia, dopo una fase di crescita moderata fino al 2008 (64,9%), si registra un lungo periodo di sostanziale stagnazione che si estende fino al 2017, al termine del quale il valore francese rimane inferiore alla media europea. Dopo una lieve flessione nel 2020, la ripresa successiva è stata più sostenuta, portando il tasso al 69,0% nel 2024.

Il caso della Spagna mostra un andamento più altalenante. Nel 1995 il Paese registrava il tasso di occupazione più basso tra quelli considerati, pari al 46,8%, ossia meno di una persona occupata su due. Da allora, si osserva una crescita sostenuta fino al 2007, anno in cui il tasso raggiunge il 65,8%. La crisi finanziaria e quella del debito sovrano provocano però una brusca contrazione, che porta il valore al 54,8% nel 2013. A partire da quell'anno, inizia una nuova fase di forte crescita, che nel 2024 consente al tasso di occupazione spagnolo di attestarsi al 66,1%, segnando un incremento complessivo di circa venti punti percentuali negli ultimi trent'anni.

L'Italia, pur presentando un'evoluzione in parte simile a quella spagnola, mostra una dinamica più debole. Dal 1995 al 2008 si registra un aumento di 7,8 punti percentuali, seguito da una lunga fase di stagnazione successiva alla crisi finanziaria. Negli anni più recenti si osserva una moderata ripresa, interrotta solo dal calo del 2020. Nel 2024, il livello occupazionale italiano raggiunge il 62,2%, un valore significativamente inferiore rispetto a quello degli altri principali Paesi europei, segnalando la persistenza di fragilità strutturali del sistema economico e del mercato del lavoro nazionale. Fragilità che verranno analizzate nei capitoli successivi con un'analisi puntuale degli andamenti riguardanti sia il lavoro dipendente sia quello autonomo.

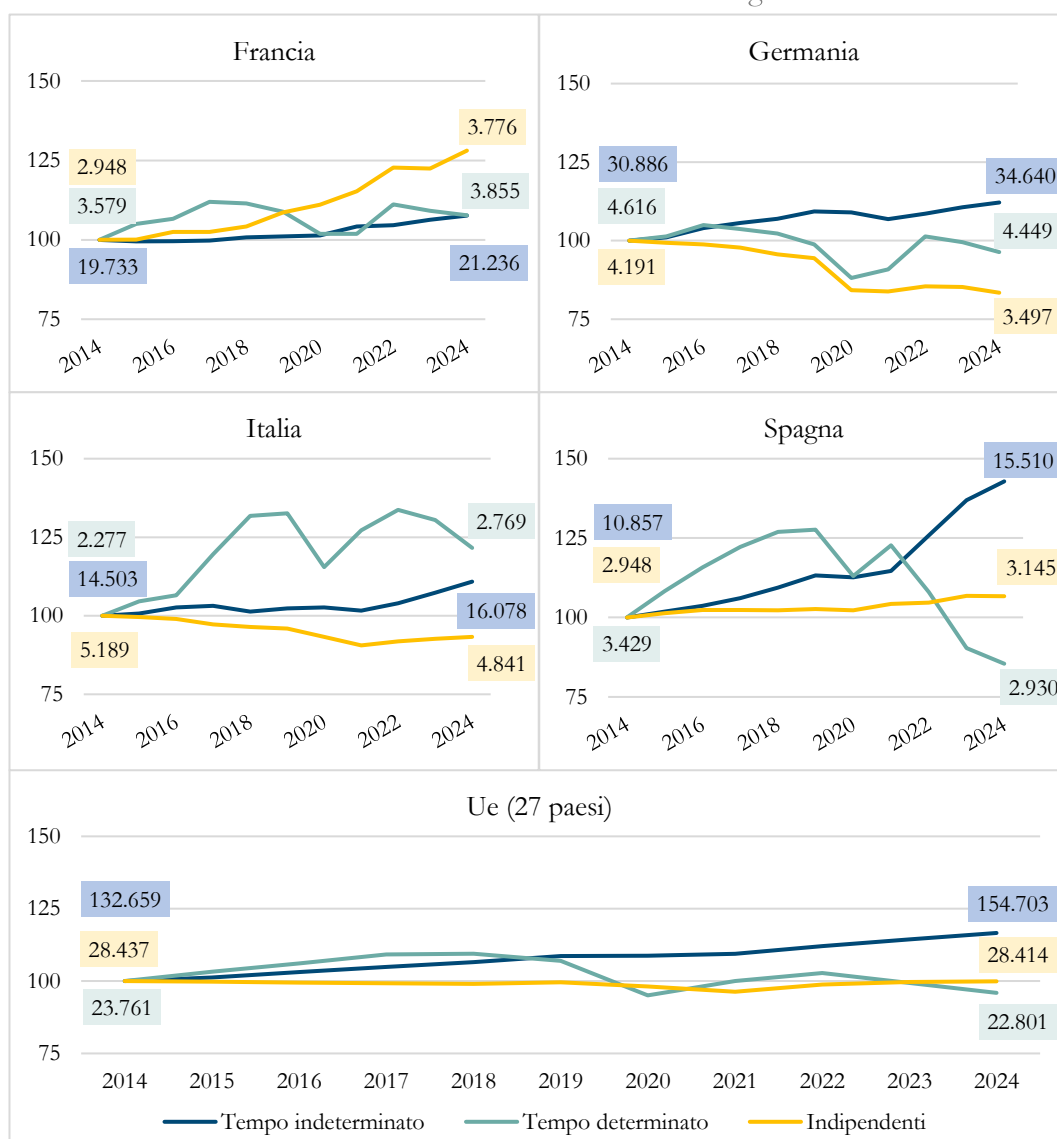
PARTE II. IL LAVORO

3. Gli andamenti del mercato del lavoro nei Paesi europei

La parte dedicata all'analisi del mercato del lavoro si apre con l'esame dell'andamento delle principali categorie occupazionali¹ – dipendenti a tempo indeterminato, a termine e lavoratori indipendenti – in Italia, nelle maggiori economie europee e nell'Unione europea nel suo complesso.

Figura 3.1: Andamento dei dipendenti a tempo indeterminato, a tempo determinato e degli indipendenti in Francia, Germania, Italia, Spagna e Unione europea

Indice base 2014=100. In etichetta valori 2014 e 2024 in migliaia. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

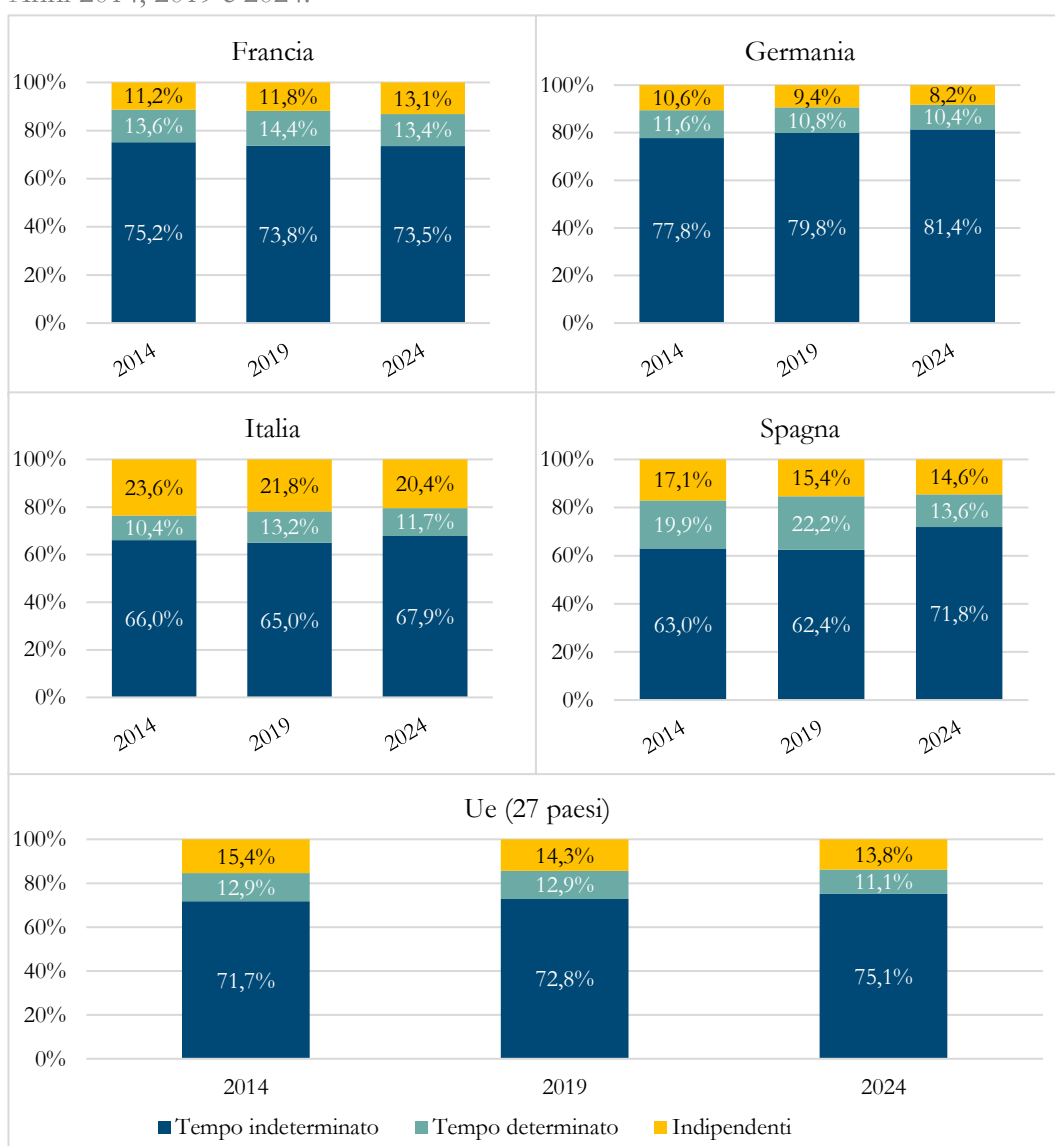
In tutti i Paesi considerati si osserva una crescita significativa del numero di lavoratori a tempo indeterminato, sebbene con intensità differenti. In particolare, la Spagna registra l'incremento più marcato sia in termini relativi sia assoluti: dal 2014 si rileva un aumento del 42,9%, pari a oltre 4,6 milioni di lavoratori in più. Tale crescita ha subito

¹ In tutto il volume, i dati Eurostat e Istat sugli occupati si riferiscono all'occupazione principale.

una forte accelerazione dopo il 2021, infatti solo negli ultimi tre anni si è osservato un incremento del 28,2%. Parallelamente, si registra una contrazione dei lavoratori a termine, in calo del 14,5% rispetto al 2014, pari a circa 500 mila unità in meno. La riduzione si è accentuata nel triennio più recente, con un calo del 37,2% tra il 2021 e il 2024. I lavoratori indipendenti in Spagna mostrano una dinamica positiva, con un incremento del 6,7% che porta il totale a superare i tre milioni di unità. In Germania, dal 2014 i lavoratori con contratto a tempo indeterminato sono aumentati del 12,2%, corrispondenti a circa 3,8 milioni di unità. Al contrario, i lavoratori a termine hanno registrato una flessione del 3,6%. Per quanto riguarda gli indipendenti, si osserva un trend strutturalmente decrescente: da circa 4,2 milioni si scende a 3,5 milioni, con una contrazione complessiva del 16,6%, pari a circa 700 mila unità in meno. In Italia e in Francia si riscontrano dinamiche simili per quanto riguarda l'occupazione alle dipendenze, caratterizzata da una crescita sia dei contratti a tempo indeterminato sia, in misura diversa, di quelli a termine. Al contrario, il lavoro indipendente mostra traiettorie divergenti: in calo in Italia e in crescita in Francia. In Italia, tra il 2014 e il 2021 i lavoratori a tempo indeterminato hanno mostrato una variazione contenuta, pari a +1,4%, segnalando una sostanziale stabilità. Successivamente si osserva una fase di crescita più significativa, che nel 2024 porta a un incremento complessivo del 10,9% rispetto al 2014, superando i 16 milioni di unità. I contratti a termine presentano un'evoluzione più irregolare, alternando fasi di crescita e fasi di contrazione. Dal 2022 si osserva una tendenza decrescente, sebbene il confronto con il 2014 evidenzia ancora una crescita del 33,7%, con circa 2,8 milioni di lavoratori a termine nel 2024. Per quanto riguarda i lavoratori indipendenti, dopo una fase di progressiva riduzione fino al 2021, si rileva una lenta ma costante ripresa, che tuttavia non consente ancora il recupero dei livelli precedenti: rispetto al 2014, si contano infatti 348 mila unità in meno. In Francia, la componente indipendente del mercato del lavoro registra l'aumento relativo più consistente tra le categorie analizzate, con una crescita del 28,1% che porta il totale a circa 3,8 milioni. I lavoratori a tempo indeterminato seguono un'evoluzione simile a quella italiana, con una fase di crescita graduale fino al 2021 e un'accelerazione nei tre anni successivi, che determina il raggiungimento di 21,2 milioni di unità. In termini percentuali, la crescita si attesta al 7,7%, valore in linea con l'incremento dei contratti a termine. Questi ultimi, dopo una fase espansiva più accentuata nel biennio 2014-2016, hanno subito una contrazione fino al 2021, seguita da una ripresa nel 2022 e da una successiva riduzione nel biennio più recente. Nonostante ciò, il livello del 2024 si mantiene superiore a quello del 2014, con un totale di 3,9 milioni di lavoratori. Nell'Unione europea, il quadro generale evidenzia un aumento dell'occupazione a tempo indeterminato, accompagnato da una contrazione dell'occupazione a termine e da una sostanziale stabilità del lavoro indipendente. Le variazioni percentuali registrate nel periodo 2014-2024 sono pari rispettivamente a +16,6% per i lavoratori a tempo indeterminato, -4,0% per quelli a termine e -0,1% per gli indipendenti (Figura 3.1).

Figura 3.2: Quota dei dipendenti a tempo indeterminato, a tempo determinato e degli indipendenti sugli occupati in Francia, Germania, Italia, Spagna e Unione europea

Anni 2014, 2019 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

L'analisi della Figura 3.2, relativa alla distribuzione percentuale degli occupati secondo i tre principali profili professionali, conferma per il periodo 2014-2024 una tendenza generalizzata all'aumento della quota di lavoratori a tempo indeterminato in tutti i Paesi considerati, ad eccezione della Francia, dove diminuisce lievemente.

In linea con quanto emerso dall'esame dei dati assoluti, la Spagna presenta la trasformazione più rilevante: la quota di occupati con contratto a tempo indeterminato cresce significativamente, passando dal 63,0% nel 2014 al 71,8% nel 2024. Contestualmente, si registra una contrazione marcata della quota di lavoratori a termine, che si riduce dal 19,9% al 13,6%. Anche la componente degli indipendenti mostra un calo, seppur più contenuto, passando dal 17,1% al 14,6%.

In Germania, la quota di dipendenti stabili aumenta progressivamente, passando dal 77,8% nel 2014 all'81,4% nel 2024, mentre le altre due categorie registrano un calo costante: i lavoratori a termine scendono dall'11,6% al 10,4% e gli indipendenti dal 10,6% all'8,2%. In Italia si registra un lieve aumento della quota di lavoratori a tempo indeterminato, che sale dal 66,0% al 67,9%, con una diminuzione parallela dei lavoratori indipendenti, la cui incidenza scende dal 23,6% al 20,4%. Dopo la crescita del 2019, la quota di contratti a termine diminuisce nel 2024, ma resta comunque più alta rispetto al 2014, passando dal 10,4% all'11,7%. La Francia si distingue dagli altri Paesi per una sostanziale stabilità della struttura occupazionale. La quota di lavoratori a tempo indeterminato registra un lieve calo dal 75,2% al 73,5% tra il 2014 e il 2024; i contratti a termine rimangono stabili (dal 13,6% al 13,4%) e gli indipendenti aumentano leggermente, passando dall'11,2% al 13,1%, confermando la dinamica positiva già evidenziata nei dati assoluti. Nel complesso dell'Unione europea, si conferma un progressivo rafforzamento della componente stabile dell'occupazione. La quota dei dipendenti a tempo indeterminato cresce dal 71,7% nel 2014 al 75,1% nel 2024, mentre si riduce la quota dei lavoratori a termine (dal 12,9% all'11,1%) e quella degli indipendenti (dal 15,4% al 13,8%). Nel periodo considerato, il consolidamento del lavoro dipendente a tempo indeterminato emerge come tendenza comune a livello europeo, accompagnata da una riduzione dei contratti temporanei e, con alcune eccezioni, anche del lavoro indipendente. Tali dinamiche riflettono l'evoluzione del mercato del lavoro verso forme contrattuali più stabili, seppure con intensità e configurazioni diverse tra i singoli Paesi.

Rispetto agli altri Paesi analizzati, l'Italia si distingue per una struttura occupazionale caratterizzata da una quota relativamente più bassa di lavoratori a tempo indeterminato e da una quota più alta di indipendenti. Nel complesso, il quadro italiano suggerisce un mercato in transizione verso una maggiore stabilità, mantenendo una componente autonoma rilevante, riflettendo la specificità del sistema produttivo italiano, con un'elevata presenza di liberi professionisti.

Al fine di analizzare la situazione complessiva del mercato del lavoro, si prosegue l'analisi con ulteriori indicatori come il tasso di occupazione per età (Tabella 3.1) e per sesso (Figura 3.3).

Tabella 3.1: Tasso di occupazione per classe d'età in Francia, Germania, Italia, Spagna e Unione europea e divario Italia - Ue

Valori in %. Anno 2024.

	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	15-64
Francia	34,6	80,2	84,0	84,5	60,4	69,0
Germania	51,2	83,5	85,7	86,7	75,2	77,5
Italia	19,7	68,7	76,4	77,0	59,0	62,2
Spagna	24,9	74,9	80,9	79,4	61,1	66,1
Ue (27 Paesi)	34,9	79,7	84,0	83,5	65,2	70,8
Divario Italia-Ue	-15,2	-11,0	-7,6	-6,5	-6,2	-8,6

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

L'analisi della Tabella 3.1 mette in luce il divario strutturale dell'Italia rispetto al contesto europeo, con tassi di occupazione inferiori in tutte le fasce d'età considerate. Le differenze risultano particolarmente marcate tra i più giovani: nella fascia 15-24 anni, il tasso di occupazione in Italia si attesta al 19,7%, a fronte di una media europea del 34,9%, con uno scarto superiore ai 15 punti percentuali. Il distacco è ancora più evidente rispetto alla Germania (51,2%) e alla Francia (34,6%), indicando criticità rilevanti nei meccanismi di transizione dalla formazione al lavoro. Anche nella fascia 25-34 anni il divario resta ampio (-11 punti percentuali), mentre tende progressivamente a ridursi nelle fasce centrali della vita attiva (35-54 anni) e in quella più anziana (55-64 anni), pur mantenendosi al di sotto dei livelli raggiunti negli altri Paesi analizzati. Il progressivo restringimento del divario con l'aumentare dell'età suggerisce che le principali fragilità del mercato del lavoro italiano si concentrano nella fase di ingresso e di primo consolidamento occupazionale, evidenziando la necessità di interventi strutturali volti a favorire l'inserimento e la permanenza dei giovani nel mercato del lavoro. La Germania si conferma il Paese con i più alti livelli di occupazione in tutte le fasce d'età, con valori prossimi o superiori all'85% nelle fasce centrali (35-54 anni) e un tasso di occupazione pari al 75,2% tra i 55-64enni, significativamente al di sopra della media europea. L'occupazione giovanile si attesta al 51,2%, il valore più elevato tra i Paesi analizzati; questo risultato riflette la forte integrazione tra istruzione e lavoro, tipica del sistema tedesco, dove molti studenti partecipano attivamente al mercato del lavoro durante il percorso di studi, contribuendo all'efficienza dei canali di inserimento professionale. La Francia mostra livelli di occupazione generalmente in linea con la media europea, con tassi prossimi o leggermente superiori nelle fasce centrali. In particolare, il tasso nella fascia 25-34 anni è pari all'80,2%, leggermente al di sopra della media Ue (79,7%), mentre la fascia 55-64 anni presenta un livello più contenuto (60,4%) rispetto a Germania e Ue, segnalando possibili difficoltà di permanenza nel mercato del lavoro nella fase finale della carriera. La Spagna, pur mostrando valori superiori all'Italia in tutte le fasce d'età, si colloca generalmente al di sotto della media europea. I tassi di occupazione crescono progressivamente fino alla fascia 45-54 anni (79,4%), per poi ridursi tra i 55-64enni (61,1%). L'occupazione giovanile rimane bassa, al 24,9%, evidenziando le difficoltà tipiche dei Paesi mediterranei nell'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Nel complesso dell'Unione europea, l'occupazione cresce rapidamente dopo la giovinezza, raggiungendo il picco tra i 35-44enni (84,0%) e rimanendo elevata fino ai 54 anni (83,5%), per poi calare al 65,2% tra i 55-64enni. Nel complesso, il tasso di occupazione 15-64 anni è del 70,8%, a indicare una struttura equilibrata, con forte presenza nelle fasce centrali e partecipazione significativa anche tra i lavoratori più maturi.

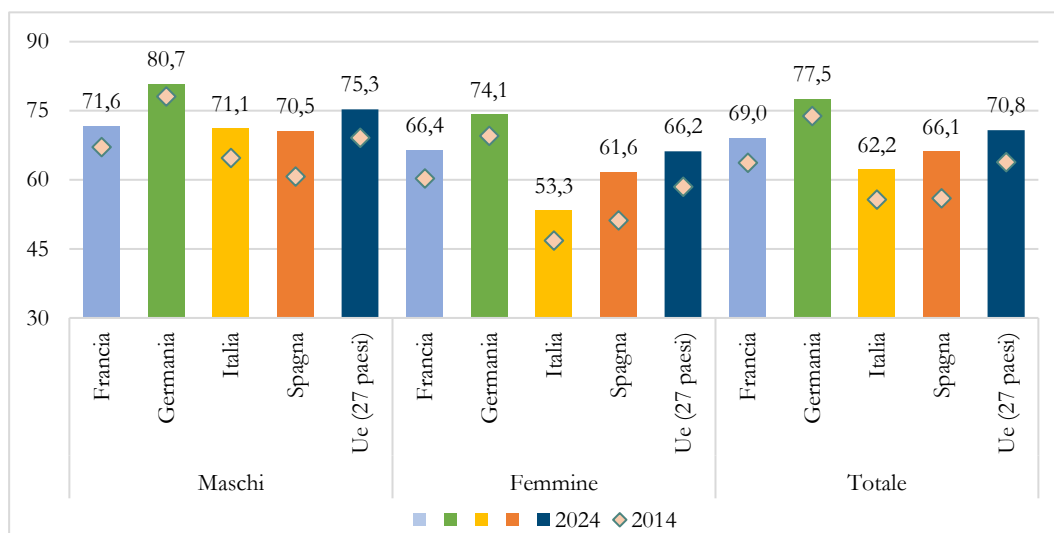
Dall'analisi per sesso (Figura 3.3) si evidenzia un generale miglioramento dell'occupazione tra il 2014 e il 2024 in tutti i Paesi considerati, sebbene con differenze significative tra i sessi e tra i contesti nazionali. In particolare, il divario di genere, pur riducendosi in alcuni casi, rimane un elemento strutturale del mercato del lavoro europeo. Per la componente maschile, la Germania si conferma il paese con il più alto tasso di occupazione, che passa dal 78,1% nel 2014 all'80,7% nel 2024. Seguono la Francia (71,6%), l'Italia (71,1%), e la Spagna (70,5%), registrando una crescita di circa dieci punti percentuali dal 2014. Il dato medio dell'Unione europea (75,3%) evidenzia un incremento di 6,2 punti rispetto al 2014. La partecipazione femminile, invece, varia significativamente a seconda del territorio. Anche in questo caso la Germania si

distingue per il tasso più elevato (74,1%), in miglioramento rispetto al 2014. Francia e Spagna mostrano progressi rilevanti, con aumenti superiori ai 6 punti percentuali per la Francia e prossimi ai 10 punti per la Spagna, attestandosi rispettivamente al 66,4% e al 61,6%. L'Italia, pur migliorando rispetto al 2014 di 6,5 punti, si conferma il Paese con il livello di occupazione femminile più basso (53,3%), inferiore anche al dato medio europeo che si attesta al 66,2%. Considerando il totale della popolazione tra i 15 e i 64 anni, la Germania mantiene la prima posizione tra i Paesi analizzati, con un tasso di occupazione pari al 77,5%. Seguono Francia (69,0%), Spagna (66,1%) e Italia (62,2%), che si collocano al di sotto della media europea, pari al 70,8%.

Il confronto tra i dati del 2014 e del 2024 conferma, dunque, un miglioramento complessivo dei livelli occupazionali nei principali Paesi europei, pur evidenziando il persistere di disparità territoriali e di genere, in particolare per quanto riguarda l'occupazione femminile in Italia.

Figura 3.3: Tasso di occupazione in Francia, Germania, Italia, Spagna e Unione europea, divisione per sesso

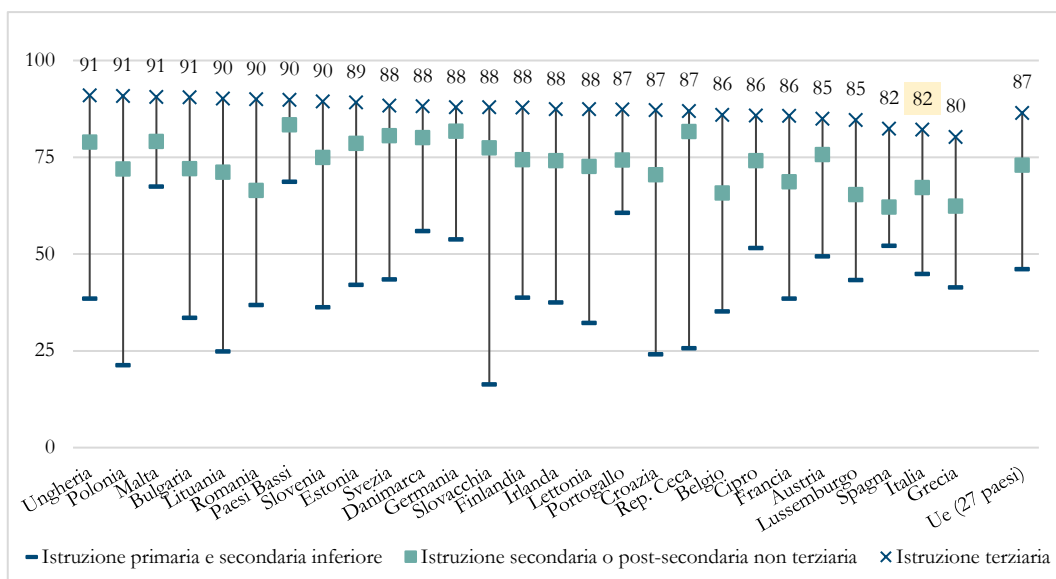
Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Figura 3.4: Tasso di occupazione per livello d'istruzione nell'Unione europea e nei singoli Paesi

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Ordine decrescente per tasso di occupazione dei laureati. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Dalla Figura 3.4 emerge una chiara relazione positiva tra livello di istruzione e tasso di occupazione. In media a livello europeo, solo il 46% di chi possiede un titolo di studio limitato all'istruzione primaria o secondaria inferiore risulta occupato, mentre la percentuale sale al 73% tra coloro che hanno completato l'istruzione secondaria superiore e raggiunge l'87% tra i laureati. Tuttavia, al di là di questa tendenza generale, le differenze tra Paesi rimangono marcate e confermano quanto osservato nella dinamica di lungo periodo. La Germania si distingue ancora una volta per la solidità del proprio mercato del lavoro: oltre metà delle persone con basso titolo di studio risulta occupata (54%), un valore nettamente superiore alla media europea, mentre tra i laureati il tasso raggiunge l'88%. Anche Paesi Bassi, Danimarca e Svezia mostrano un'elevata capacità di integrare nei rispettivi mercati del lavoro sia la forza lavoro altamente istruita sia quella con qualifiche più basse, segnalando un sistema economico in grado di assorbire competenze eterogenee. Di contro, nei Paesi dell'Europa meridionale persistono criticità strutturali che si riflettono sia nella serie storica dei tassi di occupazione sia nei dati più recenti.

L'Italia, che già mostrava valori più bassi del tasso di occupazione rispetto a Germania, Francia e Spagna, si colloca al penultimo posto per tasso di occupazione dei laureati, pari all'82%, nettamente inferiore alla media europea. Analoghe criticità si riscontrano in Grecia e in Spagna, dove il titolo universitario aumenta la probabilità di occupazione rispetto ai livelli di istruzione inferiori, pur senza raggiungere i livelli medi dell'Unione europea.

Tabella 3.2: Classifica per popolazione tra i 25 e i 34 anni con livello di istruzione terziaria nell'Unione europea e nei singoli Paesi

Ordine decrescente per valore 2024. Anni 2014 e 2024.

	2014 Valore-(Posizione)	2024 Valore-(Posizione)
Irlanda	53,4% - (2)	65,2% - (1)
Lussemburgo	52,9% - (3)	63,8% - (2)
Cipro	54,0% - (1)	60,1% - (3)
Lituania	52,6% - (4)	58,2% - (4)
Paesi Bassi	44,3% - (6)	55,1% - (5)
Svezia	46,0% - (5)	54,4% - (6)
Francia	44,3% - (6)	53,4% - (7)
Spagna	41,5% - (11)	52,6% - (8)
Danimarca	41,6% - (10)	51,2% - (9)
Belgio	44,2% - (8)	50,7% - (10)
Malta	31,3% - (21)	46,9% - (11)
Polonia	42,6% - (9)	45,7% - (12)
Lettonia	39,4% - (14)	45,0% - (13)
Grecia	38,7% - (15)	44,5% - (14)
Austria	38,4% - (16)	44,1% - (15)
Portogallo	31,6% - (20)	43,2% - (16)
Slovenia	38,0% - (17)	43,1% - (17)
Estonia	40,6% - (12)	42,7% - (18)
Bulgaria	31,3% - (21)	40,5% - (19)
Germania	28,4% - (25)	39,9% - (20)
Croazia	32,3% - (18)	39,4% - (21)
Finlandia	40,3% - (13)	39,1% - (22)
Slovacchia	29,8% - (24)	37,2% - (23)
Repubblica Ceca	29,9% - (23)	33,5% - (24)
Ungheria	32,1% - (19)	32,3% - (25)
Italia	24,2% - (27)	31,6% - (26)
Romania	25,4% - (26)	23,2% - (27)
Ue (27 Paesi)	35,9%	44,1%

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

classifica: Irlanda, Lussemburgo e Cipro superano il 60% di giovani con titolo terziario, con l'Irlanda in testa al 65,2%, ben venti punti sopra la media europea. Anche Paesi Bassi, Svezia e Francia mantengono valori superiori al 50%, confermando il ruolo trainante delle economie con mercati del lavoro più dinamici e sistemi formativi maggiormente allineati alla domanda di competenze.

Diversa è la situazione nell'Europa meridionale e orientale. Pur registrando miglioramenti, Portogallo, Slovenia e Bulgaria rimangono al di sotto della media

L'interazione tra mercato del lavoro e sistema educativo diventa cruciale: laddove il tessuto produttivo è in grado di valorizzare competenze diversificate e di garantire un effettivo ritorno all'investimento formativo, come in Germania o nei Paesi del Nord Europa, i livelli occupazionali risultano più alti e più stabili.

Al contrario, nei sistemi mediterranei, la persistenza di squilibri e rigidità continua a frenare il pieno potenziale del capitale umano, contribuendo a mantenere un divario occupazionale che, nonostante i progressi degli ultimi anni, resta significativo.

La Tabella 3.2 sulla quota di popolazione tra i 25 e i 34 anni in possesso di un titolo di istruzione terziaria integra in modo significativo l'analisi precedente, evidenziando come le differenze nei tassi di occupazione siano strettamente collegate anche alla capacità dei Paesi di formare nuove generazioni altamente qualificate.

Nel complesso, l'Unione europea registra un progresso sostanziale: la quota di giovani laureati passa dal 35,9% nel 2014 al 44,1% nel 2024. Tuttavia, dietro questa media si nascondono dinamiche molto diverse. Alcuni Paesi, in particolare quelli dell'Europa settentrionale e occidentale, mostrano una crescita rapida e si collocano ai vertici della

europea, rispettivamente al 43,2%, 43,1% e 40,5%. L'Italia si conferma in una posizione di forte ritardo: nonostante una crescita di oltre sette punti in dieci anni, la quota di giovani laureati raggiunge appena il 31,6% nel 2024, collocandosi al penultimo posto in Europa, davanti solo alla Romania (23,2%). Questo dato si lega in maniera diretta alle difficoltà già osservate sul mercato del lavoro italiano: la bassa incidenza di capitale umano altamente istruito contribuisce a spiegare la debolezza strutturale dei tassi di occupazione, che rimangono ben al di sotto della media europea anche per i laureati.

È interessante osservare che Paesi come la Germania, pur eccellendo nei tassi di occupazione complessivi, presentano una quota relativamente contenuta di giovani laureati (39,9% nel 2024, ventesima posizione nell'Unione europea). Questo apparente paradosso trova spiegazione nella forza del sistema di formazione tecnica e professionale non terziaria, capace di garantire livelli occupazionali elevati senza necessariamente puntare sull'espansione massiva dell'istruzione universitaria.

Nel confronto tra i diversi quadri analizzati emerge dunque un aspetto cruciale: se da un lato l'accumulazione di capitale umano di alto livello rappresenta una condizione importante per rafforzare la partecipazione al mercato del lavoro e la competitività dei sistemi economici, dall'altro lato non è sufficiente in assenza di un tessuto produttivo in grado di valorizzare tali competenze. Paesi come Irlanda, Lussemburgo o i Paesi Bassi combinano un'elevata diffusione di istruzione terziaria con alti tassi di occupazione, mentre casi come l'Italia e la Grecia evidenziano un duplice svantaggio, dato dal numero relativamente basso di laureati e dall'incapacità del mercato del lavoro di assorbirli pienamente. Germania e Austria, al contrario, dimostrano che un solido sistema di formazione tecnico-professionale può costituire un modello alternativo, capace di sostenere occupazione e produttività anche in presenza di una quota di laureati inferiore alla media europea.

L'evoluzione dei redditi nei principali Paesi europei

Il miglioramento dei livelli occupazionali non si traduce automaticamente in un analogo andamento dei redditi. Infatti, anche in presenza di una ripresa dell'occupazione, la dinamica dei redditi può seguire una traiettoria differente, influenzata dall'andamento dell'inflazione, dalla contrattazione salariale e dal contesto economico complessivo. Per comprendere appieno l'evoluzione del benessere economico dei lavoratori, è quindi necessario affiancare all'analisi dell'occupazione quella dei redditi, osservando sia i valori nominali sia, soprattutto, quelli reali, che misurano il potere d'acquisto effettivo. Questa prospettiva consente di valutare non solo quante persone lavorano, ma anche quanto il loro lavoro garantisca condizioni di vita stabili o migliorative nel tempo.

Tabella 3.3: Redditi netti in termini nominali e reali degli indipendenti in Francia, Germania, Italia, Spagna e Unione europea e variazione 2010-2024

Valori del reddito reale in € 2010. Redditi deflazionati con l'Ipca. Anni 2010-2024.

	Francia		Germania		Italia		Spagna		Ue (27 Paesi)	
	Nominale	Reale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	Nominale	Reale
2010	31.991	31.991	30.107	30.107	22.896	22.896	16.897	16.897	17.819	17.819
2011	30.979	30.287	28.107	27.427	21.868	21.248	16.109	15.634	17.755	17.261
2012	30.991	29.642	27.916	26.678	21.472	20.206	16.371	15.509	17.626	16.700
2013	34.097	32.291	28.675	26.959	20.337	18.889	15.715	14.663	17.757	16.604
2014	30.861	29.051	28.417	26.528	20.253	18.773	15.426	14.422	17.586	16.378
2015	32.943	30.983	28.337	26.268	19.872	18.401	15.931	14.988	18.045	16.787
2016	32.341	30.323	29.139	26.904	20.709	19.196	16.191	15.284	18.477	17.158
2017	34.586	32.057	30.578	27.763	21.637	19.779	17.518	16.207	19.437	17.773
2018	33.260	30.194	34.417	30.677	22.759	20.561	17.534	15.944	20.366	18.293
2019	37.255	33.386	33.960	29.840	23.155	20.777	17.962	16.208	21.415	18.966
2020	29.819	26.583	42.627	37.349	23.650	21.262	17.558	15.897	22.659	19.932
2021	31.780	27.757	37.913	32.184	23.281	20.532	16.569	14.563	22.336	19.095
2022	33.078	27.280	32.582	25.445	25.063	20.323	19.551	15.863	22.970	17.984
2023	32.636	25.472	40.323	29.690	26.235	20.094	20.658	16.211	25.430	18.719
2024	35.280	26.913	43.684	31.392	26.937	20.395	22.113	16.868	27.118	19.455
Var. 2010-2024	10,3%	-15,9%	45,1%	4,3%	17,6%	-10,9%	30,9%	-0,2%	52,2%	9,2%
Var. 2014-2024	14,3%	-7,4%	53,7%	18,3%	33,0%	8,6%	43,3%	17,0%	54,2%	18,8%

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Tabella 3.4: Redditi netti in termini nominali e reali dei dipendenti in Francia, Germania, Italia, Spagna e Unione europea e variazione 2010-2024

Valori del reddito reale in € 2010. Redditi deflazionati con l'Ipca. Anni 2010-2024.

	Francia		Germania		Italia		Spagna		Ue (27 Paesi)	
	Nominale	Reale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	Nominale	Reale
2010	24.901	24.901	23.665	23.665	21.107	21.107	20.630	20.630	19.359	19.359
2011	25.391	24.824	23.754	23.179	21.076	20.479	20.037	19.446	19.653	19.107
2012	26.209	25.068	24.299	23.222	21.175	19.927	19.841	18.796	20.046	18.993
2013	25.931	24.558	24.423	22.962	20.972	19.479	19.360	18.064	20.091	18.786
2014	25.692	24.185	24.305	22.690	21.062	19.523	19.052	17.812	20.090	18.710
2015	25.975	24.429	25.358	23.507	21.040	19.483	18.709	17.601	20.446	19.021
2016	26.780	25.109	25.875	23.891	21.498	19.927	19.289	18.209	20.961	19.465
2017	26.828	24.866	26.757	24.294	21.744	19.877	19.419	17.966	21.447	19.611
2018	26.978	24.491	27.440	24.459	21.931	19.813	19.923	18.117	21.975	19.739
2019	27.978	25.072	28.483	25.027	22.128	19.855	20.066	18.107	22.638	20.050
2020	28.528	25.432	33.531	29.379	23.142	20.805	20.981	18.996	24.285	21.362
2021	30.073	26.266	33.342	28.304	23.058	20.335	21.326	18.744	24.764	21.171
2022	29.990	24.733	32.953	25.735	23.994	19.456	22.153	17.975	25.369	19.863
2023	31.327	24.451	34.624	25.494	25.537	19.559	23.639	18.550	26.943	19.833
2024	33.236	25.354	36.533	26.253	26.692	20.210	24.787	18.908	28.541	20.476
Var. 2010-2024	33,5%	1,8%	54,4%	10,9%	26,5%	-4,2%	20,2%	-8,3%	47,4%	5,8%
Var. 2014-2024	29,4%	4,8%	50,3%	15,7%	26,7%	3,5%	30,1%	6,2%	42,1%	9,4%

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Nel periodo 2010-2024, i redditi nominali di indipendenti e dipendenti nei principali Paesi europei hanno registrato incrementi significativi, sebbene con intensità differente (Tabella 3.3 e Tabella 3.4). La crescita nominale dei redditi è risultata, nella maggior parte dei casi, più sostenuta per i dipendenti rispetto agli indipendenti. In Germania, i redditi dei dipendenti sono aumentati del 54,4%, contro il 45,1% degli indipendenti; in Francia l'incremento è stato del 33,5% per i dipendenti e solo del 10,3% per gli indipendenti. In Italia i redditi dei dipendenti sono saliti del 26,5%, a fronte del 17,6% degli indipendenti. Unica eccezione la Spagna, dove la dinamica è stata più favorevole agli indipendenti (+30,9%) rispetto ai dipendenti (+20,2%).

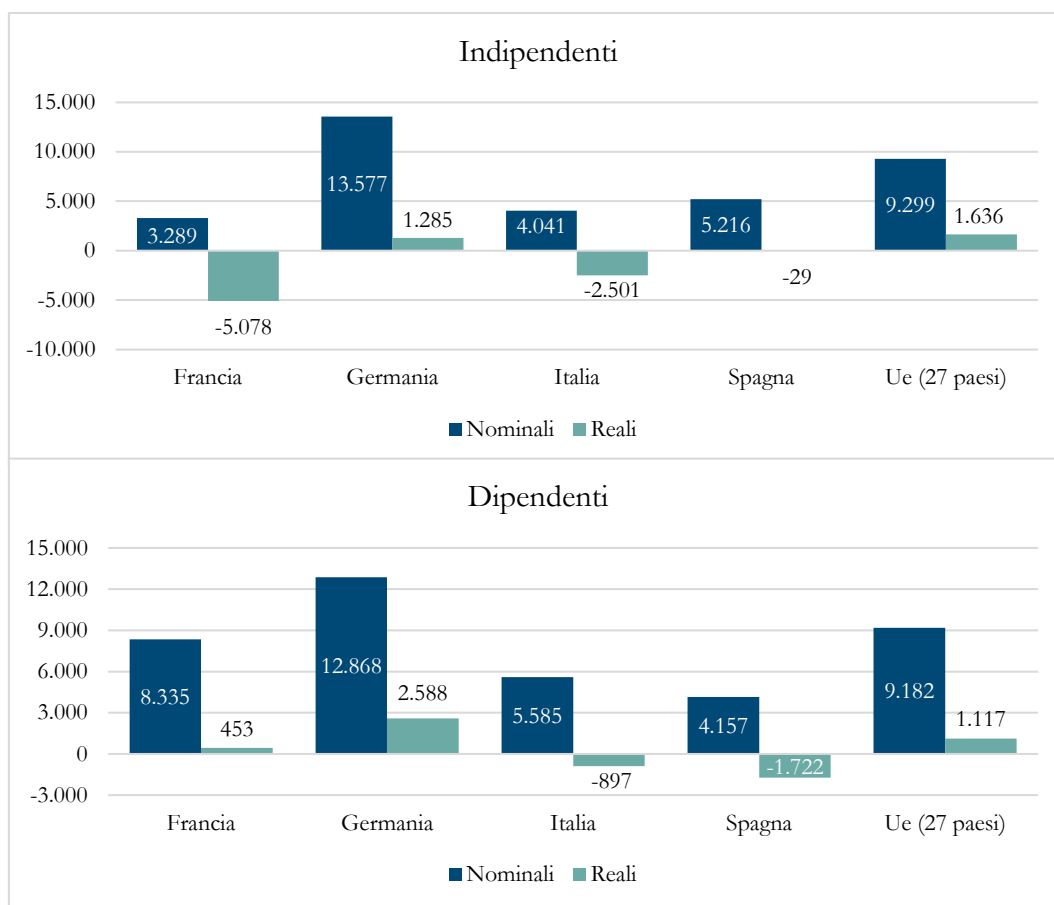
Depurando i valori dall'inflazione, il quadro risulta meno positivo. In termini reali, i redditi degli indipendenti hanno registrato una contrazione particolarmente marcata in Francia (-15,9%) e in Italia (-10,9%), mentre in Germania (+4,3%) e nella media Ue (+9,2%) si è osservata una crescita. In Spagna i redditi sono rimasti praticamente stabili (-0,2%). Anche per i dipendenti l'andamento dei redditi reali non è uniforme: il potere d'acquisto è aumentato in Germania (+10,9%) e nella media Ue (+5,8%), è rimasto sostanzialmente stabile in Francia (+1,8%) e ha subito una diminuzione in Italia (-4,2%) e, in misura più consistente, in Spagna (-8,3%).

In Italia, la contrazione reale dei redditi di dipendenti e indipendenti tra il 2010 e il 2024 si è concentrata nel quadriennio 2010-2014, periodo di crisi che ha portato a variazioni negative. Nel decennio successivo (2014-2024) si è registrata una ripresa, ma gli incrementi non sono stati sufficienti a compensare le perdite accumulate. In particolare, i redditi reali degli indipendenti italiani sono cresciuti solo dell'8,6%, ben al di sotto dell'aumento osservato in Germania (+18,3%) e in Spagna (+17,0%), mentre per i dipendenti l'incremento si è fermato al +3,5%, contro il +15,7% della Germania e il +9,4% della media Ue.

Analizzando le dinamiche sopra descritte in termini di perdite effettive, la Figura 3.5 mostra chiaramente come, tra il 2010 e il 2024, i redditi nominali e reali abbiano seguito traiettorie divergenti. In diversi casi, infatti, gran parte della crescita nominale è stata assorbita dall'inflazione, annullando così i guadagni in termini di potere d'acquisto. Va sottolineato che l'andamento dell'inflazione è stato diverso nei Paesi considerati. In alcuni casi, valori nominali apparentemente più elevati si traducono in redditi reali più bassi proprio a causa di un'inflazione più intensa.

Figura 3.5: Differenza 2024-2010 dei redditi in termini nominali e reali in Francia, Germania, Italia, Spagna e Unione europea

Valori in €. Valori del reddito reale in € 2010. Redditi deflazionati con l'Ipca. Anni 2010 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Per i lavoratori indipendenti, tutti i Paesi registrano aumenti nominali rilevanti tra il 2010 e il 2024, che però spesso non si riflettono in una crescita reale, la quale risulta più contenuta o addirittura negativa. Le flessioni reali sono particolarmente marcate in Francia (-5.078€) e Italia (-2.501€). La Germania (+1.285€) e la media europea (+1.636€) registrano un miglioramento del reddito in termini reali, risultato di forti aumenti dei redditi nominali che hanno compensato, almeno in parte, l'elevata inflazione che ha caratterizzato entrambe le aree, evitando così un arretramento rispetto ai livelli del 2010.

Per i lavoratori dipendenti, il quadro risulta in diversi Paesi altrettanto critico: in Italia si registra una perdita reale di 897€, mentre in Spagna il calo è ancora più marcato (-1.722€). In Francia, invece, i redditi dei dipendenti superano di poco i livelli del 2010 (+453€), mentre la media europea mostra un incremento reale contenuto (+1.117€) rispetto al forte aumento nominale. In netta controtendenza la Germania, dove il reddito reale cresce di +2.588€, sostenuto da una dinamica salariale sufficientemente robusta da contrastare l'impatto dell'inflazione.

I dati mostrano come, in particolare in Italia e Spagna, gli aumenti nominali degli ultimi quattordici anni siano stati ampiamente erosi dall'inflazione, lasciando redditi reali stagnanti o in calo.

Nel complesso, l'analisi del mercato del lavoro europeo conferma una tendenza verso maggiore stabilità occupazionale. Tuttavia, le differenze nazionali rimangono significative: l'Italia si caratterizza per una quota più elevata di lavoratori indipendenti e per tassi di occupazione inferiori alla media europea, in particolare tra i giovani e le donne. Parallelamente, l'analisi dei redditi reali mostra come l'inflazione abbia eroso parte dei guadagni nominali, lasciando i lavoratori italiani, spagnoli e francesi con potere d'acquisto stagnante o in calo.

Queste dinamiche sottolineano la necessità di interventi mirati a favorire l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, sostenere la parità di genere e garantire che la crescita dell'occupazione si traduca in un reale miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori.

4. Le dinamiche occupazionali in Italia

L'analisi del mercato del lavoro italiano si apre con l'esame dei principali indicatori di occupazione, disoccupazione e inattività, considerati sia a livello nazionale sia nelle diverse ripartizioni geografiche. L'obiettivo è offrire un quadro dettagliato dell'evoluzione recente, evidenziando le dinamiche occupazionali complessive e le peculiarità che caratterizzano le varie aree del Paese.

Nel periodo 2014-2024, il tasso di occupazione nazionale mostra una crescita moderata ma costante, passando dal 55,3% al 62,2%. L'andamento è analogo in tutte le macroaree, ma con livelli strutturalmente più elevati nel Nord (dal 64,0% al 69,7%) e più contenuti nel Mezzogiorno (dal 41,2% al 49,3%). In questo quadro, il valore medio nazionale continua a riflettere l'ampio divario territoriale che caratterizza il Paese.

Contestualmente, il tasso di disoccupazione diminuisce in modo rilevante dopo il 2020, scendendo in Italia dal 13,0% al 6,6%. La contrazione risulta particolarmente accentuata nel Mezzogiorno (dal 21,2% al 12,1%) e nel Centro (dall'11,7% al 5,4%), sebbene persistano ampi divari territoriali. Anche il tasso di inattività evidenzia una dinamica discendente, passando dal 36,4% al 33,4% a livello nazionale, indicando un miglioramento nell'inclusione nel mercato del lavoro. Nel Mezzogiorno, tuttavia, i valori restano nettamente superiori rispetto al resto del Paese: nel 2024 il tasso si attesta ancora al 43,9%. Sebbene in calo rispetto agli anni precedenti, tale livello riflette la persistenza di un'ampia quota di popolazione in età lavorativa non inserita attivamente nel mercato del lavoro, fenomeno che risente sia di criticità strutturali di lungo periodo legate alla limitata offerta di opportunità occupazionali, sia di fattori socio-economici e culturali che condizionano i tassi di partecipazione (Figura 4.1).

L'analisi dei profili occupazionali (Figura 4.2), condotta mediante un indice con anno base 2014, evidenzia un incremento diffuso dei lavoratori a tempo indeterminato in tutte le aree del Paese. Le variazioni più consistenti si registrano nel Nord e nel Mezzogiorno, entrambe pari al 13%, mentre nel Centro la crescita si attesta all'11%. L'occupazione a termine mostra invece un andamento più irregolare: dopo un picco tra il 2018 e il 2019, si osserva una marcata contrazione nel 2020, legata agli effetti della crisi pandemica, seguita da un nuovo aumento tra il 2022 e il 2023. Nell'ultimo anno, in tutte le ripartizioni geografiche si registra un calo rispetto al periodo precedente; tuttavia, i livelli restano superiori a quelli del 2014 in tutte le aree. Nel Mezzogiorno l'occupazione a termine è aumentata del 32%, raggiungendo quasi un milione di lavoratori; nel Centro la crescita è stata del 29%, con il totale dei lavoratori a termine che supera i 600 mila; nel Nord l'aumento è simile, arrivando a circa 1,2 milioni di occupati a termine. A livello nazionale, i lavoratori a termine sono cresciuti complessivamente del 23%, fino a circa 2,8 milioni.

Figura 4.1: Andamento del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori in %. Anni 2014-2024.



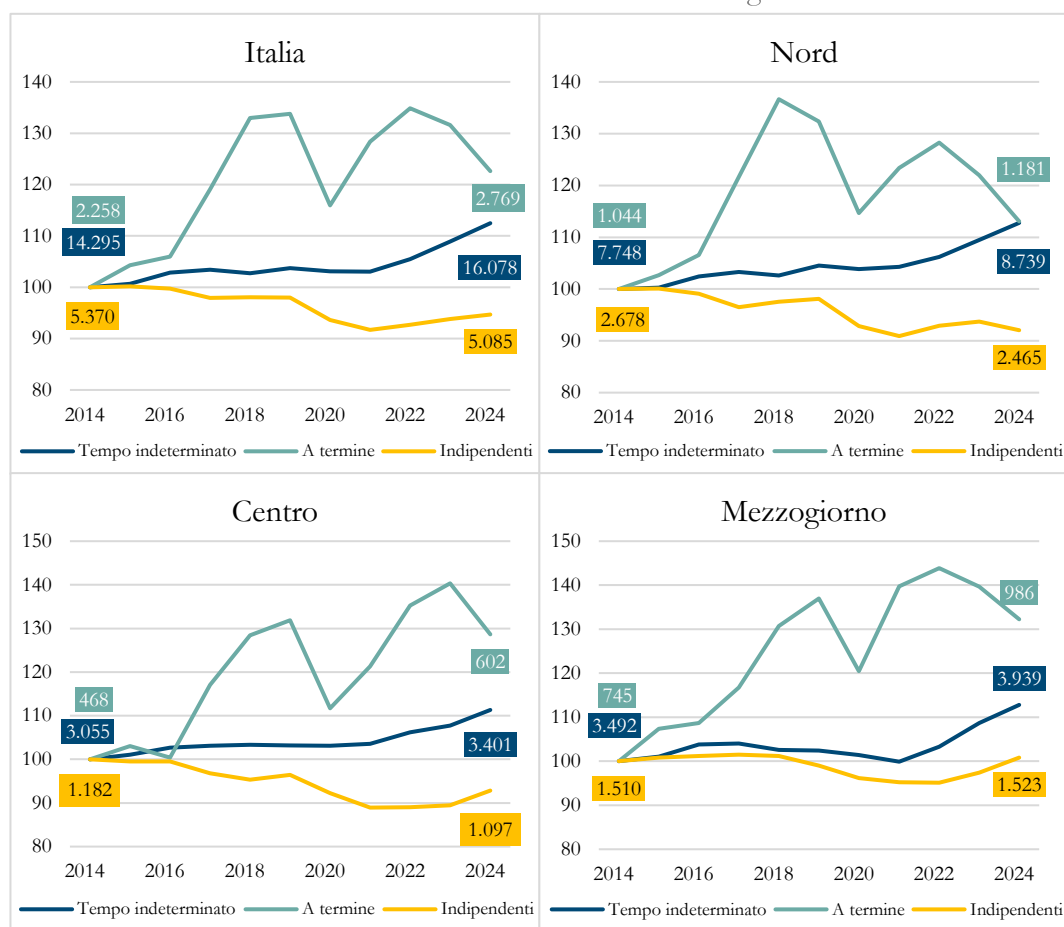
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Per quanto riguarda i lavoratori indipendenti, si osserva un andamento complessivamente decrescente in tutte le ripartizioni geografiche. I cali più pronunciati si registrano nel Nord (-8%) e nel Centro (-7%), a conferma di una progressiva riduzione del lavoro autonomo, in parte sostituito da forme di lavoro dipendente. A partire dal biennio 2021-2022, tuttavia, emerge una lieve ripresa. Questa risulta particolarmente evidente nel Mezzogiorno, dove i livelli hanno superato, seppur marginalmente, quelli del 2014, registrando un incremento dell'1% e attestandosi su circa 1,5 milioni di lavoratori indipendenti. Nel Centro la crescita dal 2023 al 2024 è stata la più marcata, con un numero di lavoratori indipendenti che si avvicina a 1,1 milioni. Nel Nord, al contrario, l'ultimo anno mostra un lieve arretramento (-2%), riportando il totale a circa 2,5 milioni di lavoratori indipendenti (Figura 4.2).

L'insieme dei dati evidenzia una trasformazione strutturale del mercato del lavoro italiano, caratterizzata da una maggiore incidenza del lavoro dipendente a tempo indeterminato, una riduzione del lavoro indipendente e un graduale miglioramento dei livelli di partecipazione, pur in presenza di persistenti differenziali territoriali tra Nord e Mezzogiorno.

Figura 4.2: Andamento dei dipendenti a tempo indeterminato e a termine e degli indipendenti in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Indice base 2014=100. In etichetta valori 2014 e 2024 in migliaia. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tabella 4.1: Tasso di occupazione e differenza 2024-2014 in Italia e nelle ripartizioni geografiche, divisione per classe d'età e sesso

Valori in %. Anni 2014* e 2024.

	2024					
	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	15-64
Nord Ovest	23,6	79,5	84,6	84,8	62,7	69,1
Maschi	28,0	84,5	93,0	92,7	71,1	76,0
Femmine	19,0	74,2	76,0	76,9	54,6	62,1
Nord Est	25,0	80,0	86,2	87,0	63,8	70,4
Maschi	30,6	87,5	93,9	93,9	71,9	77,5
Femmine	19,0	72,0	78,4	80,1	56,0	63,3
Centro	20,5	72,9	81,4	82,0	64,2	66,8
Maschi	24,1	79,5	90,8	90,4	73,9	74,3
Femmine	16,8	65,8	72,1	73,9	55,2	59,3
Mezzogiorno	13,5	52,1	61,7	61,3	49,9	49,3
Maschi	17,4	61,8	75,9	77,2	65,8	61,5
Femmine	9,3	42,1	47,4	46,0	35,1	37,2
Italia	19,7	68,7	76,4	77,0	59,0	62,2
Maschi	24,0	76,2	86,9	87,5	70,1	71,1
Femmine	15,1	60,8	65,8	66,8	48,5	53,3
	2014					
	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	15-64
Nord Ovest	19,4	72,6	81,3	78,9	47,4	63,8
Maschi	21,5	79,0	89,4	87,8	55,2	70,8
Femmine	17,2	66,2	73,1	70,0	39,9	56,8
Nord Est	21,5	72,9	82,0	80,0	49,4	65,0
Maschi	25,3	80,8	90,4	89,5	59,0	73,1
Femmine	17,4	65,0	73,5	70,6	40,3	56,9
Centro	15,5	65,7	76,8	75,1	52,3	60,9
Maschi	18,0	72,0	85,9	85,2	60,9	68,4
Femmine	12,9	59,5	67,9	65,6	44,4	53,6
Mezzogiorno	10,6	41,1	54,8	54,5	40,1	41,8
Maschi	13,2	49,9	69,7	72,1	53,6	53,4
Femmine	8,0	32,2	40,2	37,9	27,4	30,3
Italia	15,6	59,4	71,7	70,3	46,2	55,7
Maschi	18,2	66,9	82,4	82,4	56,5	64,7
Femmine	12,8	51,9	61,1	58,4	36,6	46,8
	Differenza 2024-2014					
	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	15-64
Nord Ovest	4,2	6,9	3,3	5,9	15,3	5,3
Maschi	6,5	5,5	3,6	4,9	15,9	5,2
Femmine	1,8	8,0	2,9	6,9	14,7	5,3
Nord Est	3,5	7,1	4,2	7,0	14,4	5,4
Maschi	5,3	6,7	3,5	4,4	12,9	4,4
Femmine	1,6	7,0	4,9	9,5	15,7	6,4
Centro	5,0	7,2	4,6	6,9	11,9	5,9
Maschi	6,1	7,5	4,9	5,2	13,0	5,9
Femmine	3,9	6,3	4,2	8,3	10,8	5,7
Mezzogiorno	2,9	11,0	6,9	6,8	9,8	7,5
Maschi	4,2	11,9	6,2	5,1	12,2	8,1
Femmine	1,3	9,9	7,2	8,1	7,7	6,9
Italia	4,1	9,3	4,7	6,7	12,8	6,5
Maschi	5,8	9,3	4,5	5,1	13,6	6,4
Femmine	2,3	8,9	4,7	8,4	11,9	6,5

*I dati del 2014 fanno riferimento alla vecchia rilevazione delle forze lavoro

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'esame dei dati riportati nella Tabella 4.1 evidenzia un miglioramento generale del tasso di occupazione in Italia tra il 2014 e il 2024, sia a livello complessivo sia nelle singole ripartizioni geografiche, con aumenti che interessano tutte le classi di età ed entrambi i sessi.

A livello nazionale, la crescita più marcata si osserva nella fascia 55-64 anni, con un incremento di 12,8 punti percentuali, a testimonianza di un prolungamento della vita lavorativa e di una maggiore permanenza degli over 55 nel mercato del lavoro, fenomeno che riflette anche l'innalzamento dell'età pensionabile e il progressivo invecchiamento della popolazione attiva. Tra i giovani di 15-24 anni il tasso di occupazione resta il più basso (19,7% nel 2024), registrando un incremento di soli 4,1 punti percentuali rispetto al 2014. Il miglioramento è più marcato tra i maschi (+5,8 punti) rispetto alle femmine (+2,3 punti), confermando che le disparità di genere tra i giovani rimangono rilevanti.

Dal punto di vista territoriale, il Nord conferma livelli di occupazione superiori alla media nazionale (62,2%) e significativamente più elevati rispetto al Centro e al Mezzogiorno. Nel Nord Est e Nord Ovest, nella fascia 15-64 anni, i tassi raggiungono rispettivamente il 70,4% e il 69,1%, mentre il Centro si colloca a 66,8%. Il Mezzogiorno presenta un livello molto più basso (49,3%), con un divario di oltre 20 punti percentuali rispetto al Nord Est. Questo divario si amplifica se si considera il dato di genere: nella fascia 45-54 anni, ad esempio, le donne del Mezzogiorno registrano un tasso di occupazione pari al 46,0%, inferiore di 34,1 punti rispetto al valore registrato per la stessa categoria nel Nord Est.

Le fasce giovanili del Mezzogiorno mostrano le crescite relative più intense: il tasso di occupazione dei 25-34 anni passa dal 41,1% al 52,1% (+11,0 punti), e quello dei 35-44 anni dal 54,8% al 61,7% (+6,9 punti), segnale di un parziale recupero, pur restando inferiori rispetto al Nord e al Centro.

Nel decennio 2014-2024, i progressi più consistenti dell'occupazione femminile si osservano tra le over 55, soprattutto nel Nord Est (+15,7 punti) e nel Nord Ovest (+14,7 punti). Anche nel Centro si registra un aumento rilevante nella stessa fascia d'età (+10,8 punti). Nel Mezzogiorno, invece, gli incrementi più marcati riguardano le donne giovani e adulte: +9,9 punti tra le 25-34enni e +7,2 punti tra le 35-44enni. Nonostante questi miglioramenti, le donne del Sud restano le più penalizzate, con livelli di occupazione ancora nettamente inferiori rispetto al resto del Paese.

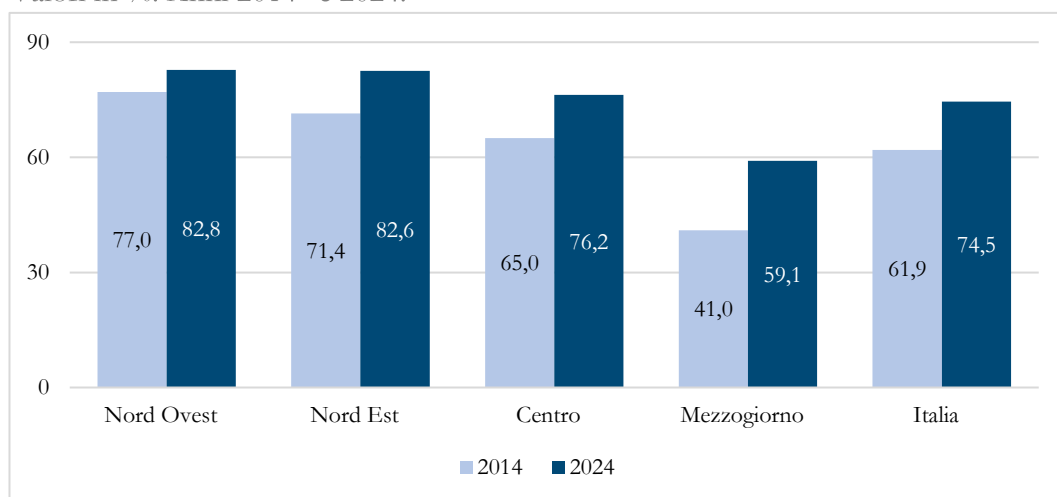
Nel complesso, il periodo 2014-2024 mostra una dinamica positiva, trainata soprattutto dall'aumento dell'occupazione nelle fasce più mature e dal recupero, seppur parziale, di giovani e donne. Tuttavia, i persistenti divari territoriali e di genere indicano che la crescita occupazionale non è stata omogenea e che permangono criticità strutturali, in particolare nel Mezzogiorno.

L'aumento del tasso di occupazione giovanile riflette in parte il miglioramento dell'inserimento lavorativo dei laureati nella stessa fascia d'età, anch'esso in crescita nel corso del decennio. L'incremento più consistente si registra nel Mezzogiorno, dove il tasso di occupazione dei laureati tra i 25 e i 34 anni è passato dal 41,0% nel 2014 al 59,1% nel 2024, con un balzo di 18,1 punti percentuali. Nonostante questo progresso, il Sud resta l'area con i livelli più bassi del Paese, mostrando un divario di oltre 15 punti rispetto alla media nazionale, che sale a oltre 17 punti rispetto al Centro e a circa 24 punti rispetto al Nord-Est e al Nord-Ovest.

Nel Nord-Est e nel Centro l'occupazione dei giovani laureati cresce in misura analoga (+11,2 punti in entrambi i casi), anche se il Centro rimane indietro di 6,4 punti rispetto al Nord-Est. L'aumento più contenuto si osserva nel Nord-Ovest, dove il tasso sale dal 77,0% all'82,8%; ciononostante, quest'area mantiene il primato nazionale, con il livello di occupazione più elevato tra tutte le ripartizioni (Figura 4.3).

Figura 4.3: Tasso di occupazione della popolazione tra i 25 e i 34 anni con istruzione terziaria in Italia e per ripartizione geografica

Valori in %. Anni 2014* e 2024.



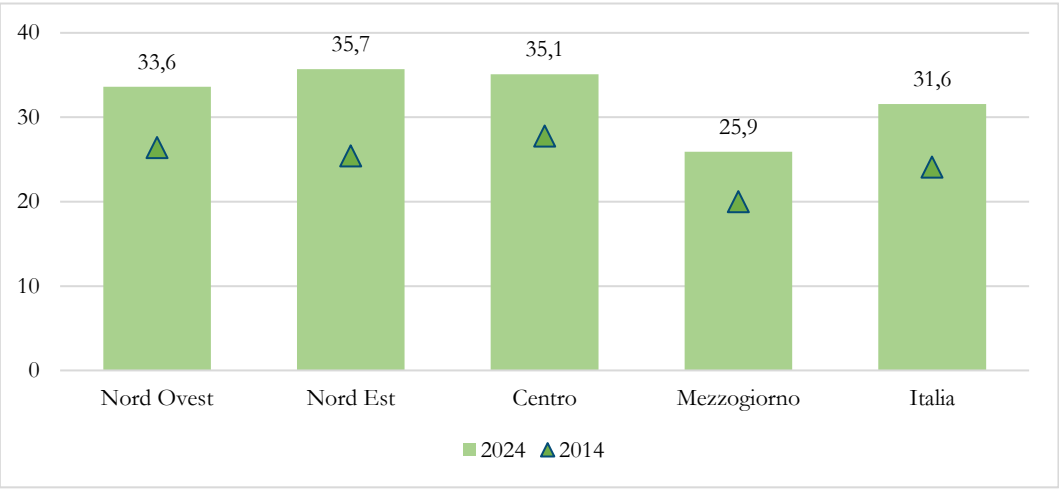
*I dati del 2014 fanno riferimento alla vecchia rilevazione delle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Parallelamente, è aumentata in tutte le ripartizioni geografiche la quota di popolazione con istruzione terziaria, segnalando un generale progresso nella qualificazione del capitale umano (Figura 4.4). A livello nazionale, la percentuale di persone con titolo universitario o equivalente è passata dal 24,2% nel 2014 al 31,6% nel 2024, con incrementi particolarmente rilevanti nel Nord-Est (+10,3 punti), nel Centro (+7,3) e nel Nord-Ovest (+7,2). Nel 2024 queste aree raggiungono rispettivamente il 35,7%, il 35,1% e il 33,6%, tutte al di sopra della media nazionale. Il Mezzogiorno, invece, si attesta al 25,9%, con una crescita più contenuta (+5,9 punti) che contribuisce ad ampliare il divario rispetto al resto del Paese.

Figura 4.4: Quota della popolazione tra i 25 e i 34 anni con istruzione terziaria in Italia e per ripartizione geografica

Valori in %. Anni 2014 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tabella 4.2: Indicatori di mobilità degli studenti universitari nelle regioni

Anno accademico 2023-2024.

	Totale studenti residenti (A)	di cui studenti iscritti fuori regione (B)	% iscritti fuori regione (B/A)	Totale studenti iscritti (C)	di cui studenti residenti fuori regione (D)	% iscritti residenti fuori regione (D/C)	Indice di attrazione complessiva (C/A)
Piemonte	104.745	17.244	16,5%	122.392	34.891	28,5%	116,8
Valle D'Aosta	2.188	1.531	70,0%	947	290	30,6%	43,3
Liguria	35.459	10.316	29,1%	30.327	5.184	17,1%	85,5
Lombardia	228.513	31.285	13,7%	274.130	76.902	28,1%	120,0
P.A. di Bolzano	3.961	1.797	45,4%	3.476	1.312	37,7%	87,8
P.A. di Trento	12.697	6.392	50,3%	15.538	9.233	59,4%	122,4
Veneto	119.067	34.345	28,8%	116.979	32.257	27,6%	98,2
Friuli-Venezia Giulia	28.654	7.935	27,7%	28.909	8.190	28,3%	100,9
Emilia-Romagna	107.651	17.735	16,5%	166.708	76.792	46,1%	154,9
Toscana	96.791	14.190	14,7%	111.675	29.074	26,0%	115,4
Umbria	24.154	6.772	28,0%	27.472	10.090	36,7%	113,7
Marche	43.329	14.660	33,8%	41.863	13.194	31,5%	96,6
Lazio	181.585	16.591	9,1%	224.154	59.160	26,4%	123,4
Abruzzo	40.848	15.779	38,6%	41.019	15.950	38,9%	100,4
Molise	8.142	4.593	56,4%	7.134	3.585	50,3%	87,6
Campania	182.070	28.805	15,8%	161.268	8.003	5,0%	88,6
Puglia	118.798	40.446	34,0%	83.182	4.830	5,8%	70,0
Basilicata	16.676	12.208	73,2%	5.974	1.506	25,2%	35,8
Calabria	58.532	21.412	36,6%	39.138	2.018	5,2%	66,9
Sicilia	137.015	32.732	23,9%	112.105	7.822	7,0%	81,8
Sardegna	42.403	6.864	16,2%	36.378	839	2,3%	85,8

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mur

Anche la mobilità universitaria rappresenta un fattore rilevante per comprendere le differenze territoriali nei livelli di istruzione. I flussi di studenti tra le regioni, infatti, contribuiscono a ridistribuire il capitale umano sul territorio nazionale, influenzando la concentrazione di popolazione altamente qualificata. In molti casi, gli studenti tendono a rimanere nei luoghi in cui hanno completato il percorso di studi, fenomeno particolarmente marcato nelle regioni del Nord, dove la maggiore offerta formativa e le migliori opportunità occupazionali favoriscono l'inserimento stabile nel mercato del lavoro locale. Ciò contribuisce, nel lungo periodo, a rafforzare i poli formativi e professionali delle aree più dinamiche, accentuando gli squilibri territoriali nella dotazione di competenze.

Gli indicatori riportati nella Tabella 4.2 evidenziano le forti differenze territoriali nella mobilità universitaria, sia nella capacità degli atenei di trattenere i residenti sia nella loro attrattività verso studenti di altre regioni.

La mobilità in uscita (quota di residenti iscritti fuori regione, B/A) risulta particolarmente elevata in Basilicata (73,2%) e Valle d'Aosta (70,0%), dove la limitata dimensione del sistema universitario spinge gran parte degli studenti a iscriversi altrove. Valori alti si registrano anche in Molise (56,4%) e nelle Province autonome di Trento (50,3%) e Bolzano (45,4%), mentre la mobilità in uscita è più contenuta in Lazio (9,1%), Lombardia (13,7%), Toscana (14,7%) e Campania (15,8%), regioni caratterizzate da un'elevata capacità di tenuta interna.

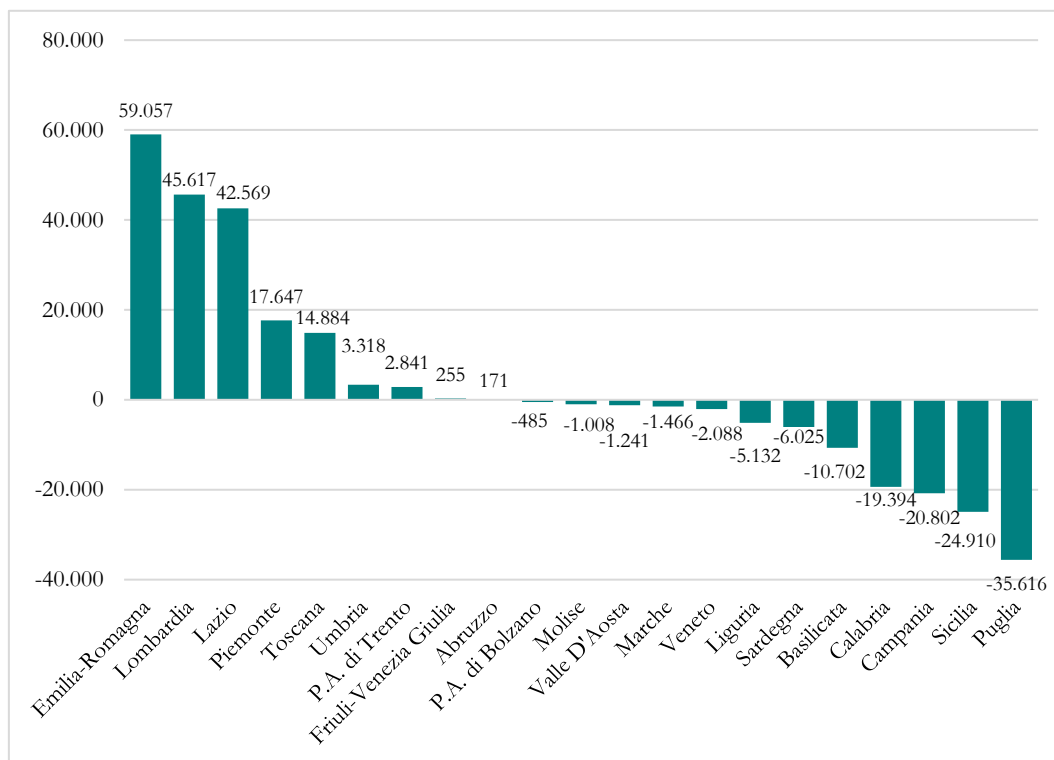
La capacità attrattiva (quota di iscritti provenienti da fuori regione, D/C) delinea invece una geografia diversa: gli atenei dell'Emilia-Romagna (46,1%), della P.A. di Trento (59,4%), della P.A. di Bolzano (37,7%), dell'Abruzzo (38,9%) e dell'Umbria (36,7%) si distinguono per la capacità di richiamare studenti da altre regioni, confermando il loro ruolo di poli universitari sovraregionali. Al contrario, Sardegna (2,3%), Campania (5,0%), Calabria (5,2%), Puglia (5,8%) e Sicilia (7,0%) presentano una bassa attrattività, con un bacino formativo prevalentemente locale.

L'indice di attrazione complessiva (C/A), che sintetizza il saldo tra studenti iscritti e residenti, conferma la forte polarizzazione territoriale: i valori più elevati si osservano in Emilia-Romagna (154,9), Lazio (123,4), P.A. di Trento (122,4) e Lombardia (120,0), territori capaci di attrarre più studenti di quanti ne perdano; all'estremo opposto si collocano Basilicata (35,8) e Valle d'Aosta (43,3), insieme a Puglia (70,0) e Calabria (66,9), che evidenziano un saldo nettamente negativo.

La Figura 4.5, che mostra il saldo tra studenti universitari iscritti e residenti nelle diverse regioni italiane nell'anno accademico 2023-2024, evidenzia in valore assoluto l'intensità dei flussi di mobilità studentesca tra le regioni. Emilia-Romagna (+59.057), Lombardia (+45.617) e Lazio (+42.569) guidano la classifica, seguite a distanza da Piemonte, Toscana e Umbria. Al contrario, le regioni del Mezzogiorno – insieme ad alcune aree del Centro e del Nord – presentano saldi negativi, segnalando una significativa emigrazione studentesca verso atenei ritenuti più competitivi. I valori più bassi si registrano in Puglia (-35.616), Sicilia (-24.910), Campania (-20.802) e Calabria (-19.394), confermando una tendenza strutturale di mobilità in uscita che interessa gran parte del Sud.

Figura 4.5: Saldo tra studenti universitari iscritti e residenti nelle regioni italiane

Ordine decrescente. Anno accademico 2023-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati MUR

I dati confermano un forte dualismo nella geografia universitaria italiana: da un lato, aree ad alta concentrazione di sedi accademiche con un'offerta formativa competitiva, capaci di combinare un'ottima tenuta dei propri residenti con una significativa attrattività esterna; dall'altro, territori che, per dimensione, collocazione geografica o specializzazione limitata, faticano a competere, registrando consistenti flussi in uscita e una capacità di attrazione limitata.

Dopo aver esaminato l'andamento dell'occupazione e i profili formativi, il capitolo successivo analizzerà la dimensione economica del lavoro, concentrandosi su retribuzioni e redditi familiari. Tale passaggio consente di collegare la quantità e la composizione dell'occupazione con la qualità del lavoro, misurata in termini di livelli salariali e potere d'acquisto nel periodo considerato.

5. La dinamica dei redditi in Italia

Il presente capitolo esamina l'andamento dei redditi in Italia, con l'obiettivo di fornire un'analisi accurata di come sia variato il potere d'acquisto nel tempo. Per cogliere correttamente il dato, è necessario andare oltre l'analisi dei redditi in termini nominali e adottare un approccio che consideri le dinamiche inflazionistiche, così da restituire una misura più attendibile del benessere economico.

A tal fine, vengono inizialmente analizzati i redditi nominali e reali dei lavoratori indipendenti, confrontandoli con quelli dei lavoratori dipendenti nello stesso arco temporale. Le dinamiche considerate si basano sui dati Istat relativi ai redditi familiari prodotti dal 2010 al 2023.

Il 2010 è stato scelto come anno base poiché rappresenta una fase di transizione successiva alla crisi finanziaria globale del 2008-2009 e segna l'inizio di un nuovo ciclo economico caratterizzato da bassa crescita e progressivo riassetto dei redditi. Tale riferimento consente di valutare in modo omogeneo l'evoluzione dei redditi reali nel decennio successivo.

Successivamente, le analisi si concentrano sulle retribuzioni contrattuali, sempre di fonte Istat, al fine di valutare in che modo l'andamento dei compensi e la dinamica dei prezzi abbiano inciso sul potere d'acquisto reale.

Per la produzione della stima dei redditi in termini reali si fa ricorso all'Indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc), che permette di deflazionare i valori nominali e ottenere, conseguentemente, una misura dei redditi al netto dell'inflazione. Per un approfondimento sull'andamento dell'inflazione, si rinvia alla Figura 2.2.

La Figura 5.1 mostra l'andamento dei redditi familiari, in termini sia nominali sia reali, distinguendo tra le famiglie in cui il principale percettore di reddito è un lavoratore dipendente e quelle in cui è un lavoratore indipendente².

Dalla figura emerge chiaramente – come è naturale e atteso – che i redditi reali risultano sistematicamente inferiori a quelli nominali. Il dato rilevante è che, a prescindere dal profilo professionale del principale percettore di reddito familiare, i redditi reali restano costantemente al di sotto del livello del 2010. In tale contesto, la perdita di potere d'acquisto risulta particolarmente marcata per le famiglie in cui il principale percettore è un lavoratore indipendente, rispetto a quelle con percettore dipendente, e questa dinamica è riconducibile all'andamento dei redditi in termini nominali.

I redditi familiari mostrano un incremento nominale in entrambe le tipologie di nuclei, sebbene con intensità differenti: più marcata per le famiglie in cui il principale percettore di reddito è un lavoratore dipendente e più contenuta per quelle in cui è un lavoratore indipendente.

² Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli formali di subordinazione e la cui remunerazione abbia natura di reddito misto (capitale/lavoro). Sono classificati come lavoratori indipendenti gli imprenditori individuali, i liberi professionisti, i lavoratori autonomi, i familiari coadiuvanti, e i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società (Fonte: Glossario Istat).

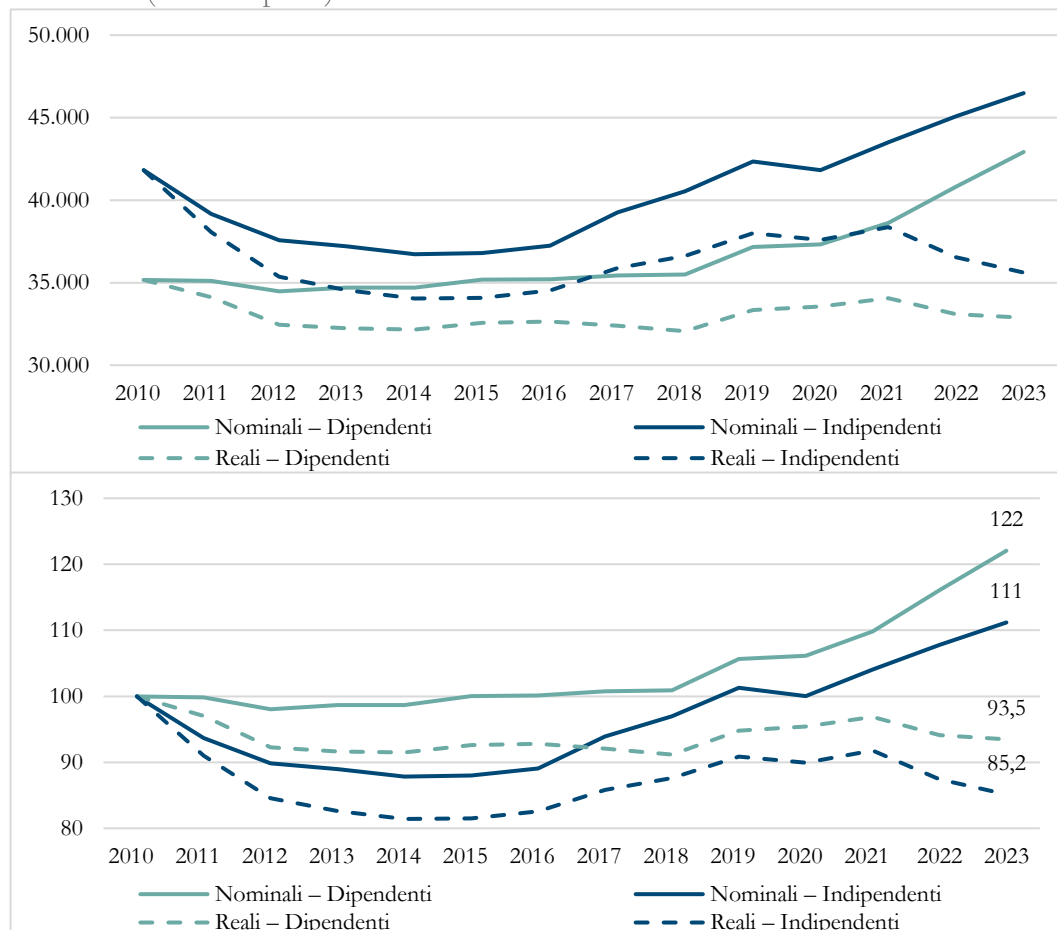
Nel 2010, il reddito medio delle famiglie con principale percettore dipendente era pari a 35.167 euro, contro 41.811 euro per quelle con principale percettore indipendente, con un divario di circa 6.700 euro. Nel corso del periodo analizzato, le famiglie con principale percettore indipendente mantengono livelli medi più elevati, ma la distanza tende progressivamente a ridursi: nel 2023, i redditi nominali si attestano a 42.922 euro per i dipendenti e 46.486 euro per gli indipendenti, con un divario ormai contenuto, pari a circa 3.500 euro.

Tra il 2010 e il 2015 si osserva una sostanziale stabilità dei redditi nominali per le famiglie in cui il principale percettore di reddito è un lavoratore dipendente, a fronte di una contrazione significativa – pari a circa 5.000 euro – per quelle con principale percettore indipendente.

A partire dal 2016, i redditi nominali mostrano una crescita costante per entrambe le tipologie di famiglie, interrotta soltanto dalla crisi pandemica. Il recupero risulta più marcato, tra il 2016 e il 2019, per le famiglie con principale percettore indipendente, i cui redditi aumentano da 37.239 a 42.340 euro, mentre per quelle con principale percettore dipendente la crescita è più contenuta, da 35.206 a 37.158 euro. Nel complesso, tra il 2010 e il 2023 i redditi nominali aumentano di circa il 22% per i dipendenti e dell'11% per gli indipendenti.

Figura 5.1: Andamento dei redditi familiari in termini nominali e reali, divisione per principale percettore di reddito

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2010 (prima parte). Numeri indice base 2010=100 (seconda parte). Anni 2010-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In termini reali, l'andamento dei redditi familiari evidenzia un significativo impoverimento, mostrando come la crescita nominale registrata negli ultimi anni non sia stata sufficiente a compensare le perdite accumulate dopo la crisi del 2008, né a contrastare efficacemente l'impatto dell'inflazione più recente.

Nel complesso, tra il 2010 e il 2023, i redditi reali si sono ridotti del 6,5% per le famiglie in cui il principale percettore è un lavoratore dipendente – da 35.167 a 32.875 euro – e del 14,8% per quelle con principale percettore indipendente – da 41.811 a 35.605 euro.

Per le famiglie con principale percettore dipendente, la flessione si concentra nel triennio 2010-2012, quando i redditi reali scendono fino a 32.443 euro, per poi stabilizzarsi e mostrare un parziale recupero tra il 2019 e il 2021 (34.059 euro). Tuttavia, le forti tensioni inflattive del biennio 2022-2023 hanno annullato i progressi precedenti, riportando il reddito reale al 93% del livello del 2010.

Le famiglie con principale percettore indipendente hanno subito un impatto più profondo. Tra il 2010 e il 2014-2015, il reddito reale medio è sceso da 41.811 a circa 34.000 euro, pari a poco più dell'80% del valore iniziale, con una perdita di quasi 20 punti percentuali.

Dal 2016 al 2019 si registra una netta inversione di tendenza: i redditi tornano a crescere, raggiungendo 37.991 euro nel 2019 e 38.372 euro nel 2021, corrispondenti a circa il 92% del livello del 2010.

Anche in questo caso, però, le spinte inflazionistiche del 2022-2023 hanno determinato un nuovo arretramento, riportando nel 2023 il reddito reale delle famiglie con percettore indipendente a 35.605 euro, pari a circa l'85% del livello del 2010.

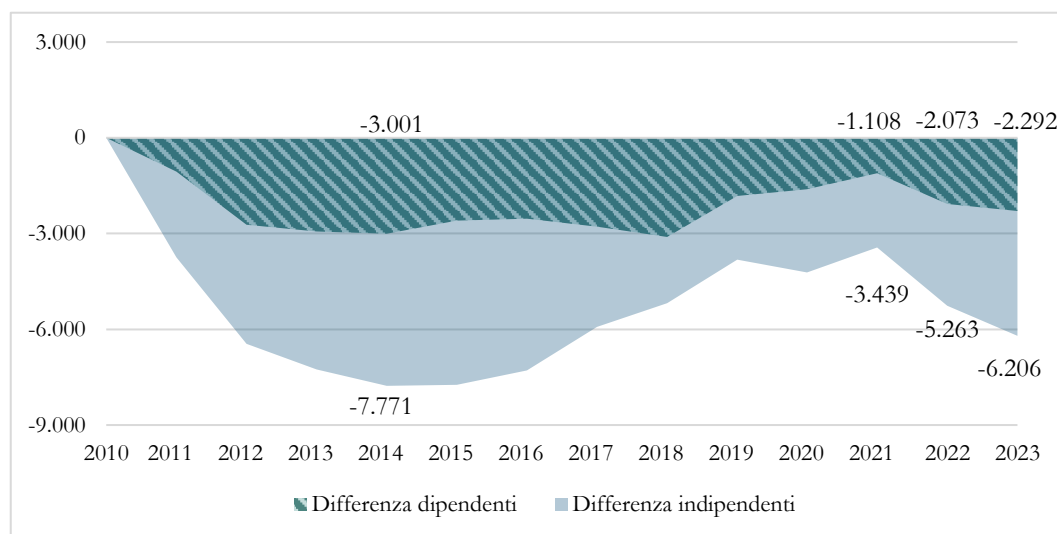
L'insieme di questi risultati conferma come l'aumento dei prezzi abbia inciso in misura significativa sul potere d'acquisto delle famiglie italiane, accentuando le vulnerabilità dei lavoratori indipendenti, più esposti alle fluttuazioni economiche e con una capacità di recupero più limitata rispetto ai lavoratori dipendenti.

Tali dinamiche confermano la maggiore esposizione dei lavoratori indipendenti agli shock economici, riconducibile anche alla ancora limitata presenza di strumenti strutturali di tutela del reddito in caso di crisi, inflazione o contrazione della domanda. In tale contesto va rimarcata una significativa differenza tra gli effetti della crisi economica post 2008 e quelli prodotti dalla pandemia da Covid-19: nel secondo caso il divario tra famiglie con principale percettore dipendente e quelle con principale percettore indipendente appare più contenuto, con quest'ultime che sembra abbiano dimostrato più capacità di tenuta rispetto a quella della crisi precedente. Questo fenomeno, verosimilmente, potrebbe essere stato indotto dalle misure di sostegno economico varate a favore dei lavoratori indipendenti al fine di fronteggiare gli effetti economici della crisi pandemica. Un modello che, quindi, potrebbe essere riproposto in occasione di analoghe crisi sistemiche.

La Figura 5.2 rappresenta un ulteriore approfondimento delle dinamiche precedentemente analizzate, offrendo una quantificazione puntuale della perdita di potere d'acquisto che ha interessato i redditi familiari nel periodo considerato.

Figura 5.2: Differenza 2023-2010 dei redditi familiari in termini reali, divisione per principale percettore di reddito

Differenze in € 2010. Anni 2010-2023.



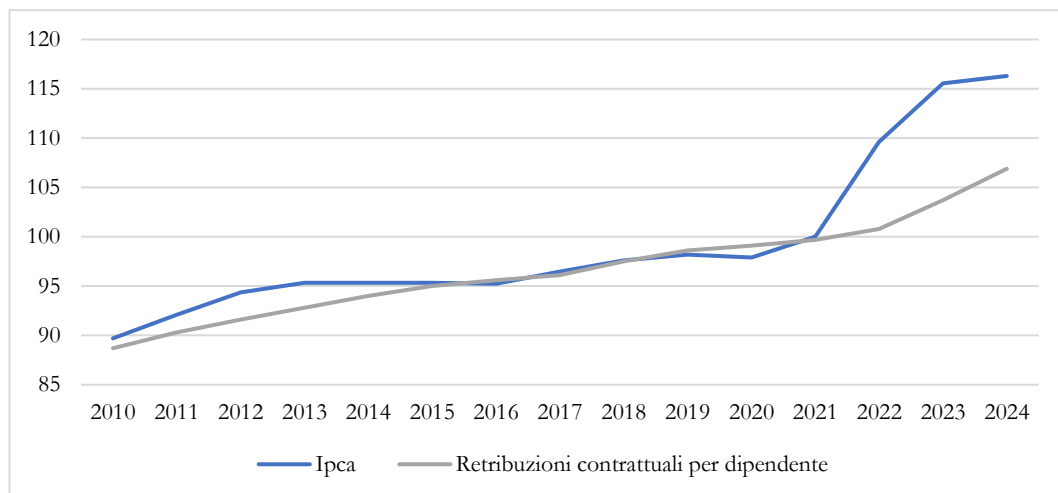
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In termini assoluti, nel 2023 i redditi reali delle famiglie con principale percettore indipendente risultano inferiori di circa 6.200 euro rispetto al 2010. Una dinamica analoga, sebbene di entità più contenuta, interessa anche le famiglie con principale percettore dipendente, per le quali la perdita si attesta intorno ai 2.300 euro annui. In altre parole, nel 2023 rispetto al 2010, una famiglia dove il principale percettore ha una posizione di lavoro indipendente ha perso 517 euro al mese, mentre quando il principale percettore è un lavoratore dipendente il gap ammonta a 191 euro al mese.

Il vero nodo messo in evidenza dalla figura non è tanto la presenza dell'inflazione – un fenomeno fisiologico in ogni economia – quanto piuttosto l'incapacità dei redditi di tenerne il passo. A ciò si aggiunge l'impatto profondo e duraturo che la crisi del 2008 ha avuto sull'intero mondo del lavoro, segnando una frattura da cui i livelli di reddito in termini reali non sono più stati recuperati. Questi fenomeni hanno portato a una progressiva erosione del potere d'acquisto, che si traduce in una compressione dei redditi reali per le famiglie, indipendentemente dalla tipologia di lavoro svolta dal principale percettore. Si rilevano, tuttavia, andamenti differenti in base al profilo professionale del principale percettore di reddito. Le famiglie con un percettore indipendente hanno attraversato la fase più critica tra il 2014 e il 2015, a seguito degli effetti prolungati della crisi economica del 2008. A questo periodo è seguito un recupero progressivo fino al 2021, interrotto da una frenata nel 2020 dovuta alla crisi pandemica. Anche le famiglie con un percettore dipendente hanno subito una riduzione dei redditi in corrispondenza della crisi del 2008 seppure con un impatto meno marcato rispetto agli autonomi. Al contrario degli indipendenti, in seguito alla crisi pandemica non si è osservato un calo dei redditi per le famiglie con principale percettore dipendente. Come accennato, infine, negli ultimi due anni entrambe le categorie hanno registrato una nuova perdita del potere d'acquisto, riconducibile principalmente all'aumento dell'inflazione.

Figura 5.3: Andamento delle retribuzioni contrattuali per dipendente* e dell'Indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc)

Numeri indici base 2021=100. Anni 2010-2024.

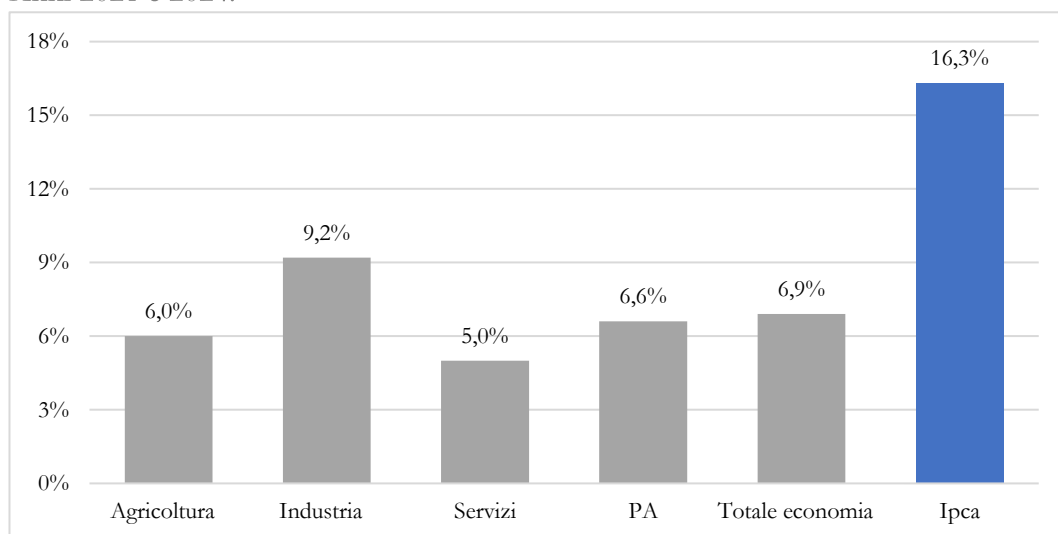


*Totale dipendenti al netto dei dirigenti

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 5.4: Variazione 2021-2024 delle retribuzioni contrattuali per dipendente* per settore economico e dell'Ipc

Anni 2021 e 2024.



*Totale dipendenti al netto dei dirigenti

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Per approfondire in modo più diretto il legame tra l'aumento dell'inflazione e la riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti, l'analisi prosegue esaminando l'andamento delle retribuzioni contrattuali, confrontandolo con quello dell'Ipc.

La Figura 5.3 mostra che la perdita di potere d'acquisto non è stata costante in tutto il periodo analizzato, ma si è concentrata in alcune fasi specifiche. Una prima erosione si osserva nei primi anni successivi alla crisi del 2008, fino al 2015; successivamente, tra il 2015 e il 2021, le retribuzioni contrattuali e l'inflazione hanno seguito andamenti pressoché paralleli, mantenendo stabile il potere d'acquisto.

Dal 2021, invece, la forte crescita dei prezzi ha determinato un nuovo e più marcato calo del reddito reale: tra il 2021 e il 2024, l'Ipca è aumentato del 16,3%, mentre le retribuzioni contrattuali per dipendente sono cresciute solo del 6,9%, con una perdita di potere d'acquisto di circa nove punti percentuali.

Le variazioni delle retribuzioni contrattuali mostrano andamenti differenziati tra i vari comparti economici, come evidenziato nella Figura 5.4. Gli aumenti più consistenti si registrano nell'industria (+9,2%) e nella pubblica amministrazione (+6,6%), mentre risultano più contenuti nell'agricoltura (+6,0%) e, in misura ancora minore, nei servizi (+5,0%). In nessun comparto, tuttavia, gli incrementi salariali sono riusciti a compensare la crescita dei prezzi al consumo.

L'analisi conferma una riduzione significativa del potere d'acquisto delle famiglie italiane nel periodo 2010-2023, più marcata per quelle con principale percettore indipendente. L'aumento dei redditi nominali non è stato sufficiente a compensare la crescita dei prezzi, determinando un progressivo impoverimento in termini reali. Anche per i lavoratori dipendenti, la dinamica delle retribuzioni contrattuali non ha seguito il ritmo dell'inflazione, soprattutto nel triennio più recente.

6. Politiche tributarie, inflazione e redditi da lavoro

Il presente capitolo discute una serie di stime su redditi tipici volte a catturare come i redditi da lavoro in Italia si siano evoluti negli ultimi anni per effetto degli interventi di riforma sull'Irpef e del trascinamento fiscale tipico di un sistema tributario progressivo. Il cosiddetto trascinamento fiscale, o fiscal drag, è un fenomeno per cui l'aumento dei prezzi e dei salari nominali, non accompagnato da una piena indicizzazione degli scaglioni di reddito e delle detrazioni, spinge progressivamente alcuni contribuenti verso scaglioni più alti, facendo crescere il prelievo medio e diminuendo il loro reddito disponibile in termini reali. In altri termini, il fiscal drag rappresenta l'extra-gettito che lo Stato incassa per il solo fatto che le regole tributarie non sono pienamente indicizzate all'inflazione. È un effetto automatico, che può sembrare marginale anno per anno, ma che, accumulandosi, produce effetti rilevanti. Il fenomeno è tornato di recente a essere significativo con il rialzo dei tassi d'inflazione. Per quantificarne gli effetti, analizziamo le imposte pagate da alcuni redditi tipici, non gli impatti macroeconomici o di gettito, già analizzati altrove (Calvo e Sánchez de la Cruz, 2024; UPB, 2025; Leonardi e Rizzo, 2025). Il nostro focus è sugli effetti combinati – nell'arco di un decennio – delle riforme Irpef e del fiscal drag sul reddito disponibile di chi lavora, così da poter confrontare direttamente questi due effetti tra loro, più che sull'equilibrio della finanza pubblica.

La Tabella 6.1 riporta la prima parte della storia – quella visibile – che cattura l'andamento delle imposte versate in base all'evoluzione delle regole sull'Irpef, tenendo fisso il reddito dichiarato. In altre parole, per gli stessi redditi nominali in euro del 2024, che altro non sono che la mera rivalutazione di alcuni redditi tipici al 2008 sulla base dell'Ipca, le stime riportano quale sarebbe il prelievo Irpef nel 2024 se si adottassero ancora le regole tributarie di ciascuno degli anni precedenti. Di conseguenza, la differenza tra il prelievo Irpef 2024 e quello di qualsiasi altro anno rappresenta l'effetto cumulato di tutti gli interventi Irpef – talora anche di segno opposto – avvenuti tra l'anno considerato e il 2024. L'ultima colonna riporta il “beneficio cumulato” degli interventi sull'Irpef nell'intero periodo, ossia la variazione complessiva del prelievo fiscale derivante dalle modifiche introdotte tra il 2014 e il 2024.

Per interpretare la tabella, può essere utile aprire una parentesi ricordando che negli ultimi anni l'Irpef è stata oggetto di vari interventi normativi. Il governo Renzi ha introdotto nel 2014 il cosiddetto bonus da 80 euro con il decreto-legge 66/2014, destinato ai lavoratori dipendenti con redditi fino a 26.000 euro annui, poi reso strutturale con la legge di stabilità 2015 (legge 190/2014). Nel 2020, il governo Conte II ha innalzato il bonus da 80 a 100 euro mensili e parzialmente esteso la platea dei beneficiari attraverso il decreto-legge 3/2020, prevedendo un beneficio pieno fino a 28.000 euro e decrescente fino ad azzerarsi a 40.000 euro. Il governo Draghi, con la legge di bilancio 2022 (legge 234/2021), ha ridotto le aliquote Irpef da cinque a quattro, stabilendo scaglioni di reddito pari al 23% fino a 15.000 euro, 25% da 15.001 a 28.000 euro, 35% da 28.001 a 50.000 euro e 43% oltre 50.000 euro. Nello stesso periodo, con l'introduzione dell'Assegno unico e universale per i figli a carico (decreto legislativo 230/2021), sono state soppresse le detrazioni fiscali per figli minori, assorbite dal nuovo strumento. Infine, la legge di bilancio 2024 (legge 213/2023) del governo Meloni, in attuazione del decreto legislativo 216/2023, ha introdotto una nuova riduzione a tre aliquote, con scaglioni pari al 23% fino a 28.000 euro, 35% da 28.001 a

50.000 euro e 43% oltre 50.000 euro, per poi renderla strutturale a partire dal 2025. La stessa legge di bilancio 2025 ha altresì ridisegnato il taglio del cuneo contributivo rendendolo strutturale. Chiusa parentesi.

Tabella 6.1: Confronto tra l'Irpef effettiva 2024 e quella teorica ottenuta applicando i sistemi tributari 2014-2023 sui redditi 2024, divisione per tipologia di contribuente

Dipendenti													
Reddito iniziale (2008)	Reddito dichiarato (2024)	2024	2023	2022	2021	2020	2019	2018	2017	2016	2015	2014	Beneficio cumulato
10.000	13.529	-43	32	32	281	405	521	521	521	521	521	841	-884
20.000	27.058	4.162	4.404	4.404	4.486	5.086	5.686	5.686	5.686	5.686	5.686	5.686	-1.524
30.000	40.586	10.028	10.288	10.288	11.221	11.221	11.221	11.221	11.221	11.221	11.221	11.221	-1.193
40.000	54.115	15.909	16.169	16.169	16.852	16.852	16.852	16.852	16.852	16.852	16.852	16.852	-943
50.000	67.644	21.727	21.987	21.987	22.404	22.404	22.404	22.404	22.404	22.404	22.404	22.404	-677
60.000	81.173	27.544	27.804	27.804	28.074	28.074	28.074	28.074	28.074	28.074	28.074	28.074	-530
80.000	108.230	39.179	39.439	39.439	39.709	39.709	39.709	39.709	39.709	39.709	39.709	39.709	-530
100.000	135.288	50.814	51.074	51.074	51.344	51.344	51.344	51.344	51.344	51.344	51.344	51.344	-530
150.000	202.931	79.900	80.160	80.160	80.430	80.430	80.430	80.430	80.430	80.430	80.430	80.430	-530
Autonomi													
Reddito iniziale (2008)	Reddito dichiarato (2024)	2024	2023	2022	2021	2020	2019	2018	2017	2016	2015	2014	Beneficio cumulato
10.000	13.529	2.070	2.070	2.070	2.200	2.200	2.200	2.200	2.200	2.200	2.200	2.200	-130
20.000	27.058	5.691	5.933	5.933	6.092	6.092	6.092	6.092	6.092	6.092	6.092	6.092	-401
30.000	40.586	10.631	10.891	10.891	11.426	11.426	11.426	11.426	11.426	11.426	11.426	11.426	-795
40.000	54.115	15.909	16.169	16.169	16.865	16.865	16.865	16.865	16.865	16.865	16.865	16.865	-956
50.000	67.644	21.727	21.987	21.987	22.404	22.404	22.404	22.404	22.404	22.404	22.404	22.404	-677
60.000	81.173	27.544	27.804	27.804	28.074	28.074	28.074	28.074	28.074	28.074	28.074	28.074	-530
80.000	108.230	39.179	39.439	39.439	39.709	39.709	39.709	39.709	39.709	39.709	39.709	39.709	-530
100.000	135.288	50.814	51.074	51.074	51.344	51.344	51.344	51.344	51.344	51.344	51.344	51.344	-530
150.000	202.931	79.900	80.160	80.160	80.430	80.430	80.430	80.430	80.430	80.430	80.430	80.430	-530
Pensionati													
Reddito iniziale (2008)	Reddito dichiarato (2024)	2024	2023	2022	2021	2020	2019	2018	2017	2016	2015	2014	Beneficio cumulato
10.000	13.529	1.481	1.481	1.481	1.693	1.693	1.693	1.693	1.693	1.750	1.716	1.716	-235
20.000	27.058	5.412	5.654	5.654	5.800	5.800	5.800	5.800	5.800	5.829	5.800	5.800	-388
30.000	40.586	10.545	10.805	10.805	11.276	11.276	11.276	11.276	11.276	11.291	11.276	11.276	-731
40.000	54.115	15.909	16.169	16.169	16.855	16.855	16.855	16.855	16.855	16.856	16.855	16.855	-946
50.000	67.644	21.727	21.987	21.987	22.404	22.404	22.404	22.404	22.404	22.404	22.404	22.404	-677
60.000	81.173	27.544	27.804	27.804	28.074	28.074	28.074	28.074	28.074	28.074	28.074	28.074	-530
80.000	108.230	39.179	39.439	39.439	39.709	39.709	39.709	39.709	39.709	39.709	39.709	39.709	-530
100.000	135.288	50.814	51.074	51.074	51.344	51.344	51.344	51.344	51.344	51.344	51.344	51.344	-530
150.000	202.931	79.900	80.160	80.160	80.430	80.430	80.430	80.430	80.430	80.430	80.430	80.430	-530

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni

Tutte le nostre analisi distinguono le platee di lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati, poiché le regole tributarie variano in base alla fonte del reddito. Per gli autonomi, naturalmente, i calcoli riguardano solo i contribuenti in regime ordinario, escludendo quelli soggetti al regime forfettario, per i quali non esiste fiscal drag non essendoci progressività del prelievo. Nel 2024, i lavoratori dipendenti erano il 59,2% dei contribuenti e partecipavano per il 53,8% al gettito Irpef; le persone fisiche titolari di partita iva il 5,7% dei contribuenti e il 12,2% del gettito (in virtù dei loro redditi

mediamente più elevati); i pensionati il 35,1% come frequenza e il 34,0% come quota di gettito. Già questi numeri indicano come il fiscal drag non riguardi solo dipendenti e pensionati, ma anche i professionisti che non operano in regime forfettario e non hanno beneficiato degli interventi discrezionali catturati dalla tabella, che hanno compensato il trascinamento fiscale per altre categorie di contribuenti.

Come mostra la Tabella 6.1, il combinato disposto degli interventi Irpef dell'ultimo decennio ha favorito soprattutto i lavoratori dipendenti, in particolare nella fascia bassa e medio-bassa della distribuzione dei redditi. Tra autonomi e pensionati, al contrario, i benefici – in termini assoluti e spesso anche relativi – si concentrano maggiormente nella parte centrale della distribuzione. Questa tendenza prende avvio con il bonus da 80 euro all'inizio del periodo di osservazione e prosegue con gli interventi successivi. In termini concreti, misurati a prezzi correnti del 2024, i benefici cumulati di tutti questi interventi oscillano, a seconda della classe di reddito e della categoria di contribuente, tra un minimo di 44 e un massimo di 127 euro al mese per i dipendenti, e tra un minimo di 11 e un massimo di 80 per gli autonomi. Le stime riguardano i soli interventi Irpef e non i tagli ai contributi sociali dei dipendenti. Ma spesso le decontribuzioni hanno riguardato le nuove assunzioni e in quel caso è ipotizzabile che ci sia una maggiore traslazione del prelievo, rendendo meno chiaro se il beneficio va al datore o ai lavoratori. Le nostre stime, ovviamente, non catturano i benefici per gli autonomi in regime forfettario, limitandosi al regime ordinario Irpef.

Veniamo adesso alla seconda parte della storia – quella invisibile – generata dal trascinamento fiscale. Soprattutto nel triennio 2022-2024, a fronte di un'Ipca cumulata intorno al 17%, il fiscal drag ha prodotto effetti rilevanti sia sui conti pubblici sia sul reddito disponibile dei contribuenti. La Tabella 6.2 si concentra su quest'ultimo aspetto, mostrando l'impatto del fiscal drag sul prelievo Irpef per i consueti contribuenti tipo, calcolato secondo la semplice metodologia illustrata di seguito.

Dati il reddito nominale al tempo t – y_t – e il tasso d'inflazione π , il reddito al tempo $t + 1$ che mantiene fisso il valore reale dell'anno precedente è catturato dal mero aumento del reddito dovuto all'inflazione:

$$y_{t+1} = (1 + \pi)y_t.$$

Indichiamo con $T_t(\cdot)$ la funzione d'imposta nell'anno t . Di conseguenza, l'aumento delle imposte osservato tra t e $t + 1$ può essere scomposto come:

$$T_{t+1}(y_{t+1}) - T_t(y_t) = \underbrace{[T_{t+1}(y_{t+1}) - T_t(y_{t+1})]}_{\text{Cambi di regole}} + \underbrace{[T_t(y_{t+1}) - T_t(y_t)]}_{\text{Effetto inflattivo}}.$$

Il secondo termine – l'effetto lordo dell'inflazione – misura quanto le imposte aumentano a regole fisse solo perché il reddito nominale è cresciuto con un aumento legato al mero aumento dei prezzi. Per isolare il fiscal drag, occorre togliere da questo termine la componente puramente proporzionale, cioè l'aumento che si avrebbe se il sistema fosse proporzionale e le imposte crescessero semplicemente di $(1 + \pi)$ come il reddito. Tale componente è: $\pi T_t(y_t)$. Si ottiene quindi il fiscal drag come:

$$FD = [T_t(y_{t+1}) - T_t(y_t)] - \pi T_t(y_t) = T_t(y_{t+1}) - (1 + \pi)T_t(y_t).$$

Tabella 6.2: L'impatto del fiscal drag tra ogni anno e il 2024, divisione per tipologia di contribuente

Dipendenti											
Reddito (2024)	2024	2023	2022	2021	2020	2019	2018	2017	2016	2015	2014
13.529	-	36	218	568	621	592	618	663	717	714	645
27.058	-	57	344	667	1.210	1.664	1.695	1.749	1.813	1.809	1.421
40.586	-	86	529	2.059	1.650	1.051	1.096	1.176	1.272	1.265	1.272
54.115	-	82	503	934	1.062	1.050	1.095	1.176	1.271	1.265	1.271
67.644	-	82	503	878	999	986	1.030	1.105	1.196	1.189	1.196
81.173	-	83	504	1.001	1.122	1.110	1.152	1.228	1.319	1.311	1.319
108.230	-	82	503	1.125	1.279	1.264	1.320	1.416	1.532	1.523	1.532
135.288	-	82	504	1.125	1.281	1.265	1.319	1.416	1.532	1.524	1.532
202.931	-	82	503	1.125	1.279	1.263	1.319	1.416	1.531	1.523	1.531
Autonomi											
Reddito (2024)	2024	2023	2022	2021	2020	2019	2018	2017	2016	2015	2014
13.529	-	18	106	200	227	223	234	251	271	270	271
27.058	-	21	125	300	339	335	350	377	405	405	405
40.586	-	49	301	806	917	905	944	1.014	1.096	1.090	1.096
54.115	-	82	503	806	916	906	945	1.014	1.096	1.091	1.096
67.644	-	82	503	878	999	986	1.030	1.105	1.196	1.189	1.196
81.173	-	83	504	1.001	1.122	1.110	1.152	1.228	1.319	1.311	1.319
108.230	-	82	503	1.125	1.279	1.264	1.320	1.416	1.532	1.523	1.532
135.288	-	82	504	1.125	1.281	1.265	1.319	1.416	1.532	1.524	1.532
202.931	-	82	503	1.125	1.279	1.263	1.319	1.416	1.531	1.523	1.531
Pensionati											
Reddito (2024)	2024	2023	2022	2021	2020	2019	2018	2017	2016	2015	2014
13.529	-	29	178	421	477	472	493	529	527	514	516
27.058	-	34	203	393	446	441	461	495	521	533	535
40.586	-	53	332	900	1.024	1.012	1.055	1.133	1.212	1.218	1.225
54.115	-	82	503	900	1.024	1.012	1.055	1.132	1.212	1.219	1.224
67.644	-	82	503	878	999	986	1.030	1.105	1.196	1.189	1.196
81.173	-	83	504	1.001	1.122	1.110	1.152	1.228	1.319	1.311	1.319
108.230	-	82	503	1.125	1.279	1.264	1.320	1.416	1.532	1.523	1.532
135.288	-	82	504	1.125	1.281	1.265	1.319	1.416	1.532	1.524	1.532
202.931	-	82	503	1.125	1.279	1.263	1.319	1.416	1.531	1.523	1.531

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni

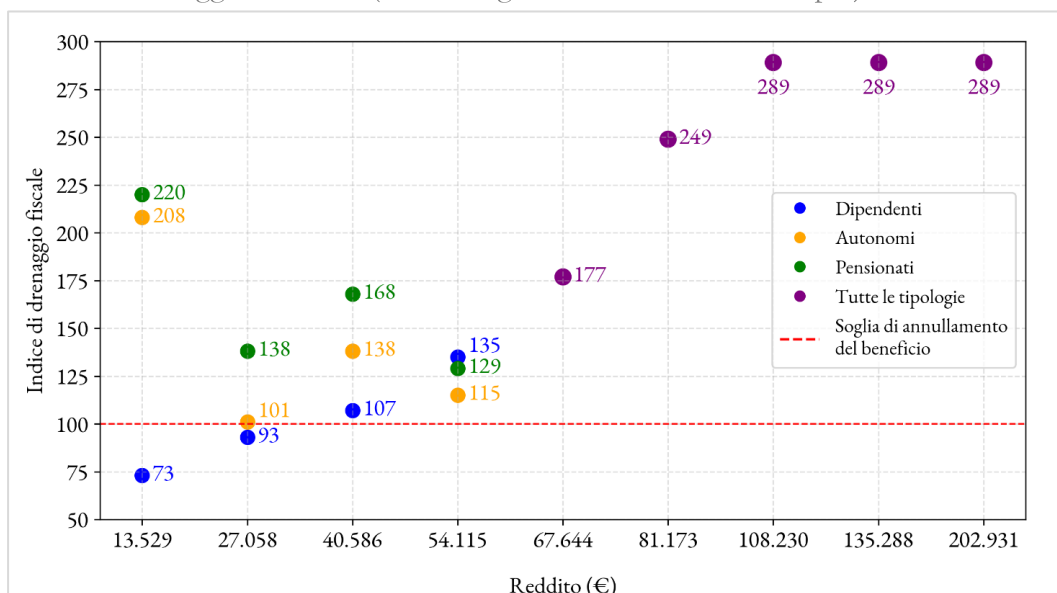
Ogni colonna della Tabella 6.2 riporta l'effetto del fiscal drag tra l'anno di riferimento e il 2024, che per definizione non è disponibile. Per leggere la tabella nel suo insieme, è utile guardare l'ultima colonna, quella riferita al 2014, che consente di valutare l'effetto cumulato del fiscal drag sull'intero periodo 2014-2024. In questo orizzonte decennale, il fiscal drag ha sottratto ai dipendenti da un minimo di 54 a un massimo di 128 euro al mese, e agli autonomi da un minimo di 23 a un massimo di 128 euro, valori che nella grande maggioranza dei casi superano i benefici derivanti dalle riforme fiscali. A differenza dei benefici delle riforme, concentrati sui redditi medio-bassi, il fiscal drag cresce – come prevedibile – all'aumentare del reddito, soprattutto per autonomi e pensionati; per i dipendenti è invece elevato anche nelle fasce medio-basse, per l'effetto combinato della perdita dei bonus e della riduzione delle detrazioni da lavoro dipendente ad alcuni redditi tipici. Come altrettanto atteso, il fiscal drag cumulato

nell'arco del decennio è in larga parte spiegato dal triennio 2022-2024, segnato dall'alta inflazione post-pandemica. Se si divide il fiscal drag cumulato al 2021 con quello a inizio periodo nel 2014 – per ogni ammontare e tipologia di reddito – si ottengono numeri intorno al 75%, che significano che tre quarti del fiscal drag prodotto in questo decennio sono di fatto imputabili agli anni di alta inflazione successivi al 2021.

Dalla comparazione tra la Tabella 6.1 e la Tabella 6.2, ci si accorge come gli interventi sull'Irpef dell'ultimo decennio abbiano solo mantenuto costante il reddito disponibile in termini reali, salvaguardando il potere d'acquisto di salari e pensioni, ma senza generare l'ossigeno fiscale: il prelievo totale è rimasto sostanzialmente invariato nel tempo, se non aumentato per i redditi medi e per quelli alti. Per catturare meglio questo confronto tra misure Irpef e fiscal drag nell'arco del decennio, la Figura 6.1 e la Figura 6.2 riportano due indici che sono uno l'inverso dell'altro, calcolati per ammontare e tipologia di reddito. L'*indice di drenaggio fiscale* cattura il rapporto tra fiscal drag lungo il decennio e beneficio cumulato degli interventi Irpef nello stesso periodo: se l'indice è maggiore di 100 vuol dire che l'aumento di prelievo dovuto al trascinamento fiscale è stato maggiore di tutti i benefici dei tagli all'Irpef. L'*indice di compensazione fiscale* cattura il suo inverso, cioè il rapporto tra beneficio cumulato e fiscal drag: se l'indice, per esempio, è pari a 40 vuol dire che i tagli discrezionali delle tasse hanno compensato solo il 40% dell'aumento surrettizio di prelievo dovuto al trascinamento fiscale. Per interpretare le figure, che usano i redditi tipici rivalutati per l'Ipca, basta tenere presente che 13.529 e 27.058 catturano la fascia di redditi medio-bassi, 40.586 e 54.115 medio-alti, e quelli sopra 67.644 (per cui le differenze tra dipendenti, autonomi e pensionati scompaiono) redditi alti.

Figura 6.1: Indice di drenaggio fiscale 2014-2024 per reddito e tipologia

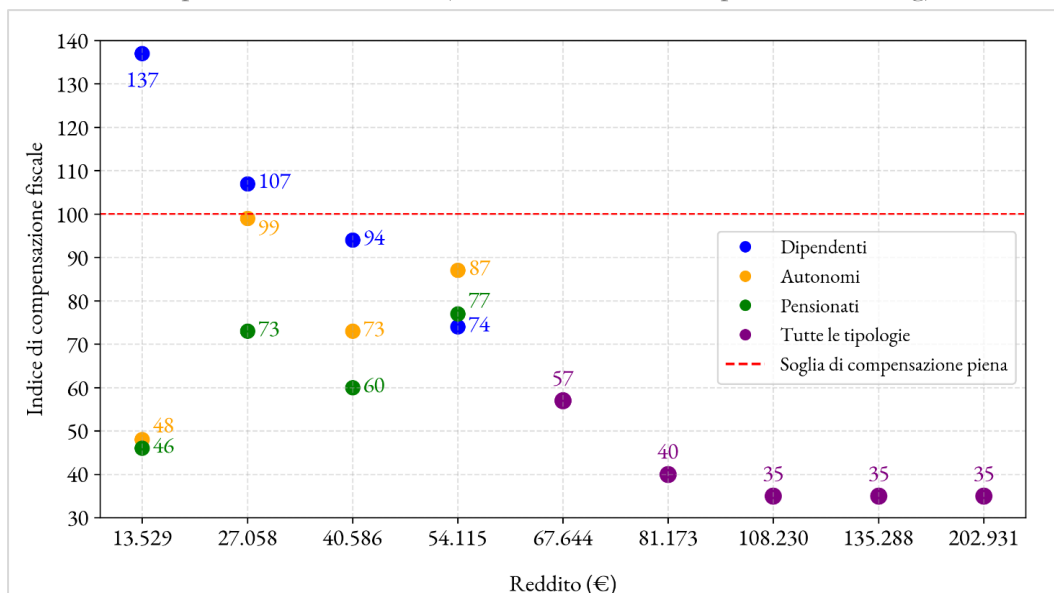
Indice di drenaggio fiscale = (Fiscal drag / Beneficio cumulato Irpef) × 100.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni

Figura 6.2: Indice di compensazione fiscale 2014-2024 per reddito e tipologia

Indice di compensazione fiscale = $(\text{Beneficio cumulato Irpef} / \text{Fiscal drag}) \times 100$.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni

La Figura 6.2 mostra che soltanto per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi il fiscal drag è stato più che compensato – con indici di 137 e 107 per i primi redditi tipici – dai tagli discrezionali all'Irpef. Non si può invece dire che il fiscal drag sia stato compensato per i pensionati e, tranne un'eccezione a 99, per gli autonomi in regime ordinario, anche tra coloro con redditi medi o bassi, dato che i loro indici oscillano tra 46 e 87. È chiaro poi che il fiscal drag ha colpito in misura maggiore i redditi alti, oltre i 60.000 euro di reddito dichiarato, per i quali l'indice di compensazione scende tra 35 e 57. Sono pensionati, autonomi al di fuori del regime forfettario e redditi alti – prima degli ulteriori tagli compensativi introdotti dalla legge di bilancio per il 2026, non coperti dal nostro studio – ad aver pagato il conto più salato di un trascinamento fiscale non indicizzato. E, in aggregato, i pensionati più di tutti.

Queste stime su redditi tipici sono coerenti con altre stime basate su simulazioni micro? Uno studio recente pubblicato tra i working paper della Banca Centrale Europea (Calvo e Sánchez de la Cruz, 2024) mostra come, nel periodo 2019-2023, il gettito Irpef in Italia sia rimasto pressoché stabile per effetto proprio di due forze contrapposte: da un lato, il trascinamento fiscale dovuto all'assenza di indicizzazione automatica dei parametri Irpef; dall'altro, gli interventi discrezionali di riduzione delle imposte e dei contributi. Vale la pena esaminare i risultati di questo studio alla luce del nostro.

Calvo e Sánchez de la Cruz (2024) stimano per l'Italia una forte esposizione al fiscal drag: l'elasticità del gettito rispetto alla base imponibile (*tax-to-base elasticity*) – cioè quanto cresce il gettito Irpef all'aumentare dei redditi nominali – raggiunge 1,95 per i redditi da lavoro e 2,0 per i lavoratori autonomi non in regime forfettario, segnalando un'elevata progressività combinata con l'assenza di indicizzazione. Secondo le loro simulazioni, solo il 40 per cento del fiscal drag accumulato tra il 2019 e il 2023 è stato compensato da misure discrezionali di politica fiscale. Rispetto a uno scenario controfattuale con piena indicizzazione, il gettito effettivo risulta più elevato di circa mezzo punto di Pil, pari a un fiscal drag potenziale di 10 miliardi di euro. Se però si considerano anche i tagli ai contributi sociali introdotti dal 2022, il fiscal drag risulta più che compensato, soprattutto per i lavoratori a reddito medio-basso. Resta tuttavia il dubbio su chi ne abbia davvero beneficiato: se i lavoratori, attraverso salari netti più alti, o i datori di lavoro, tramite minori costi contributivi. Infine, come emerge sia dal loro studio sia dalle nostre stime, anche considerando le misure compensative in senso allargato (incluso l'assegno unico e universale), i più danneggiati dal trascinamento fiscale sono tutti i pensionati e i redditi medio-alti delle altre categorie.

Un sistema fiscale “alternativo” potrebbe prevedere meccanismi in grado di sterilizzare gli effetti del fiscal drag, così da mantenere stabile nel tempo il potere d'acquisto dei contribuenti. Per raggiungere questo obiettivo, una strada semplice ma efficace consiste nell'indicizzare automaticamente i principali parametri dell'imposta sul reddito all'inflazione, aggiornando regolarmente scaglioni, detrazioni e soglie. In Europa, solo pochi Paesi applicano un'indicizzazione automatica vera e propria (Calvo e Sánchez de la Cruz, 2024): Austria, Danimarca e Paesi Bassi lo fanno, adeguando annualmente le soglie d'imposta in base alla variazione dei prezzi. In altri contesti, l'adeguamento è periodico ma non automatico. Belgio, Finlandia, Francia, Germania e Svezia rivedono periodicamente le soglie fiscali, ma la decisione resta nelle mani del legislatore o del governo, che può intervenire con ritardo o in modo selettivo. Questa diversità di approcci mostra che non esiste un unico modello, ma un continuum tra l'automatismo pieno e la discrezionalità politica. I sistemi con indicizzazione automatica riducono l'erosione del reddito netto in termini reali e assicurano una maggiore trasparenza, mentre quelli basati su decisioni periodiche tendono a produrre aggiustamenti più irregolari e a lasciare spazio, nei periodi di alta inflazione, a una crescita implicita del prelievo fiscale. Resta il fatto, però, che il fiscal drag è anche un meccanismo utile a contenere la spesa pubblica, e la sua sterilizzazione può generare squilibri in contesti in cui il debito resta difficile da controllare.

Tabella 6.3: Confronto tra il prelievo Irpef attuale e ipotetici prelievi controfattuali, simulati con adeguamento all'inflazione dal 2018 e dal 2022

Dipendenti					
Reddito	Imposta netta effettiva 2024 (A)	Imposta netta con modello Irpef 2024 + adeguamento fiscale drag 2018 (B)	Imposta netta con modello Irpef 2024 + adeguamento fiscale drag 2022 (C)	Differenza (A) - (B)	Differenza (A) - (C)
10.000	-855	-1.432	-1.079	577	224
20.000	1.958	1.093	1.641	864	317
30.000	5.339	4.231	4.788	1.108	551
40.000	9.772	8.206	9.226	1.566	546
50.000	14.140	12.652	13.594	1.488	546
60.000	18.440	17.018	17.918	1.422	522
80.000	27.040	25.618	26.518	1.422	522
100.000	35.640	34.218	35.118	1.422	522
150.000	57.140	55.718	56.618	1.422	522
Autonomi					
Reddito	Imposta netta effettiva 2024 (A)	Imposta netta con modello Irpef 2024 + adeguamento fiscale drag 2018 (B)	Imposta netta con modello Irpef 2024 + adeguamento fiscale drag 2022 (C)	Differenza (A) - (B)	Differenza (A) - (C)
10.000	1.188	907	1.086	281	102
20.000	3.828	3.487	3.726	341	102
30.000	6.685	6.187	6.367	498	318
40.000	10.413	9.544	10.094	869	319
50.000	14.140	13.271	13.821	869	319
60.000	18.440	17.018	17.918	1.422	522
80.000	27.040	25.618	26.518	1.422	522
100.000	35.640	34.218	35.118	1.422	522
150.000	57.140	55.718	56.618	1.422	522
Pensionati					
Reddito	Imposta netta effettiva 2024 (A)	Imposta netta con modello Irpef 2024 + adeguamento fiscale drag 2018 (B)	Imposta netta con modello Irpef 2024 + adeguamento fiscale drag 2022 (C)	Differenza (A) - (B)	Differenza (A) - (C)
10.000	442	0	264	442	178
20.000	3.385	2.902	3.207	483	178
30.000	6.504	5.786	6.152	718	352
40.000	10.322	9.366	9.970	956	351
50.000	14.140	13.184	13.789	956	351
60.000	18.440	17.018	17.918	1.422	522
80.000	27.040	25.618	26.518	1.422	522
100.000	35.640	34.218	35.118	1.422	522
150.000	57.140	55.718	56.618	1.422	522

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni

La Tabella 6.3 presenta gli scenari controfattuali più rilevanti, confrontando, per i redditi tipici considerati, l'imposta dovuta oggi con il sistema Irpef del 2024 e quella che si sarebbe pagata se i parametri di base fossero stati indicizzati all'inflazione dal 2018 o dal 2022. Come si vede, anche in questo caso i vantaggi derivanti

dall'indicizzazione sarebbero stati superiori ai benefici prodotti dagli interventi discrezionali sull'Irpef susseguitisi negli ultimi anni. O meglio: quegli interventi avrebbero realmente dispiegato i loro effetti espansivi, perché avrebbero operato in aggiunta e non in sostituzione della sterilizzazione automatica del fiscal drag. I benefici della piena indicizzazione, qualora fosse partita nel 2018, oscillano tra 48 euro al mese a 130 euro per i dipendenti, da 37 a 119 per i pensionati, e da 23 a 119 per gli autonomi in regime ordinario, sempre in valori mensili. Certo, con un sistema di indicizzazione automatica, i conti pubblici ne avrebbero probabilmente risentito in modo negativo. Ma di converso la tassa invisibile del trascinamento fiscale sarebbe stata neutralizzata, rendendo il sistema più trasparente e coerente con i suoi principi dichiarati.

PARTE III. LE PROFESSIONI

7. Numeri e tendenze nei Paesi europei

Il presente capitolo è dedicato ad illustrare le dinamiche di crescita delle libere professioni in Europa e nei singoli Paesi europei. Le analisi prendono in esame il periodo dal 2014 al 2024, osservandone le variazioni complessive e quelle intervenute nella congiuntura più recente.

I dati utilizzati provengono da Eurostat e, al fine di garantire la comparabilità tra i Paesi, comprendono esclusivamente i professionisti appartenenti alle sezioni M (“Attività professionali, scientifiche e tecniche”) e Q (“Sanità e assistenza sociale”) della classificazione Ateco. Tale delimitazione assicura un confronto omogeneo tra le principali categorie professionali con caratteristiche strutturali affini, pur escludendo altre attività svolte in forma di libera professione ma non rientranti nelle sezioni indicate. È un elemento importante da considerare per interpretare correttamente le differenze rispetto ai dati italiani, che, nella sezione successiva, fanno riferimento a una rilevazione più ampia.

Il forte aumento dei numeri della libera professione, che rappresenta un tratto comune alla gran parte dei mercati del lavoro europei, si iscrive nel più ampio contesto di crescita occupazionale che ha caratterizzato l’ultimo decennio. Come visto nel Capitolo 4, tra il 2014 e il 2024, l’Unione europea conosce infatti un’importante contrazione della disoccupazione e una contemporanea crescita degli occupati. L’aumento dell’occupazione è interamente attribuibile ai lavoratori dipendenti, mentre per gli indipendenti si registra un, seppur contenuto, calo occupazionale. Nell’ultimo anno, tuttavia, tale comparto fa segnare una lieve ripresa.

In questo quadro, caratterizzato da forte incremento occupazionale e generale crisi del lavoro autonomo, le libere professioni sono andate progressivamente espandendo e consolidando il proprio ruolo nel mercato del lavoro europeo, costituendo un unicum all’interno dell’universo del lavoro indipendente.

Vale la pena, dunque, soffermarsi sulle differenti traiettorie evidenziate rispettivamente dai liberi professionisti e dagli indipendenti al netto dei liberi professionisti (Figura 7.1).

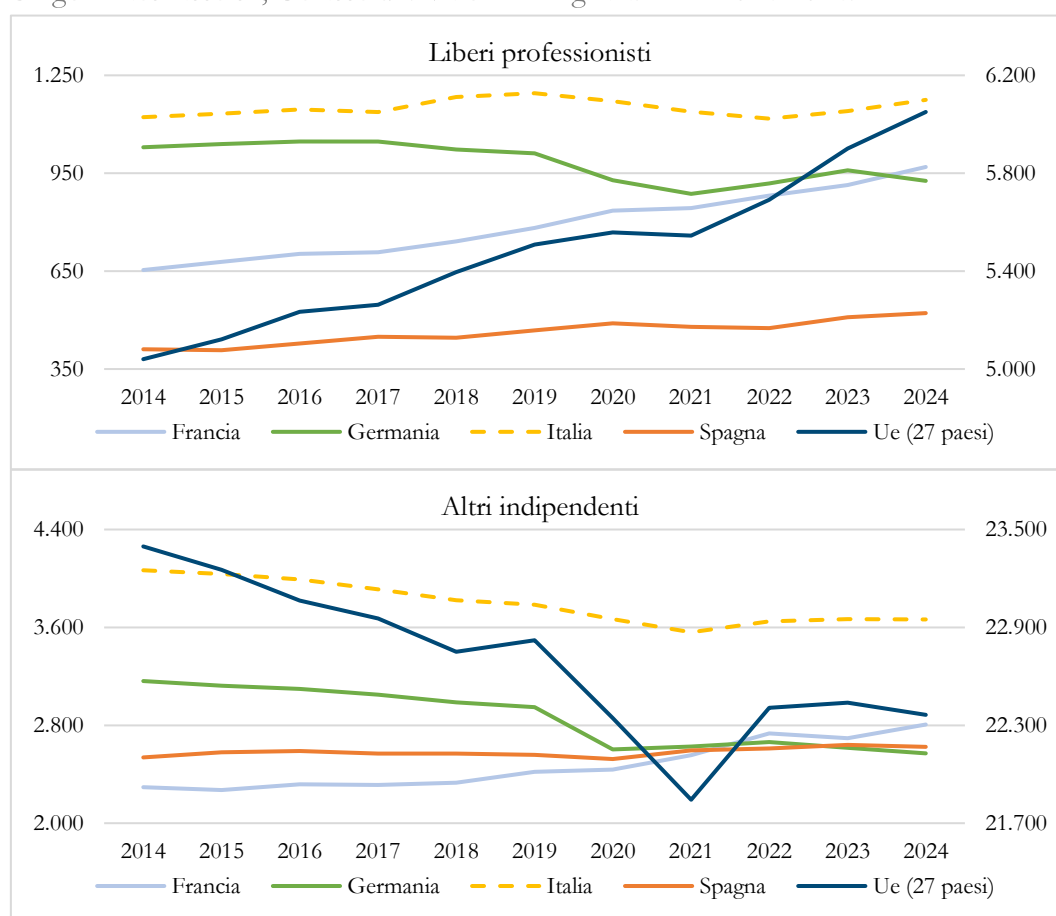
La dinamica del comparto libero professionale in Europa nell’ultimo decennio evidenzia una crescita progressiva, interrotta unicamente nel 2021 e sostanzialmente ravvisabile anche nelle maggiori economie dell’area. La Germania, tuttavia, presenta dinamiche specifiche che si discostano dall’andamento medio: fino al 2017 i liberi professionisti restano sostanzialmente stabili, per iniziare a diminuire già dal 2018, registrando nel 2020 una flessione più accentuata rispetto alle altre aree. La Francia è l’unico Paese che mostra una crescita continua del comparto libero professionale, con un aumento del 48,3% in dieci anni. La Spagna, che conta il minor numero di professionisti, fa segnare meno oscillazioni rispetto ad altre economie. L’Italia, infine, che si caratterizza in quanto Paese delle professioni per eccellenza, registra fin dal 2020 una flessione che si protrae a tutto il 2022. Ad eccezione della Germania, in tutti i Paesi si riscontra una ripresa del *trend* crescente negli ultimi due anni.

A differenza del comparto professionale, nell’Unione europea, il segmento indipendente non professionale subisce ormai da anni una forte crisi, aggravatasi pesantemente con lo shock economico conseguente alla pandemia. Il biennio

successivo (2022-2023) ha consentito di recuperare solo in parte il calo pandemico. Tuttavia, nell'ultimo anno si tornano a contare perdite. Il confronto tra i quattro principali Paesi europei evidenzia come l'erosione del lavoro indipendente – in particolare nella componente che esclude le libere professioni – risulti particolarmente marcata in Germania. In Italia, il lavoro autonomo appare anch'esso fortemente indebolito; colpito dalla crisi pandemica, negli ultimi anni mostra segnali di ripresa, seppur troppo lenti per recuperare i livelli precedenti. Al contrario, la Francia evidenzia un trend crescente che prosegue anche durante la pandemia da Covid-19. Mentre in Spagna l'andamento dell'occupazione indipendente si mantiene sostanzialmente stabile nel medio periodo.

Figura 7.1: Andamento dei liberi professionisti* e degli altri lavoratori indipendenti in Francia, Germania, Italia, Spagna e Unione europea

Singoli Paesi asse sx, Ue asse dx. Valori in migliaia. Anni 2014-2024.



*I dati si riferiscono solo ai liberi professionisti che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Osservando nel dettaglio i dati dei singoli Paesi dell'Unione europea (Tabella 7.2) emerge che il calo del lavoro indipendente – in particolare della componente che esclude le libere professioni – è stato più marcato e diffuso nel quinquennio 2014-2019 (-2,5% nella media Ue) rispetto al periodo 2019-2024 (-2,0%). Infatti, negli anni immediatamente successivi alla pandemia diversi Stati membri hanno registrato una timida ripresa. Invece, molti Paesi, che tra il 2019 e il 2024 hanno continuato a perdere

lavoratori indipendenti non professionali, provenivano già da una fase di contrazione: è il caso, tra gli altri, di Italia, Germania, Romania, Portogallo, Finlandia, Danimarca e Cipro. Alcune economie hanno mostrato una crescita in entrambi i quinquenni, segnalando una resilienza strutturale del segmento. Guardando all'ultimo anno, la dinamica resta eterogenea: si rileva una lieve prevalenza di Paesi in calo (-0,3% nella media Ue; -0,1% in Italia), a conferma di una sostanziale stagnazione del comparto.

Tabella 7.1: Numero di liberi professionisti* e variazioni relative 2014-2019, 2019-2024, 2014-2024 e 2023-2024 nell'Unione europea e nei singoli Paesi**

Valori in migliaia. Ordine decrescente per valore 2024. Anni 2014, 2019, 2023 e 2024.

	Valore assoluto				Variazione			
	2014	2019	2023	2024	2014-2019	2019-2024	2014-2024	2023-2024
Italia	1.121,7	1.195,2	1.140,9	1.174,7	6,6%	-1,7%	4,7%	3,0%
Francia	653,4	782,5	914,3	969,2	19,8%	23,9%	48,3%	6,0%
Germania	1.029,7	1.010,8	958,5	926,5	-1,8%	-8,3%	-10,0%	-3,3%
Paesi Bassi	342,2	395,5	498,6	532,5	15,6%	34,6%	55,6%	6,8%
Spagna	410,7	468,2	508,8	521,3	14,0%	11,3%	26,9%	2,5%
Polonia	281,3	361,6	449,1	445,7	28,5%	23,3%	58,4%	-0,8%
Belgio	169,3	184,6	220,5	223,5	9,0%	21,1%	32,0%	1,4%
Grecia	155,3	167,0	165,6	186,0	7,5%	11,4%	19,8%	12,3%
Svezia	102,1	101,2	149,5	145,5	-0,9%	43,8%	42,5%	-2,7%
Repubblica Ceca	135,9	145,1	126,4	135,9	6,8%	-6,3%	0,0%	7,5%
Austria	99,3	113,1	124,0	126,4	13,9%	11,8%	27,3%	1,9%
Portogallo	78,3	102,8	115,4	114,5	31,3%	11,4%	46,2%	-0,8%
Ungheria	65,2	73,7	89,0	80,4	13,0%	9,1%	23,3%	-9,7%
Danimarca	54,3	53,3	56,4	63,0	-1,8%	18,2%	16,0%	11,7%
Finlandia	59,4	67,5	62,9	60,3	13,6%	-10,7%	1,5%	-4,1%
Irlanda	52,5	46,7	54,5	58,1	-11,0%	24,4%	10,7%	6,6%
Romania	38,8	32,9	34,4	56,4	-15,2%	71,4%	45,4%	64,0%
Bulgaria	42,4	38,4	50,0	53,5	-9,4%	39,3%	26,2%	7,0%
Slovacchia	61,0	66,2	54,2	51,2	8,5%	-22,7%	-16,1%	-5,5%
Croazia	21,8	22,2	31,6	31,5	1,8%	41,9%	44,5%	-0,3%
Slovenia	15,8	19,6	23,1	21,7	24,1%	10,7%	37,3%	-6,1%
Lituania	9,9	15,4	21,0	19,8	55,6%	28,6%	100,0%	-5,7%
Lettonia	13,0	11,8	15,6	15,7	-9,2%	33,1%	20,8%	0,6%
Estonia	9,0	11,9	13,0	13,0	32,2%	9,2%	44,4%	0,0%
Lussemburgo	7,8	8,3	9,2	9,8	6,4%	18,1%	25,6%	6,5%
Cipro	7,8	8,2	8,0	8,2	5,1%	0,0%	5,1%	2,5%
Malta	3,5	3,6	5,6	6,1	2,9%	69,4%	74,3%	8,9%
Ue (27 Paesi)	5.040,2	5.508,0	5.900,3	6.050,3	9,3%	9,8%	20,0%	2,5%

*I dati si riferiscono solo ai liberi professionisti che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali

**In assenza di dati si sono eseguite le seguenti sostituzioni: Estonia valore 2023 per il 2024; Malta valore 2016 per il 2014 e valore 2018 per il 2019

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Tabella 7.2: Numero di altri lavoratori indipendenti e variazioni relative 2014-2019, 2019-2024, 2014-2024 e 2023-2024 nell'Unione europea e nei singoli Paesi*

Valori in migliaia. Ordine decrescente per valore 2024. Anni 2014, 2019, 2023 e 2024.

	Valore assoluto				Variazione			
	2014	2019	2023	2024	2014-2019	2019-2024	2014-2024	2023-2024
Italia	4.067	3.784	3.669	3.666	-7,0%	-3,1%	-9,9%	-0,1%
Francia	2.295	2.421	2.696	2.806	5,5%	15,9%	22,3%	4,1%
Polonia	2.615	2.654	2.844	2.712	1,5%	2,2%	3,7%	-4,6%
Spagna	2.537	2.557	2.640	2.623	0,8%	2,6%	3,4%	-0,6%
Germania	3.162	2.948	2.616	2.571	-6,8%	-12,8%	-18,7%	-1,7%
Paesi Bassi	985	1.064	1.084	1.098	8,0%	3,2%	11,5%	1,3%
Grecia	951	957	985	975	0,7%	1,8%	2,5%	-1,1%
Romania	1.730	1.422	846	886	-17,8%	-37,7%	-48,8%	4,7%
Repubblica Ceca	730	720	698	677	-1,4%	-6,0%	-7,3%	-3,1%
Portogallo	787	720	600	622	-8,5%	-13,6%	-20,9%	3,8%
Belgio	453	465	501	485	2,5%	4,3%	6,9%	-3,3%
Ungheria	370	402	476	465	8,5%	15,8%	25,6%	-2,3%
Svezia	381	391	394	377	2,7%	-3,6%	-1,0%	-4,3%
Austria	364	369	369	376	1,4%	1,9%	3,3%	2,0%
Slovacchia	301	320	339	338	6,5%	5,5%	12,3%	-0,4%
Irlanda	266	276	288	287	3,7%	4,1%	7,9%	-0,3%
Bulgaria	309	273	268	287	-11,6%	4,8%	-7,3%	7,0%
Finlandia	271	268	267	254	-1,3%	-5,3%	-6,5%	-5,2%
Croazia	195	157	174	177	-19,7%	12,9%	-9,4%	1,8%
Danimarca	179	176	187	174	-1,9%	-1,0%	-2,8%	-7,2%
Lituania	133	137	141	144	3,0%	5,3%	8,5%	2,8%
Slovenia	101	99	99	102	-2,2%	3,0%	0,8%	2,1%
Lettonia	82	88	98	98	7,3%	11,4%	19,5%	0,4%
Estonia	47	59	64	64	26,0%	8,7%	36,9%	0,0%
Malta	26	31	38	39	18,7%	26,2%	49,8%	0,5%
Cipro	50	47	41	37	-7,7%	-19,6%	-25,8%	-7,7%
Lussemburgo	13	14	18	18	14,4%	25,2%	43,2%	0,6%
Ue (27 Paesi)	23.396	22.822	22.439	22.363	-2,5%	-2,0%	-4,4%	-0,3%

*In assenza di dati si sono eseguite le seguenti sostituzioni: Estonia valore 2023 per il 2024; Malta valore 2016 per il 2014 e valore 2018 per il 2019

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Riportando l'attenzione sui liberi professionisti, la Tabella 7.1 consente di apprezzare più nel dettaglio la forte crescita di cui essi sono stati protagonisti nel contesto occupazionale europeo: +9,3% tra 2014 e 2019 e +9,8% fra 2019 e 2024, per un incremento complessivo del 20,0% nell'ultimo decennio. Tale dinamica positiva è rafforzata e riconfermata anche dai dati più recenti: l'ultimo anno fa segnare infatti un aumento della categoria del 2,5%.

Sia nel primo sia nel secondo quinquennio del periodo esaminato, la grande maggioranza dei Paesi europei mostra una crescita del numero di liberi professionisti, tuttavia in diversi casi si registrano anche variazioni negative. In sintesi, il decennio 2014-2024 vede un'espansione delle libere professioni che interessa, seppure con

intensità diverse, tutti i contesti nazionali, con le sole eccezioni di Germania e Slovacchia. In Italia, la crisi economica provocata dalla pandemia ha causato perdite significative nel comparto delle libere professioni, con una diminuzione del 1,7% (-20.500 unità) tra il 2019 e il 2024, in netto contrasto con la crescita del 6,6% (+73.500 unità) registrata nel quinquennio precedente. Tuttavia, si segnala il dato positivo dell'ultimo anno (+3,0%; +33.800 unità), che indica una fase di ripresa.

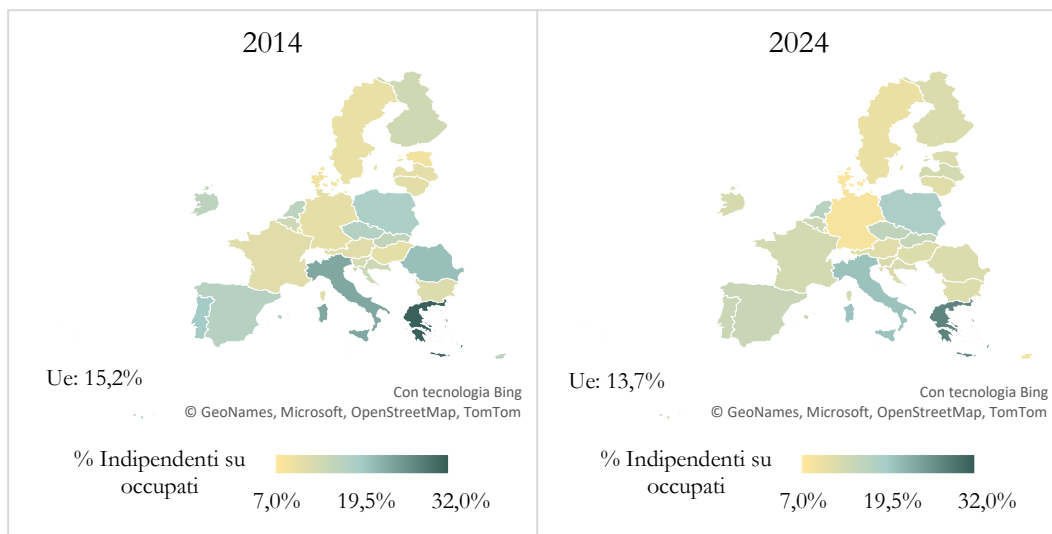
Oltre all'Italia, anche Germania (che già evidenziava perdite, seppur meno marcate), Repubblica Ceca, Finlandia e Slovacchia mostrano un calo del comparto libero professionale rispetto al periodo pre-pandemico. Nell'ultimo anno, solo la Repubblica Ceca registra una ripresa, mentre negli altri Paesi si osservano ancora contrazioni. Numerose altre economie – tra cui Polonia, Svezia, Portogallo, Ungheria, Croazia e Slovenia – hanno fatto registrare un calo di professionisti tra il 2023 e il 2024.

Il consistente aumento del comparto libero professionale – unitamente al calo degli altri lavoratori autonomi – ha portato a riconfigurare il peso dei liberi professionisti sul complesso dell'occupazione indipendente (Figura 7.3). Nell'Ue, i liberi professionisti nel 2024 rappresentano più di un quinto dei lavoratori indipendenti (21,3%), contro il 17,7% del 2014. Mentre in Italia i liberi professionisti costituiscono circa un quarto dei lavoratori indipendenti (24,3%; +2,6 punti percentuali rispetto al 2014), una quota elevata, seppur inferiore a quella registrata in altri Paesi come Lussemburgo, Belgio, Danimarca, Germania, Francia e Austria. Le differenze tra i vari Stati rimangono significative e sono dovute a ragioni storiche e macroeconomiche: fattori chiave sono le specializzazioni settoriali, il diverso grado di terziarizzazione dell'economia, le dimensioni medie delle imprese e i livelli occupazionali. Importante è anche il ruolo dell'architettura del welfare e l'incidenza che il legislatore attribuisce ai professionisti nella gestione e nell'erogazione di servizi, in particolare nel settore sanitario. Al di là di queste differenze, i dati evidenziano una tendenza chiara e condivisa: il crescente peso delle libere professioni nelle economie europee. Questo andamento, presente quasi ovunque con l'eccezione di Lussemburgo e Slovacchia, conferma come il lavoro libero professionale rappresenti un pilastro fondamentale di sistemi economico-sociali sempre più orientati verso l'economia della conoscenza.

La crescita registrata dai liberi professionisti costituisce un'eccezione nel panorama del lavoro indipendente, che nel suo complesso ha subito un declino negli ultimi anni. Nel decennio considerato, infatti, si osserva una diminuzione sia del numero assoluto di lavoratori indipendenti sia della loro incidenza sul totale degli occupati (Figura 7.2). Parallelamente, la crescita dei lavoratori dipendenti accentua ulteriormente la riduzione del peso relativo della componente autonoma. Tra il 2014 e il 2024, la quota di occupazione indipendente in Europa cala mediamente di 1,5 punti percentuali (pp), un trend comune alla maggior parte dei Paesi europei; le poche eccezioni con incrementi significativi sono Estonia (+3,0 pp), Lettonia (+2,1 pp), Francia (+1,9 pp) e Ungheria (+1,0 pp). Nonostante una flessione rilevante, nel 2024 la Grecia mantiene la più alta percentuale di lavoratori indipendenti (27,1%), seguita da Italia (oltre il 20%) e Polonia (18,3%), che già nel 2014 figuravano tra i Paesi con la quota più elevata di indipendenti. Paesi come Romania (-8,5 pp) e Portogallo (-4,8 pp) invece hanno visto un forte calo della loro posizione nella classifica europea.

Figura 7.2: Percentuale di indipendenti sugli occupati nell'Unione europea e nei singoli Paesi

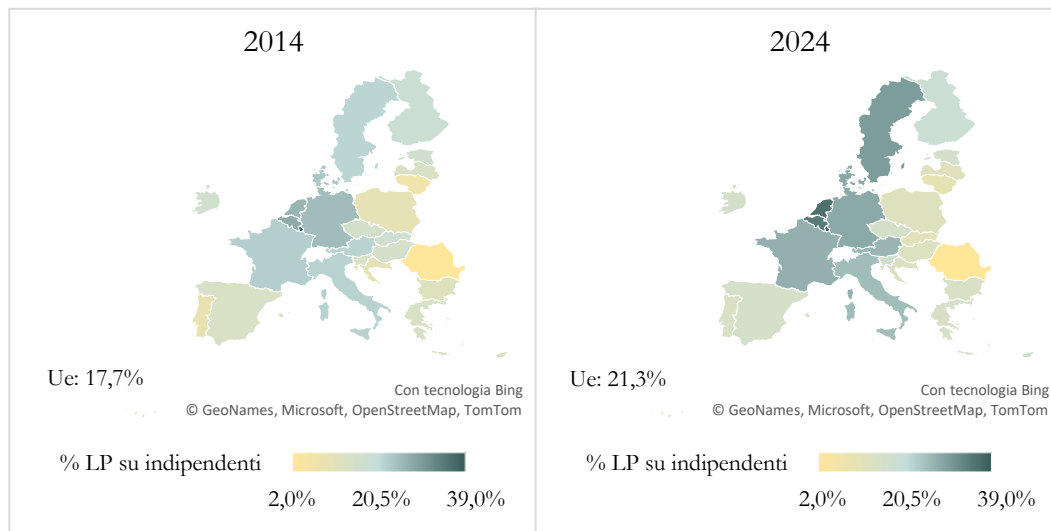
Anni 2014 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Figura 7.3: Percentuale di liberi professionisti* sugli indipendenti nell'Unione europea e nei singoli Paesi**

Anni 2014 e 2024.



*I dati si riferiscono solo ai liberi professionisti che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali

**In assenza di dati si sono eseguite le seguenti sostituzioni: Estonia valore del 2023 per il 2024; Malta valore del 2016 per il 2014

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

I dati Eurostat offrono una disaggregazione più dettagliata dei liberi professionisti, permettendo di distinguere tra coloro che operano nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (Tabella 7.3) e quelli attivi nel settore della sanità e dei servizi sociali (Tabella 7.4). Entrambi i gruppi mostrano una crescita significativa nel lungo periodo 2014-2024: +16,5% per le attività professionali, scientifiche e tecniche e +26,8% per il comparto socio-sanitario. La crescita post-pandemia è particolarmente

sostenuta nelle attività mediche e sociali, con un aumento del 14,1% nel 2024 rispetto al 2019 e un'accelerazione rilevante nell'ultimo anno (+4,0%). Le altre attività, invece, segnano un incremento del 7,5% nel periodo 2019-2024, con una crescita più moderata nell'ultimo anno (+1,7%).

Analizzando i dati relativi ai liberi professionisti impiegati nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, si osservano andamenti molto differenziati tra i Paesi europei. L'Italia, con 872.500 professionisti nel 2024, mostra un aumento complessivo del 4,1% tra il 2014 e il 2024, ma una leggera flessione (-1,3%) tra il 2019 e il 2024, segno di un mercato stabile ma con segnali di rallentamento negli ultimi anni. La Francia e i Paesi Bassi evidenziano invece una crescita robusta e costante, rispettivamente +58,4% e +53,2% nel decennio, trainate da un aumento importante anche nel quinquennio post-pandemia. Al contrario, la Germania presenta una decisa diminuzione (-19,9% nel decennio).

Tabella 7.3: Numero di liberi professionisti impiegati nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e variazioni relative 2014-2019, 2019-2024, 2014-2024 e 2023-2024 nell'Unione europea e nei singoli Paesi

Valori in migliaia. Ordine decrescente per valore 2024. Anni 2014, 2019, 2023 e 2024.

	Valore assoluto				Variazione			
	2014	2019	2023	2024	2014-2019	2019-2024	2014-2024	2023-2024
Italia	838,3	884,0	865,0	872,5	5,5%	-1,3%	4,1%	0,9%
Germania	591,6	578,7	499,1	473,7	-2,2%	-18,1%	-19,9%	-5,1%
Francia	298,6	356,1	435,3	473,1	19,3%	32,9%	58,4%	8,7%
Spagna	318,9	358,0	378,5	380,9	12,3%	6,4%	19,4%	0,6%
Paesi Bassi	213,7	250,7	308,6	327,3	17,3%	30,6%	53,2%	6,1%
Polonia	196,7	248,2	295,1	292,2	26,2%	17,7%	48,6%	-1,0%
Svezia	84,9	84,2	128,0	129,6	-0,8%	53,9%	52,7%	1,3%
Belgio	93,2	104,0	130,9	123,0	11,6%	18,3%	32,0%	-6,0%
Grecia	113,0	119,4	105,1	122,6	5,7%	2,7%	8,5%	16,7%
Repubblica Ceca	106,5	118,7	106,5	110,8	11,5%	-6,7%	4,0%	4,0%
Portogallo	57,0	75,8	82,7	79,3	33,0%	4,6%	39,1%	-4,1%
Austria	63,2	68,4	72,5	74,9	8,2%	9,5%	18,5%	3,3%
Ungheria	52,3	54,2	69,9	60,8	3,6%	12,2%	16,3%	-13,0%
Finlandia	38,5	43,1	40,0	40,6	11,9%	-5,8%	5,5%	1,5%
Irlanda	36,9	32,8	35,1	40,1	-11,1%	22,3%	8,7%	14,2%
Bulgaria	27,0	25,4	34,1	40,0	-5,9%	57,5%	48,1%	17,3%
Romania	29,1	22,9	21,0	37,4	-21,3%	63,3%	28,5%	78,1%
Danimarca	34,9	31,8	33,1	36,0	-8,9%	13,2%	3,2%	8,8%
Slovacchia	35,1	37,1	35,2	34,0	5,7%	-8,4%	-3,1%	-3,4%
Croazia	15,9	17,5	26,5	24,7	10,1%	41,1%	55,3%	-6,8%
Slovenia	14,4	17,2	20,6	17,9	19,4%	4,1%	24,3%	-13,1%
Lituania	8,4	13,8	18,1	15,3	64,3%	10,9%	82,1%	-15,5%
Lettonia	10,8	8,0	11,3	11,5	-25,9%	43,8%	6,5%	1,8%
Estonia	7,6	9,4	10,7	11,1	23,7%	18,1%	46,1%	3,7%
Lussemburgo	4,8	4,5	5,1	4,6	-6,3%	2,2%	-4,2%	-9,8%
Cipro	4,8	4,7	4,8	4,3	-2,1%	-8,5%	-10,4%	-10,4%
Malta	2,0	3,8	4,0	3,7	90,0%	-2,6%	85,0%	-7,5%
Ue (27 Paesi)	3.298,2	3.572,3	3.777,0	3.841,8	8,3%	7,5%	16,5%	1,7%

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Tabella 7.4: Numero di liberi professionisti impiegati nel settore della sanità e dei servizi sociali e variazioni relative 2014-2019, 2019-2024, 2014-2024 e 2023-2024 nell'Unione europea e nei singoli Paesi*

Valori in migliaia. Ordine decrescente per valore 2024. Anni 2014, 2019, 2023 e 2024.

	Valore assoluto				Variazione			
	2014	2019	2023	2024	2014-2019	2019-2024	2014-2024	2023-2024
Francia	354,8	426,4	479,0	496,1	20,2%	16,3%	39,8%	3,6%
Germania	438,1	432,1	459,4	452,8	-1,4%	4,8%	3,4%	-1,4%
Italia	283,4	311,2	275,9	302,2	9,8%	-2,9%	6,6%	9,5%
Paesi Bassi	128,5	144,8	190,0	205,2	12,7%	41,7%	59,7%	8,0%
Polonia	84,6	113,4	154,0	153,5	34,0%	35,4%	81,4%	-0,3%
Spagna	91,8	110,2	130,3	140,4	20,0%	27,4%	52,9%	7,8%
Belgio	76,1	80,6	89,6	100,5	5,9%	24,7%	32,1%	12,2%
Grecia	42,3	47,6	60,5	63,4	12,5%	33,2%	49,9%	4,8%
Austria	36,1	44,7	51,5	51,5	23,8%	15,2%	42,7%	0,0%
Portogallo	21,3	27,0	32,7	35,2	26,8%	30,4%	65,3%	7,6%
Danimarca	19,4	21,5	23,3	27,0	10,8%	25,6%	39,2%	15,9%
Repubblica Ceca	29,4	26,4	19,9	25,1	-10,2%	-4,9%	-14,6%	26,1%
Finlandia	20,9	24,4	22,9	19,7	16,7%	-19,3%	-5,7%	-14,0%
Ungheria	12,9	19,5	19,1	19,6	51,2%	0,5%	51,9%	2,6%
Romania	9,7	10,0	13,4	19,0	3,1%	90,0%	95,9%	41,8%
Irlanda	15,6	13,9	19,4	18,0	-0,1	29,5%	15,4%	-7,2%
Slovacchia	25,9	29,1	19,0	17,2	12,4%	-40,9%	-33,6%	-9,5%
Svezia	17,2	17,0	21,5	15,9	-1,2%	-6,5%	-7,6%	-26,0%
Bulgaria	15,4	13,0	15,9	13,5	-15,6%	3,8%	-12,3%	-15,1%
Croazia	5,9	4,7	5,1	6,8	-20,3%	44,7%	15,3%	33,3%
Lussemburgo	3,0	3,8	4,1	5,2	26,7%	36,8%	73,3%	26,8%
Lituania	1,5	1,6	2,9	4,5	6,7%	181,3%	200,0%	55,2%
Lettonia	2,2	3,8	4,3	4,2	72,7%	10,5%	90,9%	-2,3%
Cipro	3,0	3,5	3,2	3,9	16,7%	11,4%	30,0%	21,9%
Slovenia	1,4	2,4	2,5	3,8	71,4%	58,3%	171,4%	52,0%
Malta	0,5	0,5	1,6	2,4	0,0%	380,0%	380,0%	50,0%
Estonia	1,4	2,5	2,3	2,3	0,8	-8,0%	64,3%	0,0%
Ue (27 Paesi)	1.742,0	1.935,7	2.123,3	2.208,5	11,1%	14,1%	26,8%	4,0%

*In assenza di dati si sono eseguite le seguenti sostituzioni: Estonia valore 2023 per il 2024; Malta valore 2016 per il 2014 e valore 2018 per il 2019

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

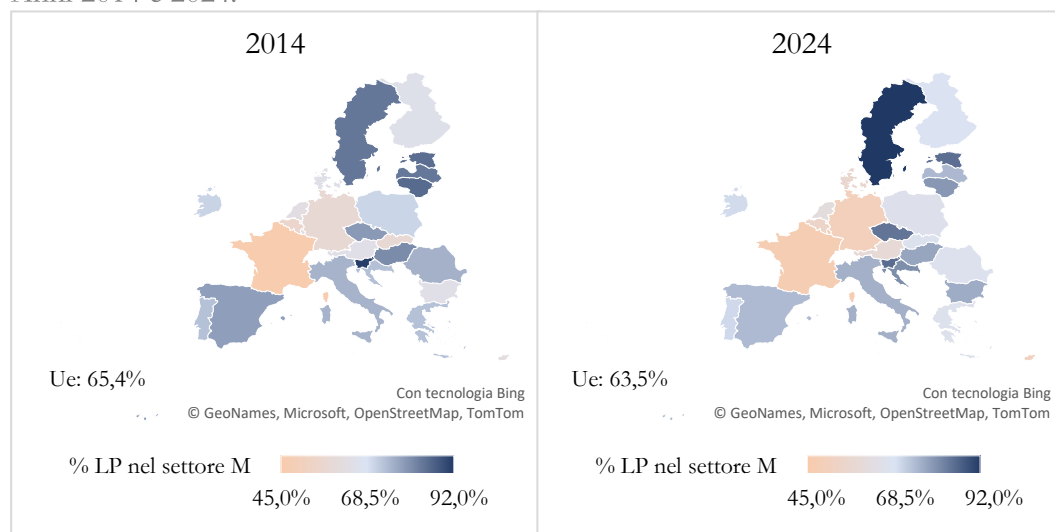
Dopo la pandemia, in molti Paesi si osserva un aumento del lavoro indipendente nel settore sanitario e dell'assistenza sociale, segnale di una ripresa evidente rispetto alla crisi causata dal Covid-19. Tuttavia, ci sono alcuni Paesi, tra cui Italia, Repubblica Ceca, Finlandia e Slovacchia, che registrano una riduzione dell'attività indipendente in ambito sanitario. Nonostante una crescita del 9,5% tra il 2023 e il 2024, pari a oltre 26 mila professionisti, dal 2019 l'Italia ha complessivamente registrato una diminuzione del 2,9%, corrispondente a una perdita di circa novemila unità.

La situazione più critica è quella della Slovacchia, che ha subito un calo del 40,9% a seguito della pandemia. Nel corso dell'ultimo anno, questa perdita si è ulteriormente aggravata, con un ulteriore decremento del 9,5%. La crisi nel settore sanitario slovacco è particolarmente grave, dovuta a una carenza strutturale di personale medico e infermieristico, aggravata da redditi inferiori rispetto ad altri Paesi europei, che spingono molti specialisti a cercare lavoro all'estero. Questa crisi non riguarda tanto la libera professione, che in altri settori è in crescita, quanto le difficoltà strutturali del sistema sanitario, che si sono accentuate con la pandemia.

Va specificato che, in alcuni Paesi, il ricorso alla libera professione nel settore sanitario è molto contenuto e i professionisti della salute costituiscono solo una piccola parte del comparto libero professionale: la composizione per settore dei liberi professionisti – in relazione alle due grandi aree, quella socio-sanitaria e quella delle altre professioni liberali – diverge infatti molto tra i Paesi europei (figure 7.4 e 7.5). Da un lato troviamo Paesi quali Slovenia, Estonia e Svezia, caratterizzati da una nettissima prevalenza delle professioni tecnico scientifiche, con più dell'83% dei professionisti occupati in questo settore, e viceversa da un limitato ricorso alla libera professione in sanità. Al lato opposto si pongono Paesi quali Francia, Germania e Lussemburgo, dove il peso del comparto sanitario sulla libera professione è superiore al 48%; in Francia e in Lussemburgo, in particolare, la componente di area medica e sociale detiene un peso maggioritario (rispettivamente 51,2% e 53,1%). Per la maggior parte delle economie europee, comunque, sono i professionisti impegnati nelle attività scientifiche e tecniche ad aver maggior rilevanza, seppur negli ultimi dieci anni l'incidenza dei professionisti operanti nel settore sanitario sia lievemente aumentata. Mediamente, nell'Unione europea, poco più di un terzo dei liberi professionisti (36,5%) opera nella sanità e i restanti due terzi nelle altre professioni. La composizione dell'Italia rispecchia la radicata e composita tradizione del nostro Paese nelle professioni liberali e vede all'incirca un quarto dei professionisti impegnati nel comparto medico (sezione Ateco Q) e tre quarti di essi operanti nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (sezione Ateco M).

Figura 7.4: Percentuale di liberi professionisti impiegati nelle attività professionali, scientifiche e tecniche sul totale dei liberi professionisti nell'Unione europea e nei singoli Paesi*

Anni 2014 e 2024.

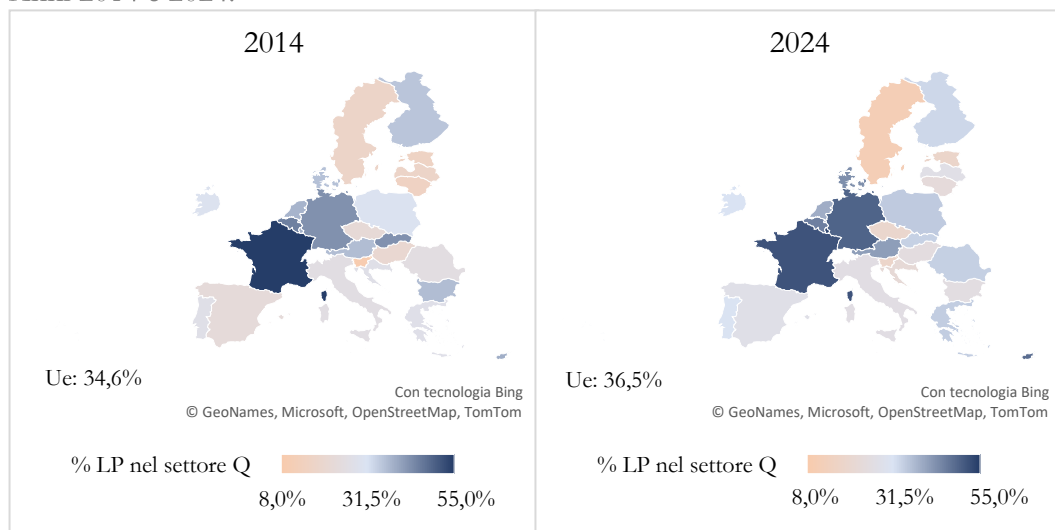


*In assenza di dati si sono eseguite le seguenti sostituzioni: Estonia valore 2023 per il 2024 per i liberi professionisti.

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Figura 7.5: Percentuale di liberi professionisti impiegati nel settore della sanità e dei servizi sociali sul totale dei liberi professionisti nell'Unione europea e nei singoli Paesi*

Anni 2014 e 2024.



*In assenza di dati si sono eseguite le seguenti sostituzioni: Estonia valore 2023 per il 2024 per i liberi professionisti

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Tabella 7.5: Classifica per quota femminile sul totale dei liberi professionisti* nei singoli Paesi dell'Unione europea**

Ordine decrescente per valore 2024. Anni 2014 e 2024.

	2014 Valore-(Posizione)	2024 Valore-(Posizione)
Lettonia	62,3% - (2)	68,2% - (1)
Romania	55,2% - (4)	59,4% - (2)
Slovacchia	64,3% - (1)	58,8% - (3)
Lussemburgo	51,3% - (7)	57,6% - (4)
Francia	46,1% - (14)	57,1% - (5)
Estonia	47,2% - (12)	56,2% - (6)
Cipro	41,0% - (21)	56,1% - (7)
Repubblica Ceca	49,2% - (10)	54,8% - (8)
Lituania	49,6% - (9)	54,5% - (9)
Portogallo	45,3% - (17)	53,4% - (10)
Danimarca	51,4% - (6)	53,0% - (11)
Bulgaria	55,4% - (3)	52,9% - (12)
Croazia	54,6% - (5)	52,7% - (13)
Ungheria	46,3% - (13)	52,2% - (14)
Polonia	47,4% - (11)	52,1% - (15)
Belgio	44,9% - (18)	50,2% - (16)
Paesi Bassi	43,5% - (19)	48,8% - (17)
Germania	45,5% - (16)	48,7% - (18)
Austria	42,1% - (20)	48,6% - (19)
Malta	30,0% - (27)	47,5% - (20)
Finlandia	50,0% - (8)	46,6% - (21)
Slovenia	45,6% - (15)	45,6% - (22)
Spagna	39,2% - (24)	44,8% - (23)
Irlanda	35,6% - (26)	44,1% - (24)
Italia	39,6% - (23)	40,8% - (25)
Grecia	39,6% - (22)	37,7% - (26)
Svezia	37,1% - (25)	37,7% - (27)
Ue (27 Paesi)	43,8%	48,4%

*I dati si riferiscono solo ai liberi professionisti che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali

**In assenza di dati si sono eseguite le seguenti sostituzioni: Estonia valore 2015 per il 2014 e valore 2023 per il 2024; Lituania valore 2015 per il 2014; Malta valore 2017 per il 2014; Lussemburgo valore 2023 per il 2024

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

La crescita occupazionale intervenuta nel bacino delle libere professioni ha comportato anche una ricomposizione delle quote maschili e femminili: la percentuale di professioniste donne è andata rapidamente crescendo negli ultimi anni in Europa, benché permanga una debole prevalenza maschile. Le libere professioniste passano dal 43,8% del 2014 al 48,4% del 2024 (Tabella 7.5). Sono numerosi i Paesi che vedono prevalere la componente femminile nell'alveo della libera professione. L'Italia non è tra questi: caratterizzata già in generale da una bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, esprime una minore presenza femminile anche nell'ambito dell'occupazione libero professionale. Il nostro Paese, già agli ultimi posti della classifica di *gender balance* nel 2014, peggiora ulteriormente il proprio posizionamento, pur mostrando valori in crescita (+1,2 pp). Dal 23° posto del 2014 scende infatti al 25° nel 2024, con una quota di professioniste pari al 40,8%, superiore solo ai valori di Irlanda e Malta (entrambi al 37,7%). Invece, i Paesi che al 2024 contano una quota particolarmente elevata di donne libere professioniste sono: Lettonia (68,2%), Romania (59,4%) e Slovacchia (58,8%). Mentre per i primi due i valori, già elevati nel 2014, risultano in aumento, per la Slovacchia si osserva un calo della quota di libere professioniste, che fa perdere al Paese il proprio primato, portandolo in terza posizione. Le economie che perdono più posizioni nella classifica europea sono Finlandia (-13), Bulgaria (-9) e Croazia (-8), che

Tabella 7.6: Classifica per quota di under 50 sul totale dei liberi professionisti* nei singoli Paesi dell'Unione europea**

Ordine decrescente per valore 2024. Anni 2014 e 2024.

	2014 Valore-(Posizione)	2024 Valore-(Posizione)
Lussemburgo	64,1% - (9)	65,7% - (1)
Polonia	66,2% - (5)	65,1% - (2)
Francia	60,5% - (11)	62,7% - (3)
Cipro	60,3% - (12)	61,0% - (4)
Belgio	63,3% - (10)	60,8% - (5)
Slovenia	71,0% - (1)	59,9% - (6)
Repubblica Ceca	53,1% - (19)	57,5% - (7)
Estonia	58,1% - (15)	57,1% - (8)
Portogallo	66,0% - (6)	56,7% - (9)
Spagna	68,0% - (3)	56,5% - (10)
Croazia	64,2% - (8)	55,9% - (11)
Italia	65,3% - (7)	55,2% - (12)
Grecia	66,9% - (4)	55,2% - (13)
Slovacchia	68,7% - (2)	54,5% - (14)
Ungheria	57,8% - (16)	53,4% - (15)
Lettonia	55,4% - (17)	52,9% - (16)
Bulgaria	52,1% - (21)	50,8% - (17)
Austria	58,3% - (14)	50,0% - (18)
Paesi Bassi	54,0% - (18)	49,3% - (19)
Finlandia	52,5% - (20)	48,8% - (20)
Irlanda	60,0% - (13)	45,3% - (21)
Danimarca	48,6% - (22)	45,2% - (22)
Svezia	44,9% - (24)	38,6% - (23)
Germania	48,5% - (23)	37,9% - (24)
Ue (27 Paesi)	59,4%	53,7%

*I dati si riferiscono solo ai liberi professionisti che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali

**Lituania, Malta, e Romania sono stati rimossi per mancanza valori. In assenza di dati si sono eseguite le seguenti sostituzioni: Estonia valore 2016 per il 2014 e valore 2022 per il 2024; Lettonia valore 2015 per il 2014; Lussemburgo valore 2022 per il 2024; Slovenia valore 2015 per il 2014

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

controtendenza solo Francia, Repubblica Ceca, Lussemburgo e Cipro. Infatti, tali Paesi sono quelli che migliorano maggiormente il proprio posizionamento nella classifica europea: +12 posizioni per la Repubblica Ceca e +8 per gli altri Stati. Nonostante la Repubblica Ceca sia non solo l'economia che migliora più di tutte il proprio posizionamento, ma anche quella con un aumento più marcato di professionisti under

rappresentano anche gli unici casi in cui si osserva una diminuzione della quota di professioniste, assieme a Slovacchia (-5,5 pp) e Grecia (-1,9 pp).

Dall'altro lato, i Paesi che scalano maggiormente la classifica sono Cipro (+14), Francia (+9), Malta (+7) e Portogallo (+7). Soprattutto i primi tre mostrano un aumento significativo della quota di professioniste: +10,9 pp per la Francia, +15,1 pp per Cipro e +17,5 pp per Malta; per il Portogallo la crescita è invece di 8,0 pp.

A chiusura di quest'analisi comparata, si pone l'attenzione su quello che rappresenta un elemento di criticità del comparto libero professionale e più in generale del mercato del lavoro, ovvero il progressivo invecchiamento degli occupati. Va premesso che l'ampiezza delle classi d'età rese disponibili da Eurostat non consente un dettaglio puntuale, ma permette di distinguere sostanzialmente due gruppi: i professionisti fino a 49 anni d'età e quelli dai 50 anni in su. Ciò che si osserva mediamente in Europa è un calo non trascurabile della componente under 50, dal 59,4% del 2014 al 53,7% del 2024 (Tabella 7.6). Dunque, oggi nell'Unione europea quasi un libero professionista su due ha almeno 50 anni. Tale processo di invecchiamento ha luogo in quasi tutti i Paesi europei, in

50 (+4,3 pp), i bassi valori di partenza del 2014 le permettono di arrivare solo fino al nono posto nel 2024. Nel 2024 i Paesi con le quote più elevate di giovani professionisti sono: Lussemburgo (65,7%), Polonia (65,1%) e Francia (62,7%). Al polo opposto della classifica si colloca la Germania, Paese interessato da uno straordinario invecchiamento della popolazione libero professionale, che va di pari passo con l'assottigliamento del bacino occupazionale intervenuto negli ultimi anni. Nel 2024 in Germania solo il 37,9% dei professionisti ha meno di 50 anni, valore in calo di quasi 11 pp rispetto al 2014, quando la componente under 50 era pari al 48,5%. Anche in Italia si evidenziano gli effetti di un ridotto ingresso di giovani nelle libere professioni: mentre nel 2014 circa due terzi dei professionisti (65,3%) avevano meno di 50 anni, oggi questa quota è scesa al 55,2%. Questa diminuzione di oltre 10 punti percentuali ha comportato un peggioramento di cinque posizioni nella classifica europea, passando dal settimo posto del 2014 al 12° nel 2024. Altri Paesi che registrano una forte riduzione della percentuale di professionisti under 50 sono Irlanda (-14,7 pp), Slovacchia (-14,2 pp), Grecia (-11,7 pp), Spagna (-11,6 pp) e Slovenia (-11,1 pp). Il calo della quota di giovani professionisti si accompagna a un corrispondente peggioramento nel ranking europeo, particolarmente marcato in Slovacchia (-12 posizioni), Grecia (-9) e Irlanda (-8).

8. Numeri e tendenze in Italia

Il capitolo offre un'analisi delle libere professioni in Italia, evidenziando le trasformazioni intervenute negli ultimi dieci anni. Le elaborazioni si basano sui dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro dell'Istat, che adotta un perimetro di osservazione del mondo libere professionale più esteso rispetto a quello di Eurostat. L'indagine Istat include infatti tutte le attività svolte in forma di libera professione, anche quelle non comprese nelle sezioni Ateco M e Q, offrendo una rappresentazione più completa e articolata dell'occupazione professionale³. Tale differenza metodologica determina gli scostamenti rispetto ai dati riportati nel Capitolo 7.

La situazione occupazionale in Italia è in miglioramento: gli occupati nel 2024 ammontano a circa 23,9 milioni di unità, 823 mila in più rispetto al 2019 e 1,6 milioni in più rispetto al 2014. Contestualmente, i disoccupati sono in calo: dai circa 3,25 milioni del 2014 si passa a 2,5 milioni nel 2019 e a meno di 1,7 milioni nel 2024, pari al 6,5% delle forze lavoro.

La crescita dell'occupazione registrata nell'ultimo decennio è dovuta interamente all'espansione del lavoro dipendente, che conta oggi circa due milioni di occupati in più rispetto al 2014. Al contrario, il lavoro indipendente continua a ridursi: negli ultimi dieci anni si sono perse 422 mila posizioni, di cui 177 mila solo nel quinquennio più recente. Questo andamento ha modificato in modo significativo la struttura del mercato del lavoro: la quota di lavoratori indipendenti, che nel 2014 rappresentava il 24,6% degli occupati totali, è scesa al 21,2% nel 2024.

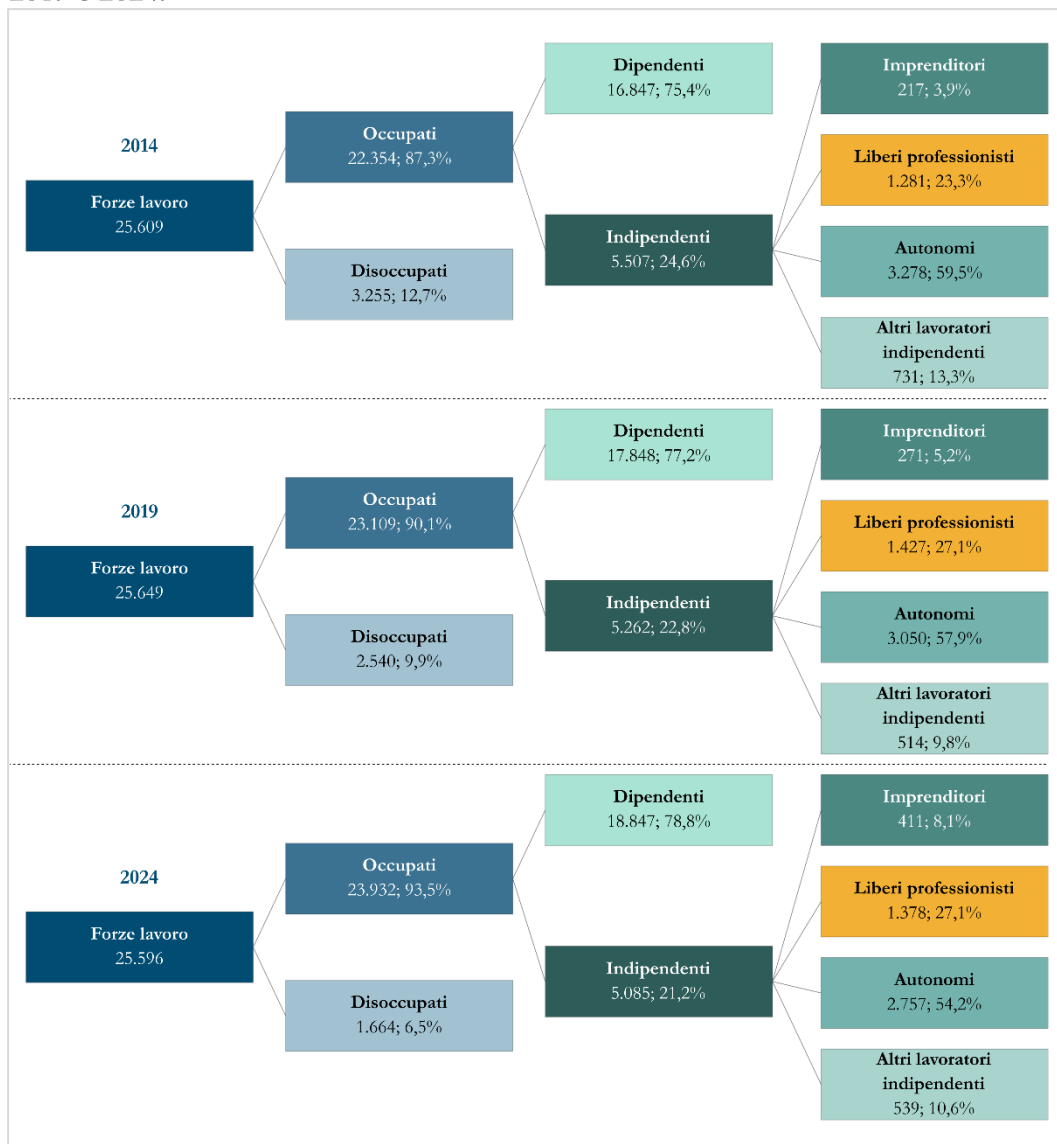
Osservando più da vicino la dinamica del lavoro indipendente, emerge un quadro eterogeneo. Nel corso del decennio si registra un sensibile aumento degli imprenditori, passati da circa 220 mila a oltre 410 mila unità, pari al 8,1% del totale degli indipendenti, con una crescita particolarmente marcata nel periodo 2019-2024. Al contrario, i lavoratori autonomi mostrano una flessione, pur continuando a costituire oltre la metà dell'intero comparto. Gli altri lavoratori indipendenti – in prevalenza coadiuvanti familiari e collaboratori – risultano in diminuzione nella prima parte del decennio, ma tornano a crescere negli ultimi anni, fino a superare nel 2024 il 10% del complesso degli indipendenti.

Nel 2024 i liberi professionisti sono circa 1 milione e 378 mila, pari al 27,1% del totale degli indipendenti e al 5,8% degli occupati. Rispetto al 2014 si rileva un incremento di quasi 100 mila unità, ma con un andamento non uniforme nel tempo. Tra il 2014 e il 2019 i liberi professionisti sono aumentati di circa 146 mila unità; a partire dal 2020, tuttavia, la pandemia da Covid-19 ha provocato una brusca contrazione, interrompendo la fase di crescita registrata nel quinquennio precedente (Figura 8.1).

³ Si definisce libero professionista colui che esercita in conto proprio una professione o arte liberale (notaio, avvocato, medico dentista, ingegnere edile, ecc.) nella quale predomina il lavoro o lo sforzo intellettuale. In questo contesto, il libero professionista può essere iscritto ad un albo professionale o può non esserlo (fonte: Glossario Istat).

Figura 8.1: Composizione delle forze lavoro in Italia nel 2014*, 2019 e 2024

Valori assoluti in migliaia e percentuali sull'aggregato di livello superiore. Anni 2014, 2019 e 2024.



*I dati 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

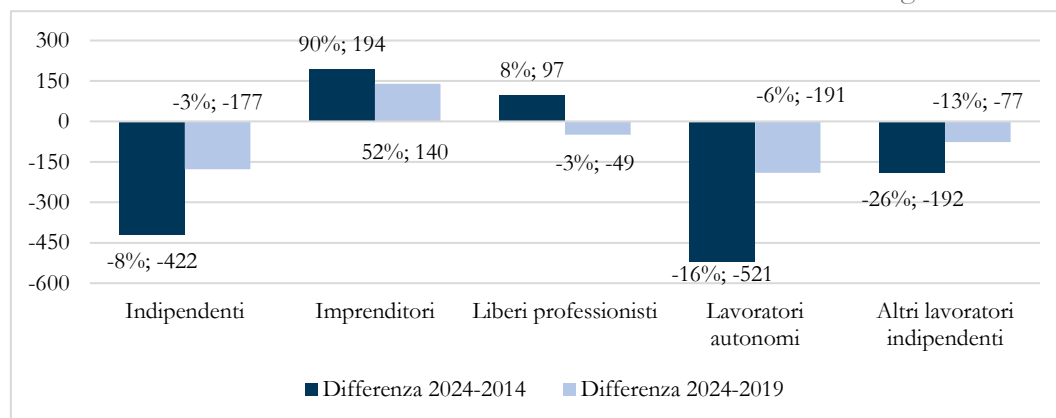
La Figura 8.2 approfondisce questi andamenti, illustrando in modo puntuale le variazioni delle diverse componenti del lavoro indipendente nel corso dell'ultimo decennio e del quinquennio più recente. Nel periodo 2014-2024 il numero degli indipendenti si è ridotto complessivamente dell'8%, una contrazione dovuta soprattutto alla marcata diminuzione dei lavoratori autonomi (-16%, pari a -521 mila unità) e al calo dei coadiuvanti familiari e dei collaboratori (-26%, -192 mila unità). In controtendenza, si registra la crescita degli imprenditori, aumentati del 90% (+194 mila unità), e dei liberi professionisti, che segnano un incremento dell'8% (+97 mila unità).

Osservando l'evoluzione più recente, riferita al periodo 2019-2024, emerge che gli imprenditori rappresentano l'unica categoria del lavoro indipendente in espansione (+52%, pari a +140 mila unità), mentre tutte le altre componenti registrano una

flessione, determinando una riduzione del comparto del 3%. Particolarmente significativo è l'andamento dei liberi professionisti, che mostrano un'inversione di tendenza tra i due quinquenni: dopo una fase di crescita fino al 2019, si osserva un calo del 3% nel periodo successivo, segnale della vulnerabilità di questa categoria di fronte agli shock economici e alle trasformazioni strutturali del mercato del lavoro.

Figura 8.2: Dinamica complessiva dell'occupazione indipendente e dettaglio per grandi classi occupazionali

Variazioni % e differenze 2024-2014* e 2024-2019. Valori assoluti in migliaia.



*I dati 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 8.3 mostra l'andamento decennale dei lavoratori dipendenti, dei liberi professionisti e degli indipendenti al netto dei professionisti, consentendo di confrontare l'evoluzione dei tre gruppi e di mettere in evidenza le peculiarità del comparto professionale.

L'aggregato dei lavoratori dipendenti mostra una crescita costante lungo l'intero periodo considerato, con l'unica eccezione del 2020, anno più critico della crisi pandemica, in cui si registra una flessione del 2,8%. Negli anni successivi, la ripresa è risultata particolarmente sostenuta, mostrando un ritmo di crescita più intenso rispetto al periodo precedente. Tale dinamica è riconducibile non solo al rimbalzo post-pandemico, ma anche alla spinta esercitata dagli investimenti pubblici e privati legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che hanno sostenuto la domanda di lavoro.

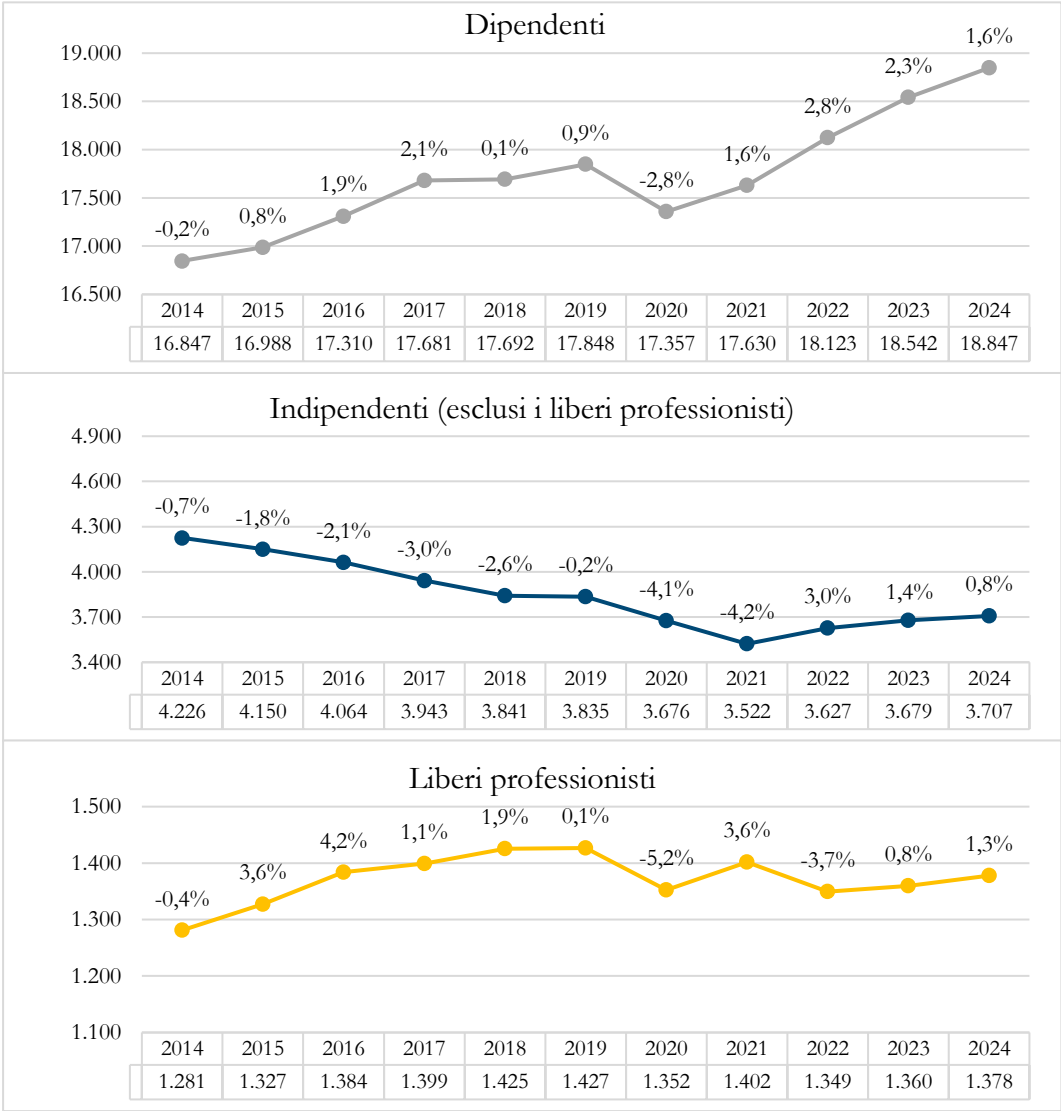
Al contrario, i lavoratori indipendenti – esclusi i liberi professionisti – hanno seguito un percorso opposto: la loro consistenza è diminuita in modo continuo fino al 2021, per poi avviare una graduale ripresa. Durante la fase pandemica, le perdite sono state consistenti, con una riduzione superiore al 4% sia nel 2020 sia nel 2021. La successiva fase di espansione, pur significativa, non è ancora riuscita a riportare il numero complessivo degli indipendenti ai livelli pre-pandemici del 2019.

Per quanto riguarda i liberi professionisti, l'andamento evidenzia una crescita sostenuta fino al 2019, seguita da una contrazione marcata nel 2020 (-5,2%). Negli anni successivi si osservano oscillazioni superiori al 3,5%, dapprima in crescita nel 2021 e poi in calo nel 2022, seguite da una ripresa più moderata ma costante nel biennio 2023-2024. La riduzione complessiva del 3% registrata nel quinquennio 2019-2024 è quindi

imputabile principalmente alle fluttuazioni legate alla crisi pandemica, da cui il comparto sta gradualmente uscendo, pur senza aver ancora recuperato pienamente i livelli occupazionali del 2019.

Figura 8.3: Andamento e variazione rispetto all’anno precedente dei dipendenti, degli indipendenti (al netto dei professionisti) e dei liberi professionisti

Valori in migliaia. Anni 2014-2024*.



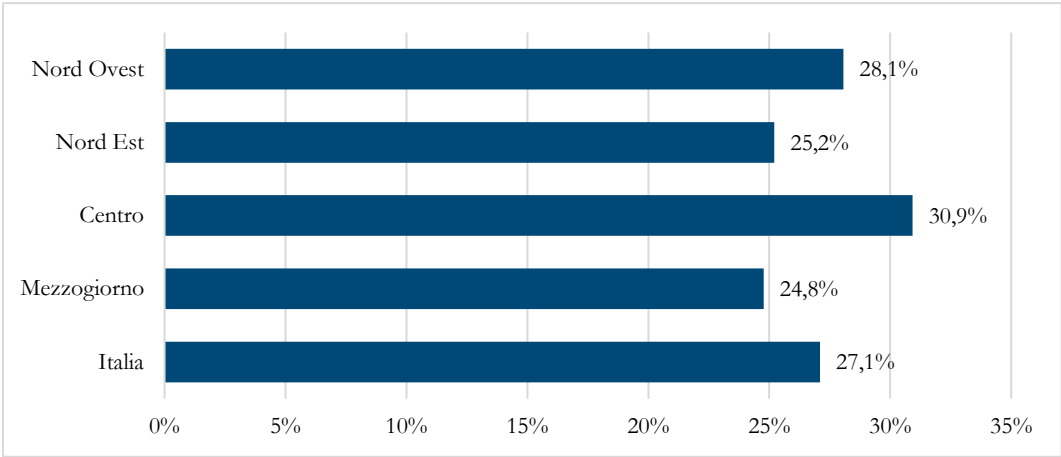
*Fino al 2017 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 8.4 analizza in modo approfondito il peso dei liberi professionisti sul totale degli indipendenti, evidenziando le differenze territoriali. Nel 2024, l’incidenza più elevata si registra nel Centro Italia (30,9%) e nel Nord Ovest (28,1%), aree che ospitano i principali poli del terziario avanzato, rappresentati dalle aree metropolitane di Roma e Milano. Un’analisi a livello regionale – non riportata in figura – conferma questo quadro: nel Lazio i liberi professionisti costituiscono il 38,2% degli indipendenti, mentre in Lombardia la quota raggiunge il 30,3%. Quest’ultima regione si distingue anche per dimensione assoluta, risultando la prima regione italiana per numero di liberi professionisti, con oltre 251 mila occupati, pari al 18,2% del totale nazionale.

Figura 8.4: Incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti per ripartizione geografica

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tabella 8.1: Numero di liberi professionisti con e senza dipendenti negli anni 2014, 2019 e 2024, composizione 2024 e variazioni 2014-2024, 2014-2019 e 2019-2024, per ripartizione geografica e in Italia

Valori assoluti in migliaia. Anni 2014*, 2019 e 2024.

	2014	2019	2024	Comp. 2024	Var. 2014-2024	Var. 2014-2019	Var. 2019-2024
Nord Ovest	399	440	395	100,0%	-1,0%	10,2%	-10,2%
<i>Con dipendenti</i>	67	60	61	15,4%	-9,7%	-11,0%	1,4%
<i>Senza dipendenti</i>	332	380	334	84,6%	0,8%	14,5%	-12,0%
Nord Est	256	283	266	100,0%	3,8%	10,3%	-5,9%
<i>Con dipendenti</i>	44	46	43	16,2%	-1,4%	5,4%	-6,4%
<i>Senza dipendenti</i>	213	237	223	83,8%	4,9%	11,4%	-5,8%
Centro	305	350	339	100,0%	11,3%	14,8%	-3,1%
<i>Con dipendenti</i>	49	50	64	18,8%	31,2%	2,6%	27,9%
<i>Senza dipendenti</i>	256	300	275	81,2%	7,5%	17,1%	-8,2%
Mezzogiorno	320	354	377	100,0%	17,7%	10,5%	6,5%
<i>Con dipendenti</i>	52	46	74	19,6%	43,2%	-11,1%	61,1%
<i>Senza dipendenti</i>	269	307	303	80,4%	12,7%	14,2%	-1,3%
Italia	1.281	1.427	1.378	100,0%	7,5%	11,4%	-3,4%
<i>Con dipendenti</i>	212	203	242	17,6%	14,4%	-4,0%	19,2%
<i>Senza dipendenti</i>	1.070	1.224	1.136	82,4%	6,2%	14,4%	-7,2%

Si sottolinea che i dati relativi ai liberi professionisti con dipendenti per ripartizione, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat

*I dati 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel 2024 la distribuzione territoriale conferma la tradizionale concentrazione del lavoro professionale nelle regioni del Nord, che nel complesso accolgono quasi la metà dei professionisti italiani (48,0%). Tuttavia, proprio le aree settentrionali mostrano gli andamenti più stabili o, in alcuni casi, lievemente negativi: rispetto al 2014, nel Nord Est la crescita si ferma al +3,8%, mentre nel Nord Ovest si osserva una lieve contrazione (-1,0%). Il Centro Italia consolida la propria posizione, con una quota pari al 24,6% del totale nazionale, mentre il Mezzogiorno registra l'espansione più rilevante dell'ultimo decennio: i liberi professionisti che operano nelle regioni meridionali rappresentano oggi il 27,4% del totale e sono aumentati del 17,7% rispetto al 2014, segno di un progressivo rafforzamento del tessuto professionale anche nelle aree tradizionalmente meno dinamiche del Paese.

La Tabella 8.1 analizza l'evoluzione del numero di liberi professionisti in Italia tra il 2014 e il 2024, distinguendo tra chi esercita l'attività individualmente e chi dispone di personale alle dipendenze, e mettendo in luce le differenze territoriali e le variazioni nel tempo.

La distinzione tra professionisti con e senza dipendenti evidenzia, in tutte le ripartizioni, una netta prevalenza della componente individuale, che nel 2024 rappresenta tra l'80% e l'85% del totale, a seconda dell'area geografica. Pur mantenendo questa predominanza, negli ultimi dieci anni si osserva una crescita relativamente più sostenuta tra i professionisti con personale alle dipendenze nel Mezzogiorno (+43,2%) e nel Centro (+31,2%), dove emergono segnali di rafforzamento organizzativo. Nel Nord Ovest e nel Nord Est, al contrario, questa componente registra una lieve flessione, mentre i professionisti senza dipendenti continuano ad aumentare in tutte le macroaree.

Se si restringe l'analisi al quinquennio 2019-2024, il numero complessivo di professionisti risulta in calo in tutte le ripartizioni, con l'unica eccezione del Mezzogiorno, dove si osserva una crescita significativa. I professionisti con dipendenti aumentano in tutte le aree, ad eccezione del Nord Est, con incrementi particolarmente marcati nel Mezzogiorno (+61,1%) e nel Centro (+27,9%), mentre la componente senza dipendenti mostra una contrazione.

In sintesi, la geografia professionale del 2024 restituisce l'immagine di un comparto ancora dominato dal lavoro individuale, ma in cui si consolida gradualmente una componente più strutturata e organizzata, capace di trainare la crescita soprattutto nelle regioni centrali e meridionali, contribuendo a riequilibrare la distribuzione territoriale dell'attività professionale in Italia.

La distribuzione dei liberi professionisti per settore evidenzia un quadro in evoluzione (Tabella 8.2). Le attività professionali, scientifiche e tecniche restano l'ambito prevalente, con una quota del 48,3% sul totale, ma dopo una fase di espansione registrano una contrazione nel periodo più recente (-7,7% tra il 2019 e il 2024), segnale di un riassetto del comparto tradizionale delle libere professioni. Anche la sanità e assistenza sociale, dove opera il 17,6% dei professionisti, mostra un andamento analogo: in aumento nel decennio (+15,2%) ma in lieve calo nell'ultimo quinquennio (-5,4%).

Al contrario, cresce il numero di professionisti che svolgono la propria attività in settori coinvolti nei processi di trasformazione economica e sociale post-pandemia. I liberi professionisti attivi nelle costruzioni aumentano del 54,4% dal 2019, mentre quelli impegnati nelle attività artistiche e culturali del 21,1%, sostenuti dagli investimenti pubblici e dalla crescente domanda di servizi alla persona.

Tabella 8.2: Numero di liberi professionisti negli anni 2014, 2019 e 2024, composizione 2024 e variazione 2014-2024 e 2019-2024 per settore di attività economica in Italia

Valori assoluti in migliaia. Anni* 2014, 2019 e 2024.

	2014	2019	2024	Comp 2024	Var. 2014-2024	Var. 2019-2024
A - Agricoltura, silvicoltura e pesca	1	5	8	0,6%	708,5%	61,7%
B-C-D-E - Industria	28	29	32	2,3%	12,4%	8,3%
F - Costruzioni	21	19	29	2,1%	39,7%	54,4%
G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	115	123	104	7,5%	-9,6%	-15,5%
H - Trasporto e magazzinaggio	6	7	8	0,6%	32,8%	13,8%
I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4	8	12	0,9%	199,8%	49,9%
J - Servizi di informazione e comunicazione	49	49	54	3,9%	9,4%	9,4%
K - Attività finanziarie e assicurative	62	69	57	4,2%	-7,6%	-17,0%
L - Attività immobiliari	30	37	35	2,6%	18,1%	-4,3%
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	659	722	666	48,3%	1,1%	-7,7%
N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	15	19	19	1,4%	28,0%	1,1%
P - Istruzione	28	28	25	1,8%	-12,0%	-12,0%
Q - Sanità e assistenza sociale	211	257	243	17,6%	15,2%	-5,4%
R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	38	43	52	3,8%	37,0%	21,1%
S-T - Altri servizi**	13	20	33	2,4%	156,4%	66,7%
Totale	1.281	1.436	1.378	100,0%	7,6%	-4,1%

*I dati 2014 e 2019 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

**Il settore Altri servizi racchiude le sezioni Ateco S-Altri attività dei servizi e T-Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze

Fonte: elaborazioni a cura Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Dall'analisi della distribuzione dei liberi professionisti per professione (Tabella 8.3) emerge che, in tutti gli anni considerati, la componente prevalente è rappresentata dalle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, che nel 2024 costituiscono oltre la metà del totale (56,7%). All'interno di questo gruppo si distinguono i professionisti delle scienze umane, sociali, artistiche e gestionali (30,5%), seguiti da ingegneri e architetti (12,5%) e dagli specialisti della salute (8,0%). In controtendenza, gli specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) mostrano una contrazione significativa rispetto al 2019 (-25,0%), probabilmente legata al progressivo assorbimento di molte competenze digitali all'interno di strutture

aziendali e organizzative. Le professioni tecniche, pur mantenendo un peso consistente (32,5% nel 2024), segnano una lieve riduzione nel decennio (-1,9%), mentre le professioni qualificate nei servizi e nel commercio registrano un incremento molto marcato (+93,1% sul 2014), riflettendo l'espansione del lavoro autonomo in ambiti più dinamici e innovativi.

Tabella 8.3: Numero di liberi professionisti, composizione 2024 e variazioni 2014-2019, 2019-2024 e 2014-2024 per professione in Italia

Anni* 2014, 2019 e 2024.

	2014	2019	2024	Comp. 2024	Var. 2014-2019	Var. 2019-2024	Var. 2014-2024
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	32.058	45.502	28.419	2,1%	41,9%	-37,5%	-11,4%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	735.547	814.191	781.290	56,7%	10,7%	-4,0%	6,2%
<i>Specialisti in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	6.743	11.061	11.319	0,8%	64,0%	2,3%	67,9%
<i>Ingegneri, architetti e professioni assimilate</i>	158.362	159.917	171.739	12,5%	1,0%	7,4%	8,4%
<i>Specialisti nelle scienze della vita</i>	33.827	38.548	39.046	2,8%	14,0%	1,3%	15,4%
<i>Specialisti della salute</i>	123.179	138.858	109.741	8,0%	12,7%	-21,0%	-10,9%
<i>Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali</i>	375.114	432.021	420.433	30,5%	15,2%	-2,7%	12,1%
<i>Specialisti della formazione e della ricerca</i>	22.870	17.407	16.723	1,2%	-23,9%	-3,9%	-26,9%
<i>Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)</i>	15.452	16.379	12.289	0,9%	6,0%	-25,0%	-20,5%
Professioni tecniche	456.697	505.322	447.895	32,5%	10,6%	-11,4%	-1,9%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	4.188	3.165	8.598	0,6%	-24,4%	171,6%	105,3%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	28.531	37.929	55.102	4,0%	32,9%	45,3%	93,1%
Altre professioni	24.072	29.675	56.505	4,1%	23,3%	90,4%	134,7%
Totale	1.281.093	1.435.784	1.377.810	100,0%	12,1%	-4,0%	7,5%

*I dati 2014 e 2019 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

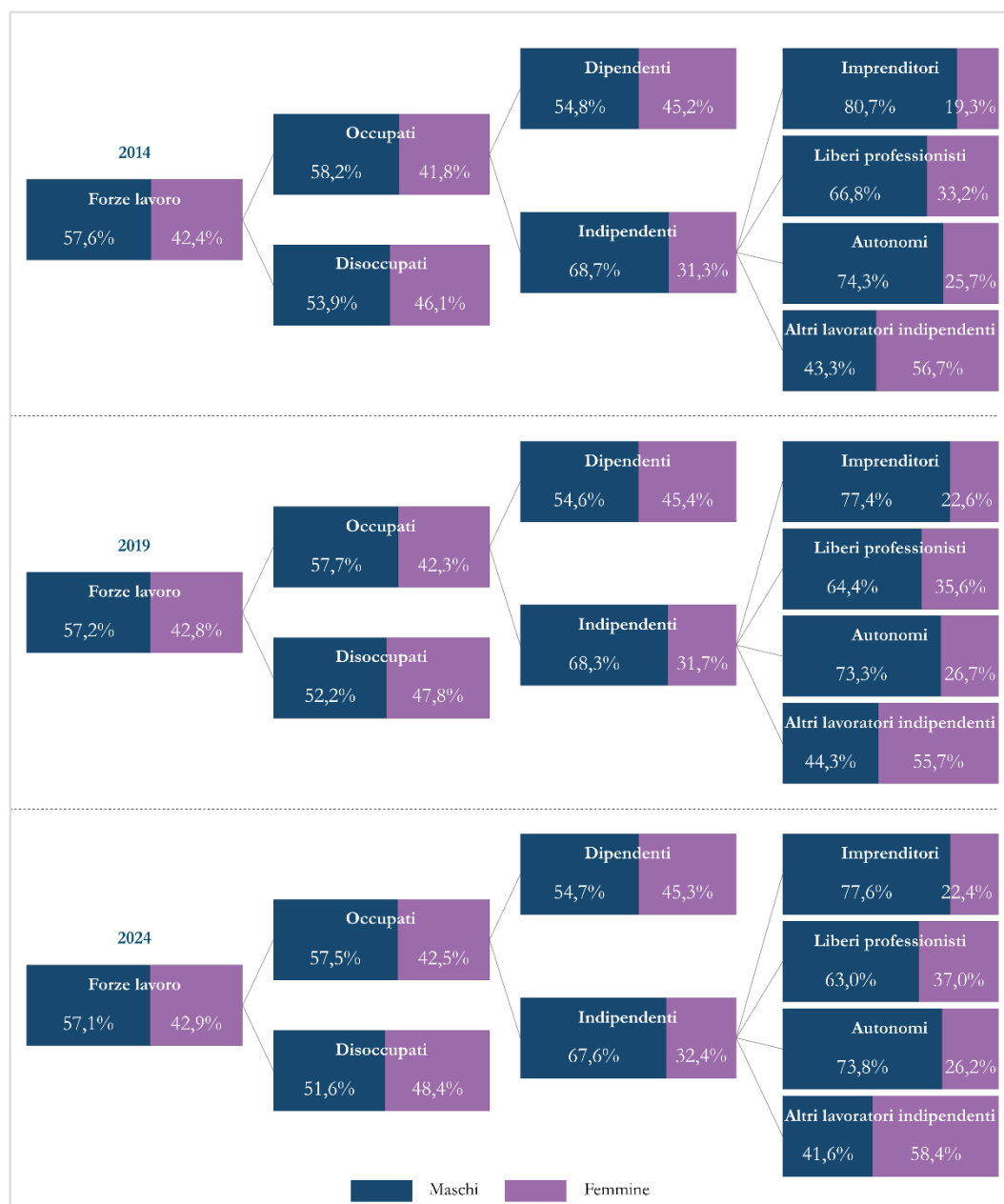
Nel decennio 2014-2024 il lavoro professionale in Italia registra una crescita complessiva, pur segnata da una flessione nel quinquennio più recente, dovuta agli effetti della pandemia e ai successivi processi di riorganizzazione economica. Le professioni tradizionali restano il nucleo portante del comparto, mentre si amplia la presenza di professionisti nella cultura e nella consulenza, ambiti che riflettono la trasformazione della domanda e l'impatto delle nuove tecnologie. Il Mezzogiorno mostra i tassi di crescita più sostenuti, segno di un graduale riequilibrio territoriale. Nel complesso, il lavoro professionale evolve verso una struttura più diversificata e articolata, capace di adattarsi ai cambiamenti economici, tecnologici e sociali dell'ultimo decennio.

9. Dinamiche sociodemografiche

Il capitolo analizza la struttura sociodemografica delle libere professioni in Italia, con particolare riferimento ai fattori che ne influenzano la composizione e le dinamiche nel tempo. L'obiettivo è delineare il profilo della popolazione professionale negli ultimi dieci anni, evidenziando i processi di femminilizzazione, l'invecchiamento della forza lavoro e le principali trasformazioni che interessano la composizione del lavoro professionale nel Paese.

Figura 9.1: Composizione per sesso delle forze lavoro in Italia nel 2014*, 2019 e 2024

Anni 2014, 2029 e 2024.



*I dati 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

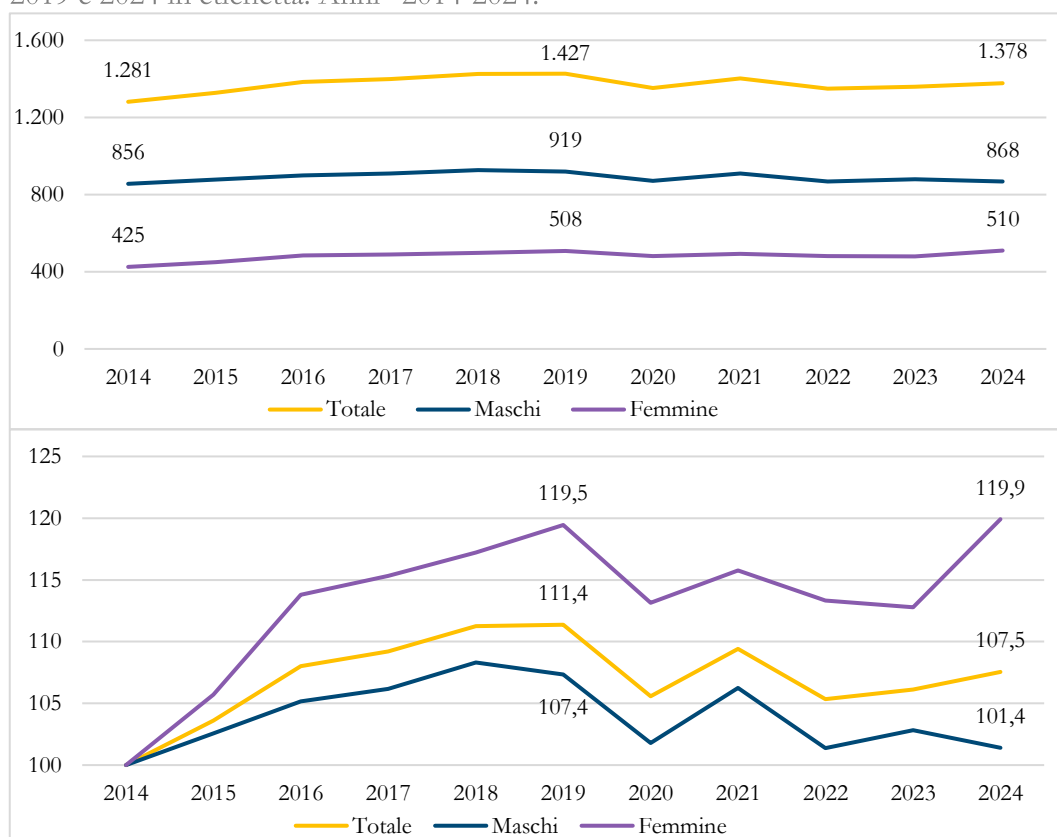
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 9.1 mostra la composizione per sesso delle forze lavoro e dei principali segmenti occupazionali negli anni 2014, 2019 e 2024. La componente maschile risulta prevalente sia nel complesso delle forze lavoro sia nella maggior parte delle categorie occupazionali, confermando il persistente divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro in Italia. L'unica eccezione è rappresentata dal gruppo degli altri lavoratori indipendenti – in prevalenza coadiuvanti familiari – dove le donne risultano maggioritarie.

Nel complesso del lavoro indipendente, la presenza maschile rimane più elevata rispetto all'occupazione dipendente (67,6% contro 54,7% nel 2024), con valori particolarmente alti tra gli imprenditori (77,6%) e i lavoratori autonomi (73,8%). Anche tra i liberi professionisti si conferma una prevalenza maschile (63,0%), sebbene si osservi un progressivo riequilibrio di genere: la quota di donne passa infatti dal 33,2% del 2014 al 37,0% del 2024, con un incremento di quasi quattro punti percentuali nell'arco del decennio e di 1,4 punti tra il 2019 e il 2024. Questo incremento si inserisce in un contesto di progressiva espansione occupazionale del comparto, che ha visto una partecipazione femminile crescente sia in termini relativi che assoluti. La dinamica espansiva osservata nel decennio ha interessato entrambi i sessi, ma è risultata decisamente più sostenuta tra le donne, che hanno rappresentato una componente fondamentale della crescita del settore.

Figura 9.2: Andamento dei liberi professionisti, divisione per sesso

Valori in migliaia (prima parte) e indice base 2014=100 (seconda parte). Valori 2014, 2019 e 2024 in etichetta. Anni* 2014-2024.



*I dati fino al 2018 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

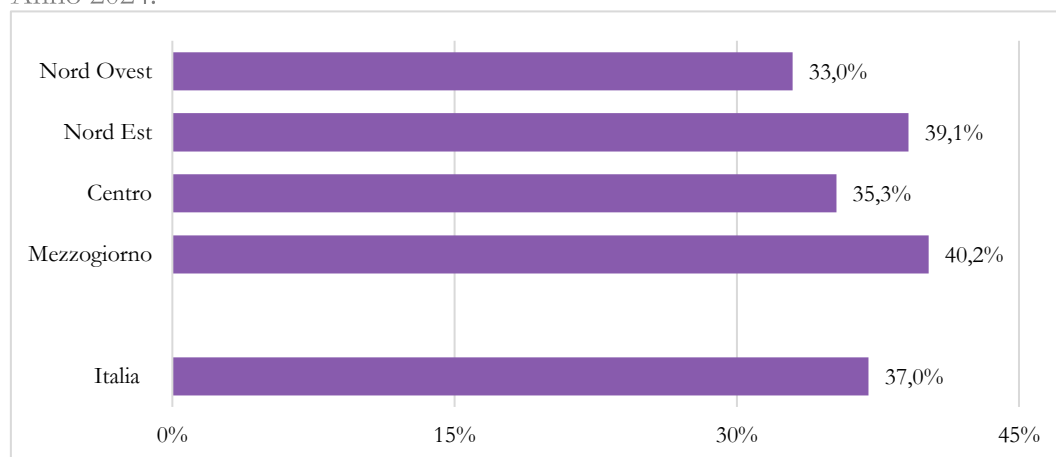
La Figura 9.2 illustra l'evoluzione temporale della componente maschile e femminile nelle libere professioni, offrendo una visione dinamica del processo di trasformazione in atto. Nel corso dell'ultimo decennio la crescita della componente femminile risulta significativa, non solo in termini relativi ma anche assoluti: le donne passano da circa 425 mila a 510 mila unità, con un aumento di 85 mila professioniste (+19,9%). L'espansione è particolarmente marcata fino al 2019, quando si sfiorano le 508 mila unità, per poi subire una lieve flessione negli anni successivi alla crisi pandemica. Dal 2023 si registra tuttavia una ripresa più decisa, che riporta nel 2024 il numero delle professioniste al livello più elevato dell'intero periodo osservato.

La componente maschile, pur restando maggioritaria, mostra una dinamica molto più contenuta: da 856 mila professionisti nel 2014 si passa a 868 mila nel 2024, con un incremento limitato (+1,4%). Dopo il picco del 2018 (927 mila unità), si osserva una progressiva riduzione, con valori che nei cinque anni successivi restano inferiori ai livelli pre-pandemici.

Nel complesso, il divario di genere tende quindi a ridursi: la componente femminile cresce in modo più sostenuto della componente maschile, contribuendo così al progressivo riequilibrio di genere all'interno della libera professione.

Figura 9.3: Quota di libere professioniste per ripartizione geografica

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'incidenza delle donne tra i liberi professionisti varia in modo significativo tra le diverse aree del Paese (Figura 9.3). Il Mezzogiorno presenta la quota più elevata di professioniste (40,2%), seguito dal Nord Est (39,1%). Il Centro si colloca leggermente al di sotto della media nazionale (35,3%), mentre la percentuale più bassa si registra nel Nord Ovest (33,0%).

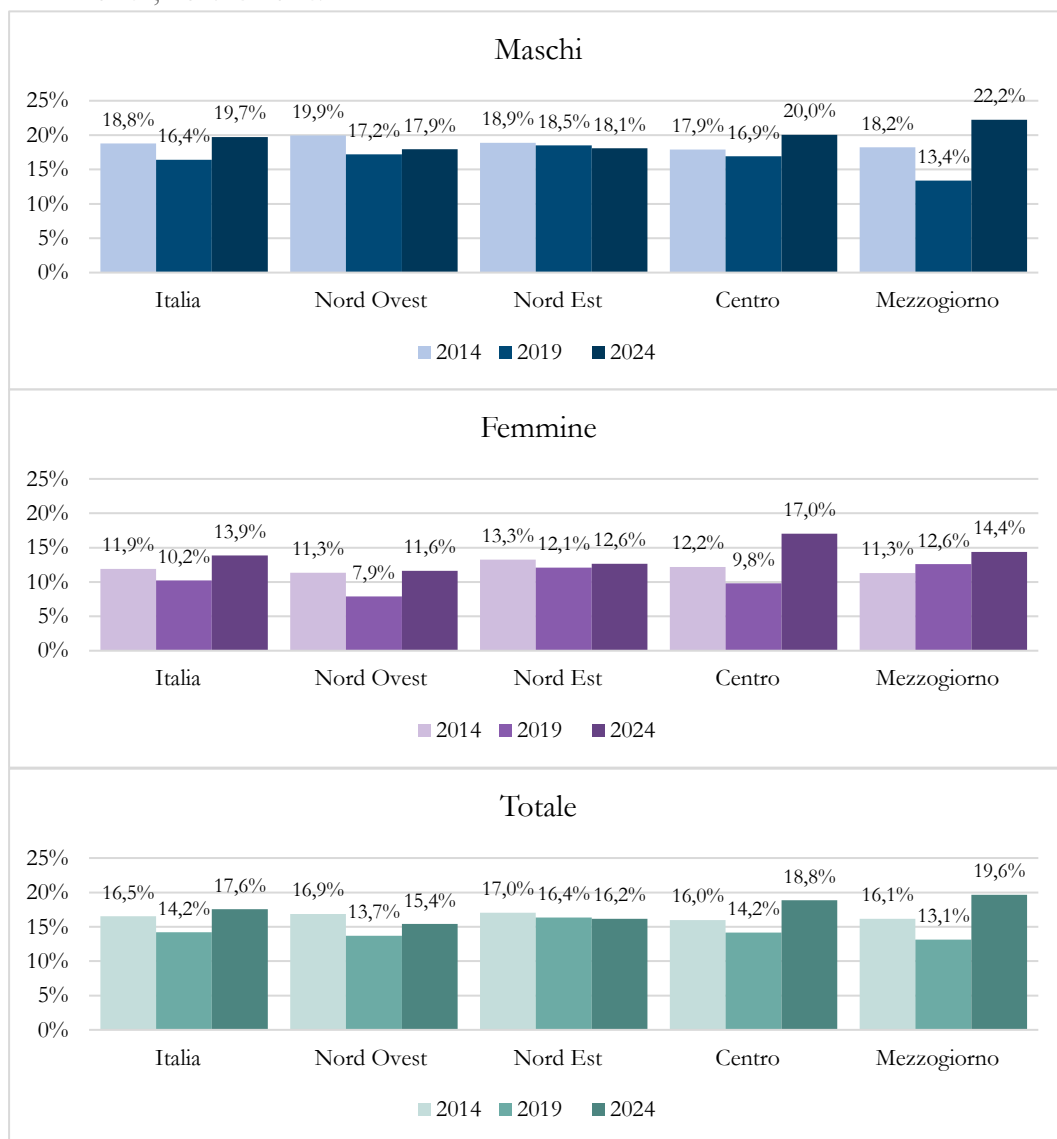
La Figura 9.4 mostra l'evoluzione della quota di liberi professionisti con dipendenti sul totale, per sesso e ripartizione geografica, negli anni 2014, 2019 e 2024. A livello nazionale, nel 2024 i professionisti uomini con dipendenti sono il 19,7%, contro il 13,9% tra le professioniste, con un divario di 5,8 punti percentuali. Il gap di genere si è lievemente ridotto rispetto al 2014, grazie a una crescita più sostenuta della componente femminile nel corso del decennio.

Le differenze territoriali restano significative: tra gli uomini, la quota più elevata si registra nel Mezzogiorno (22,2%), seguito dal Centro (20,0%), dal Nord Est (18,1%) e dal Nord Ovest (17,9%). Tra le donne, il valore massimo si osserva nel Centro (17,0%), seguito dal Mezzogiorno (14,4%), dal Nord Est (12,6%) e dal Nord Ovest (11,6%).

Nel complesso, emerge un rafforzamento della componente imprenditoriale all'interno della libera professione e un lento processo di convergenza di genere, pur in presenza di squilibri territoriali ancora marcati.

Figura 9.4: Quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia e nelle ripartizioni geografiche, divisione per sesso

Anni 2014*, 2019 e 2024.



*I dati 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

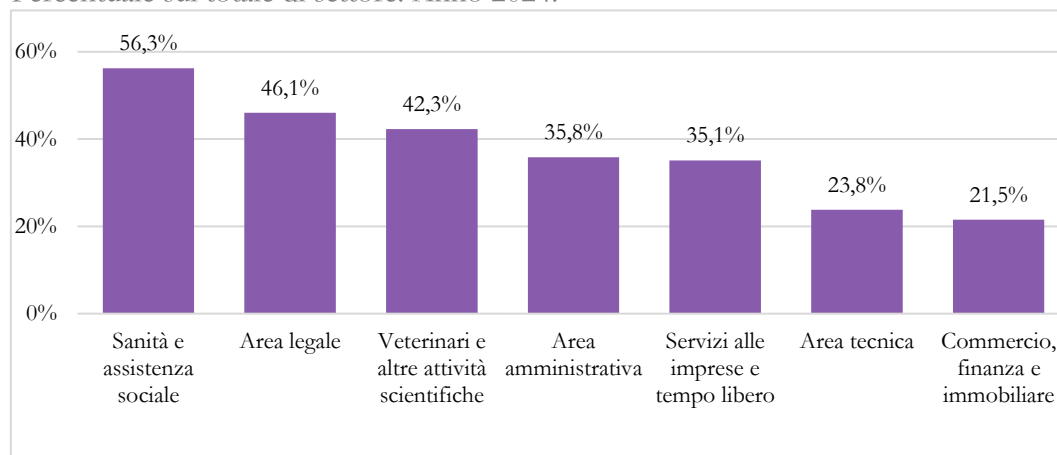
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'incidenza della componente femminile tra i liberi professionisti mostra ampie differenze a seconda del settore di attività (Figura 9.5). Nella sanità e nell'assistenza sociale le donne sono nettamente prevalenti, rappresentando il 56,3% del totale, in crescita di oltre quattro punti percentuali rispetto al 2023. Nell'area legale si registra

una situazione vicina alla parità di genere, con una presenza femminile pari al 46,1%, in aumento di circa tre punti nell'ultimo anno. Al contrario, nelle professioni tecniche e nei settori commercio, finanza e immobiliare, la presenza femminile resta contenuta, attestandosi tra il 21% e il 24%. Il quadro conferma la persistenza di una segregazione di genere anche nel lavoro professionale, con una distribuzione ancora fortemente sbilanciata tra i diversi ambiti di attività.

Figura 9.5: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica

Percentuale sul totale di settore. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il progressivo invecchiamento della forza lavoro interessa sempre più anche le libere professioni. La Figura 9.6 mostra come, tra il 2014 e il 2024, la distribuzione anagrafica dei professionisti si sia spostata verso le classi di età più avanzate.

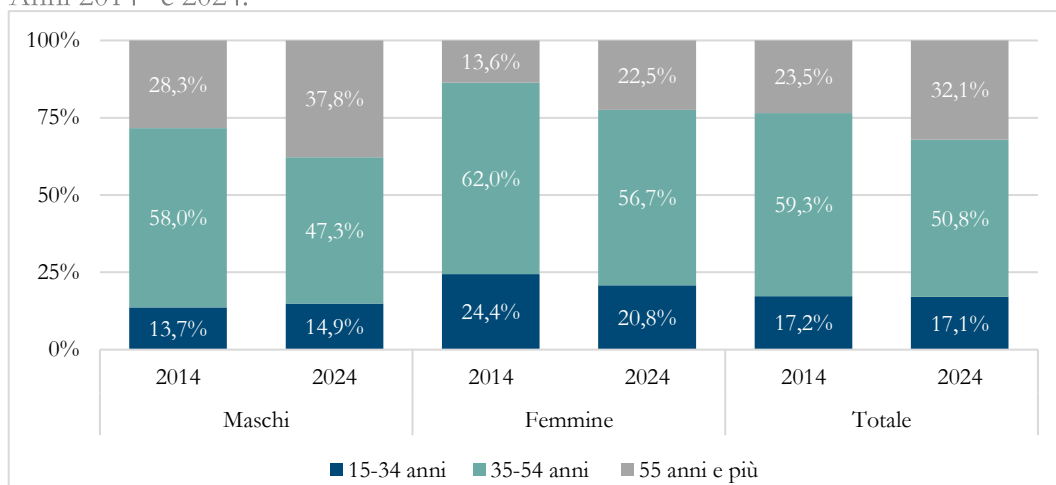
Tra gli uomini, la quota di under 35 aumenta lievemente, passando dal 13,7% al 14,9% (da circa 117 mila a 129 mila professionisti), ma il gruppo centrale, 35-54 anni, si riduce in modo marcato (dal 58,0% al 47,3%, pari a oltre 85 mila unità in meno). Parallelamente cresce la fascia degli over 55, che passa dal 28,3% al 37,8%, raggiungendo quasi 328 mila professionisti.

Per la componente femminile, le professioniste risultano mediamente più giovani, ma anche in questo caso si osserva un chiaro processo di invecchiamento. Le under 35 scendono dal 24,4% al 20,8%, pur registrando un lieve aumento in valore assoluto (da 104 mila a 106 mila unità), poiché il numero complessivo di professioniste cresce. La fascia delle 35-54enni diminuisce dal 62,0% al 56,7%, mentre quella delle over 55 quasi raddoppia, passando dal 13,6% al 22,5% (da 58 mila a 115 mila professioniste).

Nel complesso, la struttura anagrafica delle libere professioni mostra un progressivo innalzamento dell'età media, con un ridimensionamento della fascia centrale e un rafforzamento delle classi più mature, che nel 2024 rappresentano oltre un terzo del totale (32,1%).

Figura 9.6: Composizione per classe età dei liberi professionisti al 2014 e al 2024, divisione per sesso

Anni 2014* e 2024.



*I dati 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

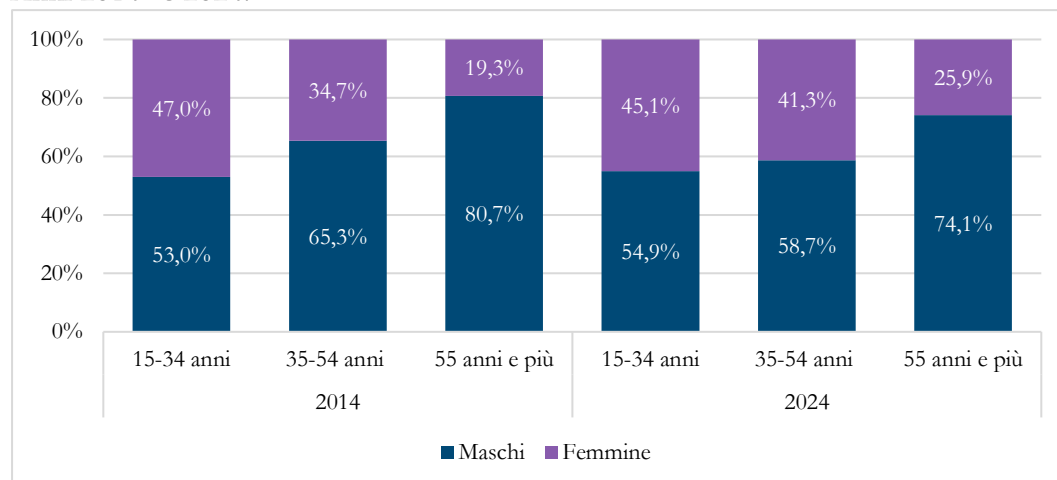
La Figura 9.7 mostra la distribuzione per sesso dei liberi professionisti nelle diverse classi d'età, evidenziando come la presenza femminile vari lungo il percorso professionale. Nei gruppi più giovani, il rapporto tra uomini e donne è ormai vicino all'equilibrio, segno di un processo di apertura avviato già da tempo. Nel 2014 le donne rappresentavano il 47,0% degli under 35, pari a circa 104 mila professioniste contro 117 mila uomini; nel 2024 le quote si attestano rispettivamente al 45,1% e al 54,9% (circa 106 mila donne e 129 mila uomini). Si tratta di una differenza minima, che riflette una sostanziale stabilità nel tempo, ma anche una lieve preferenza maschile nell'accesso alla libera professione, ancora presente nelle fasce d'età più giovani.

Il divario di genere si amplia con l'età, a causa della maggiore discontinuità delle carriere femminili e delle minori opportunità di accesso alla libera professione avute dalle generazioni più anziane al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro. Nella fascia centrale di età (35-54 anni), dove si concentra la maggior parte dei professionisti, le donne passano da 264 mila a 289 mila unità, mentre gli uomini diminuiscono da 496 mila a 411 mila; la quota femminile cresce così dal 34,7% al 41,3%. Tra gli over 55, infine, la presenza femminile più che raddoppia, passando da 58 mila a 115 mila professioniste (dal 19,3% al 25,9%), mentre gli uomini aumentano da 242 mila a 328 mila.

Nel complesso, i dati indicano che la parità di accesso alla libera professione è ormai vicina, ma persistono differenze legate alla permanenza e alla progressione di carriera, che si riflettono nella composizione per età e nella minore rappresentanza femminile nelle fasce più mature.

Figura 9.7: Composizione per sesso dei liberi professionisti nel 2014 e nel 2024, divisione per classe d'età

Anni 2014* e 2024.



*I dati 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le analisi successive si focalizzano sulle differenze interne al settore delle libere professioni, proponendo un approccio comparativo tra professioni regolamentate da ordini professionali e professioni non ordinistiche⁴. L'obiettivo è investigare le dinamiche evolutive delle due componenti, evidenziando le caratteristiche distintive di ciascun segmento professionale. I dati restituiscono un quadro di marcata eterogeneità, confrontando professioni con una lunga tradizione a quelle di più recente affermazione, e mettono in risalto la complessità dei fenomeni che contraddistinguono l'universo dei liberi professionisti.

La Figura 9.8 illustra l'evoluzione delle libere professioni tra il 2014 e il 2024, distinguendo tra professioni ordinistiche e non ordinistiche. Per quanto riguarda i professionisti ordinistici, la dinamica è segnata da un aumento fino al 2018, quando si raggiunge il massimo storico con più di 954 mila unità, e da una successiva fase di contrazione che riporta il numero a circa 866 mila nel 2024, valori simili a quelli di dieci anni prima. Il calo riflette una fase di assestamento delle professioni regolamentate, caratterizzate da un progressivo invecchiamento della platea e da un ingresso più limitato delle nuove generazioni, in un contesto di domanda stabile per molti servizi professionali tradizionali.

Le professioni non ordinistiche mostrano una crescita significativa nel lungo periodo, ma con un andamento discontinuo. Dopo l'espansione tra il 2014 e il 2019, il numero di professionisti registra una flessione durante la pandemia e una nuova battuta

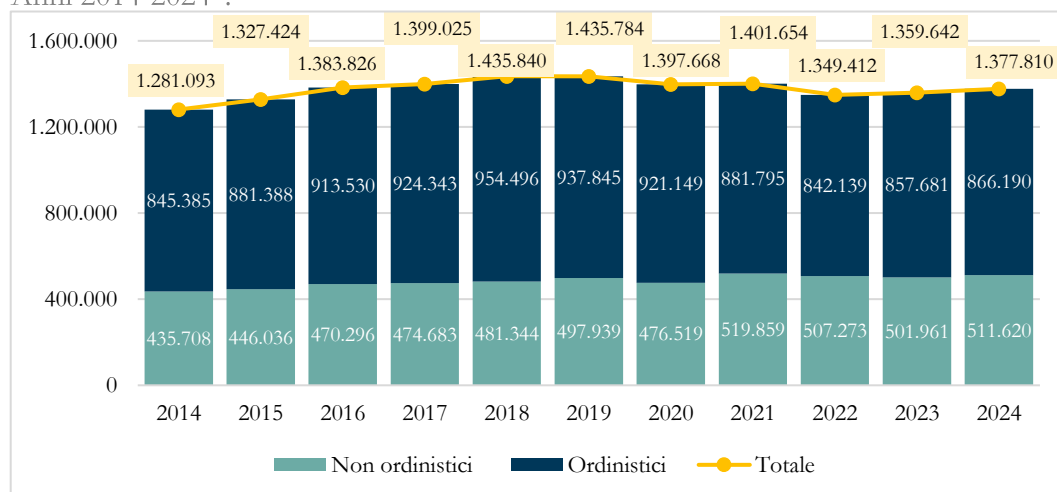
⁴ È importante sottolineare che i non ordinistici non coincidono con gli iscritti alla sola Gestione separata di Inps, in quanto chi si dichiara professionista può essere iscritto ad altre gestioni, come ad esempio gli agenti di commercio che sono assimilabili ai professionisti non ordinistici, ma sono iscritti alla cassa di categoria Enasarco e figurano nella gestione commercianti. Un altro caso speculare sono le professioni sanitarie senza cassa privata che sono iscritte alla gestione separata ma che a tutti gli effetti sono liberi professionisti ordinistici.

d'arresto nel 2023, interrompendo la tendenza positiva. Nel 2024 si osserva un nuovo incremento, con il superamento della soglia delle 510 mila unità. Il comparto risente delle oscillazioni del contesto economico, ma continua a essere sostenuto dalla domanda di competenze legate alla consulenza, ai servizi digitali e alle attività specialistiche, che ne alimentano la capacità di adattamento e di innovazione.

Nel complesso, il grafico non descrive una crescita lineare, bensì un processo di trasformazione interna del lavoro professionale. Le professioni ordinistiche perdono peso, mentre le non ordinistiche si rafforzano, pur con oscillazioni che riflettono la maggiore esposizione alle dinamiche economiche e occupazionali. Ne emerge un sistema professionale più frammentato, in cui la crescita numerica non coincide necessariamente con maggiore stabilità o redditività.

Figura 9.8: Numero di liberi professionisti, divisione in ordinistici e non ordinistici

Anni 2014-2024*.



*I dati fino al 2020 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

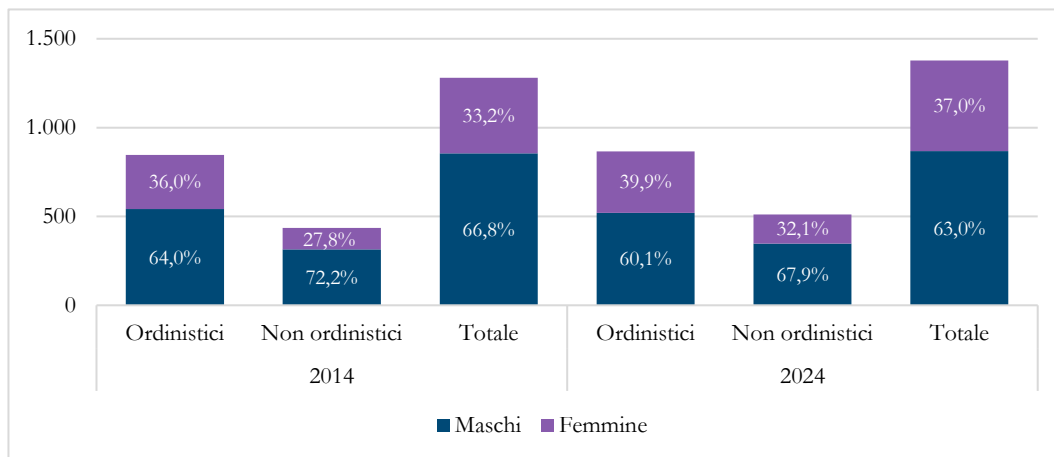
Tra il 2014 e il 2024 si osserva un aumento complessivo della presenza femminile nelle libere professioni (Figura 9.9). Le donne risultano più numerose nelle professioni regolamentate, dove rappresentano il 39,9% degli occupati, mentre la loro incidenza è più contenuta tra le professioni non ordinistiche, pari al 32,1%. Nel confronto con dieci anni prima, la crescita più significativa si registra proprio tra le nuove professioni, con un incremento di 4,3 punti percentuali, a fronte di un aumento più moderato nelle professioni ordinistiche (+3,9 punti).

La distribuzione per età dei liberi professionisti evidenzia un progressivo invecchiamento tra il 2014 e il 2024, che coinvolge sia le professioni ordinistiche sia quelle non ordinistiche (Figura 9.10). La quota di under 35 rimane sostanzialmente stabile in entrambi i gruppi, passando dal 16,7% al 15,9% tra gli ordinistici e dal 18,3% al 19,1% tra i non ordinistici. La fascia centrale dei 35-54 anni mostra invece una riduzione marcata: tra gli ordinistici scende dal 58,4% al 50,9%, e tra i non ordinistici dal 61,1% al 50,6%. Parallelamente aumenta in modo significativo la presenza degli over 55, che cresce dal 24,9% al 33,2% tra gli ordinistici e dal 20,6% al 30,3% tra i non ordinistici.

Nel complesso, l'invecchiamento interessa trasversalmente l'intero settore delle libere professioni, con differenze di composizione tra i due gruppi: i giovani risultano leggermente più presenti tra i non ordinistici, mentre gli ordinistici mostrano una maggiore concentrazione nelle fasce d'età più mature.

Figura 9.9: Numero e composizione (in etichetta) dei liberi professionisti per sesso, divisione in ordinistici e non ordinistici

Valori in migliaia. Anni 2014* e 2024.

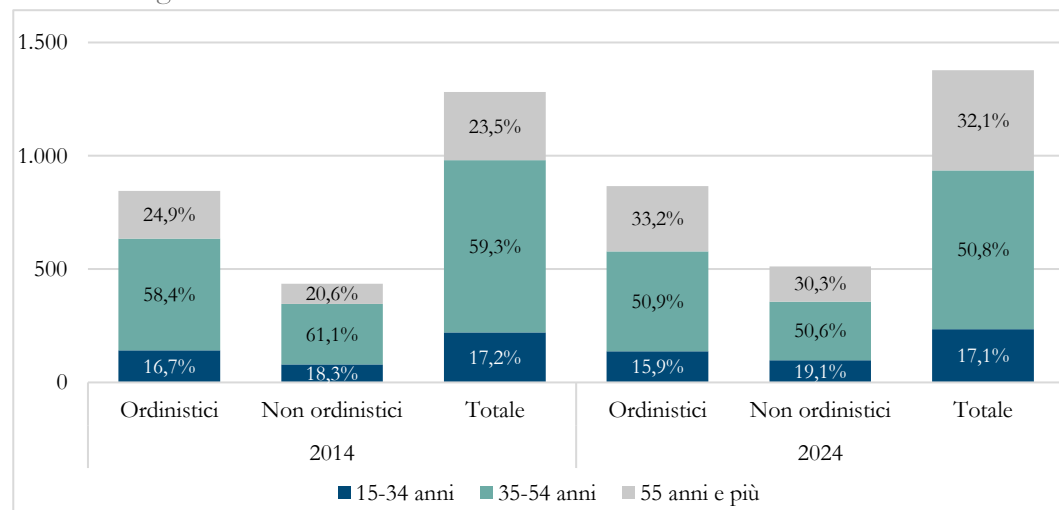


*I dati 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 9.10: Numero e composizione (in etichetta) dei liberi professionisti per classe d'età, divisione in ordinistici e non ordinistici

Valori in migliaia. Anni 2014* e 2024.

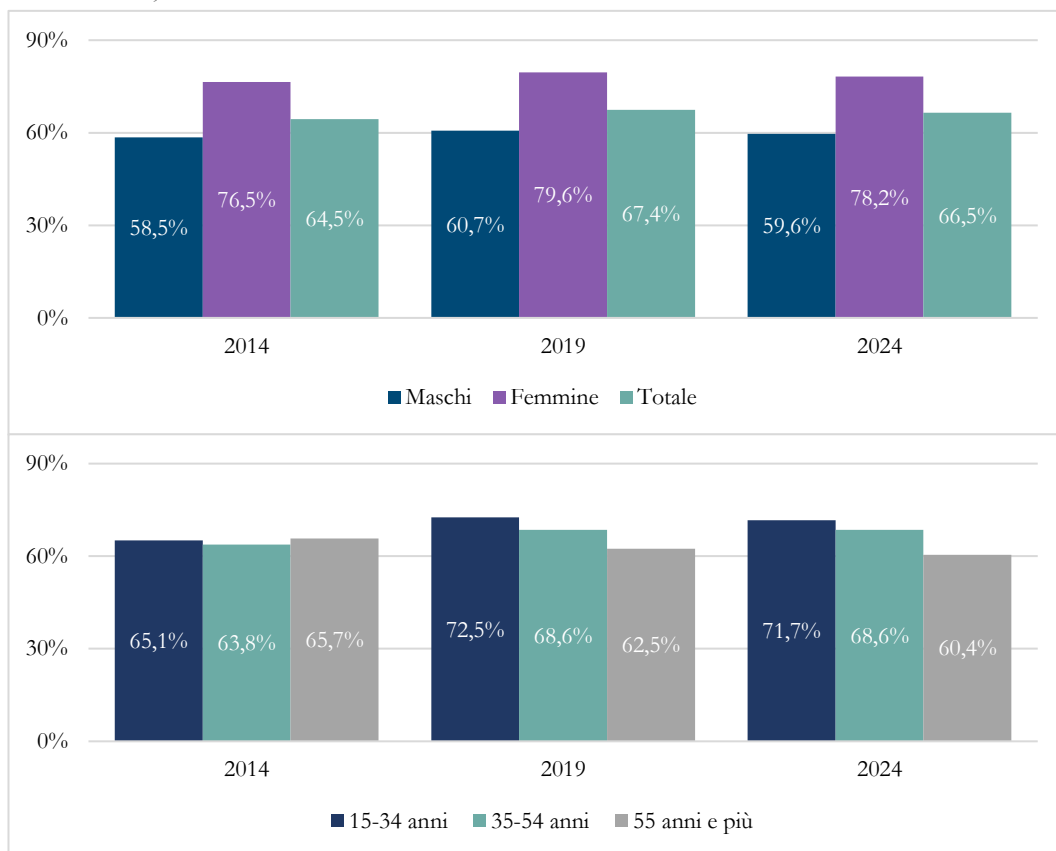


*I dati 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 9.11: Quota di liberi professionisti in possesso di laurea, divisione per sesso (prima parte) e per classe d'età (seconda parte)

Anni 2014*, 2019 e 2024.



*I dati del 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tra il 2014 e il 2024 emerge con continuità un ampio divario di genere nel livello di istruzione dei liberi professionisti (Figura 9.11, prima parte). Le donne presentano una quota di laureate stabilmente più elevata: nel 2024 raggiungono il 78,2% contro il 59,6% degli uomini, con uno scarto di quasi 19 punti percentuali, leggermente superiore a quello del 2014 (76,5% contro 58,5%). Questo divario riflette diversi fattori: la maggiore presenza femminile nelle professioni ordinistiche, dove la laurea è requisito d'accesso; la tendenza delle donne a investire maggiormente nella formazione per rafforzare la propria posizione nel mercato del lavoro; e un effetto generazionale, poiché tra i professionisti più anziani gli uomini sono più numerosi e mediamente meno istruiti.

Nel 2024 la quota di laureati tra i liberi professionisti più giovani (15-34 anni) è pari al 71,7%, in lieve calo rispetto al picco del 72,5% raggiunto nel 2019, ma ancora superiore a quella delle classi d'età più mature. Tra i 35 e i 54 anni si registra un progresso costante, con un aumento dal 63,8% del 2014 al 68,6% del 2024, segno di una diffusione più ampia del titolo universitario nelle generazioni intermedie. Al contrario, tra gli over 55 la quota di laureati si riduce progressivamente, passando dal 65,7% al 60,4% (Figura 9.11, seconda parte).

Nel decennio 2014-2024 le libere professioni italiane mostrano una progressiva trasformazione della propria struttura sociodemografica. La presenza femminile cresce in modo significativo, contribuendo all'espansione complessiva del comparto e riducendo, seppur gradualmente, il divario di genere. Persistono tuttavia forti differenze settoriali e organizzative, con una concentrazione delle donne nelle professioni sanitarie e sociali e una minore diffusione nelle aree tecniche ed economiche.

Il processo di invecchiamento della forza lavoro si accentua, con un aumento marcato della quota di over 55 e una contrazione della fascia centrale, segnalando un rallentamento del ricambio generazionale. Sul piano formativo, si conferma un divario di istruzione tra uomini e donne a favore delle professioniste, mentre tra i più giovani emerge una lieve riduzione della quota di laureati.

Nel complesso, il settore appare in una fase di riassetto strutturale, in cui si intrecciano femminilizzazione, invecchiamento e differenziazione interna tra professioni ordinistiche e non ordinistiche, delineando un profilo del lavoro professionale sempre più articolato e in evoluzione.

10. Gli andamenti dei redditi

L'analisi dei redditi è condotta distinguendo i due principali segmenti dell'universo professionale: da un lato, i professionisti ordinistici iscritti a Casse di previdenza private; dall'altro, i professionisti non ordinistici (e alcune categorie ordinistiche prive di Cassa) iscritti alla Gestione Separata Inps.

Le elaborazioni si basano su un insieme integrato di fonti statistiche e amministrative. In particolare, sono stati utilizzati i dati tratti dai rapporti annuali sul welfare di Adepp, le informazioni fornite direttamente da Adepp e i dati contenuti nei bilanci consuntivi 2024 delle Casse di previdenza privata, relativi ai redditi dichiarati dai liberi professionisti iscritti agli ordini dotati di una propria Cassa previdenziale⁵.

A tali fonti si affiancano i dati della Gestione Separata Inps – Professionisti, che riguardano in prevalenza i liberi professionisti non ordinistici, ma comprendono anche alcune categorie ordinistiche prive di una propria Cassa previdenziale, come tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Per questa gestione, nelle analisi preliminari si considerano i professionisti appartenenti a tutte le modalità contributive (esclusiva, concorrente e totale), al fine di delineare un quadro complessivo e comparabile dell'universo professionale non ordinistico. Nel dettaglio dell'analisi reddituale, invece, l'attenzione è rivolta ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps che esercitano la libera professione come attività prevalente, ossia quella dalla quale deriva il reddito principale.

Per offrire un'analisi più accurata dell'evoluzione dei redditi dei liberi professionisti, è opportuno estendere l'osservazione anche a come sia variato il potere d'acquisto nel tempo. Per cogliere correttamente il dato, è necessario andare oltre l'analisi dei redditi in termini nominali e adottare un approccio che consideri le dinamiche inflazionistiche, così da restituire una misura più attendibile dell'effettivo benessere economico.

In tal senso è opportuno sottolineare che i redditi dei liberi professionisti sono strettamente connessi all'andamento del mercato dei servizi professionali. Ciò dovrebbe determinare, almeno in teoria e a parità di altre condizioni, una maggiore capacità dei professionisti di rispondere e adattarsi alle dinamiche inflattive. I professionisti, infatti, potrebbero astrattamente decidere di ridurre i propri compensi nei momenti di crisi, al fine di restare competitivi e attrarre clientela, con la possibilità di rivederli al rialzo una volta migliorato il contesto economico. In realtà, questa presunta libertà non garantisce necessariamente una protezione efficace contro la perdita di potere d'acquisto per una pluralità di ragioni. In primo luogo, lo squilibrio nei rapporti con i cosiddetti committenti forti non consente l'adeguamento dei compensi alle dinamiche inflattive per quei professionisti che annoverano tra le proprie committenze Pubbliche Amministrazioni e grandi imprese. In secondo luogo, il fenomeno dell'eccesso di offerta rispetto alla domanda, testimoniato dal fatto che, in particolare tra il 2010 e il 2016, i redditi complessivi dei professionisti segnano una stagnazione mentre cala il reddito pro capite, dinamica che sembrerebbe generata dall'incremento del numero dei professionisti iscritti alle Casse. In buona sostanza,

⁵ È opportuno precisare che i redditi riportati nelle elaborazioni sono presentati in base all'anno di denuncia, quindi si riferiscono all'anno fiscale precedente, ossia al periodo d'imposta in cui i redditi sono stati effettivamente percepiti dai professionisti.

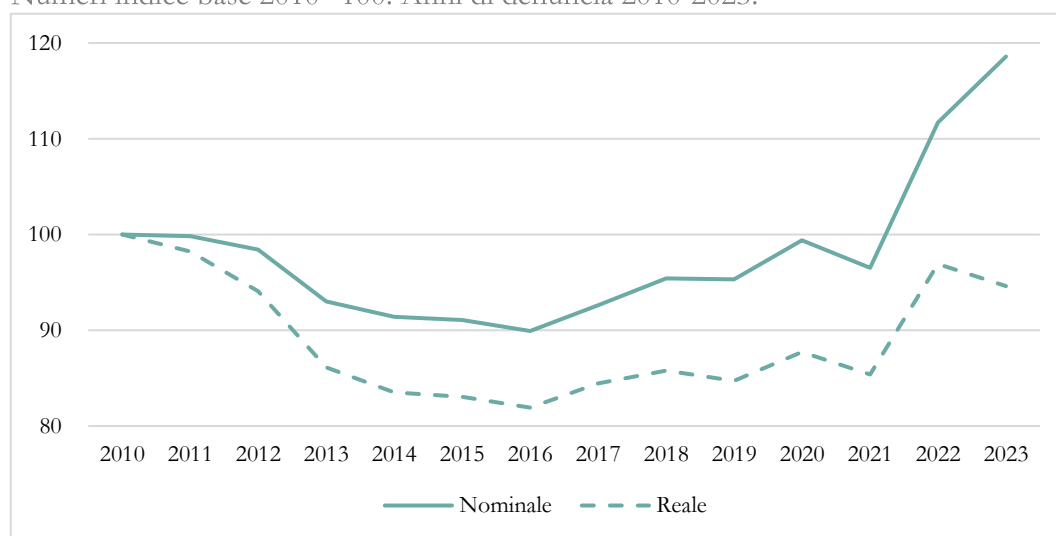
sembra che la crisi economica abbia verosimilmente limitato la capacità del mercato di assorbire le nuove competenze disponibili, generando un eccesso di offerta che ha esercitato una pressione al ribasso sui redditi medi e reso più difficile, per molti professionisti, valorizzare adeguatamente il proprio lavoro⁶. A partire dal 2017 si registra un'inversione di tendenza, con i redditi nominali che ricominciano a crescere.

Le analisi iniziano dall'esame dell'evoluzione annuale dei redditi dei professionisti iscritti alle Casse afferenti ad Adepp. L'andamento mostra come, lungo l'intero periodo osservato, i redditi reali si mantengano costantemente inferiori ai livelli registrati nel 2010 (Figura 10.1).

In particolare, in seguito alla grande recessione, tra il 2011 e il 2016, si assiste a una forte contrazione dei redditi nominali dei liberi professionisti. Fenomeno che risulta ancor più impattante se si guarda ai redditi in termini reali, che tra il 2010 e il 2016 si riducono del 18,1%. Dal 2016 al 2020 si registra un'inversione di tendenza, con i redditi reali che segnano un moderato recupero, bruscamente interrotto dalla crisi pandemica del 2020, come si evince dei redditi dichiarati nel 2021 riferiti all'anno fiscale 2020. Dal 2021 si assiste a un importante incremento dei redditi reali dei liberi professionisti, che nel 2022 tornano al 96,9% rispetto a quelli registrati nel 2010; mentre nel 2023 si registra un piccolo calo, con i redditi che si assestano al 94,6% rispetto a inizio periodo.

Figura 10.1: Andamento dei redditi in termini nominali e reali dei liberi professionisti Adepp

Numeri indice base 2010=100. Anni di denuncia 2010-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

⁶ Secondo il XIV Report Annuale sulla Previdenza dei Liberi Professionisti di Adepp, la marcata riduzione dei redditi medi tra il 2010 e il 2016 è riconducibile non solo alla crisi economica, ma anche a riforme normative come l'obbligo di iscrizione alla Cassa Forense introdotto nel 2012, che ha esteso la platea includendo professionisti con redditi più bassi, e al progressivo aumento della componente femminile, mediamente con compensi inferiori, con conseguenti effetti significativi sul reddito medio complessivo.

Dalla Tabella 10.1 emerge una chiara distinzione tra l'andamento dei redditi nominali e quello dei redditi reali dei liberi professionisti iscritti alle Casse Adepp nel periodo 2010-2023. In valori nominali, i redditi mostrano una crescita complessiva del 18,6%, passando da 37.284 euro nel 2010 a 44.213 euro nel 2023. Tuttavia, una volta depurati dall'effetto dell'inflazione, i redditi reali (in euro 2010) evidenziano una contrazione del 5,4%, segno che l'incremento dei prezzi ha eroso gran parte degli aumenti nominali conseguiti nel periodo.

In termini concreti, ciò significa che, pur percependo nel 2023 un reddito medio superiore di 6.929 euro rispetto al 2010, il potere d'acquisto effettivo dei liberi professionisti è diminuito di 2.014 euro. Tale risultato riflette l'impatto combinato di fattori economici sfavorevoli – tra cui la prolungata crisi economica del 2008 e le recenti spinte inflazionistiche – che hanno inciso negativamente sulla capacità di mantenere invariato il livello reale dei redditi professionali.

Tabella 10.1: Redditi in termini nominali e reali dei liberi professionisti Adepp e variazione 2010-2023

Valori nominali in € correnti. Valori del reddito reale in € 2009. Anni di denuncia 2010-2023.

	Nominali	Reali
2010	37.284 €	37.284 €
2011	37.223 €	36.620 €
2012	36.696 €	35.079 €
2013	34.678 €	32.105 €
2014	34.073 €	31.134 €
2015	33.955 €	30.964 €
2016	33.526 €	30.542 €
2017	34.532 €	31.490 €
2018	35.571 €	31.989 €
2019	35.541 €	31.588 €
2020	37.058 €	32.713 €
2021	35.989 €	31.831 €
2022	41.642 €	36.129 €
2023	44.213 €	35.270 €
Var. 2010-2023	18,6%	-5,4%
Diff. 2023-2010	6.929 €	-2.014 €

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

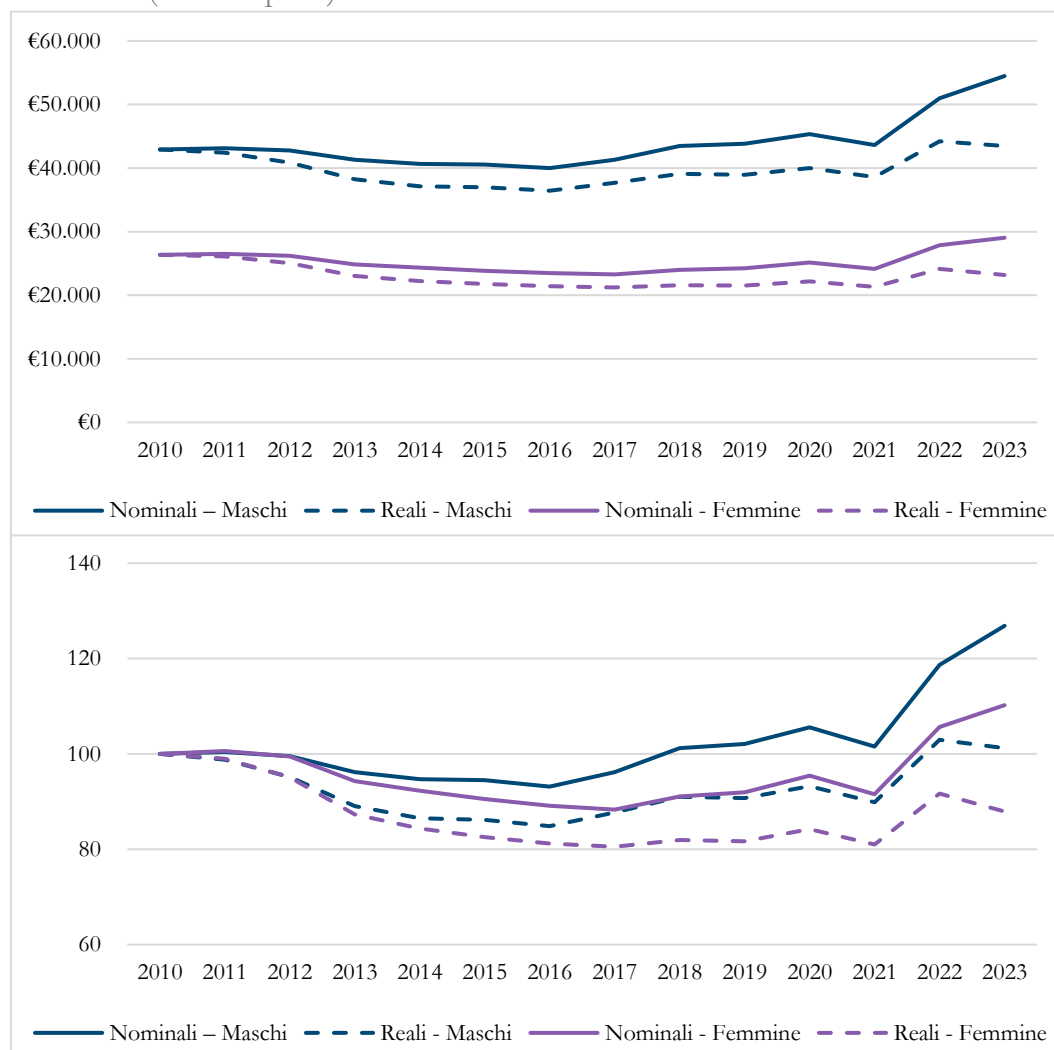
È inoltre interessante analizzare l'evoluzione dei redditi nominali e reali anche in una prospettiva di genere, al fine di comprendere se la perdita di potere d'acquisto abbia inciso in modo uniforme su uomini e donne nell'ambito del lavoro professionale. A questo scopo, viene proposto un confronto tra i redditi medi reali di professionisti e professioniste, con l'obiettivo di valutare l'andamento nel tempo e cogliere eventuali differenze nell'impatto dell'inflazione.

La Figura 10.2 evidenzia l'evoluzione dei redditi nominali e reali, assumendo il 2010 come anno base. Nella prima parte della figura sono riportati i valori dei redditi medi, mentre nella seconda parte è rappresentato l'indice a base 100. Fino al 2021, i redditi

reali di uomini e donne restano inferiori ai livelli del 2010. Negli anni successivi si osserva un parziale recupero per gli uomini, mentre per le donne il valore rimane ancora al di sotto del livello iniziale, segnalando una perdita di potere d'acquisto più marcata. I redditi nominali femminili tornano ai livelli del 2010 solo nel 2022, contro un recupero maschile già dal 2018. Tale andamento riflette la differente esposizione alle fasi congiunturali e la diversa capacità di ripresa reddituale tra uomini e donne all'interno del comparto professionale.

Figura 10.2: Andamento dei redditi in termini nominali e reali dei liberi professionisti Adepp, divisione per sesso

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2009 (prima parte). Numeri indice base 2010=100 (seconda parte). Anni di denuncia 2010-2023.



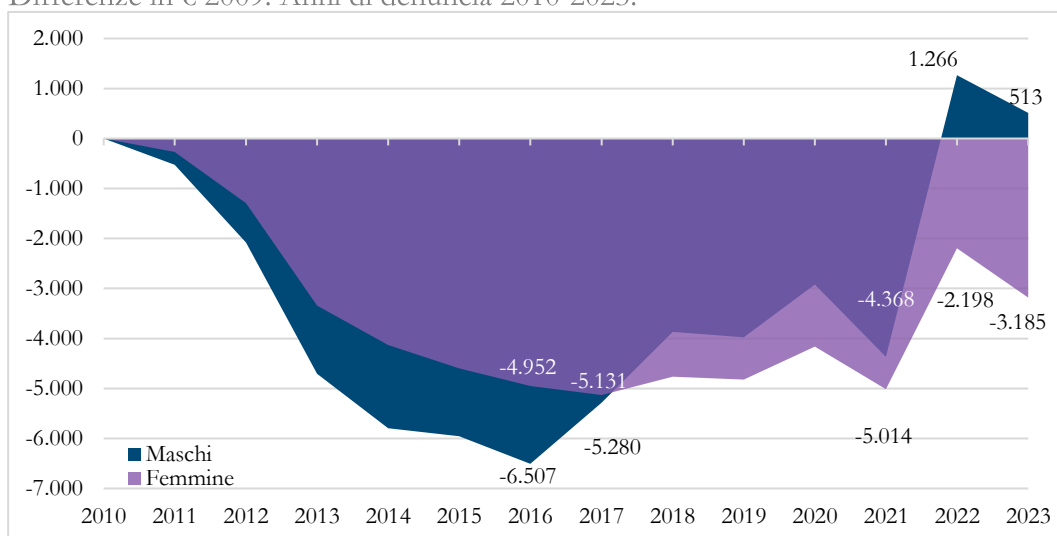
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Nel 2010, i professionisti uomini dichiaravano in media 42.947 euro, contro 26.360 euro delle donne. Dopo un calo prolungato fino al 2016-2017, i redditi nominali tornano a crescere, raggiungendo nel 2023 circa 54.480 euro per gli uomini e 29.051 euro per le donne, con un aumento rispettivamente del 27% e del 10% rispetto al 2010. Tuttavia, in termini reali, nel 2023 i redditi si attestano a 43.460 euro per gli uomini e 23.175 euro per le donne, con una perdita del 12% per queste ultime e un lieve recupero (+1,2%) per gli uomini.

Le curve dei redditi reali evidenziano anche un progressivo ampliamento del divario di genere: la flessione è più accentuata e il recupero più tardivo per le donne, accentuando la distanza dai colleghi. Tale differenza riflette molteplici fattori: la minore anzianità professionale e la maggiore presenza di donne nelle fasce più giovani, dove i redditi sono mediamente inferiori; la segregazione settoriale, che vede le professioniste meno rappresentate nei comparti a più alta remunerazione; e, più in generale, la diversa capacità di adeguamento dei compensi nelle fasi di ripresa.

Figura 10.3: Differenza 2023-2010 dei redditi dei professionisti Adepp in termini reali, divisione per sesso

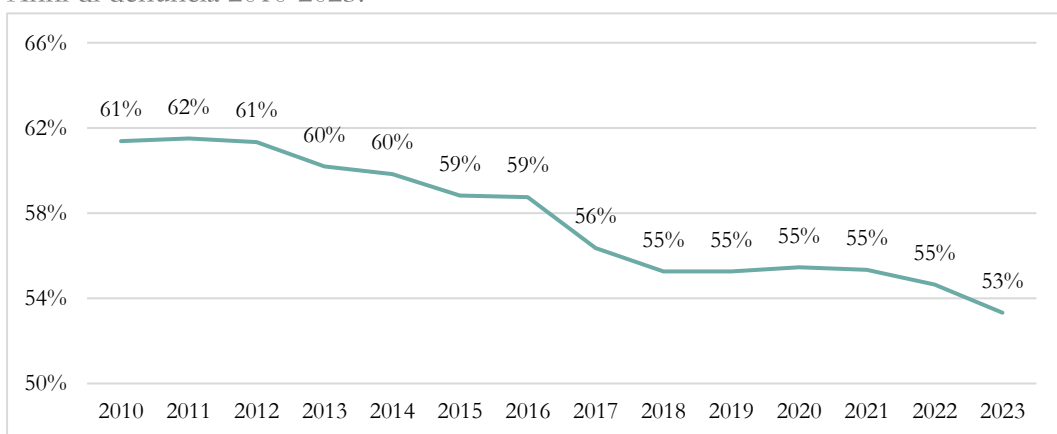
Differenze in € 2009. Anni di denuncia 2010-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Figura 10.4: Andamento della percentuale del reddito femminile rispetto al reddito maschile

Anni di denuncia 2010-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

La Figura 10.3 sintetizza l'andamento della perdita di potere d'acquisto: fino al 2016 il divario rispetto al 2010 è più ampio per gli uomini, ma dal 2017 la tendenza si inverte. La crisi pandemica del 2021 accentua le difficoltà, con una perdita reale di circa 5.000 euro per le donne e oltre 4.000 euro per gli uomini. Nel 2023, nonostante la ripresa, il reddito reale femminile resta ancora inferiore di circa 3.200 euro rispetto al 2010, segnalando una ripresa più lenta e diseguale tra i generi.

Il divario reddituale all'interno della categoria emergeva chiaramente già dall'analisi della Figura 10.2. Tale fenomeno risulta ancora più chiaro dalla Figura 10.4 che mostra l'andamento del reddito femminile rapportato a quello maschile. Si osserva un progressivo e costante ampliamento del divario di genere in ambito reddituale, con una tendenza decrescente che evidenzia il peggioramento della condizione economica relativa delle donne rispetto agli uomini. Nel 2010, le professioniste percepivano in media il 61% del reddito dei colleghi uomini. Tale percentuale si è mantenuta relativamente stabile fino al 2012, per poi avviare una progressiva diminuzione negli anni successivi, fino a toccare il valore minimo del 53% nel 2023.

La Figura 10.5 illustra l'andamento dei redditi nominali e reali dei liberi professionisti per classi d'età nel periodo 2010-2023 (base 2010=100). L'analisi evidenzia dinamiche eterogenee tra le diverse coorti generazionali. Nelle fasce centrali (31-70 anni) si osserva un andamento simile: una fase di contrazione fino al 2016-2017, seguita da una ripresa nominale che tuttavia non si traduce in un recupero dei redditi reali. Nel 2023, infatti, il potere d'acquisto risulta ancora inferiore ai livelli del 2010: -4,2% nella fascia 31-40 anni, -19,2% tra i 41-50 anni, -17,1% per i 51-60 anni e -24,6% tra i 61-70 anni. In queste classi, l'incremento dei compensi osservato negli anni più recenti non è stato sufficiente a compensare l'aumento dei prezzi, determinando un'erosione strutturale del reddito reale.

I professionisti under 30 mostrano invece una dinamica più irregolare ma complessivamente stabile. Dopo una fase di flessione fino al 2016, i redditi tornano a crescere e nel 2023 risultano sostanzialmente in linea con i livelli reali del 2010 (+0,5%). Va tuttavia sottolineato che, pur registrando una tenuta in termini reali, i redditi medi dei professionisti più giovani restano su livelli nettamente inferiori rispetto alle fasce più mature, attestandosi nel 2023 intorno ai 13.500 euro. Tale valore evidenzia la persistente fragilità economica delle nuove generazioni professionali, per le quali la sostenibilità dei redditi rappresenta una criticità strutturale.

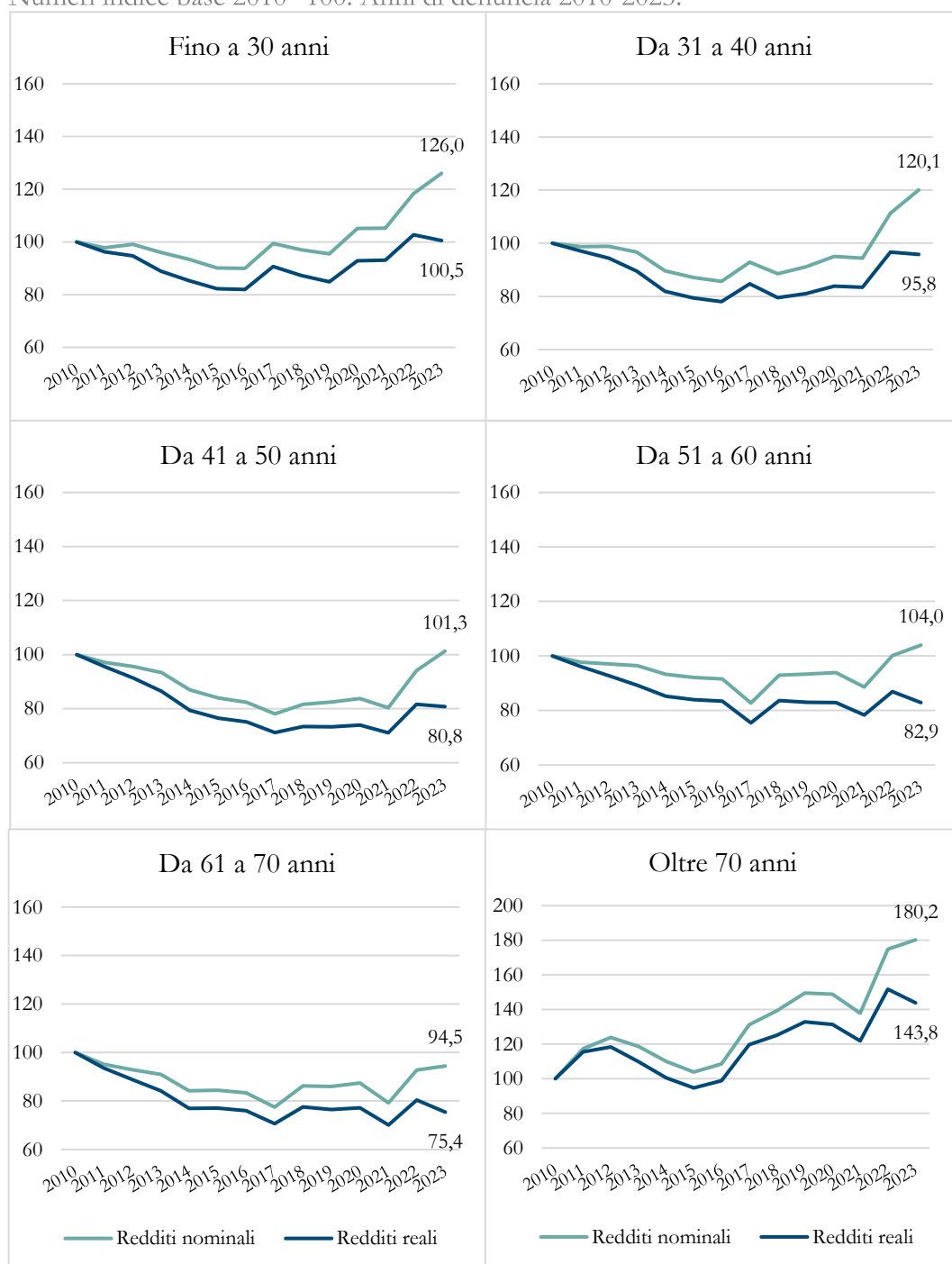
Decisamente diversa la traiettoria degli over 70, unica fascia a registrare un miglioramento significativo: dopo una fase iniziale di crescita e una temporanea flessione durante la pandemia, nel 2023 i redditi nominali risultano superiori dell'80% rispetto al 2010 e quelli reali del 43,8%. Tale andamento riflette la presenza, tra gli ultrasessantenni ancora attivi, di professionisti con posizioni consolidate, capaci di mantenere elevati livelli di reddito anche nelle fasi di maggiore incertezza economica.

I dati in valore assoluto confermano che il divario reddituale tra professionisti giovani e più maturi rimane ampio ma sostanzialmente stabile nel tempo: nel 2023 un professionista under 30 guadagna in media circa 17.000 euro, contro oltre 55.000 euro della fascia 50-60 anni.

L'evoluzione dei redditi reali riflette l'impatto di shock economici di natura diversa. Nella fase successiva alla crisi finanziaria del 2008, la perdita di potere d'acquisto fu trainata dal calo dei redditi nominali, indotto dalla contrazione dell'attività economica e della domanda di servizi professionali. Negli anni più recenti, invece, i redditi nominali hanno registrato una crescita moderata, ma l'intensità dell'inflazione ha determinato una nuova compressione del potere d'acquisto, di origine prevalentemente inflazionistica.

Figura 10.5: Andamento dei redditi in termini nominali e reali dei liberi professionisti Adepp, divisione per classe d'età

Numeri indice base 2010=100. Anni di denuncia 2010-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

La Tabella 10.2 riporta i redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private. I dati, tratti dai bilanci consuntivi delle Casse e da Adepp, si riferiscono alle denunce dei redditi presentate dai professionisti negli anni 2020 e 2024, relative ai redditi prodotti rispettivamente nel 2019 e nel 2023.

Tabella 10.2: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali dei professionisti iscritti alle Casse Private*

Valori nominali in € correnti. Valori del reddito reale in € 2019. Ordine decrescente per reddito medio 2024. Anni di denuncia 2020 e 2024.

	2020		2024			Var. 2020-2024	
	Iscritti	Nominale	Iscritti	Nominale	Reale	Nominale	Reale
EPAP Attuari	123	81.553 €	116	106.568 €	90.966 €	30,7%	11,5%
CDC Commercialisti	70.597	66.743 €	73.688	88.366 €	75.429 €	32,4%	13,0%
INARCASSA Ingegneri	80.189	35.315 €	82.071	62.529 €	53.375 €	77,1%	51,1%
CNPR Ragionieri e Periti commerciali	28.198	48.781 €	26.399	60.943 €	52.021 €	24,9%	6,6%
EPPI Periti industriali	13.431	35.335 €	13.117	58.951 €	50.320 €	66,8%	42,4%
ENPAM Medici e odontoiatri (quota B)**	189.105	52.999 €	216.959	52.650 €	44.942 €	-0,7%	-15,2%
ENPACL Consulenti del lavoro	25.240	43.373 €	25.033	55.808 €	44.797 €	21,0%	3,3%
CF Avvocati	245.030	40.180 €	233.260	46.950 €	40.076 €	16,8%	-0,3%
EPAP Chimici e Fisici	2.006	38.943 €	1.927	45.228 €	38.607 €	16,1%	-0,9%
CASSA GEOMETRI Geometri	78.967	23.250 €	73.280	40.605 €	34.665 €	74,7%	49,1%
EPAP Geologi	7.803	23.690 €	7.493	38.663 €	33.003 €	63,2%	39,3%
INARCASSA Architetti	88.792	22.028 €	92.154	37.398 €	31.925 €	69,8%	44,9%
EPAP Agronomi e forestali	9.472	22.707 €	9.728	29.517 €	25.196 €	30,0%	11,0%
ENPAIA Periti agrari**	3.279	-	3.468	29.100 €	24.840 €	-	-
ENPAV Veterinari	29.117	20.848 €	26.637	28.945 €	24.712 €	38,9%	18,5%
ENPAPI Infermieri	-	-	27.315	27.912 €	23.824 €	-	-
ENPAIA Agrotecnici**	2.178	11.959 €	2.586	20.990 €	17.917 €	75,5%	49,8%
ENPAB Biologi	16.184	18.383 €	18.961	20.922 €	17.857 €	13,8%	-2,9%
ENPAP Psicologi**	68.037	14.432 €	87.308	19.930 €	17.012 €	38,1%	17,9%
INPGI Giornalisti LP**	20.698	15.617 €	20.108	17.000 €	14.511 €	8,9%	-7,1%
INPGI Giornalisti co.co.co.	6.875	8.895 €	5.484	11.095 €	9.471 €	24,7%	6,5%

*Sono assenti i dati delle Casse: CNN, ENPAF ed ENASARCO

**Fonte: articolo Sole24Ore in collaborazione con Adepp

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

I dati confermano, ai vertici della graduatoria reddituale, gli attuari (106.568 euro) e i commercialisti (88.366 euro), mentre al polo opposto si collocano giornalisti e psicologi, con redditi medi inferiori ai 20.000 euro. Nel 2024 si registra una crescita significativa dei redditi nominali rispetto al periodo pre-pandemico. Fatta eccezione per medici e odontoiatri (-0,7%), tutte le categorie professionali mostrano variazioni positive. Gli incrementi più consistenti si osservano tra ingegneri (+77,1%), agrotecnici (+75,5%), geometri (+74,7%), architetti (+69,8%) e periti industriali (+66,8%). Al contrario, le categorie con la crescita nominale più contenuta sono giornalisti (+8,9%), biologi (+13,8%), chimici e fisici (+16,8%) e avvocati (+16,1%).

Tuttavia, l'analisi dei valori reali evidenzia un incremento decisamente più contenuto, e in diversi casi una vera e propria perdita di potere d'acquisto. Alcune categorie – in particolare medici e odontoiatri, avvocati, chimici e fisici, biologi e giornalisti – mostrano un peggioramento dei redditi reali rispetto al 2020, con riduzioni comprese tra -0,3% e -15,2%, a conferma di una stagnazione o contrazione del potere d'acquisto nonostante la tenuta nominale.

Di segno opposto le professioni tecniche, che beneficiano di una crescita reale significativa. Ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e geologi registrano un incremento dei redditi reali compreso tra +39% e +51%, trainato dal recupero del mercato edilizio e dalla ripresa delle attività progettuali e di consulenza.

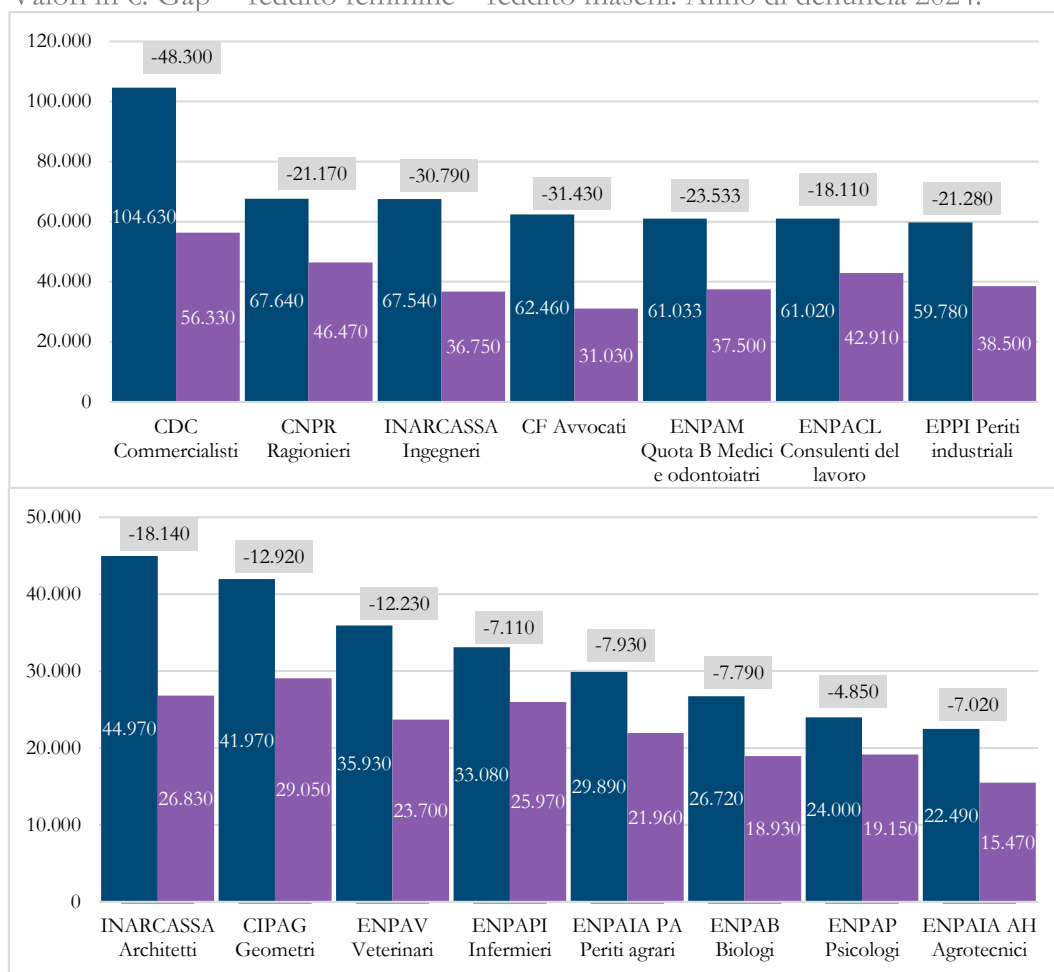
In sintesi, il confronto tra redditi nominali e reali conferma che la fiammata inflazionistica degli ultimi anni ha inciso in modo rilevante sul potere d'acquisto dei professionisti, accentuando le disuguaglianze nella capacità di mantenere il valore reale dei redditi tra i diversi gruppi professionali.

I dati delle Casse consentono di confrontare i redditi per sesso, confermando come il divario di genere rimanga una costante del lavoro libero professionale. In nessun caso i redditi femminili eguagliano quelli maschili, e nelle professioni a più alto reddito la differenza supera il 40% del reddito medio maschile. Come visto in precedenza, tali scarti riflettono sia una diversa distribuzione settoriale e dimensionale delle professioniste, sia fattori culturali e anagrafici.

I divari più elevati si registrano tra i commercialisti, dove il reddito medio maschile (104.630 €) supera di oltre 48.000 euro quello femminile (56.330 €), e tra avvocati e ingegneri, con differenze rispettivamente di 31.430 e 30.790 euro. Anche nelle categorie dei medici e odontoiatri, dei ragionieri e dei periti industriali si osservano scostamenti superiori ai 20.000 euro, segno di una persistente disuguaglianza strutturale nei redditi professionali. Nelle professioni tecniche di medio reddito – come architetti, geometri e veterinari – il divario rimane comunque rilevante, oscillando tra 12.000 e 18.000 euro. Le differenze si riducono solo nelle professioni sanitarie e sociali, come infermieri, biologi, psicologi e agrotecnici, dove il gap varia tra 4.800 e 7.900 euro; tuttavia, anche in questi casi, il reddito delle donne resta stabilmente inferiore (Figura 10.6).

Figura 10.6: Reddito dei liberi professionisti maschi e femmine iscritti ad alcune Casse private e gap reddituale di genere (box grigi)

Valori in €. Gap = reddito femmine – reddito maschi. Anno di denuncia 2024.

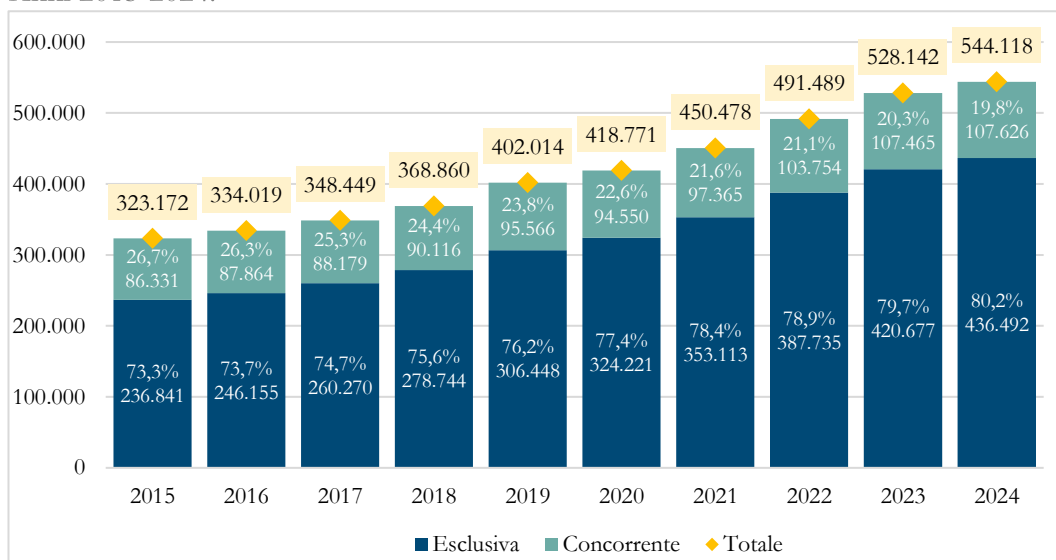


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dell'articolo del Sole24Ore in collaborazione con Adepp

L'analisi dei dati relativi ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps consente di delineare un quadro articolato dell'andamento del reddito del comparto non ordinistico, che rappresenta una quota crescente del lavoro professionale. Come mostra la Figura 10.7, tra il 2015 e il 2024 il numero complessivo di contribuenti è aumentato in modo costante, passando da poco più di 323 mila a oltre 544 mila unità (+68,4%). Tale crescita è stata trainata principalmente dagli iscritti in modalità esclusiva, la cui incidenza sul totale è salita dal 73,3% all'80,2%, segno che per un numero crescente di professionisti l'attività autonoma costituisce l'unica modalità di lavoro. Al contempo, si registra un significativo aumento dei professionisti che svolgono l'attività libero-professionale come posizione prevalente, passati da poco più di 264 mila a circa 415 mila unità, con una crescita complessiva pari al 56,9%.

Figura 10.7: Contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per modalità contributiva

Anni 2015-2024.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

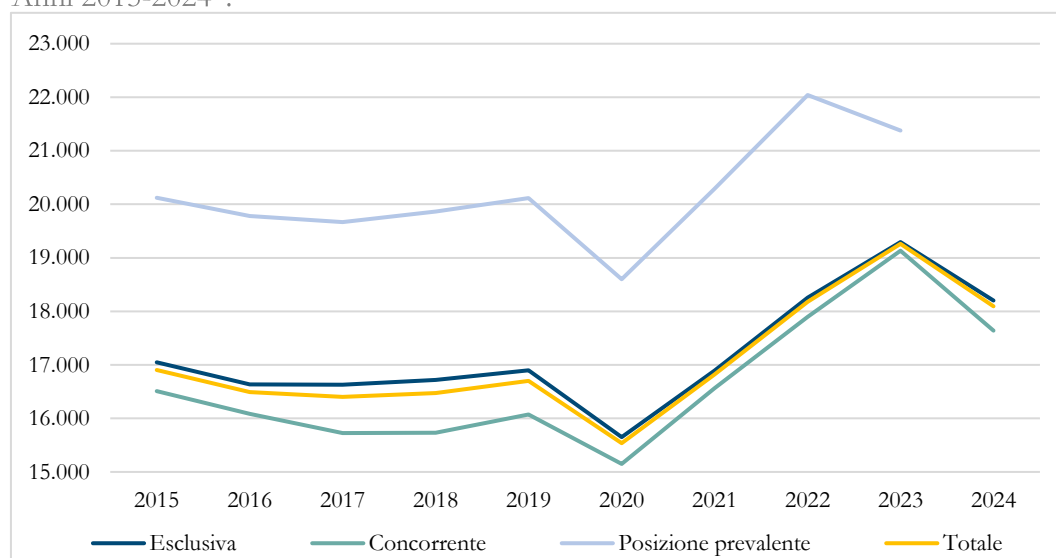
Sul fronte reddituale, la Figura 10.8 mostra una crescita nominale moderata dei redditi medi, passati da circa 17 mila euro nel 2015 a poco più di 18 mila euro nel 2024 (dato suscettibile di aggiornamenti). Dopo una fase di lieve flessione e successivo ristagno, con un calo più marcato nel 2020 legato agli effetti della pandemia, i redditi hanno ripreso a crescere con un ritmo sostenuto fino al 2023, quando il valore medio ha superato i 19 mila euro.

I professionisti iscritti in modalità esclusiva registrano, nel complesso, redditi medi leggermente superiori rispetto a quelli in modalità concorrente, con un divario più evidente nel triennio 2017-2019. Nella fase successiva di ripresa, tuttavia, tale differenza si riduce progressivamente fino a diventare marginale: nel 2023 il gap reddituale si attesta infatti a poco più di 150 euro, contro gli oltre 900 euro che si osservavano negli anni precedenti.

Il valore più elevato si registra tra gli iscritti con posizione prevalente, che nel 2023 dichiarano un reddito medio di oltre 21.000 euro, circa 2.000 euro in più rispetto alla media complessiva della Gestione Separata. L'andamento di questa componente segue sostanzialmente quello dell'intera Gestione Separata – Professionisti, con una crescita nominale contenuta che non si traduce, tuttavia, in un effettivo miglioramento del potere d'acquisto. Come mostra anche la Tabella 10.3, a fronte di un incremento nominale del 6,3% tra il 2015 e il 2023, i redditi reali risultano in calo del 12,1%, pari a una perdita media di oltre 2.400 euro. Anche considerando il periodo più recente (2019-2023), la flessione reale si attesta al -9,3%, segnalando una progressiva erosione del reddito disponibile dovuta alle forti spinte inflazionistiche degli ultimi anni.

Figura 10.8: Reddito medio dei contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per modalità contributiva, e degli iscritti con posizione prevalente Gestione Separata - Professionisti

Anni 2015-2024*.



*I dati relativi agli iscritti alla posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti del 2024 non sono ancora disponibili

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Tabella 10.3: Reddito nominale e reale degli iscritti alla Gestione Separata – Professionisti con posizione prevalente, variazione percentuale e differenza

Valori nominali in € correnti. Valori del reddito reale in € 2015. Anni 2015-2023.

	Reddito nominale	Reddito reale
2015	20.121 €	20.121 €
2016	19.779 €	19.799 €
2017	19.666 €	19.414 €
2018	19.862 €	19.378 €
2019	20.119 €	19.495 €
2020	18.600 €	18.058 €
2021	20.292 €	19.326 €
2022	22.041 €	19.300 €
2023	21.380 €	17.684 €
Var. 2015-2023	6,3%	-12,1%
Diff. 2023-2015	1.259 €	-2.437 €
Var. 2019-2023	6,3%	-9,3%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

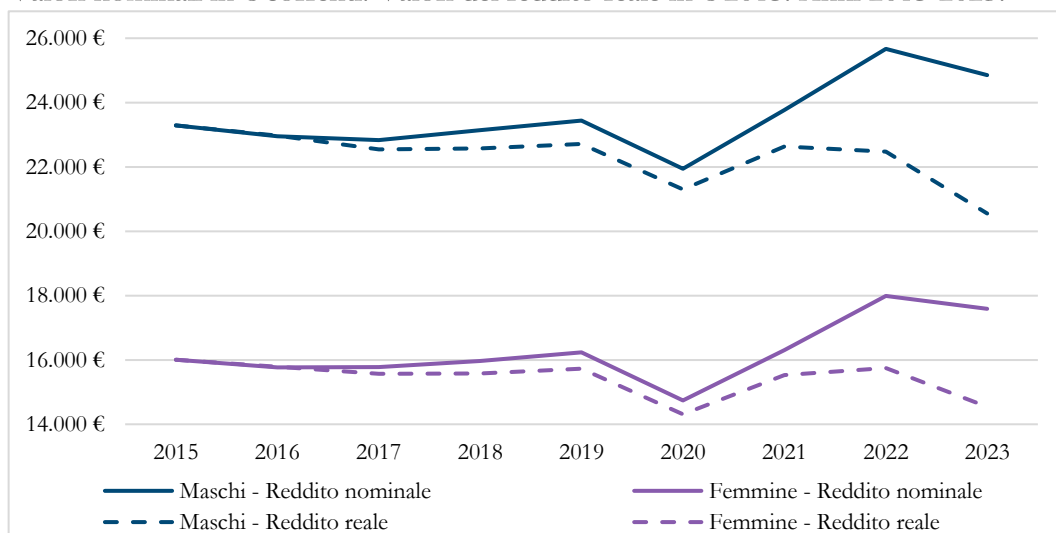
La Figura 10.9 introduce inoltre la dimensione di genere, evidenziando come le disuguaglianze osservate nel lavoro professionale ordinistico si ripropongano anche tra i professionisti della Gestione Separata.

Nel 2023, il reddito medio nominale degli uomini si attesta intorno ai 25.000 euro, contro circa 17.500 euro per le donne; in valori reali, i redditi scendono rispettivamente a 20.553 e 14.546 euro, ovvero su livelli inferiori a quelli del 2015. Questo andamento evidenzia come, nonostante la crescita apparente dei redditi in termini correnti, il potere d'acquisto sia diminuito sensibilmente negli ultimi anni, con una perdita più marcata per le professioniste ma significativa anche per la componente maschile.

Inoltre, il divario reddituale di genere si mantiene pressoché stabile nel tempo: il reddito delle donne resta in media inferiore di circa settemila euro rispetto a quello degli uomini, a conferma di una disuguaglianza strutturale ancora persistente.

Figura 10.9: Reddito nominale e reale degli iscritti alla posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti, divisione per sesso

Valori nominali in € correnti. Valori del reddito reale in € 2015. Anni 2015-2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Analoghe evidenze emergono dalla Tabella 10.4, che analizza i redditi per classe d'età. Tutte le fasce mostrano un aumento nominale dei redditi, ma una riduzione del potere d'acquisto in termini reali, con perdite di entità diversa: più contenute tra i giovani under 34 (-3,3%) e più marcate tra gli over 45, dove la flessione si colloca tra l'11% e il 13%. Nel caso delle coorti più giovani, la riduzione più contenuta riflette anche livelli di reddito medi già molto bassi: con valori così compressi, il margine di ulteriore contrazione è limitato, pur in presenza di un potere d'acquisto strutturalmente debole.

La Figura 10.10 quantifica l'impatto dell'inflazione sul potere d'acquisto per classe d'età: rispetto al 2019, il reddito reale risulta in calo per tutte le coorti, con una perdita minima tra gli under 34 (-473 euro) e massima tra i 55-64enni (-3.157 euro). L'effetto combinato di inflazione, stagnazione dei compensi e incremento dei costi di esercizio ha determinato una contrazione diffusa dei redditi reali, più accentuata nelle fasce di età centrali e avanzate.

Tabella 10.4: Reddito nominale e reale degli iscritti con posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti e variazioni percentuali per classe d'età

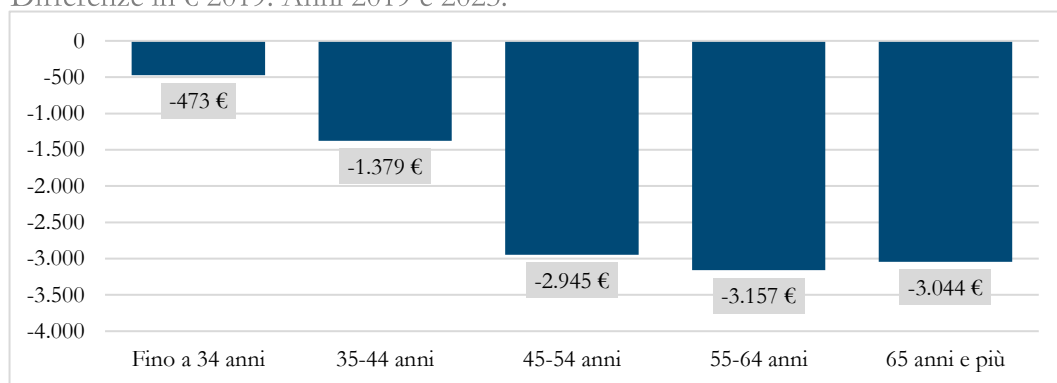
Valori nominali in € correnti. Valori del reddito reale in € 2019. Anni 2019 e 2023.

	2019	2023		Var. 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale
Fino a 34 anni	14.369 €	16.280 €	13.897 €	13,3%	-3,3%
35-44 anni	18.978 €	20.618 €	17.599 €	8,6%	-7,3%
45-54 anni	24.060 €	24.736 €	21.115 €	2,8%	-12,2%
55-64 anni	26.498 €	27.344 €	23.341 €	3,2%	-11,9%
65 anni e più	22.846 €	23.198 €	19.801 €	1,5%	-13,3%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Figura 10.10: Differenza 2023-2019 del reddito degli iscritti alla posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti in termini reali, divisione per classe d'età

Differenze in € 2019. Anni 2019 e 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

In sintesi, le analisi confermano che, nonostante l'aumento dei redditi nominali negli ultimi anni, il potere d'acquisto dei liberi professionisti è diminuito, a causa dell'impatto persistente dell'inflazione. Le dinamiche reddituali evidenziano forti disomogeneità tra professioni, sessi e fasce d'età. Le professioniste continuano a registrare redditi medi significativamente inferiori rispetto ai colleghi uomini, segno di un divario strutturale tuttora presente. In termini generali, il sistema delle libere professioni mostra segnali di resilienza, ma anche la necessità di interventi mirati per sostenere la tenuta dei redditi reali e favorire una maggiore equità nel lavoro libero professionale.

PARTE IV. GLI APPROFONDIMENTI

11. Le libere professioni alla prova dei dazi

Le tensioni commerciali internazionali dell'ultimo anno, in particolare il forte incremento dei dazi sulle importazioni europee da parte della nuova amministrazione statunitense, rappresentano un rischio significativo non solo per le imprese esportatrici italiane, ma anche per i professionisti che operano a stretto contatto con questi settori produttivi. Le libere professioni, grazie al loro ruolo tecnico, consulenziale e specialistico, possono subire impatti indiretti rilevanti, spesso trascurati nelle analisi economiche tradizionali e nella discussione pubblica.

È vero che la teoria economica sostiene che uno shock commerciale non si traduce necessariamente in un impatto diretto sugli input produttivi, poiché può essere assorbito da un aumento dei prezzi o da una riduzione dei margini di profitto. Tuttavia, se alcuni comparti si dimostrano poco resilienti allo shock, o a qualunque altra turbolenza bilaterale, come un apprezzamento dell'euro sul dollaro, l'effetto finirà per ripercuotersi anche sul volume delle committenze al lavoro autonomo. Tanto più se, come appare plausibile, le turbolenze non si esauriranno nel breve termine e continueranno a generare incertezza (si veda la discussione nel capitolo 1 del presente rapporto). Un'incertezza che può spingere le imprese esportatrici a ridurre investimenti e progettualità, comprimendo di conseguenza le richieste di supporto ai professionisti incaricati di disegnarle, finanziarle e accompagnarle.

Al fine di valutare il grado di esposizione del comparto professionale a shock commerciali bilaterali tra Stati Uniti e Unione Europea, è stata condotta un'indagine campionaria specifica, che ha consentito di elaborare un Indice di vulnerabilità. Questo indice sintetico consente di individuare le categorie professionali e le aree territoriali più esposte ai rischi derivanti dai dazi, offrendo strumenti utili per orientare politiche pubbliche e strategie di adattamento.

L'Indice di vulnerabilità delle libere professioni ai dazi statunitensi è stato sviluppato a partire da un'indagine campionaria condotta tra i liberi professionisti in Italia. Il questionario è stato diffuso grazie alla collaborazione con Confprofessioni, Gestione Professionisti e BeProf. Ai rispondenti è stato chiesto di indicare la quota del proprio fatturato derivante da imprese, enti pubblici o persone fisiche; la distribuzione del fatturato generato da imprese tra specifici settori produttivi; e la loro opinione sulle possibili ricadute delle turbolenze commerciali internazionali sulla propria attività. Il campione iniziale, composto da 922 rispondenti, è stato depurato dei casi con dati incompleti, ottenendo un campione operativo di 741 professionisti.

L'obiettivo della nostra indagine è stimare il grado di esposizione indiretta delle libere professioni italiane ai dazi statunitensi (o a una perdita di competitività delle imprese esportatrici italiane dovuta a una svalutazione del dollaro), valutando l'intensità dei rapporti economici tra i professionisti e le imprese attive nei settori più coinvolti nei flussi commerciali verso gli Stati Uniti. La metodologia adottata si ispira alle analisi condotte dal Centro Studi di Confindustria (2025), che ha individuato i comparti manifatturieri italiani più esposti ai dazi, e alle stime contenute nel rapporto annuale dell'Inps (2025), che ha valutato le ricadute occupazionali associate agli shock commerciali. Questi studi hanno evidenziato la vulnerabilità di imprese e lavoratori

dipendenti ai dati statunitensi. La nostra analisi completa il quadro con una mappatura degli effetti potenziali sul mondo delle libere professioni.

Per ciascuna categoria professionale è stato costruito un indice sintetico di vulnerabilità, calcolato come sommatoria pesata delle quote di fatturato derivanti dai diversi settori economici, con pesi proporzionali alla rilevanza settoriale dell'export italiano verso gli Stati Uniti. La ponderazione riflette l'importanza relativa di ciascun settore nelle esportazioni italiane verso il mercato statunitense, riprendendo il denominatore dell'indice di Balassa (1965), comunemente utilizzato per misurare la specializzazione settoriale nei flussi commerciali internazionali. Le informazioni sulle esportazioni settoriali sono tratte da dati di fonte Istat.

L'indice grezzo V_j per ciascuna professione j è definito come:

$$V_j = \sum_{s=1}^S (F_{j,s} \cdot \frac{X_s^{USA}}{X^{USA}})$$

dove:

- s = settore economico;
- S = insieme dei settori economici;
- $F_{j,s}$ = quota media del fatturato dei professionisti della categoria j derivante da imprese operanti nel settore s ;
- X_s^{USA} = valore delle esportazioni italiane nel 2024 verso gli Stati Uniti nel settore s ;
- X^{USA} = valore totale delle esportazioni italiane nel 2024 verso gli Stati Uniti.

L'indice viene successivamente normalizzato rispetto alla media generale, così da costruire un indicatore di vulnerabilità relativa tra le diverse professioni autonome:

$$V_j^{norm} = \frac{V_j}{\bar{V}} \cdot 100$$

dove $\bar{V}$ è la media ponderata degli indici V_j calcolati sull'intero campione operativo.

L'indice così costruito restituisce un indicatore sintetico dell'esposizione potenziale delle libere professioni a uno shock commerciale con gli Stati Uniti, mediata dalla struttura settoriale della domanda di servizi professionali. Valori superiori a 100 indicano una vulnerabilità relativa superiore alla media del campione, mentre valori inferiori a 100 segnalano una minore esposizione relativa.

Le categorie professionali analizzate sono nove e coprono un ampio spettro di ambiti, riflettendo la diversità del panorama delle libere professioni italiane.

Le professioni economico-finanziarie includono consulenti imprenditoriali, consulenti di marketing e comunicazione, esperti in finanza e assicurazioni, revisori contabili e altre figure come gli agenti di commercio. Le professioni tecnico-specialistiche comprendono agronomi, consulenti informatici, geologi, grafici, medici veterinari, periti industriali, *web designer* e altre professioni tecniche di nicchia. L'ambito culturale riunisce archeologi, *content creator*, formatori, traduttori e figure creative come doppiatori e operatori olistici. Architetti e geometri rappresentano le professioni

dedicate alla progettazione e al rilievo tecnico. La categoria legale raggruppa avvocati e notai. I commercialisti e i consulenti del lavoro, invece, sono considerati separatamente come professioni distinte. Infine, l'area sanitaria include medici specialisti, odontoiatri, infermieri, psicologi e operatori sanitari abilitati.

I dati sintetici dell'indice normalizzato confermano che le professioni più esposte all'aumento dei dazi sono quelle strettamente connesse al sistema produttivo (Tabella 11.1 e Figura 11.1). Le professioni economico-finanziarie (201,5), i consulenti del lavoro (197,5), gli ingegneri (193,8) e le professioni tecnico-specialistiche (162,1) registrano valori ampiamente superiori alla media. Si tratta di figure che operano a stretto contatto con le imprese esportatrici, fornendo servizi legati alla gestione del personale, all'innovazione tecnologica, alla consulenza finanziaria e alla produzione. I commercialisti si collocano a metà classifica (indice 94,9), anche per via di una forte eterogeneità interna in termini di fatturato e area geografica. Meno vulnerabili, invece, risultano avvocati, notai, architetti, geometri, professionisti in ambito culturale, archeologi, medici e odontoiatri, tutti con indici inferiori a 100.

A livello territoriale, il Nord Est risulta l'area delle libere professioni più esposta (138,4), in linea con la forte concentrazione di piccole e medie imprese industriali che tendono a esternalizzare numerose funzioni professionali. Anche il Nord Ovest presenta un livello elevato (114,6), segnalando una vulnerabilità diffusa nelle regioni a più alta densità manifatturiera. Il Centro e il Mezzogiorno risultano invece meno esposti, con valori più contenuti (rispettivamente 58,3 e 73,0), riflettendo una struttura economica meno orientata all'export, sebbene non manchino picchi di vulnerabilità localizzati in specifici distretti industriali del Centro-Sud, come mostra la disaggregazione nella Figura 11.2.

L'analisi per sesso evidenzia una significativa differenza nell'esposizione ai dazi tra uomini e donne, coerente con la diversa composizione professionale e settoriale dei due gruppi. Gli uomini mostrano valori dell'indice sistematicamente più elevati (115,6) rispetto alle donne (70,1), riflettendo una maggiore concentrazione nelle professioni tecnico-scientifiche, che operano prevalentemente con imprese manifatturiere esposte all'export verso gli Stati Uniti. Al contrario, le donne sono più presenti in ambiti legali, sanitari e culturali, dove il legame con la domanda internazionale è più debole e l'attività si rivolge in misura maggiore a privati o clienti istituzionali.

Anche il profilo anagrafico incide sulla vulnerabilità: i professionisti più anziani mostrano livelli più elevati (55-64 anni: 119,4; over 65: 106,7), coerentemente con una maggiore propensione a lavorare con imprese piuttosto che con persone fisiche. I professionisti under 44 risultano invece meno esposti (56,0), anche per effetto di una differente composizione settoriale e di clientela.

Tabella 11.1: Caratteristiche socioeconomiche e indice di vulnerabilità ai dazi statunitensi delle libere professioni italiane, per professione, sesso, classe di età e ripartizione geografica

Dati luglio 2025.

		Quota sul campione	Reddito medio*	Fatt. medio a imprese	Fatt. medio alla PA	Fatt. medio a privati	Numero medio di dip.	Indice	Indice normalizzato con la media generale
Professione	<i>Commercialisti</i>	21,9%	88.370 €	61,3	4,0	34,8	3,0	89,4	94,9
	<i>Medici e altre sanitarie</i>	17,5%	42.475 €	16,2	8,0	75,8	2,7	7,5	8,0
	<i>Consulenti del lavoro</i>	14,4%	52.480 €	69,8	0,6	29,6	3,7	186,0	197,5
	<i>Archeologi e altre culturali</i>	11,5%	25.000 €	56,0	26,1	17,9	-	13,3	14,1
	<i>Avvocati e notai</i>	10,9%	46.950 €	51,0	4,3	44,8	2,5	80,2	85,2
	<i>Altre economico-finanziarie</i>	7,7%	-	78,1	2,1	19,8	2,4	189,7	201,5
	<i>Architetti e geometri</i>	6,1%	38.839 €	39,6	13,8	46,6	2,3	27,1	28,8
	<i>Ingegneri</i>	5,1%	62.530 €	59,3	19,6	21,1	3,7	182,5	193,8
	<i>Altre tecnico-specialistiche</i>	4,9%	36.402 €	66,6	14,3	19,1	3,1	152,6	162,1
	Totale	100,0%	-	58,0	8,6	33,4	2,8	94,1	100,0
Sesso	<i>Maschi</i>	65,7%	53.765 €	59,5	6,9	33,6	2,9	109,3	115,6
	<i>Femmine</i>	34,3%	28.457 €	54,8	11,8	33,4	2,5	66,2	70,1
	Totale	100,0%	43.256 €	58,0	8,6	33,4	2,8	94,1	100,0
Classe di età	<i>Fino a 44 anni</i>	17,8%	24.324 €	58,8	12,1	29,1	2,7	52,8	56,0
	<i>45-54 anni</i>	22,1%	50.006 €	56,7	10,1	33,3	2,9	90,3	96,0
	<i>55-64 anni</i>	35,0%		59,5	6,4	34,1	2,8	112,4	119,4
	<i>65 anni e più</i>	25,1%	77.987 €	56,5	8,1	35,5	2,7	100,4	106,7
	Totale	100,0%	43.256 €	58,0	8,6	33,4	2,8	94,1	100,0
Ripartizione geografica	<i>Nord Ovest</i>	36,0%	48.780 €	58,9	4,5	36,5	2,9	108,3	114,6
	<i>Nord Est</i>	26,3%	49.082 €	58,5	6,8	34,7	3,1	130,8	138,4
	<i>Centro</i>	20,9%	42.034 €	55,5	12,3	32,2	2,8	55,1	58,3
	<i>Mezzogiorno</i>	16,8%	34.971 €	57,6	15,8	26,5	2,6	69,0	73,0
	Totale	100,0%	43.256 €	58,0	8,6	33,4	2,8	94,1	100,0

*Redditi per professione sono di fonte Adepp: anno di imposta 2023. Redditi per sesso, età e ripartizione sono di fonte MEF: anno di imposta 2022. Il reddito delle professioni tecnico-specialistiche è la media ponderata dei redditi di agronomi e forestali, geologi, veterinari, periti industriali. Il reddito degli archeologi e altre culturali è il reddito medio degli archeologi stimato con i dati del Censimento 2024 realizzato da ANA. Il reddito dei medici e altre sanitarie è la media ponderata dei redditi di infermieri, medici e odontoiatri e psicologi

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "Uno sguardo sul mercato delle libere professioni"

L'universo delle libere professioni si conferma eterogeneo, segnato dalla compresenza di ambiti a elevata vulnerabilità e altri a più basso rischio. La Tabella 11.2 illustra le principali statistiche dell'indice di vulnerabilità, offrendo una lettura più approfondita della sua distribuzione.

Tabella 11.2: Principali statistiche dell'indice di vulnerabilità ai dazi statunitensi delle libere professioni italiane, per professione, sesso, classe di età e ripartizione geografica

Dati luglio 2025.

		Quota sul campione	Mediana	III quartile	Max	% sopra il 75° perc.	Comp. % 75° perc.	% sopra il 90° perc.	Comp. % 90° perc.
Professione	<i>Commercialisti</i>	21,9%	3,1	105,0	1.288,8	29,8%	27,1%	14,1%	6,2%
	<i>Medici e altre sanitarie</i>	17,5%	0,0	0,0	483,9	2,9%	1,7%	1,4%	1,0%
	<i>Consulenti del lavoro</i>	14,4%	87,3	306,6	1.128,8	54,7%	32,8%	32,4%	21,7%
	<i>Archeologi e altre culturali</i>	11,5%	0,4	1,5	674,0	2,4%	1,1%	1,4%	1,2%
	<i>Avvocati e notai</i>	10,9%	0,1	95,7	700,9	27,2%	12,4%	11,3%	9,9%
	<i>Altre economico-finanziarie</i>	7,7%	7,9	237,6	2.000,0	35,7%	11,3%	16,9%	21,4%
	<i>Architetti e geometri</i>	6,1%	0,0	12,2	422,3	9,1%	2,3%	2,8%	4,6%
	<i>Ingegneri</i>	5,1%	0,1	69,1	1.658,2	23,7%	5,1%	11,3%	21,1%
	<i>Altre tecnico-specialistiche</i>	4,9%	17,3	113,2	1.498,3	31,4%	6,2%	8,5%	17,1%
	Totale	100,0%	0,4	71,8	2.000,0	25,0%	100,0%	10,0%	100,0%
Sesso	<i>Maschi</i>	65,7%	0,4	104,0	2.000,0	28,3%	74,0%	11,7%	76,1%
	<i>Femmine</i>	34,3%	0,4	28,4	1.128,8	19,1%	26,0%	7,1%	23,9%
	Totale	100,0%	0,4	71,8	2.000,0	25,0%	100,0%	10,0%	100,0%
Classe di età	<i>Fino a 44 anni</i>	17,8%	0,1	7,8	1.128,8	13,0%	9,0%	5,7%	9,9%
	<i>45-54 anni</i>	22,1%	2,2	94,7	806,3	29,9%	26,6%	10,2%	22,5%
	<i>55-64 anni</i>	35,0%	1,0	96,4	2.000,0	26,8%	37,9%	12,0%	42,3%
	<i>65 anni e più</i>	25,1%	0,1	78,8	1.288,8	26,6%	26,6%	10,2%	25,4%
	Totale	100,0%	0,4	71,8	2.000,0	25,0%	100,0%	10,0%	100,0%
Ripartizione geografica	<i>Nord Ovest</i>	36,0%	0,0	110,3	1.590,3	28,9%	41,2%	11,1%	39,4%
	<i>Nord Est</i>	26,3%	1,5	165,5	2.452,3	34,8%	36,2%	14,1%	36,6%
	<i>Centro</i>	20,9%	0,0	14,2	1.146,2	15,9%	13,0%	6,2%	12,7%
	<i>Mezzogiorno</i>	16,8%	0,7	17,4	1.513,9	14,1%	9,6%	6,6%	11,3%
	Totale	100,0%	0,4	71,8	2.000,0	25,0%	100,0%	10,0%	100,0%

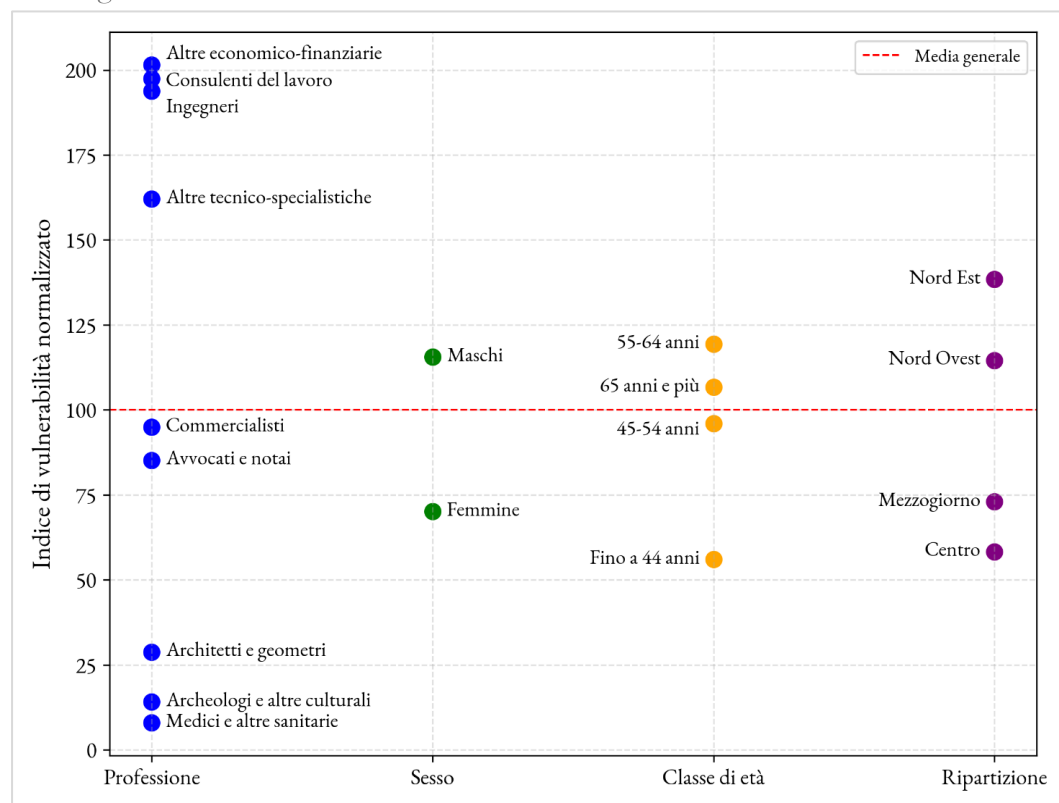
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "Uno sguardo sul mercato delle libere professioni"

All'interno delle altre professioni economico-finanziarie, circa il 35,7% dei professionisti presenta valori dell'indice superiori al 75° percentile, rappresentando l'11,3% della popolazione in tale fascia. Nei livelli più elevati di vulnerabilità (oltre il 90° percentile), la quota si riduce al 16,9%, ma il gruppo incide comunque per oltre il 21% sulla composizione complessiva di quel segmento. Anche i consulenti del lavoro si confermano tra le categorie più esposte: oltre la metà (54,7%) si colloca al di sopra del 75° percentile dell'indice di vulnerabilità, contribuendo per circa un terzo (32,8%) alla composizione di tale fascia. Oltre il 90° percentile, rientra quasi un terzo dei professionisti del settore (32,4%), che rappresentano oltre un quinto (21,7%) del totale dei soggetti più vulnerabili. Anche gli ingegneri e le altre professioni tecnico-specialistiche presentano livelli di vulnerabilità relativamente elevati: rispettivamente il 23,7% e il 31,4% dei professionisti si collocano oltre il 75° percentile, contribuendo per il 5,1% e il 6,2% alla composizione complessiva di tale fascia. Ancora più significativo è il dato relativo alla coda della distribuzione, dove queste categorie

rappresentano rispettivamente il 21,1% e il 17,1% del totale dei soggetti con i livelli di vulnerabilità più elevati. Al polo opposto, le altre professioni mostrano livelli di vulnerabilità sensibilmente inferiori alla media e una presenza marginale nelle fasce più critiche della distribuzione.

Figura 11.1: Indice di vulnerabilità normalizzato delle libere professioni ai dazi, divisione per professione, sesso, classe d'età e ripartizione geografica

Dati luglio 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "Uno sguardo sul mercato delle libere professioni"

Sotto il profilo di genere, il quadro conferma quanto già osservato in precedenza. Le donne presentano in media livelli di vulnerabilità inferiori rispetto agli uomini, con il 19,1% sopra il 75° percentile e il 7,1% oltre il 90° percentile, a fronte rispettivamente del 28,3% e dell'11,7% registrati tra i professionisti maschi. Difatti, la composizione complessiva delle fasce più vulnerabili resta fortemente sbilanciata: circa tre quarti dei soggetti collocati nel 75° e nel 90° percentile sono uomini, a conferma di una persistente prevalenza maschile nei segmenti di maggiore esposizione.

La variabile anagrafica evidenzia un andamento articolato. I professionisti tra i 55 e i 64 anni concentrano la quota più elevata di vulnerabilità: il 26,8% si colloca oltre il 75° percentile e il 12,0% oltre il 90°, rappresentando rispettivamente il 37,9% e il 42,3% dei soggetti nelle fasce più critiche. Le fasce intermedie (45-54 anni) e gli over 65 mostrano profili simili. I primi registrano il 29,9% sopra il 75° percentile e il 10,2% oltre il 90°, contribuendo per il 26,6% e il 22,5% alla composizione complessiva delle rispettive fasce; tra i più anziani (65 anni e oltre), le quote si attestano su valori analoghi (26,6% e 10,2%), con un'incidenza del 26,6% e del 25,4% sulla popolazione complessiva di riferimento. Infine, i professionisti più giovani (fino a 44 anni)

mostrano livelli di vulnerabilità inferiori alla media, con il 13,0% collocato oltre il 75° percentile e il 5,7% oltre il 90°, pari rispettivamente al 9,0% e al 9,9% della composizione totale delle due fasce di maggiore esposizione.

La distribuzione geografica della vulnerabilità conferma che i professionisti del Nord Est e del Nord Ovest mostrano i livelli più elevati di vulnerabilità: rispettivamente il 34,8% e il 28,9% dei professionisti si collocano oltre il 75° percentile, rappresentando il 36,2% e il 41,2% della composizione complessiva di quella fascia. Nella coda della distribuzione le quote si attestano sul 14,1% e l'11,1%, corrispondenti al 36,6% e al 39,4% della popolazione più vulnerabile. Nel Centro Italia e nel Mezzogiorno la vulnerabilità appare più contenuta: rispettivamente il 15,9% e il 14,1% dei professionisti si collocano oltre il 75° percentile, mentre il 6,2% e il 6,6% superano il 90° percentile, incidendo complessivamente per circa un quinto della composizione totale delle fasce di maggiore criticità (Tabella 11.2).

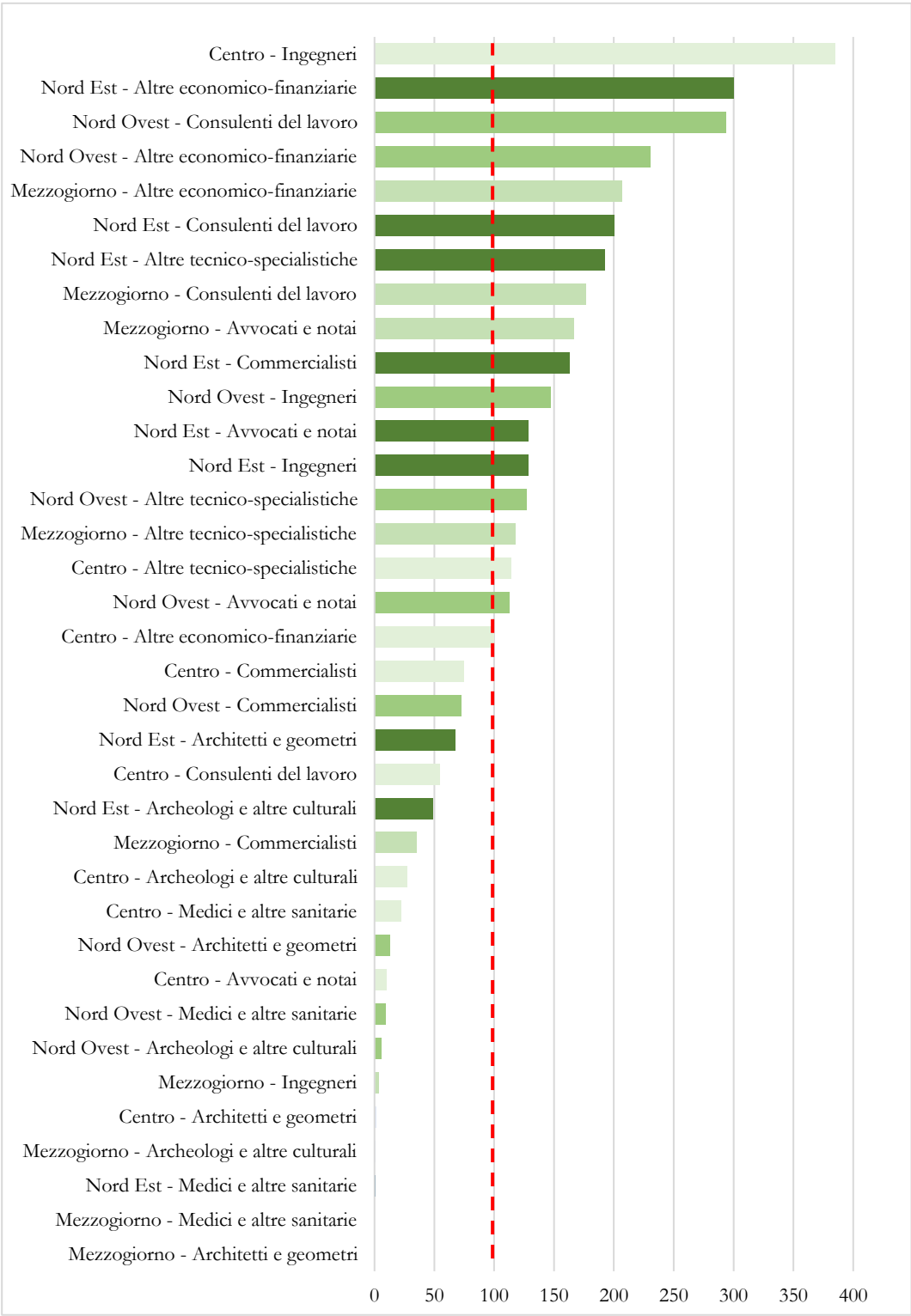
L'analisi territoriale dell'indice di vulnerabilità ai dazi delle diverse professioni evidenzia forti divari tra le diverse aree geografiche, riflettendo il grado di integrazione tra le libere professioni e i sistemi produttivi regionali maggiormente orientati all'export (Figura 11.2).

In particolare, il Nord si conferma come l'area a più elevata esposizione. Qui si registrano i valori massimi in numerose categorie. Nel Nord Est le professioni più esposte sono le economico-finanziarie con un indice pari a 300,3, seguono le professioni tecnico-specialistiche (192,1) e i commercialisti (163,2), indicando una rete professionale profondamente interconnessa con l'economia reale. Il Nord Ovest presenta una distribuzione simile, con picchi importanti tra le professioni economico-finanziarie (230,3), i consulenti del lavoro (293,7) e gli ingegneri (147,5), a conferma della presenza di filiere industriali evolute e relazioni consolidate tra imprese e professionisti. Anche l'area del Centro mostra valori elevati in alcune categorie ad alta specializzazione, come ingegneri (385,1) e professioni tecnico-specialistiche (114,4), ma mantiene indici più contenuti per altre professioni. Nel Mezzogiorno si osservano valori generalmente più bassi, con indici nulli o molto contenuti in diverse categorie (medici, architetti, archeologi), segno di una minore esposizione al commercio internazionale, coerente con una struttura economica meno orientata all'export. Tuttavia, anche nel Sud emergono picchi selettivi di vulnerabilità: le professioni economico-finanziarie (207,1), i consulenti del lavoro (176,9) e gli avvocati e notai (166,3) mostrano una significativa esposizione, verosimilmente concentrata in alcune realtà produttive più dinamiche.

Nel complesso, la vulnerabilità ai dazi è fortemente legata alla geografia dell'export manifatturiero italiano: le professioni localizzate nei territori a maggiore vocazione industriale e livelli di internazionalizzazione – in particolare il Nord Est e il Nord Ovest – risultano più esposte, mentre quelle attive nel Mezzogiorno o in settori legati prevalentemente alla domanda interna presentano una vulnerabilità più contenuta.

Figura 11.2: Indice di vulnerabilità normalizzato delle libere professioni ai dazi, divisione per professione e ripartizione geografica

Dati luglio 2025.

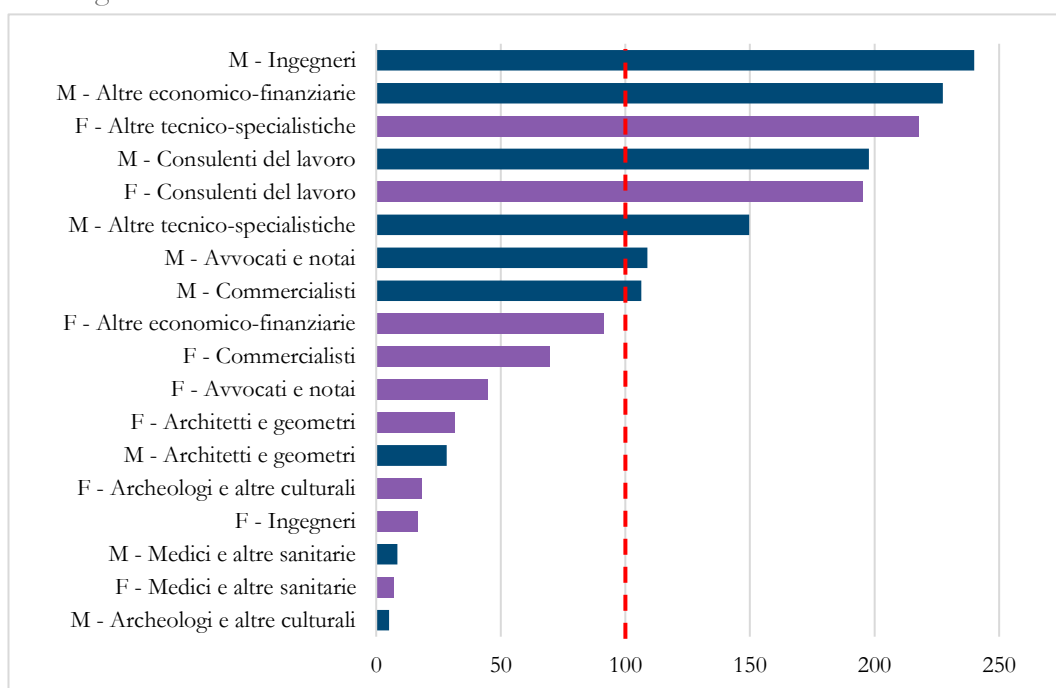


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "Uno sguardo sul mercato delle libere professioni"

Il divario di genere non si limita alla distribuzione delle professioni tra uomini e donne, ma si manifesta anche all'interno delle stesse categorie professionali, suggerendo differenze strutturali nella composizione della clientela e nella specializzazione delle attività (Figura 11.3). Per esempio, tra i commercialisti l'indice normalizzato è pari a 106,4 per gli uomini e 69,8 per le donne, mentre tra avvocati e notai si attesta a 108,9 per gli uomini e 44,8 per le donne. In entrambi i casi, gli uomini risultano più esposti rispetto alla media del campione, mentre le donne si collocano su livelli nettamente inferiori, a conferma di una diversa vulnerabilità ai dazi anche all'interno delle stesse categorie professionali. Tali differenze non possono essere spiegate solo dalla tipologia professionale, ma indicano che gli uomini tendono a lavorare più frequentemente con imprese – in particolare manifatturiere ed esportatrici – mentre le donne risultano più attive in ambiti meno esposti alla domanda internazionale. Questa segmentazione riflette modelli consolidati di divisione del lavoro professionale per genere, in cui le donne sono sottorappresentate nei ruoli ad alta integrazione con il tessuto produttivo e industriale, che sono anche quelli più vulnerabili a shock come l'aumento dei dazi. In sintesi, il genere si configura come una variabile strutturale nella distribuzione della vulnerabilità economica, contribuendo a definire non solo l'accesso alle professioni, ma anche la loro esposizione differenziale ai rischi sistemici legati alla congiuntura internazionale.

Figura 11.3: Indice di vulnerabilità normalizzato delle libere professioni ai dazi, divisione per professione e sesso

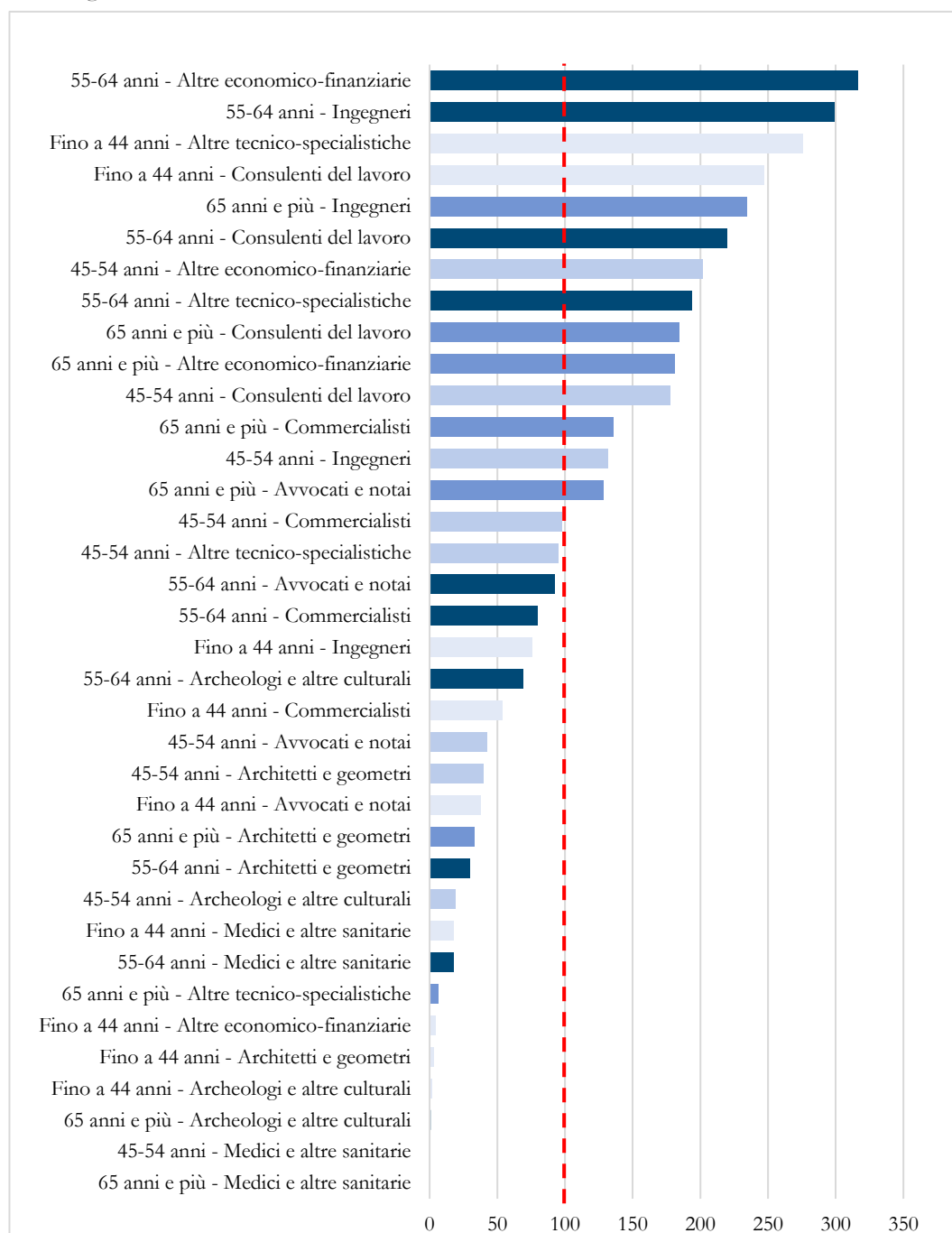
Dati luglio 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "Uno sguardo sul mercato delle libere professioni"

Figura 11.4: Indice di vulnerabilità normalizzato delle libere professioni ai dazi, divisione per professione e classe d'età

Dati luglio 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "Uno sguardo sul mercato delle libere professioni"

I dati sull'indice normalizzato di vulnerabilità ai dazi per classe di età confermano una forte eterogeneità generazionale, che varia sensibilmente in funzione del settore professionale (Figura 11.4). Nelle professioni più strettamente legate al tessuto produttivo e all'export – come ingegneri, consulenti del lavoro, tecnico-specialistiche ed economico-finanziarie – i livelli di esposizione risultano elevati in tutte le fasce d'età. Per gli ingegneri e le professioni economico-finanziarie, i valori massimi si concentrano tra i 55 e i 64 anni, a conferma che l'integrazione con le imprese esportatrici tende a consolidarsi con l'esperienza, l'anzianità professionale e una rete di relazioni più strutturata. Al contrario, per i consulenti del lavoro e le professioni tecnico-specialistiche l'indice di vulnerabilità risulta maggiore tra i più giovani, verosimilmente per effetto di un orientamento professionale iniziale verso mercati più dinamici e internazionalizzati. Nel caso delle professioni tecnico-specialistiche, inoltre, incide la composizione interna della fascia più giovane, più presente nei segmenti legati al digitale e all'innovazione, meno rappresentati nelle altre classi d'età.

Gli over 65, pur mostrando in media una minore esposizione rispetto alla fascia 55-64 anni, evidenziano in alcuni casi un persistente legame con l'attività consulenziale ad alta vulnerabilità, come dimostrano i valori registrati tra gli ingegneri (234,2), i consulenti del lavoro (184,4), le professioni economico-finanziarie (180,9). In alcune professioni generalmente meno esposte – come i commercialisti, gli avvocati e i notai – gli over 65 mostrano indici più elevati rispetto alla media delle altre classi d'età. Si tratta di un dato significativo, considerando che, nel valore medio per professione si collocano al di sotto della media generale dell'indice, a indicare una particolare concentrazione di vulnerabilità tra i professionisti più anziani all'interno di categorie mediamente meno esposte.

La fascia 45-54 anni è caratterizzata da livelli di vulnerabilità tendenzialmente allineati alla media, ma con differenze rilevanti tra categorie. In alcune professioni tecniche ed economico-finanziarie, questa fascia mostra valori superiori a 100, come nel caso degli ingegneri (131,4), dei consulenti del lavoro (177,8) e delle professioni economico-finanziarie (201,4). Al tempo stesso, tra i commercialisti (97,9) e le professioni legali (avvocati e notai: 42,5) l'indice resta più contenuto, anche se tendenzialmente più alto rispetto alla fascia più giovane.

La rilevazione del sentiment nella Tabella 11.3 rispetto all'impatto dell'attuale clima di incertezza commerciale – in particolare legato ai dazi statunitensi – restituisce un quadro improntato alla cautela. La maggior parte dei professionisti adotta una posizione neutrale (52%), mentre il 43% prevede effetti negativi sull'attività o sull'economia in generale. Solo una quota residuale (5%) esprime aspettative positive, a conferma di una percezione diffusa di instabilità e rischio.

Tra le diverse aree professionali emergono differenze significative. I consulenti del lavoro esprimono il livello di pessimismo più elevato (56%), un risultato che riflette la loro stretta connessione con l'andamento dell'occupazione e con la situazione economica delle imprese. Seguono gli ingegneri e le professioni culturali, con una quota di valutazioni negative intorno al 47-48%, ma anche una lieve presenza di ottimismo (fino al 10%). Le professioni economico-finanziarie, commercialisti e legali mostrano invece un atteggiamento più equilibrato, con una prevalenza di risposte neutrali (oltre

il 50%), mentre le professioni sanitarie appaiono le meno preoccupate, in virtù della domanda interna più stabile e meno sensibile alle dinamiche commerciali globali.

Tabella 11.3: Analisi del sentiment della domanda “In che modo pensi che l’attuale clima di incertezza commerciale inciderà sulla tua attività professionale e/o in generale sull’economia?”, per professione, sesso, classe d’età e ripartizione geografica

Dati luglio 2025.

		Negativo	Neutrale	Positivo
Professione	<i>Consulenti del lavoro</i>	56%	44%	0%
	<i>Ingegneri</i>	48%	48%	5%
	<i>Archeologi e altre culturali</i>	47%	43%	10%
	<i>Commercialisti</i>	43%	52%	5%
	<i>Architetti e geometri</i>	42%	55%	3%
	<i>Altre economico-finanziarie</i>	41%	51%	7%
	<i>Altre tecnico-specialistiche</i>	41%	59%	0%
	<i>Medici e altre sanitarie</i>	39%	56%	4%
	<i>Avvocati e notai</i>	38%	55%	7%
	Totale	43%	52%	5%
Sesso	<i>Maschi</i>	38%	57%	5%
	<i>Femmine</i>	54%	40%	5%
	Totale	43%	52%	5%
Classe d'età	<i>Fino a 44 anni</i>	62%	34%	4%
	<i>45-54 anni</i>	48%	48%	4%
	<i>55-64 anni</i>	40%	55%	4%
	<i>65 anni e più</i>	34%	59%	7%
	Totale	43%	52%	5%
Ripartizione geografica	<i>Nord Ovest</i>	42%	56%	2%
	<i>Nord Est</i>	48%	47%	5%
	<i>Centro</i>	45%	50%	6%
	<i>Mezzogiorno</i>	35%	54%	10%
	Totale	43%	52%	5%

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “Uno sguardo sul mercato delle libere professioni”

Sotto il profilo di genere, la percezione dell’incertezza mostra un divario evidente: le donne esprimono un sentiment negativo nel 54% dei casi, a fronte del 38% degli uomini, mentre la quota di risposte neutrali è sensibilmente inferiore (40% contro 57%); suggerendo una maggiore vulnerabilità percepita da parte della componente femminile. Anche la variabile anagrafica introduce elementi di lettura rilevanti. I professionisti più giovani (fino a 44 anni) manifestano il sentiment più pessimista (62% di valutazioni negative), segno di una particolare sensibilità alle prospettive di mercato e di una maggiore fragilità economica nelle fasi iniziali della carriera. Con l’aumentare dell’età, la percezione migliora gradualmente: tra i 55 e i 64 anni la quota di risposte negative scende al 40%, fino ad arrivare al 34% tra gli over 65, dove cresce lievemente l’ottimismo (7% di risposte positive).

Dal punto di vista territoriale, le differenze seguono linee in parte attese. Nel Nord Est, dove la base produttiva è maggiormente orientata all'export, quasi la metà dei professionisti (48%) ritiene che i dazi e le tensioni commerciali possano avere ripercussioni negative. Percentuali simili si registrano nel Centro Italia (45%), mentre nel Nord Ovest prevale un atteggiamento più prudente ma non apertamente negativo (56% di risposte neutrali). Il Mezzogiorno mostra un clima più ottimistico, con la quota più ridotta di giudizi negativi (35%) e la più alta di valutazioni positive (10%), legata verosimilmente a una minore esposizione ai flussi del commercio internazionale.

Nel suo complesso, l'analisi restituisce l'immagine di un sistema professionale fortemente interconnesso con un tessuto imprenditoriale a sua volta esposto ai mercati globali. Le implicazioni di politica economica sono chiare: qualsiasi risposta da parte delle politiche pubbliche non potrà che essere sistemica, più che settoriale, e dovrà abbracciare imprese, dipendenti e professionisti.

12. Le libere professioni alla prova dell'Intelligenza Artificiale

Il presente capitolo si basa su un'indagine campionaria condotta tra i liberi professionisti in Italia, con l'obiettivo di misurare il grado di diffusione, la percezione e l'impatto dell'intelligenza artificiale (IA) nel mondo delle libere professioni. Il questionario è stato diffuso grazie alla collaborazione con Confprofessioni, Gestione Professionisti e BeProf. Il campione iniziale, composto da oltre 1.500 rispondenti, è stato depurato dei casi con dati incompleti, ottenendo un campione operativo di 1.180 professionisti. A partire da questo campione è stato possibile analizzare la relazione tra professionisti e intelligenza artificiale, distinguendo le diverse aree di attività. Come nel Capitolo 11, le categorie professionali individuate, e analizzate, sono 9 e coprono un ampio spettro di ambiti, riflettendo la diversità del panorama delle libere professioni. Le professioni economico-finanziarie includono consulenti imprenditoriali, consulenti di marketing e comunicazione, esperti in finanza e assicurazioni. Le professioni tecnico-specialistiche comprendono agronomi, consulenti informatici, geologi, grafici, medici veterinari, periti industriali, *web designer* e altre professioni tecniche di nicchia. L'ambito culturale riunisce archeologi, *content creator*, formatori, traduttori, operatori olistici. Architetti e geometri rappresentano le professioni dedicate alla progettazione e al rilievo tecnico. La categoria legale raggruppa avvocati e notai. L'area sanitaria include medici specialisti, odontoiatri, infermieri, psicologi e operatori sanitari abilitati. Infine, gli esperti contabili sono stati inclusi nella stessa categoria dei dottori commercialisti, mentre i consulenti del lavoro non sono stati accorpati con altri.

Dalla Tabella 12.1 emerge che il 58,2% dei professionisti utilizza frequentemente strumenti di intelligenza artificiale, il 25,4% li impiega in modo occasionale, mentre una quota più contenuta, pari al 16,4%, dichiara di non utilizzarli.

L'intensità e la diffusione dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale variano in modo significativo tra le diverse categorie professionali. Le altre professioni economico-finanziarie e quelle tecnico-specialistiche si distinguono per un impiego elevato, con quote pari rispettivamente al 76,7% e al 64,3%, pur rappresentando una componente minoritaria del campione. Anche i commercialisti e gli esperti contabili, che rappresentano circa un terzo del campione, risultano tra i gruppi più attivi nell'impiego di queste tecnologie: il 64,5% dichiara di farne un uso frequente.

Valori elevati si riscontrano anche tra i consulenti del lavoro (62,4%), archeologi e altre culturali (56,3%), ingegneri (54,5%) e avvocati e notai (52,4%). Al contrario, i professionisti dell'area sanitaria e architetti e geometri mostrano una minore propensione: in entrambe le categorie solo il 45,9% ne fa uso frequente e una quota rilevante dichiara di non utilizzarli (rispettivamente 27,7% e 20,8%).

La diffusione dell'intelligenza artificiale risulta inoltre fortemente correlata all'età dei professionisti. L'utilizzo è particolarmente elevato tra gli under 45, fascia nella quale circa due terzi dichiara di utilizzare frequentemente l'IA. Nelle classi di età successive la propensione all'adozione tende invece a ridursi in modo progressivo: tra i 45-54enni e i 55-64enni la quota di utilizzatori abituali scende rispettivamente al 60,1% e al 58,1%, fino a raggiungere il valore minimo tra gli over 65, dove meno della metà (49,4%) dichiara un uso regolare. Tale andamento suggerisce un graduale effetto generazionale,

in cui la maggiore familiarità con le tecnologie digitali e la propensione all'innovazione dei professionisti più giovani favoriscono l'integrazione dell'IA nelle attività lavorative.

Anche la distribuzione territoriale del campione mette in luce alcune differenze nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Il Nord Ovest, che concentra la quota più ampia dei professionisti (38,2%), presenta un livello di utilizzo frequente dell'IA pari al 56,2%, in linea con la media nazionale. Il Nord Est si distingue per la più elevata diffusione dell'IA (65,5%), a testimonianza di un tessuto professionale orientato all'innovazione e alla trasformazione digitale. Il Centro mostra la quota più bassa di utilizzo frequente (52,4%), mentre il Mezzogiorno registra valori leggermente superiori (57,2%), evidenziando una progressiva integrazione delle tecnologie di intelligenza artificiale nel tessuto professionale meridionale.

Tabella 12.1: Caratteristiche socioeconomiche e frequenza di utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, per professione, sesso, classe di età, ripartizione geografica e classe dimensionale

Per professione ordine decrescente per quota sul campione. Dati settembre 2025.

		Quota sul campione	Con che frequenza utilizzi l'IA?		
			Frequentemente	Raramente	Mai
Professione	<i>Commercialisti ed esperti contabili</i>	31,6%	64,5%	22,6%	12,9%
	<i>Medici e altre sanitarie</i>	18,7%	45,9%	26,4%	27,7%
	<i>Consulenti del lavoro</i>	13,8%	62,4%	22,2%	15,4%
	<i>Avvocati e notai</i>	12,2%	52,4%	32,2%	15,4%
	<i>Ingegneri</i>	5,6%	54,5%	28,8%	16,7%
	<i>Altre economico-finanziarie</i>	5,1%	76,7%	20,0%	3,3%
	<i>Altre tecnico-specialistiche</i>	4,8%	64,3%	28,6%	7,1%
	<i>Architetti e geometri</i>	4,1%	45,9%	33,3%	20,8%
	<i>Archeologi e altre culturali</i>	4,1%	56,3%	22,9%	20,8%
	Totale	100,0%	58,2%	25,4%	16,4%
Sesso	<i>Maschi</i>	66,0%	59,6%	23,8%	16,6%
	<i>Femmine</i>	34,0%	56,2%	27,7%	16,1%
	Totale	100,0%	58,2%	25,4%	16,4%
Classe d'età	<i>Fino a 44 anni</i>	16,6%	65,3%	24,4%	10,4%
	<i>45-54 anni</i>	23,9%	60,1%	27,7%	12,2%
	<i>55-64 anni</i>	38,5%	58,1%	25,2%	16,7%
	<i>65 anni e più</i>	21,0%	49,4%	24,1%	26,5%
	Totale	100,0%	58,2%	25,4%	16,4%
Ripartizione geografica (lavoro)	<i>Nord Ovest</i>	38,2%	56,2%	25,6%	18,2%
	<i>Nord Est</i>	23,0%	65,5%	20,6%	13,9%
	<i>Centro</i>	21,9%	52,4%	31,1%	16,5%
	<i>Mezzogiorno</i>	16,9%	57,2%	26,0%	16,8%
	Totale	100,0%	58,2%	25,4%	16,4%
Classe dimensionale	<i>0 dipendenti</i>	26,7%	60,8%	24,8%	14,4%
	<i>1 dipendente</i>	23,4%	47,8%	31,3%	20,9%
	<i>2 dipendenti</i>	16,2%	51,7%	26,3%	22,0%
	<i>3 dipendenti</i>	10,3%	62,8%	18,6%	18,6%
	<i>4-5 dipendenti</i>	11,0%	67,5%	20,6%	11,9%
	<i>6-9 dipendenti</i>	7,4%	72,9%	22,4%	4,7%
	<i>10 dipendenti e più</i>	5,0%	70,2%	22,8%	7,0%
	Totale	100,0%	58,2%	25,4%	16,4%

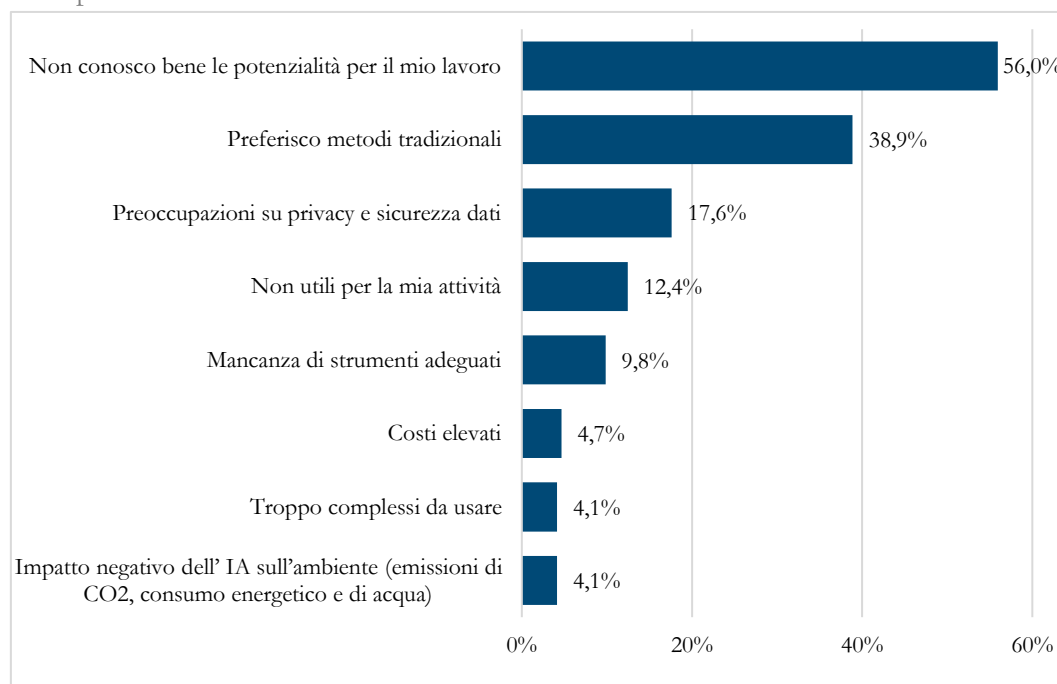
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni"

Infine, si osservano differenze significative anche in relazione alla classe dimensionale degli studi professionali. L'adozione dell'IA da parte dei professionisti titolari di studio aumenta con la dimensione della struttura: la quota di utilizzatori frequenti passa dal 47,8% tra chi ha un solo dipendente al 51,7% tra chi ne ha due, fino al 62,8% negli studi con tre collaboratori e al 70,2% tra quelli con dieci o più. La percentuale più alta si riscontra nelle strutture di medie dimensioni (6-9 dipendenti, 72,9%), dove l'intelligenza artificiale è probabilmente impiegata in modo più sistematico nei processi organizzativi e gestionali. Questo andamento suggerisce che una maggiore articolazione organizzativa favorisce l'integrazione di strumenti digitali nei processi di lavoro.

Le ragioni che limitano la diffusione dell'intelligenza artificiale tra i liberi professionisti risultano prevalentemente di natura culturale e cognitiva, più che tecnologica o economica. Infatti, tra coloro che non utilizzano l'IA, oltre la metà (56,0%) indica come motivo principale la scarsa conoscenza delle potenzialità in relazione alla propria attività professionale. Una quota consistente (38,9%) dichiara invece di preferire i metodi tradizionali di lavoro, mentre il 12,4% ritiene che tali strumenti non siano utili per le proprie esigenze operative. Queste motivazioni sono particolarmente diffuse tra le categorie con livelli di utilizzo più bassi – come medici, architetti, geometri, archeologi e altre professioni culturali – dove prevale una limitata familiarità con la tecnologia e una preferenza per pratiche consolidate. Le ragioni di tipo tecnico o legate alla sicurezza risultano invece marginali: il 17,6% dei rispondenti menziona timori relativi alla privacy e alla protezione dei dati, mentre solo pochi segnalano la mancanza di strumenti adeguati o costi troppo elevati.

Figura 12.1: “Perché non utilizzi strumenti di Intelligenza Artificiale?”

Rispondenti: solo chi non usa IA. Ordinamento decrescente. Domanda a risposta multipla. Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni"

Nel complesso, i dati indicano che la principale barriera all'utilizzo dell'intelligenza artificiale non riguarda le infrastrutture o le risorse disponibili, ma la percezione di distanza tra la tecnologia e la pratica professionale quotidiana, insieme a una limitata consapevolezza del suo potenziale applicativo (Figura 12.1).

Passando invece all'analisi di chi utilizza l'intelligenza artificiale, emerge un quadro articolato che evidenzia le principali aree di applicazione nelle attività professionali. Le applicazioni più diffuse riguardano le attività testuali, documentali e di analisi delle informazioni, ambiti in cui la componente cognitiva e linguistica è particolarmente rilevante. Più della metà dei rispondenti utilizza strumenti di IA per la generazione o revisione di testi (57,8%), e il 52,1% li impiega per la ricerca normativa, giurisprudenziale o contrattuale. Rilevante anche l'impiego per la traduzione automatica (38,1%) e per la sintesi automatica di documenti (36,3%), attività che consentono di velocizzare la gestione di grandi volumi di contenuti testuali.

In un'ottica di supporto più ampio, circa un quinto dei rispondenti dichiara di utilizzare l'IA per l'analisi di dati fiscali, contabili, giuridici o clinici (22,1%), per la generazione di immagini, audio o video (20,4%), per attività di formazione e aggiornamento professionale (20,2%). Percentuali leggermente più basse si osservano anche nel supporto alla consulenza del lavoro e alla gestione della conformità normativa (19,0%) e nell'ambito della creazione di contenuti per la comunicazione e il marketing (16,5%), settori in cui le soluzioni di IA vengono adottate come strumenti di efficienza e precisione.

L'utilizzo appare invece più limitato nelle attività operative o tecniche. Solo una minoranza impiega l'IA per l'automazione di attività ripetitive (9,7%), per la gestione amministrativa (8,3%), per lo sviluppo di nuovi servizi professionali (8,2%) o per l'analisi di immagini diagnostiche (7,1%). Ancora meno diffusi sono gli impieghi legati all'automazione di adempimenti fiscali e contabili (4,1%), l'assistenza clienti tramite chatbot o assistenti virtuali (3,8%) e le applicazioni più avanzate, come la programmazione (0,8%).

Questi dati mostrano come attualmente l'intelligenza artificiale sia concepita dai professionisti principalmente come strumento di supporto cognitivo – utile per migliorare la produttività, la qualità e la tempestività delle attività di analisi e redazione (Figura 12.2).

Figura 12.2: “Per quali attività hai utilizzato l'intelligenza artificiale?”

Rispondenti: solo chi usa IA. Ordinamento decrescente. Domanda a risposta multipla.
Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni"

Approfondendo nel dettaglio le attività svolte da chi utilizza l'IA dalle diverse categorie professionali, emergono differenze significative nelle modalità di utilizzo dell'intelligenza artificiale, che delineano modelli di adozione fortemente eterogenei a seconda della professione. I commercialisti e i consulenti del lavoro confermano l'integrazione dell'IA a supporto delle attività operative: oltre la metà la impiega per la ricerca normativa o contrattuale (rispettivamente 65,3% e 59,9%), per la generazione e revisione di testi (54,5% e 66,4%), e circa un terzo dei commercialisti ne fa uso per l'analisi di dati fiscali o contabili. Tra i consulenti del lavoro, inoltre, emerge una specializzazione funzionale: uno su due (50,4%) utilizza l'IA per attività legate alla *compliance* normativa e contrattuale, in coerenza con la natura consulenziale e regolativa della professione.

Gli avvocati e i notai impiegano l'intelligenza artificiale soprattutto per la ricerca giurisprudenziale o normativa (67,8%) e per compiti di redazione e revisione di atti e documenti (50,4%), evidenziando una chiara vocazione all'uso dell'IA come strumento di supporto alla conoscenza e alla documentazione legale.

Nel settore sanitario, pur registrando una diffusione complessivamente più limitata, l'intelligenza artificiale viene impiegata in modo selettivo e mirato. Oltre un terzo dei professionisti (34,0%) la utilizza per attività di formazione e aggiornamento, mentre il 27,7% la applica all'analisi di immagini diagnostiche, evidenziando un uso prevalentemente specialistico e orientato alla crescita professionale rispetto ad altri ambiti.

Tra gli archeologi e le altre professioni culturali, l'intelligenza artificiale assume invece un profilo più creativo: oltre un terzo la utilizza per la generazione di immagini, audio o video (39,5%) e di contenuti per la comunicazione e il marketing (36,8%). Inoltre il 23,7% la utilizza per lo sviluppo di nuovi servizi professionali. Anche una quota consistente di ingegneri e architetti e geometri la utilizza per la produzione di immagini e materiali visivi, rispettivamente il 29,1% e 23,7%.

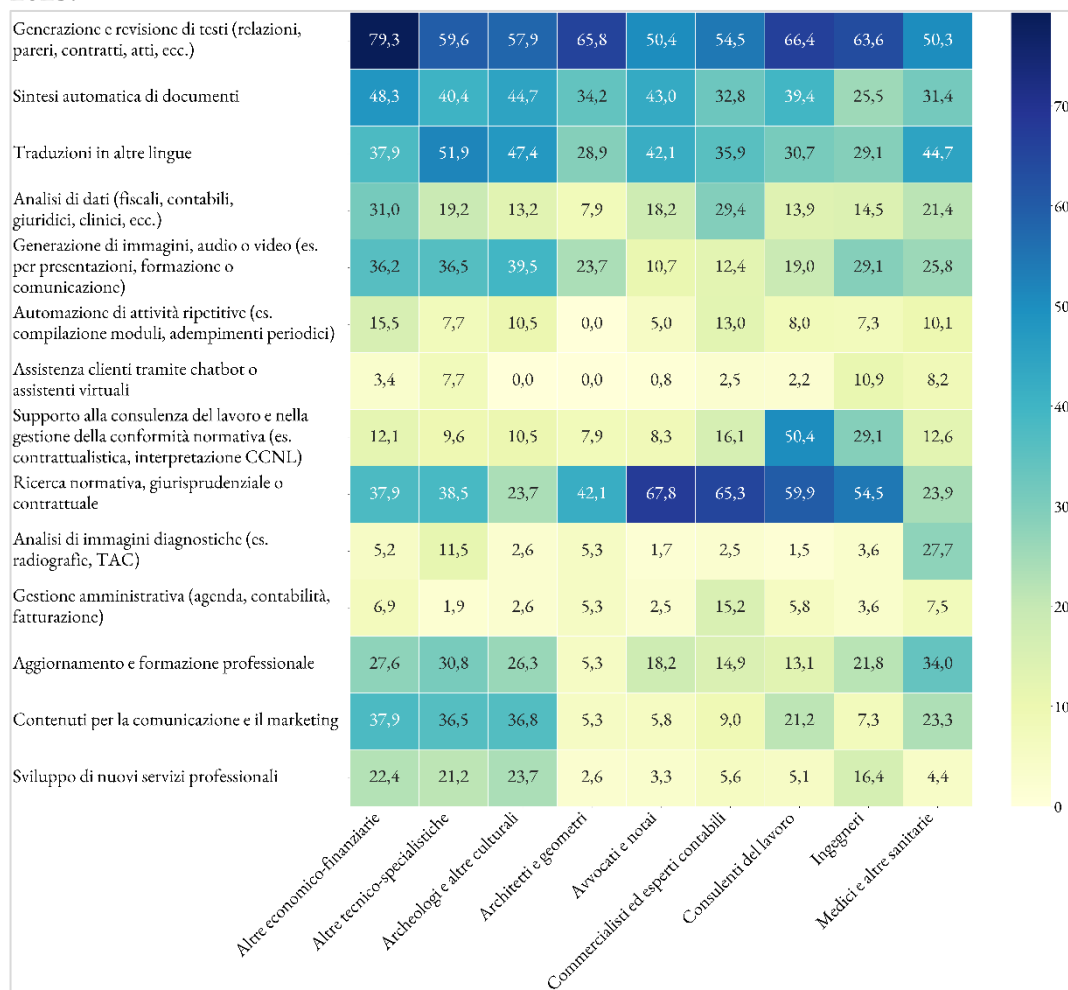
Le altre professioni tecnico-specialistiche mostrano livelli di adozione elevati e trasversali, con un ricorso esteso all'IA per la redazione di testi (59,6%), la generazione di immagini e contenuti multimediali (36,5%) e l'aggiornamento professionale (30,8%), segno di una maggiore sperimentazione tecnologica e di un progressivo adattamento degli strumenti digitali alle attività specialistiche.

Le professioni economico-finanziarie si caratterizzano per i livelli più elevati e trasversali di utilizzo dell'intelligenza artificiale: quasi otto professionisti su dieci la impiegano per la redazione di testi e documenti, e una quota significativa la utilizza per la sintesi e l'analisi dei dati, a conferma di un impiego fortemente orientato al miglioramento dell'efficienza e della produttività (Figura 12.3).

Tali attività trovano riscontro nelle applicazioni più utilizzate dai professionisti, tra cui spiccano in particolare le piattaforme di intelligenza artificiale generativa più diffuse a livello globale. ChatGPT emerge come lo strumento di riferimento per la quasi totalità degli utilizzatori, seguito a distanza da Gemini, Copilot e Perplexity, segno di una crescente familiarità con modelli linguistici di diversa provenienza e specializzazione. Accanto a questi compaiono anche soluzioni verticali o integrate nei gestionali professionali, come quelle offerte da Giuffrè Lefebvre, Il Sole24Ore e altre piattaforme editoriali o fiscali, che testimoniano un processo di incorporazione dell'IA negli strumenti già in uso nei diversi ambiti professionali. Un segmento più ristretto riguarda strumenti a vocazione creativa o multimodale – come Canva, Firefly, Stable Diffusion o ElevenLabs – utilizzati in particolare per la produzione di contenuti multimediali. Emergono in misura limitata riferimenti ad applicazioni sperimentali o specialistiche, dai software di diagnostica medica agli applicativi di progettazione tecnica e contabile, fino a sistemi di automazione dei processi e assistenti virtuali personalizzati.

Figura 12.3: “Per quali attività hai utilizzato l’intelligenza artificiale?”, divisione per professione

Rispondenti: solo chi usa IA. Domanda a risposta multipla. Valori in %. Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L’Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

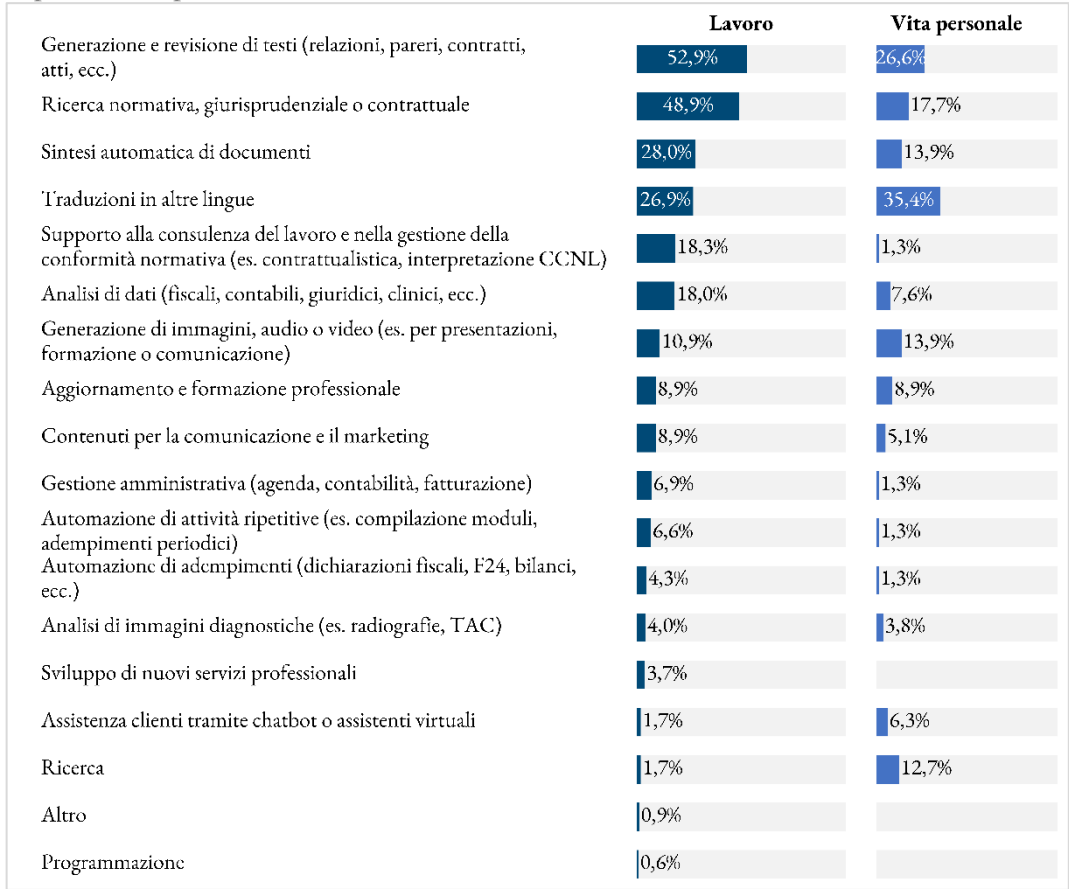
Un’analisi più dettagliata evidenzia che chi dichiara di utilizzare l’IA esclusivamente in ambito professionale tende a impiegarla in attività di carattere operativo e gestionale, mirate all’efficienza dei processi e al supporto delle funzioni amministrative. In questa categoria prevalgono la redazione e revisione di testi e documenti (52,9%), la ricerca normativa e giurisprudenziale (48,9%), la sintesi automatica di documenti (28,0%). L’intelligenza artificiale, in questi casi, viene quindi concepita come uno strumento di produttività, integrato nei flussi di lavoro per ridurre tempi e margini di errore.

Al contrario, chi utilizza l’IA solo nella vita personale tende a farne un uso più esplorativo e creativo, associandola a generazione di contenuti multimediali (13,9%) e ricerca autonoma di informazioni (12,7%). Non mancano però impieghi più pratici, come la traduzione (35,4%) e la generazione o revisione di testi (26,6%) e la ricerca normativa (17,7%), che suggeriscono un utilizzo volto a semplificare attività quotidiane o a ottenere chiarimenti immediati senza ricorrere a canali tradizionali.

I dati delineano, quindi, due modalità d'uso che tendono a distinguersi, ma non si escludono a vicenda: da un lato, un approccio pragmatico e orientato all'efficienza, tipico dell'ambito lavorativo; dall'altro, un impiego più flessibile e quotidiano, in cui l'IA viene utilizzata anche per semplificare attività pratiche, ottenere chiarimenti o esplorare interessi personali (Figura 12.4).

Figura 12.4: “Per quali attività hai utilizzato l’intelligenza artificiale?”, divisione per chi ha specificato che la usa solo nell’ambito del lavoro o della vita personale

Rispondenti: solo chi usa IA. Ordinamento decrescente per Lavoro. Domanda a risposta multipla. Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L’Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

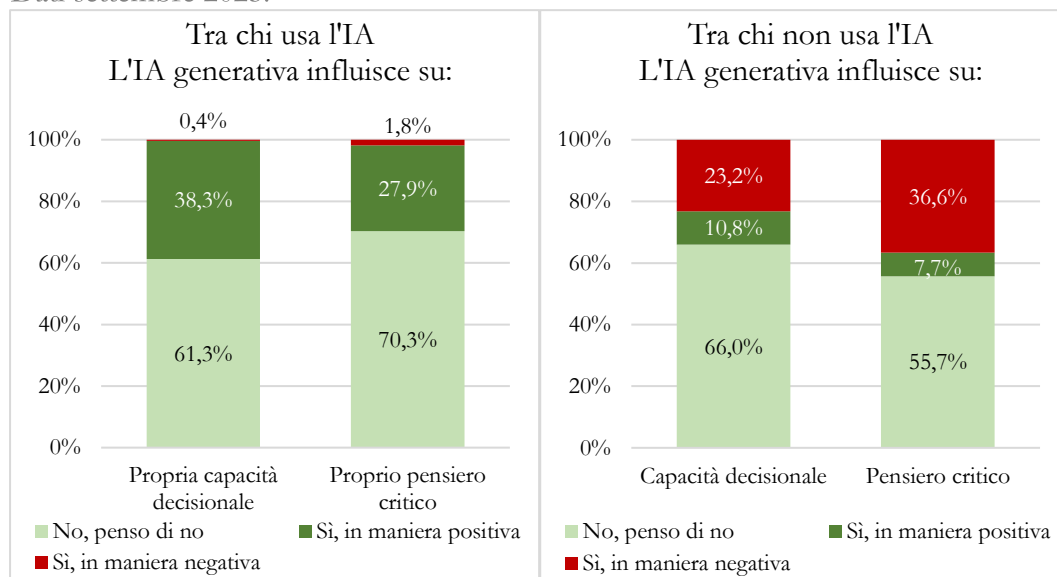
La relazione tra intelligenza artificiale e processi decisionali evidenzia un quadro di opinioni diversificate tra chi utilizza tali strumenti e chi non lo fa. Malgrado queste differenze, in entrambi i gruppi prevale la percezione di un impatto limitato, a conferma del fatto che l'IA viene considerata soprattutto come un supporto operativo, più che come un fattore in grado di incidere in modo sostanziale sul pensiero e sul giudizio.

Tra gli utilizzatori prevale una percezione positiva del contributo dell'IA: circa quattro su dieci ritengono che essa aiuti a rafforzare le proprie capacità decisionali e quasi tre su dieci la considerano un supporto utile al pensiero critico, probabilmente grazie al ruolo di ampliamento informativo che questi strumenti possono offrire.

Tra i non utilizzatori, invece, emerge una maggiore diffidenza: circa un quarto teme che l'IA possa ridurre l'autonomia decisionale, mentre oltre un terzo la percepisce come un fattore di indebolimento del pensiero critico (Figura 12.5).

Figura 12.5: “L'IA influisce sulla capacità decisionale e sul pensiero critico?”, divisione tra chi usa e non usa l'IA

Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

Agli utilizzatori dell'IA che ritengono che essa incida, in modo positivo o negativo, sul pensiero critico e sulle capacità decisionali è stato anche chiesto di spiegare in che modo li influenzasse. Emerge con chiarezza che la maggior parte dei professionisti percepisce l'intelligenza artificiale come un supporto informativo e operativo alle decisioni, più che come uno strumento sostitutivo del giudizio umano. Le parole chiave più ricorrenti – *supporto, aiuto, confronto, velocità, informazioni, riflessione, approfondimento* – indicano che l'IA viene apprezzata soprattutto per la sua capacità di ampliare rapidamente il quadro informativo, agevolare l'analisi comparata delle alternative e fornire nuovi spunti di riflessione. Molti sottolineano come l'IA faciliti e acceleri le fasi preliminari dei processi decisionali, liberando tempo per la valutazione critica e personale delle scelte. Rimane tuttavia presente un approccio prudente: diversi rispondenti precisano che l'IA *conferma, affianca o integra* il proprio ragionamento, ma non lo sostituisce, ribadendo il ruolo centrale dell'esperienza e del pensiero umano nell'assunzione delle decisioni professionali.

Per quanto riguarda il pensiero critico, prevale una percezione generalmente positiva. Molti utenti descrivono l'IA come uno strumento di confronto e stimolo riflessivo, utile, anche in questo caso, ad ampliare i punti di vista, verificare ipotesi, approfondire conoscenze e mettere in discussione certezze. L'intelligenza artificiale è vista come un partner di ragionamento che favorisce consapevolezza, analisi critica e revisione delle proprie convinzioni, soprattutto grazie all'accesso immediato a informazioni e prospettive diverse. Tuttavia, una quota minoritaria di risposte esprime posizioni più caute o critiche: alcuni ritengono che l'IA possa ridurre la creatività o indurre a un

minore sforzo cognitivo, richiedendo comunque un'attenta verifica e l'esercizio di uno spirito critico autonomo per evitare forme di dipendenza o superficialità nell'utilizzo.

Passando al livello di conoscenza (Figura 12.6) e competenza (Figura 12.7) percepito, emerge un quadro eterogeneo tra le varie categorie professionali. Tra coloro che utilizzano strumenti di intelligenza artificiale, prevale una conoscenza di livello base (59,8%) o superficiale (28,6%), con le competenze approfondite che restano minoritarie (10,8%). Tra chi non utilizza l'IA, il quadro appare invece invertito: prevalgono livelli di conoscenza superficiale (61,7%) o assente (27,5%), mentre le competenze di base risultano marginali e quelle più avanzate pressoché nulle.

Osservando più da vicino le diverse categorie professionali, emergono differenze significative nei livelli di conoscenza dichiarati. Gli archeologi e altre culturali e i commercialisti presentano una forte concentrazione nelle conoscenze di base (rispettivamente 78,9% e 66,1%), ma una quota piuttosto contenuta di competenze approfondite (2,6% e 8,1%), a indicare una diffusione ampia ma prevalentemente operativa dell'IA. Le altre economico-finanziarie, gli avvocati e notai, i consulenti del lavoro presentano un profilo solo in parte simile: la maggioranza (rispettivamente 67,2%, 59,5% e 58,8%) possiede conoscenze di base, ma la quota con competenze approfondite risulta nettamente più elevata (15,5%, 12,4% e 14,0%), segnalando una familiarità più avanzata con questi strumenti. Tra le altre tecnico-specialistiche, invece, si osserva una dinamica opposta: con solo il 40,4% di conoscenze di base, e circa il 27% di conoscenze approfondite. Gli ingegneri e gli architetti e geometri dichiarano in prevalenza conoscenze di base (oltre il 50%), mentre più di un terzo possiede solo un livello superficiale. Nel settore sanitario, invece, prevalgono i livelli intermedi: il 49,1% dichiara conoscenze di base e il 37,7% superficiali, mentre solo il 10,1% evidenzia un livello realmente approfondito.

Figura 12.6: “Qual è la tua conoscenza circa l'intelligenza artificiale?”, divisione per professione

Rispondenti: solo chi usa IA. Ordinato per conoscenza approfondita decrescente. Valori in %. Dati settembre 2025.

	Nessuna	Superficiale	Di base	Approfondita
Chi usa IA	0,8%	28,6%	59,8%	10,8%
Altre tecnico-specialistiche	1,9%	30,8%	40,4%	26,9%
Altre economico-finanziarie	0,0%	17,2%	67,2%	15,5%
Consulenti del lavoro	0,7%	26,5%	58,8%	14,0%
Avvocati e notai	0,0%	28,1%	59,5%	12,4%
Medici e altre sanitarie	3,1%	37,7%	49,1%	10,1%
Commercialisti ed esperti contabili	0,0%	25,8%	66,1%	8,1%
Ingegneri	0,0%	36,4%	56,4%	7,3%
Architetti e geometri	2,6%	36,8%	55,3%	5,3%
Archeologi e altre culturali	0,0%	18,4%	78,9%	2,6%

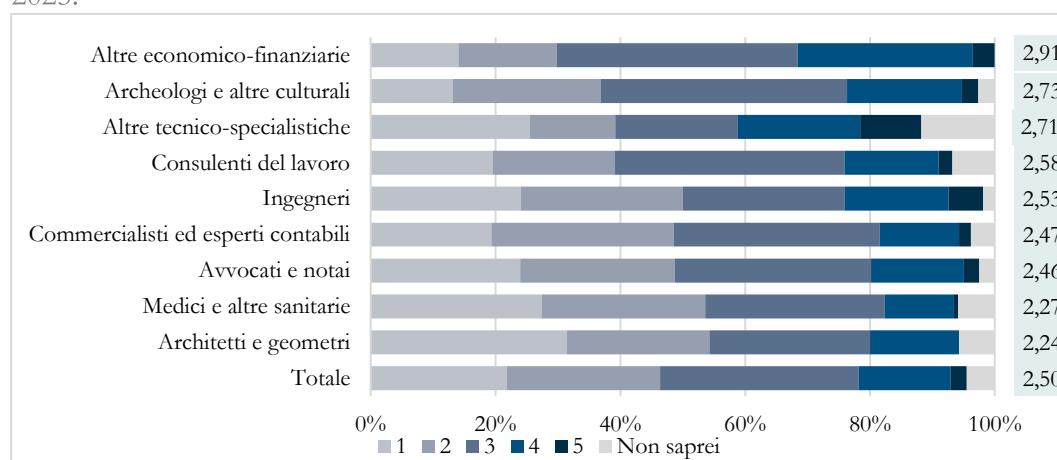
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

Il livello di competenza dichiarato in materia di intelligenza artificiale risulta mediamente basso, con una valutazione media pari a 2,5 su 5. Solo una minoranza degli intervistati si colloca nei livelli più alti della scala: appena il 17,4% dichiara un punteggio di 4 o 5, mentre la quota più consistente si concentra nelle fasce intermedie (il 31,8% si attribuisce un valore di 3) o basse (il 46,4% si posiziona tra 1 e 2). Un ulteriore 4,5% dichiara di non saper valutare il proprio livello di competenza.

Analizzando la distribuzione interna alle professioni, emerge che la maggior parte dei professionisti si colloca ai livelli minimi (1 o 2) e intermedi (3), mentre i punteggi alti risultano pressoché assenti. Le differenze tra categorie sono ampie: le professioni economico-finanziarie mostrano i livelli più alti (2,91), mentre architetti e geometri si collocano agli estremi inferiori (2,24). Gli Archeologi e le altre professioni tecnico-specialistiche mostrano livelli elevati (rispettivamente 2,73 e 2,71). Seguono consulenti del lavoro (2,58), ingegneri (2,53), commercialisti ed esperti contabili (2,47) e avvocati e notai (2,46) con livelli intermedi. Più contenute, invece, le competenze dichiarate nelle professioni sanitarie (2,27). Il quadro suggerisce la necessità di un rafforzamento delle competenze per tradurre l'interesse in un uso realmente consapevole e qualificato.

Figura 12.7: “Come valuti il tuo livello di competenza dell’intelligenza artificiale?” distribuzione dei punteggi e media ponderata, divisione per professione

Rispondenti: solo chi usa IA. Ordine decrescente per media ponderata. Dati settembre 2025.

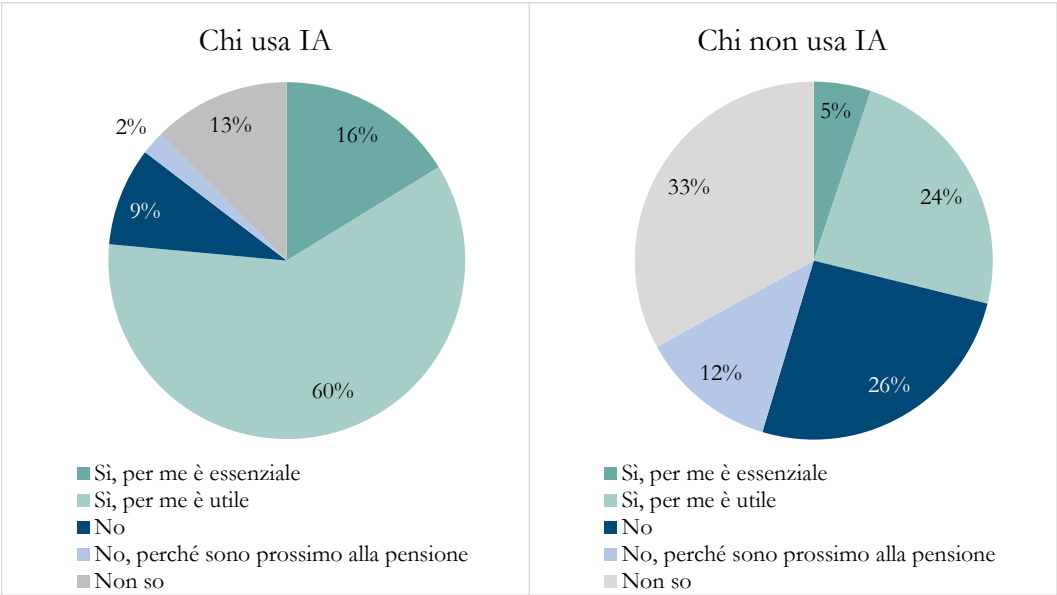


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni"

A tal proposito, emerge una netta differenza nell'interesse verso la formazione in materia di intelligenza artificiale tra chi già utilizza questi strumenti e chi non li ha ancora adottati. Tra gli utilizzatori, oltre tre quarti (76%) dichiarano l'intenzione di approfondire la propria preparazione nei prossimi mesi, e per il 16% si tratta di un obiettivo considerato essenziale. Al contrario, tra i non utilizzatori solo il 29% manifesta un reale interesse formativo (di cui appena il 5% lo ritiene essenziale), mentre il 38% non intende partecipare a percorsi di formazione in materia – in parte (12%) perché prossimo alla pensione – e il restante 33% non ha ancora preso una decisione. Nel complesso, il quadro evidenzia il rischio di un progressivo divario di competenze tra i professionisti già digitalmente attivi e quelli che restano più distanti dalle tecnologie emergenti (Figura 12.8).

Figura 12.8: “Prevedi di formarti sull’IA nei prossimi mesi?”, divisione per chi usa e non usa l’IA

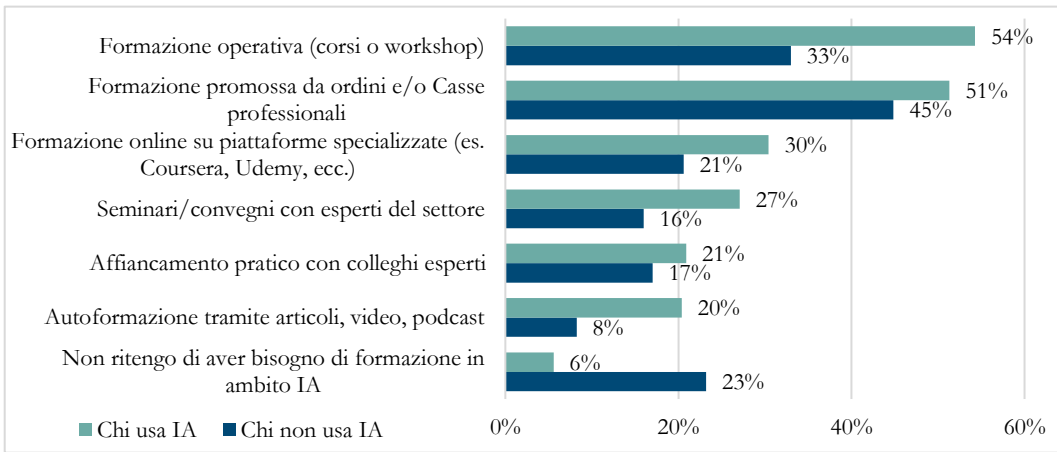
Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni"

Figura 12.9: “Quale formazione ti servirebbe per capire e usare meglio l’IA nel lavoro?”, divisione per chi usa e non usa l’IA

Ordine decrescente per chi usa IA. Domanda a risposta multipla. Dati settembre 2025.



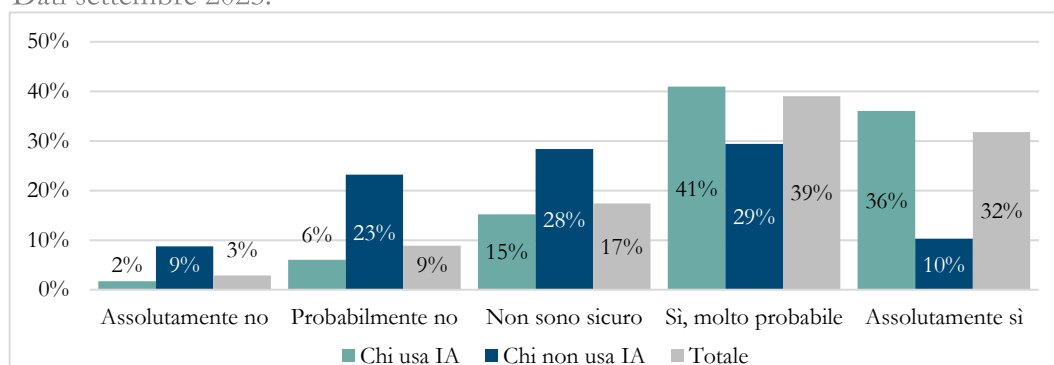
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni"

Le modalità di formazione indicate dai professionisti mostrano una chiara preferenza per percorsi orientati all'applicazione concreta, sia tra gli utilizzatori dell'IA sia tra coloro che non ne fanno ancora uso. I corsi e i workshop risultano le opzioni più richieste (54% tra gli utilizzatori e 33% tra i non utilizzatori), seguiti dalle iniziative promosse da ordini e casse professionali (51% e 45%, rispettivamente). Si registra inoltre un interesse, seppur più contenuto, per la formazione online e per i convegni con esperti del settore, a conferma della tendenza a privilegiare esperienze formative concrete e immediatamente applicabili alla pratica professionale (Figura 12.9).

La propensione a investire nella formazione e negli strumenti di intelligenza artificiale appare strettamente connessa alla presenza di misure di sostegno o agevolazioni economiche. Tra i professionisti che già utilizzano l'IA, il 77% ritiene che tali interventi favorirebbero in modo significativo o decisivo una diffusione più ampia delle tecnologie digitali. Anche tra i non utilizzatori si registra una quota non trascurabile di favorevoli (39%), segno che la leva economica può rappresentare un fattore di stimolo trasversale. In questo gruppo, tuttavia, emerge una componente rilevante di incertezza o disinteresse: il 28% non è sicuro che la presenza di incentivi aumenterebbe la propria propensione all'uso, mentre il 23% afferma che probabilmente non li sfrutterebbe comunque (Figura 12.10).

Figura 12.10: “Se ci fossero incentivi o supporti economici per formazione e strumenti IA, saresti più propenso a usarla nel tuo lavoro?”, divisione per chi usa e non usa l'IA

Dati settembre 2025.



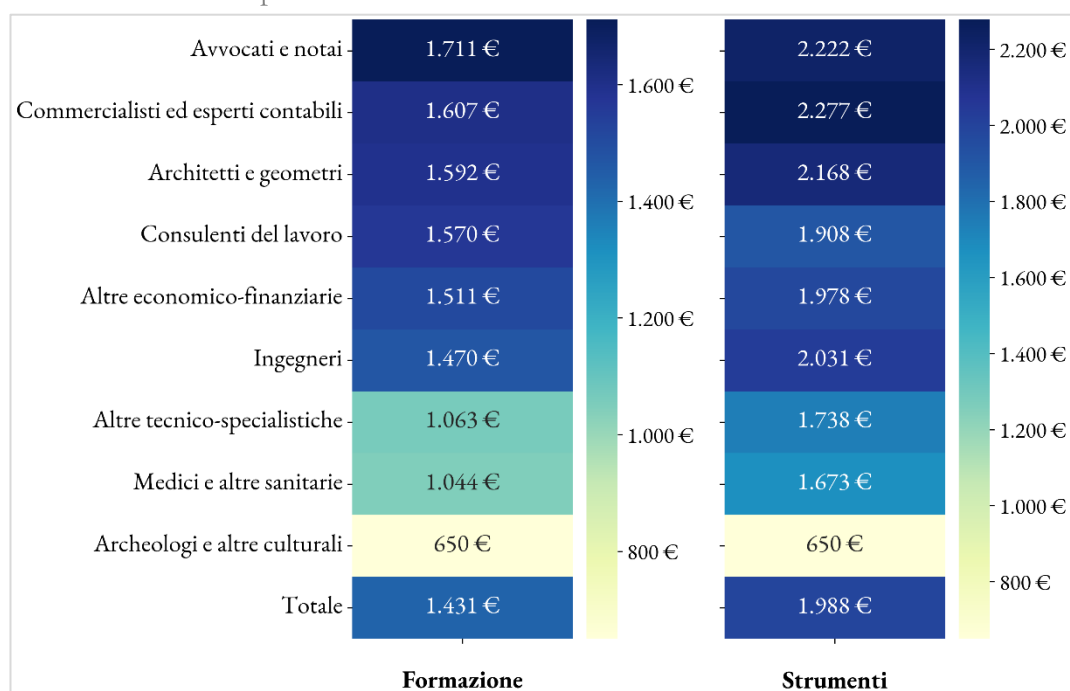
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni"

Quanto alle forme di incentivo considerate più efficaci, prevalgono i contributi a fondo perduto per l'acquisto di tecnologie e i voucher o buoni per la formazione sull'IA, seguiti da crediti d'imposta o detrazioni fiscali. I dati indicano una forte domanda di misure a sostegno diretto e immediato, che riducano i costi iniziali di adozione e formazione, piuttosto che di strumenti finanziari più complessi o differiti nel tempo.

La Figura 12.11 confronta quanto i professionisti sarebbero disposti a investire per la formazione e per l'acquisto di strumenti di intelligenza artificiale. Emerge un quadro in cui gli investimenti destinati agli strumenti superano quelli dedicati alla formazione, suggerendo una maggiore attenzione verso l'adozione operativa delle tecnologie rispetto allo sviluppo delle competenze necessarie per utilizzarle in modo efficace. In media, i professionisti dichiarano di voler investire 1.431 euro nella formazione e 1.988 euro negli strumenti, con variazioni significative tra le categorie. I professionisti dell'area legale e i commercialisti si collocano tra i gruppi più propensi a spendere sia per la formazione (rispettivamente 1.711 e 1.607 euro) sia, soprattutto, per gli strumenti (2.222 e 2.277 euro). Anche architetti e geometri (2.168 euro per gli strumenti, 1.592 per la formazione) e ingegneri (2.031 e 1.470 euro) mostrano una forte propensione all'investimento tecnologico. Al polo opposto, gli archeologi e le altre culturali che investirebbero solo 650 euro sia per gli strumenti sia per la formazione. Le altre professioni si attestano su livelli intermedi di spesa, con importi tra i 1.978 e 1.673 euro per gli strumenti e 1.570 e 1.044 per la formazione. In generale, la disponibilità economica appare coerente con la percezione dell'utilità pratica della tecnologia.

Figura 12.11: “Quanto saresti disposto a investire per la formazione in IA e per gli strumenti di IA? Indica una cifra approssimativa.”, divisione per professione

Ordine decrescente per cifra che si investirebbe in Formazione. Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni"

L'ultima sezione del questionario è dedicata alla percezione dell'impatto sociale dell'intelligenza artificiale, con particolare attenzione agli effetti che essa può avere sul mondo del lavoro, sulle disuguaglianze e sulla percezione dei rischi legati al suo utilizzo. La rilevazione ha inoltre esplorato le reazioni emotive che l'IA suscita tra i professionisti, offrendo uno sguardo più ampio non solo sulle aspettative e le preoccupazioni, ma anche sul modo in cui questa tecnologia viene vissuta e interpretata nella quotidianità lavorativa.

La percezione dell'impatto dell'intelligenza artificiale sul lavoro varia sensibilmente in base all'esperienza diretta di utilizzo (Tabella 12.2). Chi già impiega l'IA tende a considerarla un valido supporto operativo (media 3,9 su 5), capace di semplificare le attività (3,6) e di creare nuove opportunità professionali (3,5). Allo stesso tempo, pur riconoscendo questi benefici, gli utenti mostrano una consapevolezza dei possibili rischi legati alla tecnologia, come la limitazione della creatività umana (3,6) e la perdita di posti di lavoro (3,5).

Tra chi non utilizza l'IA, la prospettiva appare più prudente e, in alcuni casi, più pessimista. Questi professionisti tendono a sottolineare maggiormente i rischi: il livello medio di consenso rispetto all'idea che l'IA possa avere un impatto negativo sull'occupazione si attesta a 4,0, mentre la preoccupazione che possa limitare la creatività raggiunge 4,2 e quella che penalizzi i lavoratori più anziani arriva a 4,3, il valore più alto rilevato. Parallelamente, i non utilizzatori mostrano minore fiducia nei potenziali benefici: ritengono meno probabile che l'IA semplifichi il lavoro (3,0), generi nuove opportunità professionali (2,7) o rappresenti un reale supporto all'attività quotidiana (3,0).

Entrambi i gruppi condividono tuttavia un punto di vista comune: l'idea che l'intelligenza artificiale sostituirà soprattutto le mansioni ripetitive e a basso valore aggiunto (media 4,0 complessiva).

È evidente un divario percettivo legato all'esperienza d'uso: chi utilizza l'IA tende a valutarne il potenziale innovativo e di supporto, mentre chi non la utilizza si concentra maggiormente sui rischi sociali e occupazionali. Entrambe le visioni, tuttavia, convergono sul riconoscimento del profondo cambiamento che l'intelligenza artificiale sta determinando nel modo di lavorare.

Tabella 12.2: “Quanto sei d'accordo con queste affermazioni sugli effetti sul lavoro dell'intelligenza artificiale?”, divisione per chi usa e non usa l'IA

Media ponderata su scala da 1 = Completamente in disaccordo a 5 = Completamente d'accordo. Ordine decrescente per Totale. Dati settembre 2025.

	Chi usa IA	Chi non usa IA	Totale
Sostituirà soprattutto i lavori ripetitivi e a basso valore aggiunto	4,0	3,9	4,0
Penalizzerà maggiormente i lavoratori più anziani	3,8	4,3	3,9
Sarà un valido supporto per i professionisti	3,9	3,0	3,8
Potrebbe limitare la creatività umana	3,6	4,2	3,7
Provocherà la perdita di posti di lavoro	3,5	4,0	3,6
Renderà il lavoro più semplice	3,6	3,0	3,5
Creerà nuove opportunità di lavoro	3,5	2,7	3,3
Favorirà l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro	2,9	2,5	2,9

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

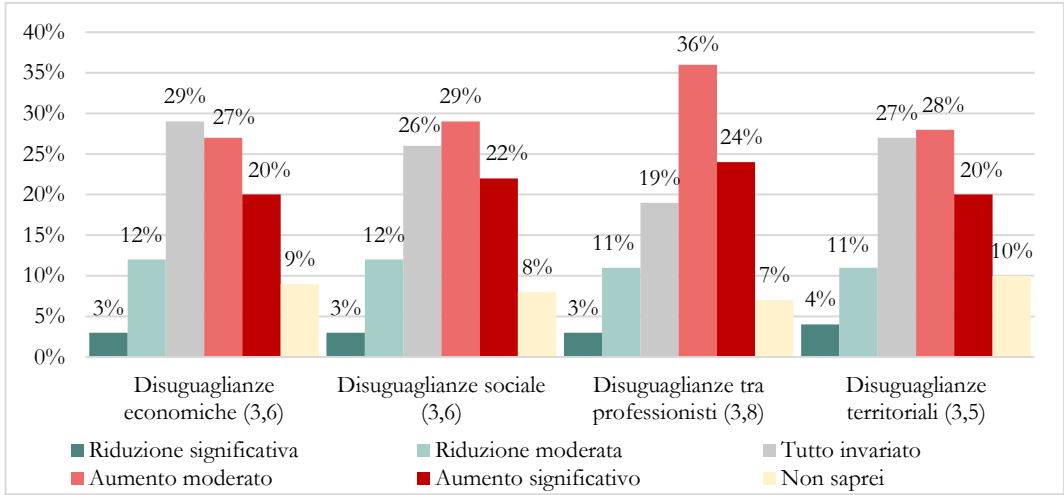
La maggioranza dei professionisti ritiene che l'intelligenza artificiale possa ampliare le disuguaglianze, con intensità diverse a seconda dell'ambito considerato. Il rischio percepito più elevato riguarda le disuguaglianze tra professionisti (punteggio medio 3,8), dove circa sei su dieci prevedono un aumento dei divari. Seguono le disuguaglianze sociali (punteggio medio 3,6) e, con valori analoghi, quelle economiche (3,6) e territoriali (3,5). Anche in questi ambiti prevale la previsione di un aumento delle disuguaglianze, indicata dal 47-51% dei rispondenti. Le quote di chi ipotizza una riduzione restano contenute (circa il 15% in tutti i casi), mentre tra il 19% e il 29% ritiene che la situazione rimarrà invariata. Nel complesso, emerge una percezione diffusa secondo cui l'intelligenza artificiale rappresenta potenzialmente un fattore amplificatore dei divari economici, sociali e professionali (Figura 12.12).

L'indagine mette in luce un orientamento condiviso verso la necessità di regole e controlli nell'uso dell'intelligenza artificiale. Tra le misure considerate più efficaci per ridurre i rischi emergono la regolamentazione, la supervisione umana e la formazione. In particolare, oltre il 70% dei rispondenti ritiene prioritaria l'adozione di regole etiche condivise a livello nazionale ed europeo (72,8%) e la supervisione umana costante sui sistemi di IA (72,2%). La formazione degli utenti per un uso consapevole e responsabile è indicata dal 61,1% del campione, seguita dalla protezione dei dati personali e della sicurezza informatica (56,7%). Tra chi già utilizza l'intelligenza artificiale emerge una maggiore attenzione all'etica mentre i non utilizzatori si concentrano più sulla necessità di controllo umano. In entrambi i casi, la prospettiva condivisa è quella di un uso dell'IA che richiede regole chiare, competenze diffuse e responsabilità condivise, a garanzia di un'adozione equa e sostenibile (Figura 12.13).

I professionisti stimano che la diffusione degli strumenti di intelligenza artificiale possa mettere a rischio circa il 30% dei posti di lavoro dipendente e il 26% delle attività professionali. La percezione del rischio varia però in base all'esperienza diretta con tali strumenti: tra chi li utilizza, la quota di posti percepiti a rischio scende al 28% per i lavoratori dipendenti e al 25% per i liberi professionisti, mentre tra chi non li utilizza sale rispettivamente al 37% e al 31%.

Figura 12.12: “Che impatto avrà l’IA sulle seguenti disuguaglianze?”, distribuzione e media ponderata (tra parentesi)

Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L’Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

Figura 12.13: “Quali misure servono a proteggere dai potenziali rischi legati all’IA?”, divisione per chi usa e chi non usa l’IA

Domanda a risposta multipla. Ordinamento decrescente per Totale. Valori in %. Dati settembre 2025.

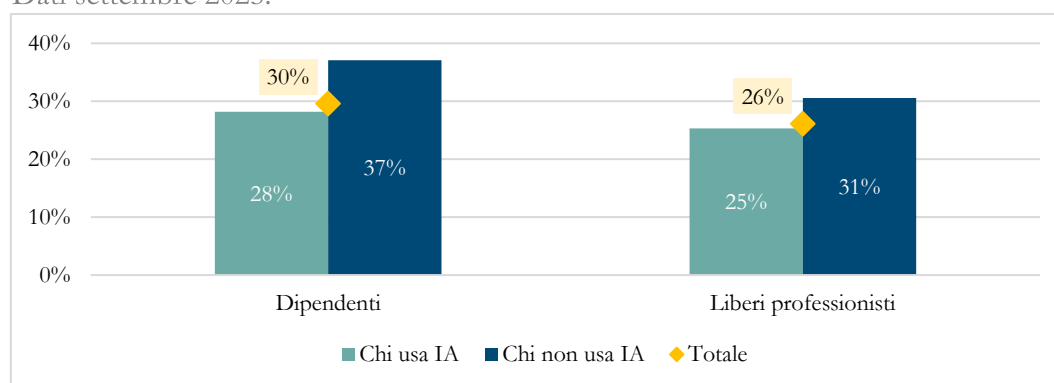
	Chi usa IA	Chi non usa IA	Totale
Adozione di regole etiche condivise a livello nazionale ed europeo	74,4	64,4	72,8
Supervisione umana costante sui sistemi di IA	71,6	75,0	72,2
Formazione degli utenti per un uso consapevole e responsabile	62,1	55,9	61,1
Protezione dei dati personali e sicurezza informatica	57,8	51,1	56,7
Politiche mirate per la gestione dei rischi legati all’IA	46,1	44,1	45,8
Governance trasparente e partecipata dei sistemi di IA	41,6	33,5	40,3
Audit e controlli periodici sulle tecnologie basate su IA	35,8	30,9	35,0
Misure contro bias e discriminazioni algoritmiche	30,0	26,1	29,4
Progettazione di sistemi comprensibili anche ai non esperti	27,2	35,6	28,6
Iniziative pubbliche per garantire accesso equo all’IA	22,2	19,7	21,8
Altro	1,8	2,7	2,0

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L’Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

Questa differenza suggerisce che la familiarità con l'IA tenda a ridurre la percezione di minaccia occupazionale, rafforzando l'idea che la tecnologia possa affiancare, piuttosto che sostituire, il lavoro umano. Si rileva dunque una consapevolezza del rischio tecnologico, ma anche una fiducia nella capacità di risposta delle professioni intellettuali, considerate meno esposte (Figura 12.14).

Figura 12.14: “Da 0 a 100%, quanti posti di lavoro alle dipendenze e di liberi professionisti pensi che saranno a rischio a causa dell'intelligenza artificiale?”

Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni"

Infine, si indagano le emozioni associate all'intelligenza artificiale. Ne emerge un quadro variegato che riflette la complessità del rapporto tra innovazione e identità professionale. Prevalgono interesse e curiosità (73,8%), segno di un atteggiamento aperto verso le opportunità offerte dalla tecnologia. Tuttavia, accanto a questa positività, emergono anche sentimenti di preoccupazione (36,8%) e, in misura minore, di incertezza (17,3%), che rivelano la presenza di interrogativi irrisolti sull'impatto futuro dell'IA.

Le altre professioni economico-finanziarie e le altre tecnico-specialistiche mostrano i livelli più alti di interesse e curiosità (rispettivamente 85,0% e 78,6%), ma anche una preoccupazione significativa (38,3% e 39,3%), segno di una consapevolezza critica rispetto agli effetti trasformativi della tecnologia. Le professioni culturali mostrano livelli elevati di curiosità (75,0%) ma anche le quote più alte di scetticismo (22,9%) e incertezza (22,9%), riflettendo la tensione tra creatività individuale e automazione tecnologica. Gli architetti e geometri, pur manifestando un interesse analogo (75,6%), e il livello di fiducia più elevato (17,8%), esprimono una preoccupazione significativa (35,6%), segno di un atteggiamento aperto ma cauto verso l'adozione dell'IA. Tra i commercialisti ed esperti contabili e gli ingegneri prevale un atteggiamento di interesse (rispettivamente 75,8% e 73,8%) accompagnato da una certa preoccupazione (31,8% e 40,0%), coerente con la crescente digitalizzazione delle attività. L'atteggiamento più prudente si osserva tra avvocati e notai, consulenti del lavoro e professioni sanitarie. Gli avvocati e notai mostrano livelli di interesse inferiori alla media (71,3%) e la quota più elevata di preoccupazione (43,4%), seguiti dai consulenti del lavoro (69,4% di curiosità e 34,4% di preoccupazione). Anche i medici e le altre professioni sanitarie combinano un'apertura moderata (67,7%) con un'elevata cautela (41,0% di preoccupazione), riflettendo la sensibilità del settore rispetto alle implicazioni etiche e di responsabilità connesse all'uso dell'intelligenza artificiale.

Domanda a risposta multipla. Valori in %. Dati settembre 2025.



Dati settembre 2025.



La Figura 12.16, elaborata dalle risposte aperte, evidenzia il lessico e le emozioni con cui i professionisti descrivono il proprio rapporto con l'intelligenza artificiale. Parole come *novità*, *strumento*, *lavoro* e *conoscenza* riflettono un atteggiamento positivo, curioso e pragmatico: l'IA è percepita come un'innovazione che trasforma il lavoro, accelera i processi e apre nuove opportunità, ma richiede consapevolezza e controllo. Prevalgono interesse e curiosità, seguiti da entusiasmo e fiducia, legati alle potenzialità di efficienza e crescita professionale. Accanto a queste emozioni emergono incertezza e preoccupazione, connesse ai rischi di sostituzione, perdita di competenze e mancanza di regole, mentre scetticismo e indifferenza esprimono un approccio più cauto e pragmatico. Nel complesso, i professionisti riconoscono nell'intelligenza artificiale una frontiera di innovazione da esplorare con curiosità, competenza e responsabilità, mantenendo uno sguardo critico sui limiti e sulla necessità di un uso etico e governato. L'ultima sezione presenta i risultati di un'indagine condotta tra i dipendenti degli studi professionali iscritti a Cadiprof, per valutare l'uso e la percezione dell'intelligenza artificiale negli studi.

Dalla Tabella 12.3 emerge che il 39,8% dei dipendenti dichiara di utilizzare frequentemente strumenti di intelligenza artificiale, una quota decisamente inferiore rispetto a quella rilevata tra i liberi professionisti (58,2%, Tabella 12.1). Tuttavia, si osserva una distribuzione fortemente differenziata in base all'inquadramento.

I quadri rappresentano la categoria più attiva: oltre due terzi (67,4%) utilizzano l'IA in modo sistematico, in linea con i livelli di adozione riscontrati tra i professionisti. Seguono i dipendenti con alta professionalità (49,2%) e, con valori nettamente inferiori, il personale amministrativo o di segreteria (35,7%). I livelli più bassi si riscontrano tra il personale tecnico-sanitario e quello con mansioni d'ordine, dove solo un quarto dichiara un uso frequente (27,0% e 26,7% rispettivamente).

Il divario di genere risulta marcato: i maschi fanno un uso frequente dell'IA nel 58,5% dei casi, mentre tra le femmine – che costituiscono oltre l'80% del campione – la quota scende al 35,7%.

La distribuzione per età conferma un evidente effetto generazionale. L'utilizzo dell'intelligenza artificiale è più diffuso tra i dipendenti under 45 (52,0%), mentre tende a ridursi progressivamente nelle fasce più mature, fino al minimo del 14,3% tra gli over 65. La minore propensione dei lavoratori anziani riflette una familiarità più limitata con le tecnologie digitali e una preferenza per modalità operative tradizionali.

Anche la dimensione organizzativa incide in modo significativo: l'uso dell'IA aumenta con la dimensione dello studio, passando dal 26,1% negli studi con un solo dipendente fino a superare la metà (51,7%) in quelli che impiegano dieci o più persone. Tale andamento riflette quello già osservato tra i liberi professionisti (Tabella 12.1), confermando che le strutture più organizzate sono più propense a integrare strumenti digitali e sperimentare nuove soluzioni tecnologiche. È tuttavia probabile che, negli studi di dimensioni maggiori, la presenza di profili professionali più diversificati e con competenze tecniche più specializzate contribuisca a spiegare i livelli più alti di utilizzo dell'intelligenza artificiale, rispetto agli studi più piccoli, dove prevale personale con mansioni amministrative o di segreteria.

Dal punto di vista territoriale, le differenze sono più contenute ma coerenti con il quadro generale: il Nord Est si conferma l'area più dinamica (40,8% di utilizzo frequente), seguita dal Nord Ovest (40,0%), mentre Centro e Mezzogiorno si collocano su valori leggermente inferiori (39,1% e 35,4%).

I dati indicano che l'intelligenza artificiale si sta gradualmente diffondendo anche tra il personale dipendente, ma con una penetrazione ancora disomogenea e fortemente influenzata da ruolo, sesso e contesto organizzativo.

Tabella 12.3: Caratteristiche socioeconomiche e frequenza di utilizzo dell'Intelligenza Artificiale tra i dipendenti degli studi professionali, per inquadramento, sesso, classe di età, ripartizione geografica e classe dimensionale

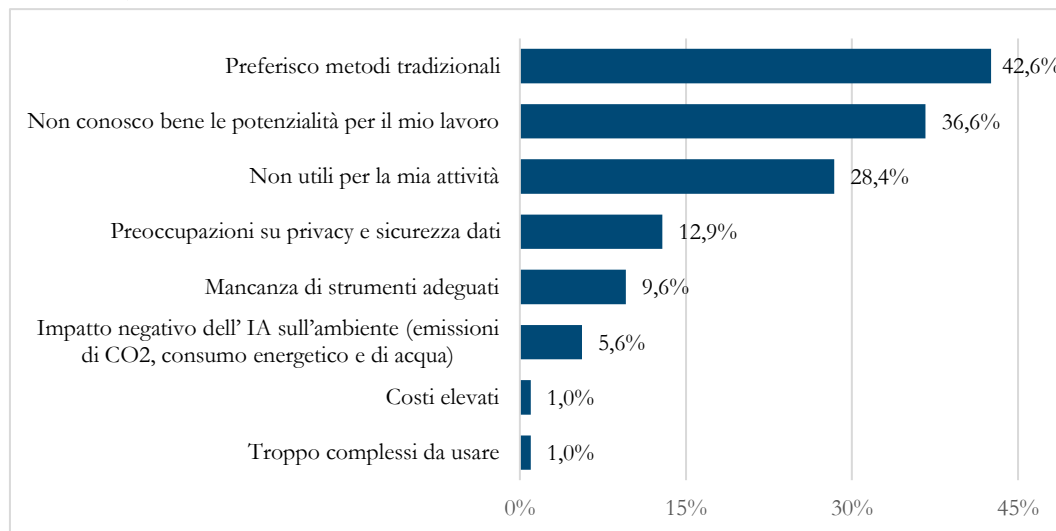
Per inquadramento ordine decrescente per quota sul campione. Dati ottobre 2025.

		Quota sul campione	Con che frequenza utilizzi l'IA?		
			Frequentemente	Raramente	Mai
Inquadramento	<i>Personale di segreteria e amministrativo</i>	57,2%	35,7%	36,9%	27,5%
	<i>Dipendente con alta professionalità</i>	28,1%	49,2%	31,0%	19,8%
	<i>Personale tecnico/sanitario</i>	9,5%	27,0%	36,9%	36,0%
	<i>Quadro</i>	3,9%	67,4%	15,2%	17,4%
	<i>Personale con mansioni d'ordine</i>	1,3%	26,7%	46,7%	26,7%
	Totale	100,0%	39,8%	34,5%	25,7%
Sesso	<i>Maschi</i>	17,6%	58,5%	23,4%	18,0%
	<i>Femmine</i>	82,4%	35,7%	36,9%	27,4%
	Totale	100,0%	39,7%	34,5%	25,8%
Classe d'età	<i>Fino a 44 anni</i>	31,9%	52,0%	32,4%	15,5%
	<i>45-54 anni</i>	38,0%	37,0%	37,9%	25,1%
	<i>55-64 anni</i>	28,3%	31,4%	31,7%	36,9%
	<i>65 anni e più</i>	1,8%	14,3%	38,1%	47,6%
	Totale	100,0%	39,8%	34,4%	25,8%
Ripartizione geografica (lavoro)	<i>Nord Ovest</i>	42,2%	40,0%	35,3%	24,7%
	<i>Nord Est</i>	33,8%	40,8%	32,2%	27,1%
	<i>Centro</i>	18,4%	39,1%	35,3%	25,6%
	<i>Mezzogiorno</i>	5,6%	35,4%	36,9%	27,7%
	Totale	100,0%	39,8%	34,3%	25,9%
Classe dimensionale	<i>1 dipendente</i>	13,1%	26,1%	39,9%	34,0%
	<i>2 dipendenti</i>	11,9%	31,7%	33,8%	34,5%
	<i>3 dipendenti</i>	11,2%	33,6%	42,0%	24,4%
	<i>4-5 dipendenti</i>	15,8%	34,6%	39,5%	25,9%
	<i>6-9 dipendenti</i>	17,3%	44,1%	29,2%	26,7%
	<i>10 dipendenti e più</i>	30,7%	51,7%	30,2%	18,2%
	Totale	100,0%	39,9%	34,5%	25,6%

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale negli studi professionali"

Figura 12.17: Motivi di non utilizzo dell'IA tra i dipendenti degli studi professionali

Dati ottobre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale negli studi professionali"

La Figura 12.17 mostra che, anche tra i dipendenti, le principali barriere all'uso dell'intelligenza artificiale restano di natura culturale più che tecnica. Rispetto ai professionisti (Figura 12.1), la preferenza per i metodi tradizionali risulta più diffusa: il 42,6% dei dipendenti dichiara infatti di preferire le modalità di lavoro abituali, mentre il 36,6% afferma di non conoscere bene le potenzialità dell'IA per la propria attività. Si tratta di percentuali elevate, che riflettono una distanza ancora marcata tra tecnologia e pratica quotidiana. Le motivazioni di tipo tecnico o economico restano marginali: solo il 9,6% cita la mancanza di strumenti adeguati e appena l'1% segnala i costi o la complessità d'uso. Rispetto ai liberi professionisti, emerge dunque un atteggiamento più conservatore, legato all'abitudine a procedure consolidate, più che a vincoli strutturali.

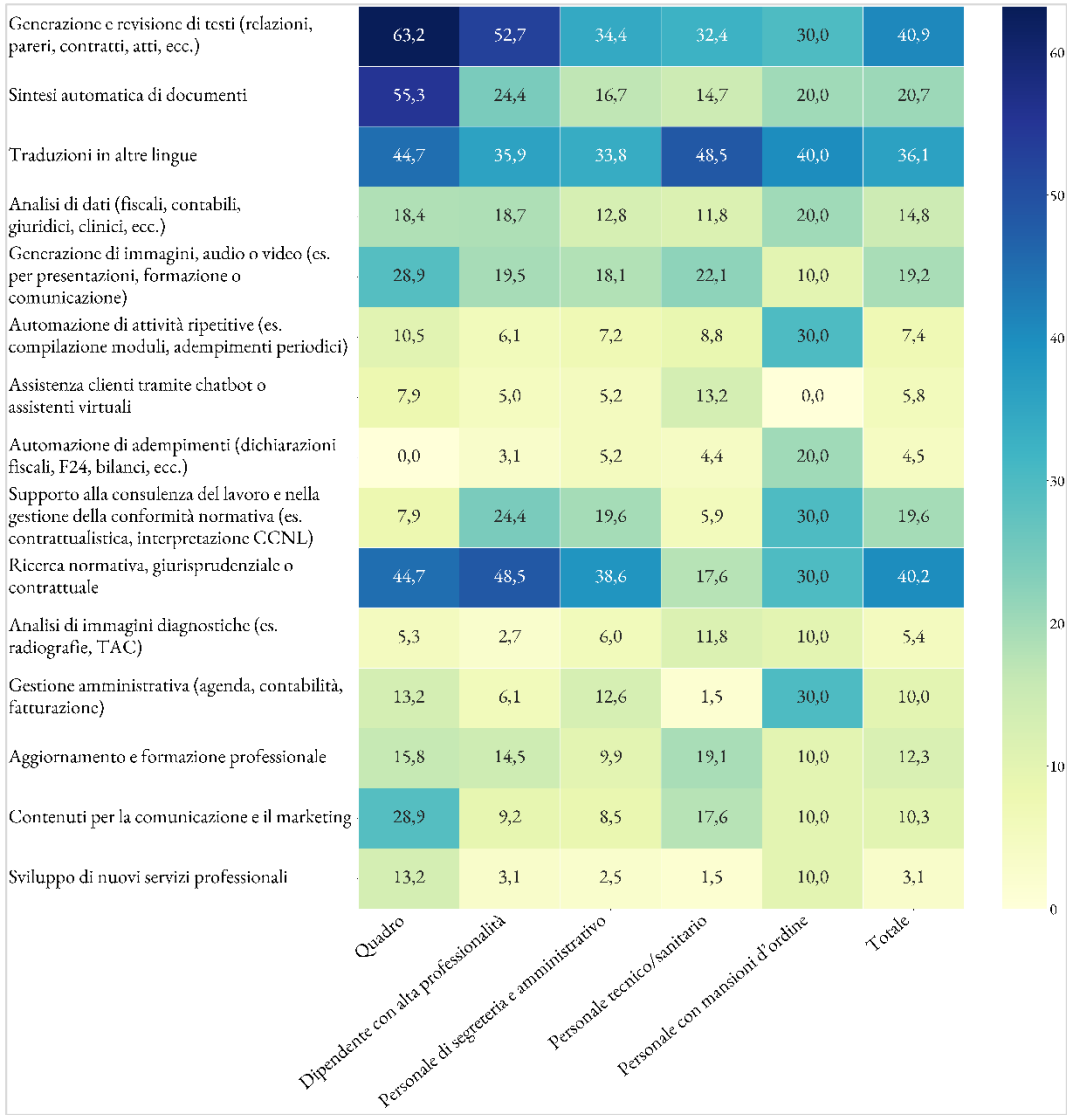
Tale quadro suggerisce che l'incremento della conoscenza e della formazione interna agli studi possa rappresentare un fattore importante per favorire una più ampia diffusione dell'intelligenza artificiale tra il personale dipendente. In media, i dipendenti mostrano un interesse significativo verso la formazione, in particolare tra i quadri, i dipendenti con alta professionalità e il personale amministrativo e di segreteria, dove la quota di chi si dichiara intenzionato ad approfondire le proprie competenze sull'IA raggiunge circa il 60%. Tuttavia, la quota di chi prevede di formarsi nei prossimi mesi risulta più contenuta.

La Figura 12.18 conferma una tendenza già emersa dai dati sui liberi professionisti nella Figura 12.3: l'IA viene utilizzata prevalentemente per attività di supporto cognitivo e gestionale, piuttosto che per compiti operativi o tecnici. Il personale amministrativo e di segreteria, che rappresenta oltre la metà del campione, impiega l'IA soprattutto per la ricerca normativa (38,6%), per la redazione e revisione di testi (34,4%) e per attività di traduzione (33,8%). I dipendenti con alta professionalità e i quadri ne estendono l'uso anche all'analisi dei dati, all'automazione di attività ripetitive e, in alcuni casi, al supporto decisionale, delineando un modello di adozione più strategico. L'uso rimane

invece molto limitato tra il personale tecnico o sanitario, che tende a impiegare l'IA in forma sperimentale, per la formazione o per attività di analisi di base, analogamente a quanto osservato tra le professioni sanitarie del campione dei liberi professionisti.

Figura 12.18: “Per quali attività hai utilizzato l’intelligenza artificiale?”, divisione per inquadramento

Domanda a risposta multipla. Valori in %. Dati ottobre 2025.



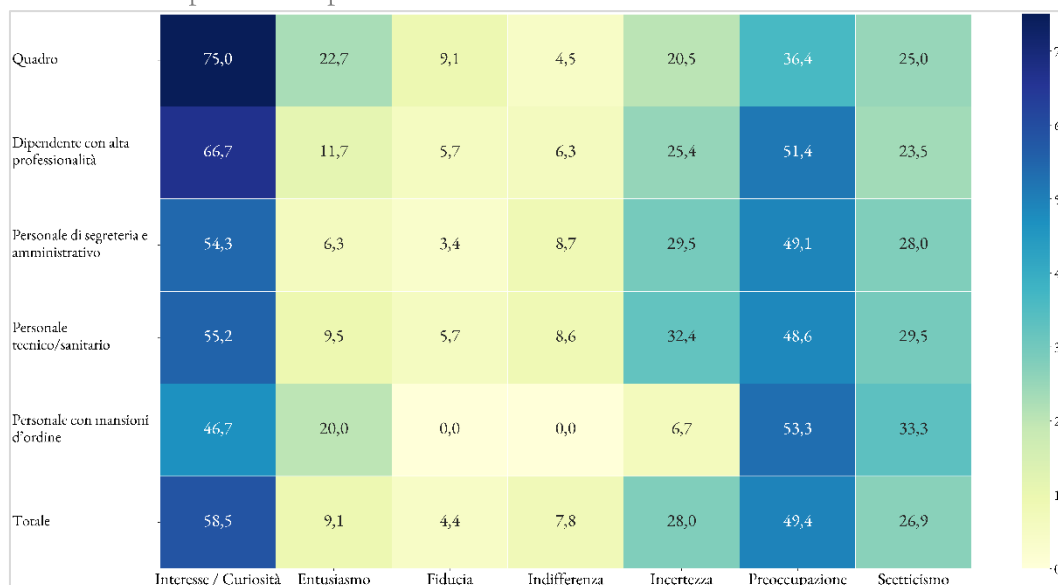
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L'Intelligenza Artificiale negli studi professionali”

Sebbene alcune attività risultino trasversali a tutti i profili, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale mostra una segmentazione funzionale: cresce al crescere del livello di responsabilità e autonomia, concentrandosi nelle attività testuali, organizzative e di analisi dei dati. Ciò conferma la natura principalmente cognitiva e gestionale delle applicazioni attuali e il ruolo più attivo di chi ha già integrato l'IA nei propri processi di lavoro.

La Figura 12.19 offre una rappresentazione articolata delle emozioni suscitate dall'intelligenza artificiale tra i dipendenti degli studi professionali, confermando in larga parte le tendenze già osservate tra i professionisti (Figura 12.15).

Figura 12.19: “Quali emozioni ti suscita l'Intelligenza artificiale?”, divisione per inquadramento

Domanda a risposta multipla. Valori in %. Dati ottobre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale negli studi professionali"

Le emozioni positive (interesse, fiducia, entusiasmo) superano complessivamente quelle negative, ma con un'intensità più contenuta rispetto al campione dei professionisti: la posizione dei dipendenti riflette un atteggiamento di curiosità, spesso accompagnato dal desiderio di comprendere le potenzialità e i limiti della tecnologia. Le risposte evidenziano la volontà di “capire come funziona”, di “vedere fino a che punto può arrivare” e di “scoprire le sue applicazioni nei diversi ambiti”, segno di un'apertura esplorativa verso l'innovazione più che di un'adesione entusiastica. Le dichiarazioni associate all'entusiasmo e alla fiducia si concentrano sull'idea che l'IA possa semplificare il lavoro, aumentare l'efficienza e ampliare le opportunità di conoscenza, con formule come “strumento utile se usato con consapevolezza” o “grande potenziale di supporto”. Queste posizioni, tuttavia, rimangono minoritarie e più caute rispetto a quanto rilevato tra i professionisti, per i quali la fiducia e l'entusiasmo superavano il 20%.

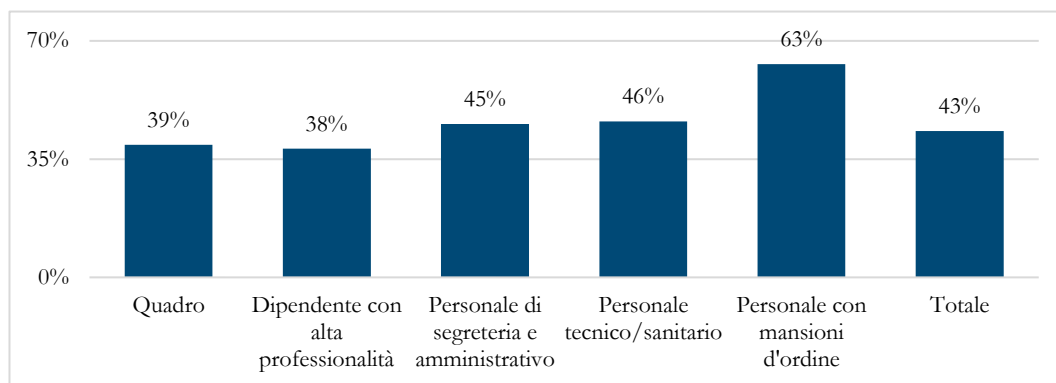
Tra i dipendenti, emerge invece con maggiore intensità la preoccupazione: numerosi rispondenti temono la perdita di posti di lavoro, la riduzione del pensiero critico, l'uso improprio o la mancanza di controllo sull'IA. Espressioni come “potrebbe sfuggire di mano”, “paura di un uso sbagliato” o “si rischia di perdere il controllo umano” ricorrono frequentemente, indicando una dimensione emotiva più prudente e diffidente rispetto ai liberi professionisti.

Anche i sentimenti di incertezza e scetticismo risultano diffusi, spesso legati alla percezione che “non si conoscono ancora bene tutti gli effetti” o che “non sarà mai paragonabile all'intelligenza umana”. Questi elementi rivelano un atteggiamento riflessivo e ambivalente, in cui l'interesse per l'innovazione convive con il dubbio sulla sua reale utilità e sui suoi effetti sociali.

Si delinea, dunque, un quadro in cui curiosità e cautela coesistono: l'IA è vista come una novità da esplorare, ma anche come una sfida da governare. Rispetto ai professionisti, i dipendenti mostrano meno entusiasmo e fiducia, ma una maggiore attenzione ai rischi e all'impatto umano.

Figura 12.20: “Da 0% a 100%, quanti posti di lavoro pensa che saranno a rischio a causa dell'Intelligenza artificiale?”, divisione per inquadramento

Dati ottobre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L'Intelligenza Artificiale negli studi professionali”

Questa prudenza si riflette anche nelle stime sui possibili effetti occupazionali: in media, i dipendenti ritengono che l'introduzione dell'intelligenza artificiale possa comportare la perdita del 43% dei posti di lavoro. La percezione varia sensibilmente a seconda dell'inquadramento: tra i quadri e i dipendenti con alta professionalità la stima è più contenuta (39% e 38%, rispettivamente), mentre cresce tra il personale amministrativo e di segreteria (45%) e tra quello tecnico-sanitario (46%). Il valore più elevato si registra nel personale con mansioni d'ordine, che ipotizza una riduzione del 63% dei posti, segno di una forte preoccupazione per la sostituibilità delle attività più ripetitive e standardizzate (Figura 12.20).

Nel complesso, i dati delineano un sistema in cui la consapevolezza del cambiamento tecnologico è ormai diffusa, ma non ancora accompagnata da un senso di sicurezza rispetto al proprio ruolo. La percezione dell'impatto dell'IA sul lavoro resta fortemente polarizzata: chi ricopre ruoli con maggiore autonomia tende a vederla come un alleato operativo, mentre chi svolge mansioni più esecutive la vive come una possibile causa di sostituzione. Ciò conferma l'importanza di investire in formazione digitale e aggiornamento professionale, per favorire una transizione più equilibrata e condivisa verso un uso consapevole dell'intelligenza artificiale negli studi professionali.

PARTE V
FONTI E DOCUMENTI

Ordini, collegi e casse di previdenza

Il contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti degli studi professionali, sottoscritto da Confprofessioni con i sindacati di categoria (Filcams-Cgil, Fisacat-Cisl, Uiltucs-Uil), offre la sua copertura contrattuale, come recita l'incipit del testo di accordo, alla generalità dei "lavoratori degli studi professionali e delle strutture che svolgono attività professionali". Di conseguenza, la copertura contrattuale offerta da questo Ccnl riguarda sia le professioni ordinistiche, sia le professioni non ordinistiche.

Le professioni organizzate in ordini e collegi

L'art.1 del D.P.R. n. 137/2012 definisce la "professione regolamentata" come "l'attività, o l'insieme delle attività, riservate per espressa disposizione di legge o non riservate, il cui esercizio è consentito solo a seguito d'iscrizione in ordini o collegi subordinatamente al possesso di qualifiche professionali o all'accertamento delle specifiche professionalità.". Gli ordini e i collegi professionali sono enti di diritto pubblico, sottoposti nella maggior parte dei casi alla vigilanza del Ministero della Giustizia ovvero, per le professioni sanitarie, alla vigilanza del Ministero della Salute. Di seguito l'elenco degli ordini e collegi con i relativi numeri di iscritti secondo quanto pubblicato o comunicato dagli ordini stessi. Va precisato che per alcune professioni, quali ad esempio giornalisti, infermieri, medici, l'iscrizione all'ordine o al collegio è prevista anche se la professione viene esercitata in forma di lavoro dipendente.

Ordini e collegi	Primo aggiornamento		Ultimo aggiornamento	
	Iscritti	Anno	Iscritti	Anno
1 Agenti di cambio	17	2017	17	2017
2 Agrotecnici e Agrotecnici laureati	13.468	2016	13.256	2025
3 Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori	154.178	2017	156.438	2024
4 Assistenti sociali	42.021	2015	47.784	2024
5 Attuari	913	2017	1.170	2024
6 Avvocati	242.935	2017	245.359	2024
7 Biologi	38.364	2017	52.877	2025
8 Chimici e fisici	8.628	2017	10.275	2024
9 Consulenti del lavoro	26.034	2017	25.061	2024
10 Consulenti in proprietà industriale	1.206	2017	1.344	2024
11 Dottori agronomi e Dottori forestali	20.408	2017	19.698	2025
12 Dottori commercialisti e Esperti contabili	117.916	2017	119.952	2024
13 Farmacisti	97.585	2017	104.345	2025
14 Geologi	12.583	2017	10.958	2024
15 Geometri	105.427	2017	83.801	2024
16 Giornalisti	99.688	2016	98.906	2024
17 Guide alpine	1.874	2017	2.924	2024
18 Infermieri	441.795	2017	460.415	2024
19 Ingegneri	240.778	2016	251.293	2025
20 Maestri di sci	*14.000	2017	15.381	2025
21 Medici chirurgi e odontoiatri	430.147	2017	487.933	2024
22 Notai	5.026	2017	5.056	2024
23 Ostetriche	20.351	2017	21.001	2024
24 Periti agrari e Periti agrari laureati	14.985	2017	12.178	2025
25 Periti industriali e Periti industriali laureati	41.400	2017	35.999	2024
26 Psicologi	100.722	2017	147.786	2024
27 Spedizionieri doganali	1.805	2017	1.459	2025
28 Tecnici sanitari di radiologia medica**	28.126	2017	158.524	2024
29 Tecnologi alimentari	1.830	2017	1.907	2024
30 Veterinari	29.038	2017	35.689	2025
Totale	2.353.248		2.628.786	

*Numero iscritti approssimato

**Valore 2017 solo tecnici radiologi, dal 2018 raccoglie 19 professioni sanitarie

Fonte: rilevazione a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati di Ordini e Collegi professionali

Le Casse previdenziali

Le casse di previdenza dei liberi professionisti mantengono la loro matrice originaria, funzionale al sistema degli ordini professionali, assicurando le prestazioni pensionistiche a quanti hanno esercitato una specifica professione ordinistica e hanno versato i relativi contributi. La previdenza obbligatoria dei liberi professionisti iscritti a un Ordine/Collegio/Albo è dunque gestita da Casse private alle quali il professionista è iscritto in funzione dell'attività svolta. Ogni Cassa di previdenza dei liberi professionisti è dotata di un proprio Regolamento/Statuto interno che ne regola la normativa previdenziale e assistenziale degli iscritti.

Negli ultimi tre decenni sono intervenuti due decreti legislativi con l'obiettivo di adeguare la normativa alle mutate condizioni del mercato: a) il decreto 509/1994 che ha privatizzato le "vecchie casse"; b) il decreto 103/1996, introdotto a seguito della riforma della legge 335/1995, che ha istituito le "nuove casse".

Alcune delle Casse privatizzate dal d.lgs. 509/1994 adottano ancora, almeno in parte, il metodo retributivo. Tuttavia, dopo l'introduzione dell'obbligo di redigere bilanci con la sostenibilità finanziaria e attuariale a 50 anni, alcuni Enti di cui al d.lgs. 509/1994 hanno ritenuto di dover introdurre il metodo contributivo, anche se con diversi criteri di calcolo attuariale, con l'applicazione del principio *pro rata* a tutela delle anzianità maturate in precedenza. Invece gli enti di cui al d.lgs. 103/1996, sin dalla loro istituzione avvenuta dopo l'entrata in vigore della legge 335/1995, calcolano le proprie prestazioni pensionistiche secondo il metodo contributivo (Itinerari previdenziali, 2018).

Nel corso degli ultimi anni, le casse di previdenza hanno esteso la gamma e le modalità delle prestazioni erogate, in particolare attraverso l'ampliamento dell'offerta di servizi di *welfare*.

Al 2024 sono oltre 1,3 milioni gli iscritti alle Casse di previdenza, dato che comprende, in alcuni casi, anche i professionisti dipendenti (tabella che segue).

	Casse	Anno	Numero iscritti*
1	CF Avvocati e procuratori	2024	233.260
2	CIPAG Geometri	2024	73.280
3	CNN Notai	2024	5.073
4	CDC Commercialisti	2024	73.688
5	CNPR Ragionieri	2024	26.399
6	ENPAB Biologi	2024	18.961
7	ENPACL Consulenti del lavoro	2024	25.033
8	ENPAF Farmacisti	2024	100.839
9	ENPAIA 2 Periti agrari Agrotecnici	2024	3.428 2.586
10	ENPAM <i>ENPAM Q. B</i> <i>Medicina generale</i> <i>Specialistica ambulatoriale</i> <i>Specialistica esterna</i>	2024	216.959 66.501 14.723 15.829
11	ENPAP Psicologi	2024	87.308
12	ENPAPI – GESTIONE SEPARATA Infermieri	2024	27.315
13	ENPAV Veterinari	2024	26.637
14	EPAP Agronomi e forestali Attuari Chimici e Fisici Geologi	2024	9.728 116 1.927 7.493
15	EPPI Periti industriali	2024	13.117
16	FASC Spedizionieri e corrieri	2024	57.218
17	INARCASSA Architetti Ingegneri	2024	92.154 82.071
18	INPGI - GESTIONE SEPARATA Giornalisti liberi professionisti Giornalisti Co.Co.Co.	2024	20.108 5.484
	TOTALE		1.343.667

*Negli iscritti sono compresi anche i pensionati attivi

Fonte: rilevazione a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Casse di previdenza

Fonti e metodi

AdEPP

L'Associazione degli enti previdenziali privati (AdEPP) ha l'adesione di 20 Casse di previdenza privata ed assistenza obbligatoria cui sono iscritti oltre 1,6 milioni di professionisti. Tutti gli Enti appartenenti all'AdEPP nascono con lo stesso scopo sociale a sostegno degli iscritti e delle loro famiglie sul piano previdenziale e assistenziale, pur evidenziando una marcata eterogeneità per quanto riguarda la genesi, la storia, la regolamentazione in termini di contribuzione e di erogazione delle prestazioni e, inoltre, per le esigenze dei propri iscritti. L'aggregazione dei dati a livello di Associazione, nel suo complesso, ne risulta non semplice e a volte si incorre nella necessità di operare approssimazioni ragionate su dati non omogenei o a volte assenti.

- **Tipo di dato:** dati aggregati.
- **Periodicità:** annuale.
- **Dettaglio:** gli aggregati e gli indicatori possono essere analizzati:
 - per territorio (fino a livello regionale)
 - per caratteristiche socio-demografiche (sesso e età).

- **Tipologia:** censuari.

La prima modalità di aggregazione viene effettuata discriminando le Casse in base al Decreto Legislativo con il quale queste hanno visto riconosciuta la loro personalità giuridica di diritto privato. Il secondo criterio di classificazione degli Enti appartenenti all'AdEPP discrimina le Casse in base all'area professionale di appartenenza: area giuridica (AG), rete delle professioni tecniche (RPT), area economico sociale (AES), area sanitaria (AS).

- **Popolazione di riferimento:** gli iscritti agli enti previdenziali privati. Le casse considerate sono riportate nella seguente tabella.

CATEGORIA PROFESSIONALE	CASSA
Agenti e Rappresentanti di commercio	ESANARCO
Architetti e Ingegneri	INARCASSA
Avvocati	CF
Attuari, Chimici e Fisici, Agronomi e Forestali e Geologi	EPAP
Biologi	ENPAB
Chimici e fisici	EPAP
Commercialisti	CNPADC
Consulenti del lavoro	ENPAOL
Farmacisti	ENPAF
Geometri	CASSA GEOMETRI
Giornalisti	INPGI
Infermieri	ENPAPI
Impiegati dell'agricoltura	ENPAIA
Medici e Odontoiatri	ENPAM
Notai	CNN
Periti industriali e Periti industriali laureati	EPPI
Psicologi	ENPAP
Ragionieri e Periti commerciali	CNPR
Veterinari	ENPAV

- **Tecniche di rilevazione:** il centro Studi AdEPP raccoglie i dati forniti dagli Enti di Previdenza appartenenti all'associazione.

ATECO 2007: Classificazione dei settori di attività economica

Le sezioni e le divisioni ATECO 2007 sono state riaggregate in base alle aree di interesse, secondo lo schema di seguito riportato.

Classificazione	Codice ATECO	Descrizione attività economiche
Area legale	69.1	Attività degli studi legali
Area amministrativa	69.2	Contabilità, controllo e revisione contabile, consulenza in materia fiscale e del lavoro
	70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale
	73	Pubblicità e ricerche di mercato
Area tecnica	71	Attività degli studi di architettura e di ingegneria; collaudi e analisi tecniche
Veterinari ed altre attività scientifiche	75	Servizi veterinari
	72	Ricerca scientifica e sviluppo
	74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
Sanità e assistenza sociale	Q	Sanità e assistenza sociale
Commercio, finanza e immobiliare	G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
	K	Attività finanziarie e assicurative
	L	Attività immobiliari
Servizi alle imprese e tempo libero		Restanti

BEPROF

BeProf è la piattaforma digitale gratuita promossa da Confprofessioni, pensata per i liberi professionisti, sia ordinistici che non ordinistici. Accessibile tramite app e sito, rappresenta uno strumento innovativo di welfare e di servizi integrati a sostegno di chi esercita la professione in modo indipendente.

Offre coperture sanitarie integrative, servizi assicurativi e finanziari, strumenti per la sicurezza informatica, soluzioni di mobilità e convenzioni per il tempo libero, insieme a percorsi di formazione e aggiornamento professionale. È anche un blog informativo e una community digitale che favorisce il networking, la condivisione di esperienze e la collaborazione tra colleghi di diverse categorie e discipline.

Oggi oltre 73 mila professionisti fanno parte della community BeProf, utilizzandola per semplificare la gestione del proprio lavoro e accedere a opportunità che migliorano la qualità della vita, personale e professionale.

BeProf è, a tutti gli effetti, uno strumento moderno di supporto al lavoro autonomo, orientato alla crescita, alla sostenibilità e alla competitività del sistema libero-professionale in Italia.

CADIPROF Cassa di Assistenza Sanitaria Integrativa per i Lavoratori degli Studi Professionali

La Cadiprof è la Cassa di Assistenza Sanitaria Integrativa per i Lavoratori degli Studi Professionali.

La cassa è un organismo bilaterale istituito mediante Ccnl Studi Professionali, che ha lo scopo di gestire i trattamenti assistenziali sanitari supplementari – obbligatori in quanto contrattualmente previsti – a favore dei dipendenti assunti con il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (Ccnl) Studi Professionali.

Gli associati che la compongono, e la hanno istituita, sono le parti sociali firmatarie del Ccnl.

I trattamenti assistenziali previsti dal Piano Sanitario Cadiprof ben si adattano alle esigenze della popolazione assistita, costituita per oltre la metà da donne in età fertile.

La Cadiprof rappresenta un importante strumento che può servire a migliorare sempre più le condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti del settore.

EBIPRO Ente Bilaterale Nazionale per gli Studi Professionali

Costituito dalle parti sociali del settore degli studi professionali è chiamato dal Ccnl del comparto ad operare a favore dei lavoratori in ambiti strategici come la tutela della sicurezza e della salute sul lavoro, la formazione, la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, il sostegno al reddito e il *welfare*.

È altresì prevista una apposita gestione, la Gestione Professionisti, che eroga prestazioni a favore dei professionisti. Insieme a Cadiprof, la Cassa di assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori e, a Fondoprofessioni, il Fondo interprofessionale per la formazione continua, l'Ente rafforza il sistema e le sinergie necessarie per la tutela degli addetti del settore.

FONDOPROFESSIONI

Fondoprofessioni, il Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la formazione continua negli studi professionali e nelle aziende collegate, riconosciuto dal Ministero del Lavoro con decreto 408/03 del 29 dicembre 2003, è frutto dell'accordo interconfederale del 7 novembre 2003.

Fondoprofessioni promuove e finanzia piani/progetti formativi aziendali, territoriali, settoriali ed individuali, finalizzati al consolidamento e allo sviluppo delle competenze delle/dei lavoratrici/lavoratori, per rispondere in maniera adeguata alle esigenze di occupabilità e per accrescere la capacità competitiva degli studi professionali e delle aziende collegate. L'impegno assunto da Confprofessioni ha permesso di dotare il mondo delle professioni di un importante strumento diretto e consapevole per la crescita degli studi professionali e dell'intero comparto. Con l'adesione al Fondo ogni professionista potrà finanziare la formazione dei propri dipendenti sulla base delle effettive esigenze e senza alcun costo aggiuntivo, scegliendo di destinare a Fondoprofessioni il contributo obbligatorio mensile dello 0,30% e indicando il codice FPRO nella denuncia mensile di flusso Uniemens.

INPS Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

L'Inps rappresenta un osservatorio privilegiato del mercato del lavoro, raccogliendo le contribuzioni previdenziali di tutto il lavoro dipendente e di buona parte del lavoro autonomo. In particolare, per quanto riguarda i professionisti, l'Inps è fonte diretta per i soggetti iscritti alla Gestione Separata – Professionisti, in quanto appartenenti a categorie, ordinistiche e non, che non dispongono di una propria Cassa di previdenza privata.

L'Istituto dispone inoltre delle informazioni relative ai rapporti di lavoro dei dipendenti di tutti i settori pubblici e privati e quindi anche dei dipendenti degli studi professionali.

I dati sono resi disponibili attraverso il sito dell'Istituto www.inps.it nella sezione "Osservatori statistici ed altre statistiche". I Rapporti annuali disponibili fin dal 2002; sono inoltre disponibili indagini mirate derivanti da accordi o convenzioni. In particolare, sono state utilizzate le sezioni del sito denominate Osservatorio imprese e Osservatorio Lavoratori dipendenti. In questo contesto, la posizione lavorativa si definisce come il contratto di lavoro tra una persona e una impresa finalizzato allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro corrispettivo di un compenso. Le posizioni lavorative rappresentano, in altri termini, il numero di "posti di lavoro" indipendentemente dal numero di ore lavorate.

ISTAT: Rilevazione continua sulle forze lavoro (RCFL)

L'indagine, a partire dal 1959, ha la finalità di ottenere informazioni sulla situazione lavorativa, sulla ricerca di lavoro e sugli atteggiamenti verso il mercato del lavoro della popolazione in età lavorativa. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro - professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. Inoltre, permettono di costruire indicatori su specifici obiettivi di *policy* (orientamento per decisioni di politica economica e del lavoro e politiche sociali). Le definizioni adottate sono comuni a livello europeo (definite dai regolamenti n. 430/2005 e 1897/2000, Eurostat). Esse sono basate sulla verifica delle condizioni oggettive dell'intervistato in merito alla sua posizione nel mercato del lavoro (non conta l'autopercezione, cioè l'opinione che l'intervistato ha della propria condizione). Sono state infatti inserite delle codifiche che permettono di stabilire con più precisione la condizione dell'intervistato, garantendo così omogeneità nello spazio (a livello Ue e dei principali Paesi industrializzati), nel tempo e permettendo confronti.

- **Tipo di dato:** microdato.
- **Periodicità:** Continua con diffusione trimestrale (la rilevazione viene condotta tutte le settimane). Fornisce risultati mensili, trimestrali e annuali.
- **Dettaglio:** gli aggregati e gli indicatori possono essere analizzati:
 - per territorio (fino a livello provinciale)
 - per caratteristiche socio-demografiche (sesso, età, titolo di studio, ...).
- **Tipologia:** campionaria. A ogni unità campionaria viene attribuito un peso, *coefficiente di riporto all'universo*, che indica quante unità della popolazione (non incluse nel campione) sono rappresentate dall'unità campionaria stessa.

- **Popolazione di riferimento:** popolazione post censuaria (aggiornata sulla base dei dati del censimento della popolazione del 2011). La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La famiglia è intesa come famiglia di fatto, ossia come un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune; nel caso in cui la famiglia selezionata coabiti con altre famiglie viene intervistata soltanto quella estratta.
- **Disegno campionario:** disegno a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio; le unità di primo stadio sono i comuni e le unità di secondo stadio sono le famiglie.
 All'interno di ciascuna provincia i comuni sono suddivisi in due sottoinsiemi: i comuni la cui dimensione demografica è superiore a una prefissata soglia sono detti comuni auto rappresentativi (Ar); i rimanenti comuni vengono denominati non auto rappresentativi (Nar). Ciascun comune Ar costituisce strato a sé stante e viene incluso con certezza nel campione; i comuni Nar, invece, vengono stratificati sulla base della dimensione demografica e da ogni strato così definito viene estratto un comune con probabilità proporzionale alla dimensione demografica. Dalla lista anagrafica di ogni comune campione viene selezionato, mediante scelta sistematica, un campione di famiglie; tutti gli individui appartenenti alle famiglie estratte vengono intervistati.
 Ogni famiglia campione viene intervistata una sola volta in una specifica settimana.
 I campioni relativi a trimestri differenti sono parzialmente sovrapposti in base a uno schema di rotazione (di tipo 2-2-2) secondo cui una famiglia è inclusa nel campione per due rilevazioni successive e, dopo una pausa di due trimestri, viene reinserita nel campione per altre due rilevazioni.
 In ciascuna rilevazione trimestrale vengono coinvolti circa 1.400 comuni per un totale di circa 70 mila famiglie.
- **Tecniche di rilevazione:** tecnica mista CATI (computer assisted telephonic interviewing) e CAPI (computer assisted personal interviewing).

MEF Ministero dell'Economia e delle Finanze

Il Dipartimento delle Finanze rende disponibili dati statistici sulle dichiarazioni annuali presentate per le varie tipologie di imposta.

Le statistiche sulle dichiarazioni fiscali sono ordinate per imposta, modello di dichiarazione, tipologia di contribuente e tematica. L'accezione di "titolare di partita Iva" comprende coloro che hanno partita Iva e contestualmente hanno effettuato nell'anno un'attività rilevante agli effetti dell'Iva e del reddito d'impresa o di lavoro autonomo o agrario.

Nell'ambito dei titolari di partita Iva sono stati considerati contribuenti per i quali il reddito/perdita di lavoro autonomo è prevalente nell'ambito delle tipologie di reddito che prevedono l'esercizio di un'attività economica.

MUR Ministero dell'università e della ricerca

Il Servizio Statistico del MUR gestisce il portale dei dati dell'istruzione superiore USTAT, dedicato alla pubblicazione e all'analisi dei dati riguardanti il Sistema universitario, il Sistema dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM) e del Diritto allo Studio (DSU) e rappresenta inoltre il principale strumento di comunicazione con le istituzioni della formazione terziaria e del diritto allo studio.

L'acquisizione, l'elaborazione e la diffusione dei dati è svolta dal Servizio Statistico attraverso le seguenti fonti di dati:

- l'Anagrafe Nazionale degli Studenti Universitari e dei Laureati, dalla quale sono estratte le statistiche riguardanti immatricolati, iscritti, laureati e Formazione Post Laurea;
- le rilevazioni statistiche, svolte con periodicità annuale:
 - contribuzione studentesca e interventi a favore degli studenti (Atenei e AFAM);
 - diritto allo studio;
 - docenti a contratto e personale tecnico amministrativo;
 - Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica;
- l'Archivio del personale docente e ricercatore.

Il Servizio Statistico fa parte del Sistema Statistico Nazionale (Sistan) in quanto responsabile del coordinamento e della pubblicazione delle statistiche ufficiali riguardanti la formazione terziaria.

La maggior parte delle indagini svolte dal Servizio Statistico del MUR sono inserite nel Programma Statistico Nazionale (PSN) che stabilisce ogni tre anni le rilevazioni statistiche di interesse pubblico con i relativi obiettivi (art. 13 D.L. 322/1989 e successive integrazioni) e l'obbligo di risposta da parte di tutte le amministrazioni, gli enti e gli organismi pubblici chiamati a fornire i dati (art. 7 D.L. 322/1989).

Tutte le statistiche sono prodotte secondo i principi del Codice delle Statistiche Europee adottato dal Comitato del Sistema Statistico Europeo.

EUROSTAT: European Union Labour Force Survey (EU-LFS)

La *Labour Force Survey* (LFS) è l'indagine europea armonizzata sulla partecipazione della popolazione al mercato del lavoro condotta sotto il coordinamento di Eurostat. Introdotta nel 1983 e resa continua a partire dal 1998, la LFS fornisce dati essenziali per l'analisi dell'occupazione, della disoccupazione e dell'inattività, nonché per la valutazione delle politiche economiche e sociali dell'Ue.

I dati prodotti dalla LFS costituiscono la fonte ufficiale per la definizione degli indicatori chiave del mercato del lavoro a livello europeo, inclusi quelli utilizzati per il Monitoraggio degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) e per le politiche dell'European Employment Strategy.

Le informazioni raccolte riguardano la condizione lavorativa individuale (occupato, disoccupato, inattivo), la tipologia di impiego, il settore di attività economica, la professione, l'orario di lavoro, la durata e la natura del contratto, nonché elementi di formazione e transizione occupazionale. Le definizioni e i concetti adottati sono stabiliti da regolamenti europei (tra cui il Regolamento (UE) n. 2019/1700 e i precedenti Regolamenti n. 577/98 e 1897/2000), che garantiscono coerenza e comparabilità tra i Paesi membri. Le classificazioni seguono gli standard internazionali di riferimento, come ISCO (professioni) e NACE (attività economiche).

- **Tipo di dato:** microdato individuale armonizzato a livello europeo.
- **Periodicità:** continua, con diffusione trimestrale e annuale; la raccolta dati è effettuata settimanalmente in tutti i Paesi partecipanti.
- **Dettaglio:** i risultati possono essere analizzati:
 - per territorio (fino a livello regionale o provinciale, a seconda del Paese);
 - per caratteristiche socio-demografiche (sesso, età, livello di istruzione, cittadinanza, ecc.).
- **Tipologia:** campionaria. Ogni unità campionaria è associata a un peso di espansione, che consente di riportare le stime al totale della popolazione nazionale.
- **Popolazione di riferimento:** persone residenti nel territorio nazionale appartenenti a famiglie private, di età compresa tra i 15 e gli 89 anni (fascia definita dal Regolamento UE). Sono escluse le persone che vivono in istituti collettivi o strutture permanenti (caserme, ospedali, monasteri, ecc.).
- **Disegno campionario:** disegno probabilistico a due o più stadi, differente per ciascun Paese ma conforme alle linee guida metodologiche di Eurostat. Le unità primarie di campionamento sono generalmente le aree geografiche (comuni o sezioni di censimento), da cui vengono estratte le famiglie. La rotazione campionario segue uno schema armonizzato, che assicura la presenza contemporanea di famiglie nuove e già intervistate, consentendo analisi dinamiche (ad esempio, la transizione da occupazione a disoccupazione).
- **Tecniche di rilevazione:** modalità miste di intervista CAPI (Computer Assisted Personal Interviewing) e CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing); la raccolta è gestita dalle autorità statistiche nazionali, sotto coordinamento e controllo di qualità di Eurostat.

- **Copertura:** l'indagine coinvolge complessivamente circa 1,8 milioni di individui ogni trimestre nei Paesi dell'UE, garantendo rappresentatività a livello nazionale e regionale.

OCSE: Education at a Glance (EAG)

Education at a Glance è la principale pubblicazione comparativa internazionale condotta dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), finalizzata a fornire un quadro dettagliato e comparabile dei sistemi di istruzione nei Paesi membri e partner. L'indagine, pubblicata annualmente dal 1992, raccoglie e analizza dati statistici relativi a risorse, accesso, partecipazione, risultati e rendimento dei sistemi educativi, nonché ai benefici economici e sociali dell'istruzione.

Gli indicatori di *Education at a Glance* rappresentano un riferimento fondamentale per la valutazione delle politiche educative internazionali e per il monitoraggio degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG 4 – Istruzione di qualità). L'indagine, ampiamente utilizzata da governi, ricercatori e istituzioni, consente di confrontare l'efficacia, l'efficienza e l'equità dei sistemi educativi.

La rilevazione ha l'obiettivo di supportare i governi e le istituzioni nell'elaborazione di politiche educative basate su evidenze, attraverso la costruzione di indicatori internazionali standardizzati che permettono confronti nel tempo e tra Paesi. Le informazioni sono integrate nel sistema INES (Indicators of Education Systems), che definisce le linee guida metodologiche e le classificazioni comuni (in particolare la Classificazione Internazionale ISCED 2011, utilizzata per descrivere i livelli di istruzione).

Le variabili indagate comprendono la spesa pubblica e privata per l'istruzione, le risorse destinate alle istituzioni scolastiche, i tassi di iscrizione e completamento, le transizioni scuola-lavoro, la formazione degli adulti, le competenze acquisite e i rendimenti occupazionali e salariali associati ai diversi livelli di istruzione.

- **Tipo di dato:** dati aggregati e indicatori derivati; microdati disponibili solo per alcuni studi complementari (es. PISA, PIAAC).
- **Periodicità:** annuale; i dati di riferimento si riferiscono generalmente al secondo anno precedente alla pubblicazione (es. edizione 2025 → dati 2023).
- **Dettaglio:** i dati sono pubblicati e analizzati:
 - per Paese (membri e partner OCSE) e in alcuni casi, con disaggregazione regionale;
 - per livello di istruzione, genere, età, status occupazionale e altre caratteristiche socio-demografiche.
- **Tipologia:** statistica basata su fonti amministrative e indagini nazionali armonizzate (es. dati ministeriali, indagini sulle forze lavoro, censimenti della popolazione, indagini campionarie sugli studenti). I dati sono raccolti dai National Statistical Focal Points di ciascun Paese, verificati e armonizzati dall'OCSE per assicurare comparabilità.
- **Popolazione di riferimento:** individui in età scolastica, studenti iscritti a istituzioni educative, docenti, personale scolastico e popolazione adulta (15-64 anni) per gli indicatori relativi a formazione continua e risultati occupazionali.

- **Disegno campionario:** la raccolta dati si basa su un sistema coordinato di questionari internazionali e su indicatori derivati da altre rilevazioni OCSE (es. PISA, PIAAC, TALIS). L'integrazione tra queste fonti consente di analizzare le relazioni tra input (risorse), processi (istruzione e formazione) e output (risultati educativi e occupazionali).
- **Tecniche di rilevazione:** non basate su interviste dirette, ma su report statistici nazionali forniti dai ministeri e dagli istituti di statistica, integrati da controlli di coerenza e revisione metodologica effettuati dall'OCSE.
- **Copertura:** include tutti i 38 Paesi membri dell'OCSE e numerosi Paesi partner.

Glossario

Il seguente glossario è basato sulle definizioni fornite da Istat.

ATECO (CLASSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE)	Distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta ed è finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, che hanno per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici. La classificazione attualmente in uso ai fini statistici è Ateco 2007 che comprende 996 categorie, raggruppate in 615 classi, 272 gruppi, 88 divisioni, 21 sezioni; negli anni la classificazione ha subito due aggiornamenti, uno nel 2021 l'altro nel 2022. La classificazione delle attività economiche Ateco 2007, costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea Nace Rev. 2, che, a sua volta, deriva da quella definita a livello Onu (Isic Rev. 4).
CLASSIFICAZIONE DELLE PROFESSIONI	Classificazione che permette di ricondurre le diverse occupazioni presenti nel mercato del lavoro in specifici raggruppamenti, utili per comunicare, diffondere e integrare dati statistici sulle professioni, garantendo anche la comparabilità a livello internazionale. La nuova versione della Classificazione delle Professioni, entrata in vigore il 1° gennaio del 2023, rispetta i requisiti propri di una tassonomia e deriva dalla Classificazione internazionale ISCO (International Standard Classification of Occupations). L'impianto classificatorio della Cp2021 è articolato su 5 livelli, ciascuno dei quali identificato da un codice, da una denominazione e da una descrizione, ed è costituito da 9 Grandi Gruppi professionali (il livello di Classificazione più elevato), che a loro volta contengono 41 gruppi, articolati ulteriormente in 131 classi. Le classi sono disaggregate in 511 categorie, all'interno delle quali sono comprese 813 unità professionali. Il quinto livello, l'Unità Professionale, rappresenta il massimo dettaglio della Classificazione ed è corredato da un elenco di voci professionali, non esaustive, che svolgono una funzione di aiuto alla codifica, in quanto avvicinano il linguaggio comunemente usato per rappresentare le professioni alla struttura tassonomica.
COLLABORATORI COORDINATI E CONTINUATIVI	Persona che svolge un lavoro di collaborazione non subordinato caratterizzato da continuità (permanenza nel tempo del vincolo che lega il committente con il collaboratore) e coordinamento (connessione funzionale derivante da un protratto inserimento nell'organizzazione aziendale). Questi contratti sono stati riformati dal decreto legislativo 81/2015 che li ha resi possibili solo in 4 casi: laddove accordi collettivi nazionali prevedono discipline specifiche riguardanti il trattamento economico e normativo, in ragione delle particolari esigenze produttive e organizzative del relativo settore;

nell'esercizio di professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali; nell'esercizio della loro funzione di componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società e di partecipanti a collegi e commissioni; rese a fini istituzionali in favore delle associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate alle federazioni sportive nazionali, associate e agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni.

FORZE DI LAVORO L'insieme delle persone di 15 anni e più, occupate e disoccupate.

IMPRESA Unità giuridico-economica che produce beni e/o servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche dei servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

INATTIVI IN ETÀ DA LAVORO (O NON FORZE DI LAVORO) Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione. Rientrano nella categoria: coloro che non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane e non sono disponibili a lavorare entro due settimane dall'intervista; coloro che pur non avendo cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane si sono dichiarati disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista; coloro che hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma che non sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista.

LAVORATORE AUTONOMO Persona che con contratti d'opera "si obbliga a compiere, attraverso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente" (articolo 2222 del codice civile). Le modalità, il luogo e il tempo di esecuzione dell'opera o del servizio sono controllate liberamente dallo stesso lavoratore. Nella rilevazione sulle forze di lavoro i collaboratori coordinati e continuativi, a progetto e i prestatori d'opera occasionale sono classificati come autonomi.

LAVORATORE DIPENDENTE Persona legata all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepisce una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai; gli apprendisti; i lavoratori a tempo parziale; i soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali come lavoratori dipendenti; i lavoratori a domicilio iscritti nel

libro unico del lavoro; i lavoratori stagionali; i lavoratori con contratto di inserimento; i lavoratori con contratto a termine. Nel numero dei lavoratori dipendenti è compreso anche il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, cassa integrazione guadagni.

**LIBERO
PROFESSIONISTA**

Colui che esercita in conto proprio una professione o arte liberale (notaio, avvocato, medico dentista, ingegnere edile, ecc.) nella quale predomina il lavoro o lo sforzo intellettuale. In questo contesto, il libero professionista può essere iscritto ad un albo professionale o può non esserlo.

**LAVORATORE
INDIPENDENTE**

Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli formali di subordinazione e la cui remunerazione abbia natura di reddito misto (capitale/lavoro). Sono classificati come lavoratori indipendenti: gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società. Per definizione, le imprese in cui è presente la figura del lavoratore indipendente sono quelle organizzate con forma giuridica individuale, società di persona e di capitale e cooperative.

OCCUPATI

Persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento: hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti; sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, etc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro; sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza; sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi); sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi.

**PERSONE IN
CERCA DI
OCCUPAZIONE
(DISOCCUPATI)**

Le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana a cui le informazioni sono riferite e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;

oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana a cui le informazioni sono riferite e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Aree definite a fini statistici come aggregazione di regioni, in modo da partizionare il territorio italiano.

NORD

Nord Ovest Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria,
Lombardia

Nord Est Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-
Venezia Giulia, Emilia-Romagna

CENTRO

Centro Toscana, Umbria, Marche, Lazio

MEZZOGIORNO

Sud Abruzzo, Molise, Campania, Puglia,
Basilicata, Calabria

Isole Sicilia, Sardegna

Bibliografia

- AdEPP (2024). *XIV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2024/12/Rapporto-AdEPP-2024.pdf>).
- Ahir H., Bloom N., Furceri D. (2022). *The World Uncertainty Index*. Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research, NBER Working Paper 29763. (<http://www.nber.org/papers/w29763>).
- ANA - Associazione Nazionale Archeologi (2024). *3° Censimento Nazionale degli Archeologi italiani*. (https://www.archeologi.org/sites/default/files/inline-files/ANA_Censimento%2BQuestionario%202024_0.pdf)
- Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Balassa, B. (1965). *Trade Liberalisation and 'Revealed' Comparative Advantage*. *The Manchester School of Economic and Social Studies*, 33(2), 99-123.
- Banks C. P. (2023). *The American Legal Profession. The Myths and Realities of Practicing Law*. Londra: Routledge.
- Bannò M., Filippi E., Trento S. (2021). *Rischi di automazione delle occupazioni: una stima per l'Italia*, in "Stato e Mercato", n. 123 (3), pp. 315-350.
- Bologna S. (2018). *The rise of the european self-employed workforce*. Milano-Udine: Mimesis International.
- Buratti A., Feltrin P. (2021). *Il lavoro libero professionale tra crescita del capitale umano ed esigenze di sviluppo organizzativo*, in Cnel (a cura di), XXIII Rapporto. Mercato del lavoro e contrattazione 2021. Roma: Cnel, pp. 125-157.
- Calvo, S., & Sánchez de la Cruz, D. (2024). *The Impact of High Inflation on Tax Revenues across Europe*. Tax Foundation, Washington DC.
- CENSIS (2024). *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Censis.
- Centro Studi di Confindustria (2025). *Analisi dei comparti manifatturieri italiani esposti ai dazi. USA*. ([https://public.confindustria.it/repository/2025/04/30012722/Nota CSC_Dazi_130225_Confindustria.pdf](https://public.confindustria.it/repository/2025/04/30012722/Nota_CSC_Dazi_130225_Confindustria.pdf))
- Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2025), *XII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.
- Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (2025). *XXVII Indagine – Condizione occupazionale dei laureati*. (<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati>).
- Cramarossa M., Maraglino Misciagna M. (2024). *Intelligenza artificiale, imprese e professioni*, Milano: Giuffé Francis Lefebvre.
- De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.

Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale. tomo II. Milano: Giuffrè.

Eberstadt, N. (2024). *The Age of Depopulation: Surviving a World Gone Gray*. Foreign Affairs, November/December 2024.

Esteban García-Miralles et al. (2025). *Fiscal drag in theory and in practice: a European perspective*. ECB Working Paper No. 3136.

Eurostat (2024). *Fertility Indicators, Population Structure and Ageing, Artificial Intelligence Use by Enterprises*.

Eurostat (2025). *Employment and unemployment (LFS) database*. (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>)

Farrell, H., & Newman, A. L. (2025). *The Weaponized World Economy*. Foreign Affairs, September/October 2025.

Feltrin P. (a cura di, 2013). *Trasformazioni delle professioni e regolazione in Europa*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Ferrucci G. (2024). *Lavoro autonomo qualificato. Definizione, ambiti professionali, vincoli e soddisfazione*, Roma: Working Paper FDV, n. 11, pp. 42.

Fondo Monetario Internazionale (IMF). *Global Debt Database e World Economic Outlook 2025*.

IMF (2025). *World Economic Outlook*. Washington, D.C.: International Monetary Fund. (<https://www.imf.org/en/Publications/WEO>).

INPS (2025). *Rapporto annuale: Impatti occupazionali territoriali e settoriali degli shock commerciali*. (https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/dati-analisi-bilanci/rapporti-annuali/xxiv-rapporto-annuale/RA_XXIV_2025.pdf)

ISTAT (2021). *Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Nota metodologica: Il disegno di campionamento adottato a partire dal 1° trimestre 2021*. Roma: ISTAT. (<https://www.istat.it/wp-content/themes/EGPbs5-child/microdata/download.php?id=%2F2%2F2021%2F2%2FNota.pdf>)

ISTAT (2023). *Classificazione delle Professioni CP2021*. Roma: ISTAT.

ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>).

ISTAT (2025). *Rapporto annuale 2025 - la situazione del Paese*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>).

ISTAT (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/it/archivio/competitivita+settori+produttivi>).

ISTAT (s.d.). *Coeweb - Commercio con l'estero*. Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.coeweb.istat.it/>)

ISTAT (s.d.). *Glossario delle classificazioni e degli strumenti*. Istat. Consultato il 14/11/2025. (<https://www.istat.it/classificazioni-e-strumenti/glossario>)

Leonardi M. e Dili A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).

Leonardi, M. & Rizzo, L. (2025). *“Il fiscal drag migliora i conti pubblici. Ma chi paga?”* *Lavoce.info*, 16 giugno 2025.

MEF Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento delle Finanze (2023). *Statistiche sulle dichiarazioni fiscali: Redditi dei professionisti (anno d'imposta 2022)*. (https://www1.finanze.gov.it/finanze/analisi_stat/public/index.php?tree=2023)

Minello, A. (2025). *Senza figli. Scelte, vincoli e conseguenze della denatalità*. Bari-Roma: Laterza

Montanari A. (2009). *Professioni regolamentate e mercato nell'Unione Europea*, in “Italian Labour Law E-Journal”.

Nazioni Unite (UN). *World Population Prospects 2024*. United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division.

OECD (2025). *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Organisation for Economic Co-operation and Development (2024). *OECD Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>

Osservatorio delle libere professioni (2024). *IX Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://osservatoriolibereprofessioni.eu/archivio-rapporto-nazionale-libere-professioni/>).

Soru A. (2018) *Definition, characteristics and trends of independent professionals in the European Union*, in Soru A., Zanni C., Sinibaldi E. I-WIRE. Independent Workers and Industrial Relations in Europe. WP4. Survey (https://www.i-wire.eu/wp-content/uploads/2018/04/i-wire-survey_fin.pdf).

Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Tizzano A. (1985). *Professioni e servizi nella CEE*. Padova: Cedam.

UNECE - Conference of European Statisticians (2017). *Census and Social Surveys Integrated System* (Note by Istat – Stefano Falorsi), Working Paper 23, Geneva, Switzerland.

UNECE - Conference of European Statisticians (2019). *The multiannual dissemination programme in the Italian Permanent Census of Population: towards more timely statistics* (Note by Istat – Simona Mastroluca and Mariangela Verrascina), ECE/CES/GE.41/2019/16, Geneva, Switzerland.

UPB - Ufficio Parlamentare di Bilancio (2025). *Rapporto sulla politica di bilancio 2025*. Riquadro 2.2 – “Il drenaggio fiscale nell'ambito dell'imposta personale sul reddito”.

Uva, V. (2025). *Professioni, su tutti i redditi: trainano sanità e bonus edilizi*. *Il Sole 24 Ore*, 31 marzo 2025.

Vandelpas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

